

Pubblicati i due volumi sui Salesiani e sulle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia¹, è parso conveniente andare oltre l'accostamento materiale dei due studi quantitativi, in qualche modo paralleli, per rendere disponibili alcuni dati direttamente confrontabili in vista di un percorso di ricostruzione "a due voci", maschile e femminile. La comparazione di consistenti dati archivistici inediti, rilevati sul piano sincronico e diacronico, ha portato infatti alla luce sia le profonde convergenze, sia alcune connotazioni peculiari dell'impegno educativo dei Salesiani tra i ragazzi e delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra le ragazze, per lo più svolto in ambienti distinti e separati fino ad alcuni decenni fa. Si tratta di storie autonome, ma sempre intrinsecamente correlate nello spirito del compito educativo e perciò entrambe meglio comprensibili anche alla luce dell'altera pars, di fatto socialmente complementare. L'interessante raffronto del fenomeno salesiano (SDB-FMA), forse uno dei primi nel suo genere, è opera della giovane studiosa Alessandra Mastrodonato. Vi si aggiunge un secondo contributo riferito ad una triplice prospettiva di lettura dei 150 anni di azione salesiana in Italia: quella dello storico Andrea Riccardi, del sociologo Giuseppe De Rita, del pedagogista Giorgio Chiosso, che si pongono in contiguità con le letture, già edite in "Ricerche Storiche Salesiane" (m. 56, 2010) del costituzionalista Giovanni Maria Flick, dello storico della scuola Roberto Sani, della studiosa del mondo femminile Lucetta Scaraffia. Il terzo contributo offre una rassegna bibliografica ragionata di pubblicazioni utili, e forse anche indispensabili, per lo studioso del fenomeno salesiano in Italia, tanto maschile quanto femminile.

F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011.
G. LOPARCO - M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione*. Roma, LAS 2011.

ISBN 978-8-821308-75-8



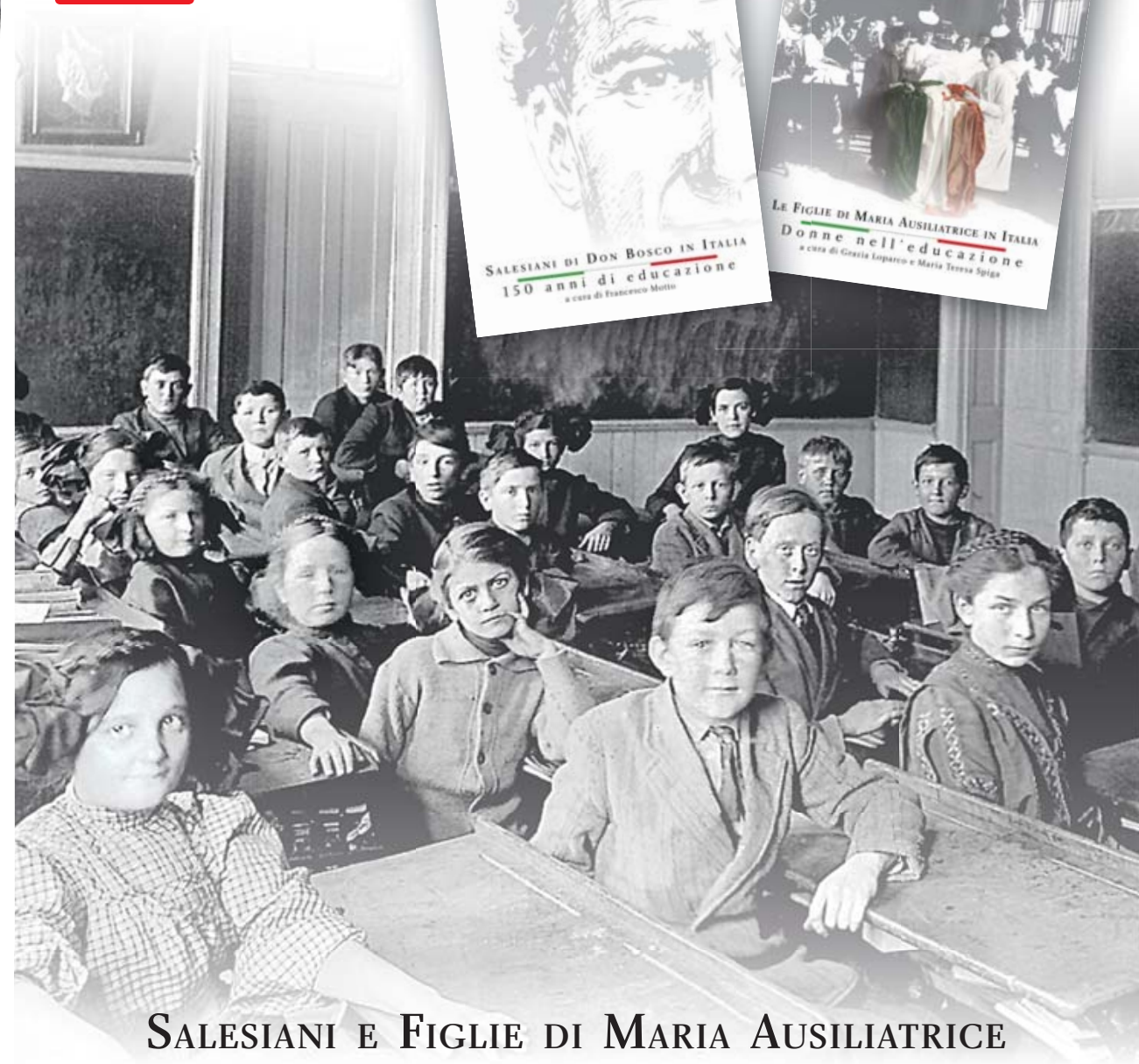
9 788821 308758



a cura di
F. Motto
e G. Loparco

SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA
Un comune percorso educativo (1859-2010)

LAS - ROMA



SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA

Un comune percorso educativo
(1859-2010)

a cura di Francesco Motto e Grazia Loparco



SALESIANI E FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE IN ITALIA

Un comune percorso educativo
(1859 - 2010)

a cura di Francesco Motto e Grazia Loparco

LAS 2013- ROMA



Progetto grafico e impaginazione
Satiz S.r.l., Via Vittime di Piazza della Loggia, 25 - Moncalieri (TO)

© 2013 by LAS Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 00139 Roma
tel. 06 87290626 fax 06 87290629 e-mail las@unisal.it <http://las.unisal.it>



Stampa: Stamperia Artistica Nazionale S.p.A. - Trofarello (TO)

INTRODUZIONE GENERALE	7
-----------------------------	---

SEZIONE PRIMA:

Alessandra MASTRODONATO, *Una risposta appassionata
alla “fame educativa” dei giovani italiani. 150 anni di presenza salesiana in Italia*

Introduzione	15
Parte I - <i>Il radicamento nel territorio nazionale: le case e le opere</i>	19
Parte II - <i>Le comunità salesiane in Italia: operatori e destinatari</i>	75

SEZIONE SECONDA:

Lettere complementari di 150 anni di storia

Andrea RICCARDI, <i>Una lettura storica</i>	121
Giuseppe DE RITA, <i>Una lettura sociologica</i>	125
Giorgio CHIOSSO, <i>Una lettura di storia dell'educazione</i>	129

SEZIONE TERZA:

Bibliografia ragionata (1975-2012)

Francesco MOTTO (a cura di), <i>Bibliografia dei Salesiani</i>	139
Grazia LOPARCO (a cura di), <i>Bibliografia delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	165

INDICE	177
--------------	-----



Scrivere la storia della Società di San Francesco di Sales (SDB o Salesiani di don Bosco) e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA o Salesiane di don Bosco) in Italia, ma anche, sia pure in misura minore, in Francia e Spagna per limitarci ai tre paesi europei con più opere salesiane, è un lavoro complesso, tant'è vero che nessuno ci ha ancora messo mano. Anche gli storici salesiani più accreditati degli stessi tre Paesi citati, Pietro Stella, Francis Desramaut e Ramón Alberdi, che pure hanno dedicato tempo e passione alle tematiche salesiane, non si sono cimentati in tale arduo compito.

Le motivazioni sono tante. Se ne rendeva già perfettamente conto venti anni fa Francesco Traniello:

“Una storia dei salesiani è in realtà impresa molto ardua (che non significa inattuabile), poiché, per essere soddisfacente, dovrebbe dar conto non solo delle vicende riguardanti le strutture della congregazione, o i suoi membri, nonché dei metodi, dei modelli spirituali e teologici da essa applicati o elaborati, ma anche, necessariamente, della galassia di «microcosmi» locali che si sono costituiti intorno e per opera dei nuclei salesiani sparsi nel mondo. Intendo dire, in altre parole, che poco si capirebbe della storia salesiana ove si trascurasse di analizzare, direi caso per caso, quella miriade di «situazioni», nelle quali i salesiani si sono collocati, e dunque le interrelazioni che hanno stabilito con gli ambienti, le culture, le cellule sociali in cui e su cui essi hanno operato. Con questa osservazione non intendo certo negare che sia possibile reperire e documentare le specificità e gli elementi di relativa omogeneità che consentano di parlare, in senso proprio, di una storia salesiana, ma voglio richiamare l'attenzione sul fatto che, per diverse ragioni (natura e «vocazione» dell'apostolato salesiano, suo marcato carattere popolare, ruolo di primo piano attribuito ad una religione delle opere e ad una spiritualità comunitaria e associativa, e via discorrendo), percorrere con rigore storico la storia dei salesiani implica misurarsi in primo luogo con la storia per così dire «integrale», a tutto tondo, delle comunità e dei territori nei quali i salesiani si sono via via inseriti, e sui quali hanno lasciato come una loro impronta, in forza della singolare dote di plasmabilità del loro operare”¹.

¹ Cf F. TRANIELLO, *Tessera di un'Italia a matrice salesiana. Postfazione* al volume G. TASSANI (a cura di), *Un di' lontano. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì (1942-1992)*. Forlì, ed. Filograf 1992, p. 489.

Stando così le cose, e tenendo conto anche dell'Istituto femminile, assente nella riflessione di Traniello, sembra evidente che una storia salesiana *toute entière* in Italia dovrebbe riunire in una sola sintesi varie centinaia di esperienze diversissime fra loro, nel senso che gli SDB e le FMA si sono ubicati *in vari tempi e in tutti gli angoli* del territorio nazionale, hanno operato *in mille modi*, all'interno di *contesti* sociali, politici, culturali, religiosi *assolutamente disomogenei* e dunque si sono interfacciati con *persone, comunità, ideologie, costumi, abitudini e culture così diverse*, che solo studi multidisciplinari, transregionali, sincronici e diacronici allo stesso tempo, potrebbero riuscire a dare un'idea completa della realtà. Si impongono necessariamente indagini di carattere statistico, demografico, sociologico, economico, antropologico, psicologico, toponomastico, semiotico, di storia dell'emarginazione, dell'educazione, dell'istruzione, del lavoro, delle forme di pietà, dei giovani, delle donne, del tempo libero, dei mezzi di comunicazione di massa, di storia orale... Soprattutto le scienze imparentate con la storia potrebbero e dovrebbero giocare la loro parte.

Ma non solo. La natura carismatica dell'Opera salesiana poi indicherà e condizionerà sempre la prospettiva dalla quale affrontare la sua storia. L'essere un'istituzione religiosa della chiesa cattolica in Italia, che però opera sul territorio nazionale intercettandone la dimensione laicale nelle sue diverse espressioni (politica, sociale, culturale, giuridica, economica, ...) sembra esigere, per una vera e profonda comprensione del proprio essere ed operare, la corretta composizione in un'unica sintesi storiografica delle due articolazioni, religiosa e civile, carismatica e civica.

Se la migliore storiografia negli ultimi anni ha rivalutato l'apporto cattolico alla modernizzazione del Paese fra fine Ottocento e inizio Novecento², ivi compreso il contributo salesiano all'industrializzazione attraverso la formazione tecnica garantita dalle scuole professionali salesiane, rimangono ancora da scrivere le pagine del ben più ampio apporto dato per tutto il secolo XX anche in termini di capacità degli SDB e delle FMA di dare "risposte a domande di migliore qualità di vita, e quindi della istruzione, del lavoro, della salute fisica e morale, della trasmissione di

² Cf F. DE GIORGI, *L'immagine delle Congregazioni Religiose nella storiografia italiana contemporanea*, in "Annali di scienze religiose" 7 (2002) 7, pp. 323-339. Per la bibliografia più recente e aggiornata: G. ROCCA, *Rassegna bibliografica per lo studio della congregazione religiosa in Italia*, in G. GREGORINI (a cura di), *Religiose, religiosi, economia e società nell'età contemporanea*. Milano, Vita e Pensiero 2008, pp. 72-101. Sono ovviamente assenti le pubblicazioni delle singole congregazioni edite in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, di cui ricordiamo solo un volume intercongregazionale: FONDAZIONE "EMANUELA ZANCAN" (a cura di), *Per Carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*. Padova, Fondazione Emanuela Zancan, onlus 2011.

valori e di tradizioni"³ in particolari ambienti, in determinate comunità locali, nelle singole regioni, secondo i diversi momenti storici ed ecclesiali. In sintesi dovremmo chiederci quale sia stato il contributo salesiano alla costruzione unitaria del Paese, al suo sviluppo, al mantenimento del suo fondamento cristiano.

Le ragioni che stanno alla base di un nuovo impegno storiografico hanno avuto la meglio sulle oggettive difficoltà, cui si è accennato, di scrivere una storia salesiana in Italia. Negli ultimi due decenni, soprattutto grazie al lavoro dell'Istituto Storico Salesiano, dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana, della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", evidenti passi in avanti sono stati fatti nella direzione indicata con la pubblicazione di numerose ricerche e studi locali, sia pure di livelli molto diversi, in quanto finalizzati ad obiettivi non sempre volutamente storiografici.

La contemporaneità poi, l'anno 2011, ha lanciato la sua sfida: i 150 anni dello Stato Italiano corrispondevano ai 150 anni della presenza in Italia dell'Opera salesiana; la riflessione storica sul Paese portava necessariamente con sé la riflessione storica sulle due Congregazioni fondate da don Bosco; il dibattito sulla discussa nascita e sulla problematica crescita dello Stato Unitario comportava la messa in luce del contributo non marginale che l'Opera salesiana aveva dato a tale sviluppo nelle diverse stagioni politiche ottocentesche e novecentesche, come essa aveva saputo affrontare a livello nazionale e soprattutto locale le grandi trasformazioni soprattutto sociali del centocinquantennio, al di là del già notissimo ruolo svolto personalmente dal loro fondatore.

La recente comparazione di consistenti dati archivistici inediti, rilevati sul piano sincronico e diacronico, ha portato alla luce sia le profonde convergenze, sia alcune connotazioni peculiari dell'impegno educativo tra ragazzi (SDB) e ragazze (FMA), per lo più svolto in ambienti distinti e separati fino ad alcuni decenni fa. Rapidamente è apparsa la convenienza di andare oltre l'accostamento materiale dei due studi quantitativi, in qualche modo paralleli, già effettuati⁴, per rendere disponibili agli studiosi e ai lettori alcuni dati direttamente confrontabili in vista di un percorso di ricostruzione "a due voci", maschile e femminile. Insomma, un'informazione più completa e articolata, che rispecchiasse come realmente era ed è la presenza salesiana nella società italiana.

Va anche tenuto presente come l'evoluzione culturale abbia comportato, nei casi migliori, un'apertura a una visione antropologica attenta a una relazione di reciprocità. Nei risvolti pratici essa implica non solo la ridefinizione delle relazioni,

³ S. ZANINELLI, *Premessa*, in M. TACCOLINI (a cura di), *A servizio dello sviluppo. L'azione economico-sociale delle Congregazioni in Italia tra Otto e Novecento*. Milano, Vita e Pensiero 2004, p. IX.

⁴ F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011 e G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. Roma, LAS 2011.

ma anche un'ottica nuova per leggere la propria storia, senza inclusioni riduttive o separazione estraniante. Nel caso degli SDB e FMA, si tratta di storie autonome, specialmente da un certo punto in poi, ma sempre intrinsecamente correlate nello spirito del compito educativo e perciò entrambe meglio comprensibili anche alla luce dell'*altera pars*, di fatto socialmente complementare. L'interpretazione tradizionale, in queste come in altre congregazioni maschili e femminili accomunate dai fondatori, generalmente è centrata sull'istituzione; pertanto non si mostra interessata a confrontare i dati che riflettono inevitabilmente sia ciò che è comune, sia connotazioni di genere, per approfondire tanto la specificità della propria storia (ma non in modo isolato), quanto l'apporto unitario e differenziato di entrambe le compagini nella società.

Pur valutando le difficoltà di una prospettiva di analisi ancora inusuale e poco tematizzata, è parso utile tentare con il presente volume un approccio in questa direzione, cominciando ad utilizzare le cinque date (1888, 1915, 1940, 1970, 2010) offerte separatamente dai due volumi editi in occasione del suddetto duplice anniversario⁵, sulle quali convergere l'osservazione comparativa per ricavarne delle informazioni.

Anzitutto si offre al lettore l'ampio studio di Alessandra Mastrodonato che, mettendo a confronto i dati socio-statistici relativi appunto alle suddette cinque date significative della storia salesiana intrecciata con quella nazionale, indaga e cerca di approfondire il fenomeno salesiano nella sua duplice dimensione maschile e femminile e sotto il duplice profilo della fecondità operativa (*ad extra*) e vocazionale (*ad intra*). L'analisi della giovane studiosa è necessariamente condizionata sia dai dati offerti nei soli due campi di ricerca preselezionati, *Opere e Persone*, sia dalla forma del censimento, non sempre perfetto e completo, che la ricerca storico-archivistica ha permesso di raccogliere. Pur con questi limiti degli indicatori a disposizione, l'elaborazione dei risultati ricavati delle singole tabelle e dalle tabelle incrociate di ciascuna Congregazione e delle due Congregazioni messe a confronto, ha permesso di pervenire a dei risultati apprezzabili. Si mettono infatti in evidenza, lungo tutto il lasso di tempo considerato, gli andamenti più significativi dei due profili di fecondità, si colgono in essi le costanti e le variabili, si sottolineano le convergenze, le divergenze, le differenze rilevanti in riferimento alle due Congregazioni. Ne emerge un raffronto interessante del fenomeno salesiano (SDB - FMA), forse uno dei primi nel suo genere.

Si documenta così, per stare al fattore più immediatamente percepibile, come, sulla base della comune missione educativa – che chiedeva forte senso di appartenenza, ma grande spirito d'iniziativa e adattamento alla realtà concreta, implicante fra l'altro la disponibilità ai trasferimenti territoriali e cambi di occupazione per intercettare i reali bisogni dei ragazzi e delle ragazze – ai salesiani fondatori e gestori

⁵ Cf anche F. MOTTO, *Centocinquant'anni di apporto costruttivo dei Salesiani all'unificazione e al progresso del Paese Italia*, in RSS 56 (2010) 287-335.

di poche centinaia di Opere in 150 anni, ma per lo più imponenti e multisettoriali, con destinatari pluriregionali, si affiancano oltre mille comunità di FMA, alcune grandi, ma molte anche piccole e di durata inferiore, con una semplice opera scolastica o parascolastica, gestita come educatrici dipendenti in un ambiente non di proprietà, dove, oltre le opere pattuite, si offrivano però attività gratuite a centinaia di ragazze, specialmente con l'oratorio.

Si scopre anche come appena il 6% delle case FMA ha superato il centenario di vita, a fronte del 20% di quelle ultracentenarie degli SDB – ovviamente tenendo conto che gli SDB sono sorti 13 anni prima delle FMA –, che il tasso di chiusura delle case FMA (77,1%) è notevolmente superiore a quello dei SDB (52,8%), che le case degli SDB presentano una distribuzione progressivamente più omogenea sull'intero territorio nazionale, rispetto a quelle delle FMA, per le quali le regioni del nord (Piemonte, Lombardia e Veneto) fanno, per lo meno fino agli anni settanta, la parte del leone, visto che Centro e Mezzogiorno assorbono complessivamente meno di un quinto del totale delle case FMA sparse nel Paese; e ciò in quasi perfetta corrispondenza alla fecondità vocazionale FMA delle regioni nord-occidentali (e della Sicilia) che hanno contribuito con oltre la metà del personale lungo la storia secolare dell'Istituto, mentre gli SDB mostrano una distribuzione territoriale non così squilibrata. E si potrebbe continuare con altre somiglianze e diversità.

Alla prova dei fatti risulta come, con l'impronta inconfondibile del fondatore don Bosco e della confondatrice Maria Mazzarello, le due Congregazioni collaborarono, si amalgamarono, si diversificarono, corsero su binari paralleli ma convergenti, incrociando esigenze e modi diversi di educare ragazzi e ragazze nelle varie stagioni politiche, sociali, religiose, culturali che si sono susseguite.

Seppur in modo ancora incompleto, i due volumi di base e il presente studio fondano la lettura dei puri numeri statistici correlati a periodi e contesti diversi, ponendo in risalto che anche le stesse cifre comuni a due date o regioni, o anche comuni alle due congregazioni, non di rado sono risultanti di processi differenti. Ovviamente solo analisi fattoriali di alcune variabili appena accennate nel rapporto socio-statistico e soprattutto auspicabili ulteriori ricerche ed analisi potranno approfondire le ragioni delle scelte operate, i condizionamenti centrali e locali in essere, i risultati prevedibili ed imprevisti, gli sviluppi o le stasi, le lungimiranze o i ritardi.

Il secondo contributo, di carattere non più fenomenologico ma interpretativo, si riferisce ad una triplice prospettiva di lettura dei 150 anni di azione salesiana in Italia: quella dello storico, del sociologo, del pedagogista, che si pongono in continuità con le letture, già editate, del costituzionalista, dello storico della scuola, della studiosa del mondo femminile⁶: tutte diverse, tutte legittime ed interessanti, anche

⁶ Interventi dei proff. Giovanni Maria Flick, Roberto Sani, Lucetta Scaraffia effettuati nel corso della presentazione dei suddetti due volumi il 14 aprile 2011, nella "Sala delle colonne" (Camera dei deputati) di Roma; editi in RSS 57 (2011) 376-395.

se sempre parziali, per via di una storia come quella dell'Opera salesiana certamente ben più ricca e anche, per certi aspetti, più controversa, di quanto la storiografia possa raccontare.

Il terzo contributo offre una rassegna bibliografica di pubblicazioni (libri e articoli) che cercano di oltrepassare gli ampi confini della semplice divulgazione, commemorazione, testimonianza, o edificazione: volumi e studi che spaziano su raggio nazionale sia pure in determinati periodi storici; storie di case salesiane che, entro certi limiti, possono già offrire basi scientifiche omogenee tali da consentire di parlare, in senso proprio, di storia salesiana in Italia; storia di eventi ed episodi memorabili che possono entrare di diritto nella storia religiosa, sociale, culturale del Paese; biografie e profili biografici di personaggi [con eccezione dei fondatori], che con la loro poliedrica personalità, interpretando anche creativamente il carisma del fondatore, hanno plasmato territori e educato generazioni di famiglie e di giovani: infine l'ultima sezione è dedicata ad una breve rassegna di fonti salesiane. Sono tutti strumenti, che presentati in un repertorio ragionato, amino credere possano rivelarsi utili, e forse anche indispensabili per lo studioso del fenomeno salesiano in Italia che volesse stare al passo della migliore storiografia laica e religiosa contemporanea, rispondendo altresì alle nuove domande che la società civile, religiosa e anche salesiana, pone oggi.

Si allegano infine alcune cartine geografiche, che rilevano la presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle regioni italiane sul finire degli anni cinquanta, alla vigilia del centenario dell'unità d'Italia.

I curatori



SEZIONE PRIMA

**Una risposta appassionata
alla “fame educativa”
dei giovani italiani**

150 anni di presenza salesiana in Italia



Lo sforzo di ricostruzione storica compiuto in occasione dei 150 anni della presenza salesiana in Italia¹ offre preziosi elementi di conoscenza e di riflessione su come il “carisma” di don Bosco si è espresso e radicato nella realtà italiana, attraverso la duplice testimonianza dei Salesiani (SDB) e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA).

I due volumi curati da Francesco Motto, già direttore dell'Istituto Storico Salesiano, e da Grazia Loparco e Maria Teresa Spiga, rispettivamente docenti di Storia della Chiesa e di Sociologia dell'Educazione presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” di Roma, hanno ben evidenziato il parallelismo che intercorre tra la storia d'Italia, segnata dalla continua e mai interrotta ricerca di una propria identità come nazione, e le alterne vicende delle due Congregazioni fondate da don Bosco, la cui identità sin dal primo momento si è strutturata intorno a un principio educativo, in risposta all'auspicio espresso dallo stesso fondatore di contribuire a formare dei “buoni cristiani ed onesti cittadini”².

Ha ragione Francesco Motto quando afferma che, come non è pensabile una ricostruzione della storia italiana che non tenga conto dell'attiva presenza della Chiesa, così senza qualche riferimento all'Opera salesiana, il panorama storico della società italiana negli ultimi 150 anni non sarebbe completo³. Il modello salesiano, pur essendo nato con connotati che per certi aspetti lo contrapponevano ai fermenti politico-culturali del tempo, si è, infatti, sviluppato in stretto rapporto con la società civile e si è inserito operativamente nel contesto dell'Italia nuova, dando un proprio contributo significativo in settori rispetto ai quali lo Stato liberale mostrava

¹ F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011 e G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell'educazione*. Roma, LAS 2011.

² Cf P. BRAIDO, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'“umanesimo educativo” di don Bosco*, in RSS 24 (1994) 7-75; G. MALIZIA, *Educare ad essere “onesti cittadini”. La proposta salesiana da don Bosco a don P. Chávez*, in RSS 56 (2010) 201-226 e P. RUFFINATTO, *Educare “buoni cristiani e onesti cittadini” nello stile del Sistema preventivo. Il contributo delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 47-65.

³ Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 7.

ancora scarso interesse o per i quali non aveva sufficienti risorse da spendere⁴. In tal senso, l'apporto fondamentale offerto dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice al processo di formazione civile, culturale, professionale e religiosa degli italiani non può essere sottovalutato e, anzi, merita di essere adeguatamente ripercorso e approfondito, in connessione con le diverse fasi e i tornanti più significativi della storia nazionale.

Sulla scorta di queste considerazioni, il presente studio si propone di far luce, attraverso un'indagine socio-statistica, proprio sugli alterni sviluppi della storia salesiana in Italia, focalizzando l'attenzione non soltanto sui punti di forza e sui momenti più luminosi di questa storia, ma anche sulle criticità e i ritardi, nell'intento di dare un sia pur modesto contributo alla storia nazionale *tout court* e pure nella speranza di poter offrire, attraverso la riflessione sul passato, una chiave di lettura per meglio comprendere il presente e degli utili strumenti per orientare e progettare il futuro.

I dati statistici (relativi a case e persone) raccolti nei due volumi citati fanno sì che il momento descrittivo prevalga necessariamente su quello interpretativo, che potrà meglio essere elaborato solo quando saranno disponibili altri indicatori, orientati in diverse direzioni. Nondimeno, i dati già a nostra disposizione, riletti in chiave sintetica e comparativa, pur nella disomogeneità delle metodologie di tabulazione utilizzate, ben si prestano a tentare un confronto tra l'esperienza peculiare dei Salesiani e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al fine di evidenziare analogie e differenze nello sviluppo storico di due percorsi istituzionali segnati da una specifica vocazione, ma accomunati da una medesima identità culturale, spirituale ed ecclesiale.

In altre parole, l'intento della presente ricerca vuol essere quello di esplicitare la connessione che lega esperienze salesiane diverse per strutture, protagonisti e destinatari, alla luce delle sfide peculiari poste da territori regionali e da epoche differenti, nell'ambito di una costante dialettica tra continuità e discontinuità delle azioni e delle forme di servizio ecclesiali e sociali.

Da questa analisi sincronica e diacronica di carattere socio-statistico potrà emergere come gli interventi delle due Congregazioni salesiane siano ispirati, nel tempo, da un'implicita logica di "rete", che sembra in qualche modo anticipare esigenze odierne, soprattutto nel momento in cui risaltano carenze e assenze cui la società e l'organizzazione statale italiana non riescono ad offrire risposte efficaci.

⁴ Cf F. TRANIELLO, *La cultura popolare cattolica nell'Italia unita*, in S. SOLDANI – G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*. Vol. I: *La nascita dello Stato nazionale*. Bologna, Il Mulino 1993, pp. 429-458. Dello stesso autore si veda anche: F. TRANIELLO, *Mondo cattolico e cultura popolare nell'Italia unita*, in ID., *Religione cattolica e Stato nazionale. Dal Risorgimento al secondo dopoguerra*. Bologna, Il Mulino 2007, pp. 93-219.

Per una conoscenza più particolareggiata della duplice storia salesiana qui sintetizzata e unificata si dovrà ricorrere alle oltre 1000 pagine complessive dei due volumi in oggetto, fondati per altro su fonti interne all'Opera salesiana e dunque bisognosi di una contestualizzazione ampia ed articolata per una migliore comprensione dei dati e degli eventi in essi semplicemente indicati.

Sulla base dei dati disponibili e in funzione degli obiettivi fissati, l'approfondimento che si intende qui offrire verrà articolato in due macroaree:

- la prima, dedicata alle "strutture", tenterà di ricostruire l'andamento e la distribuzione territoriale delle case e delle opere salesiane degli SDB e delle FMA, con un'attenzione particolare per le diverse finalità e destinazioni d'uso delle stesse;
- la seconda, incentrata sui "protagonisti e destinatari", si occuperà di evidenziare il profilo delle diverse figure salesiane e dei fruitori delle differenti tipologie di servizio, sempre in riferimento all'evoluzione diacronica delle esperienze attuate.

L'analisi sarà omogeneizzata rispetto alle informazioni disponibili, utilizzando come riferimenti portanti gli archi temporali già fissati nei due volumi citati (1861, 1888, 1915, 1940, 1970 e 2010), senza escludere, laddove possibile, scansioni più ravvicinate e contigue che consentano di soppesare meglio i fenomeni osservati.

Un altro criterio-guida che verrà incrociato con il precedente risiede nella ri-aggregazione geografica degli elementi statistici oggetto dell'analisi, al fine di rimarcare eventuali differenze nell'andamento e nei caratteri della presenza salesiana nelle cinque grandi aree territoriali della Penisola (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole).



PARTE I - IL RADICAMENTO NEL TERRITORIO NAZIONALE: LE CASE E LE OPERE

Alessandra Mastrodonato

Un'analisi compiuta della presenza salesiana in Italia nei suoi 150 anni di storia non può che prendere le mosse da un dato preliminare: il radicamento delle comunità salesiane nel territorio nazionale. La misura di questo radicamento è data, in primo luogo, dall'andamento crescente delle *case*¹ esistenti in Italia, rilevato in riferimento ad alcuni snodi particolarmente significativi della storia nazionale, e, in seconda battuta, dall'evoluzione per decennio delle strutture aperte dagli SDB e dalle FMA, per offrire risposte efficaci e pertinenti alle esigenze educative, assistenziali, professionali e formative di migliaia di giovani italiani.

Un esame più ravvicinato della distribuzione geografica (per regione e per macroarea) delle strutture esistenti consente, inoltre, di apprezzare la capillarità dell'intervento salesiano su tutto il territorio nazionale e di individuare gli eventuali nuclei di concentrazione di un simile intervento e le aree in cui, invece, la presenza attiva delle due Congregazioni salesiane è stata, storicamente, più deficitaria e lacunosa.

Un simile approfondimento può rivelarsi utile ai fini di una corretta valutazione delle ragioni e dei fattori specifici che hanno contribuito a favorire o, al contrario, a rendere più faticoso e meno efficace il radicamento del "carisma" salesiano nelle diverse aree geografiche e in contesti territoriali differenti per modelli culturali, sistemi produttivi, strutture sociali e livelli di urbanizzazione. Parallelamente contribuisce a fornire un quadro più completo delle differenti declinazioni e sfumature che la presenza salesiana ha assunto, nel tempo, nelle diverse aree del Paese, mostrandosi più o meno capace di intercettare e di offrire risposte adeguate ai bisogni e alle sfide peculiari espressi dai vari contesti locali.

¹ Nel presente studio e nei due citati volumi su cui esso si fonda, va tenuto presente che il termine "*casa*" è usato con accezione diversa fra SDB e FMA. Per la Congregazione maschile s'intende ciascuna struttura salesiana avente un preciso indirizzo civico (o diversi indirizzi civici, ma dello stesso isolato), indipendentemente dall'ampiezza della comunità o dalla tipologia delle *opere* che sussistono in essa. Una casa degli SDB può, infatti, essere costituita da una singola *opera* o *attività* (ad esempio, un oratorio con 2-3 salesiani, un collegio-convitto con decine di educatori/educatrici, una scuola umanistica o professionale con molti professori e istruttori, un pensionato universitario con personale limitato, ecc.) o come più spesso è avvenuto, da un insieme di molti di queste *opere* o *servizi*. Nello studio delle FMA invece si è intesa per *casa* la sede di una comunità religiosa, supportata dalla documentazione ufficiale di erezione canonica, con una direttrice specifica. A differenza del conteggio degli SDB, qualora sotto lo stesso tetto (indirizzo civico) fossero presenti più comunità, sono state sommate. Così pure nel caso di soppressione e riapertura con altra denominazione. Questo spiega, in parte, la grande differenza di numero di case SDB e FMA, fermo restando che le religiose hanno gestito molte piccole comunità, più precarie per la natura dell'opera richiesta e per il tipo di amministrazione regolata da convenzioni temporanee.

La ricognizione delle diverse modalità dell'intervento salesiano in Italia trova, infine, un ulteriore elemento di riflessione nell'analisi della tipologia delle *opere* e delle forme di servizio predisposte e gestite dagli SDB e dalle FMA sul territorio nazionale e in un esame diacronico del peso specifico assunto da ciascun tipo di intervento (assistenziale, educativo, professionale, religioso, ecc.) in momenti diversi della storia nazionale. Un esame, quest'ultimo, che contribuisce a gettare luce sui bisogni e gli orientamenti dominanti in ciascuna epoca storica e sugli elementi di continuità/discontinuità dell'azione salesiana, in relazione ai profondi cambiamenti culturali, economici e sociali che hanno attraversato, sul lungo periodo, la società italiana.

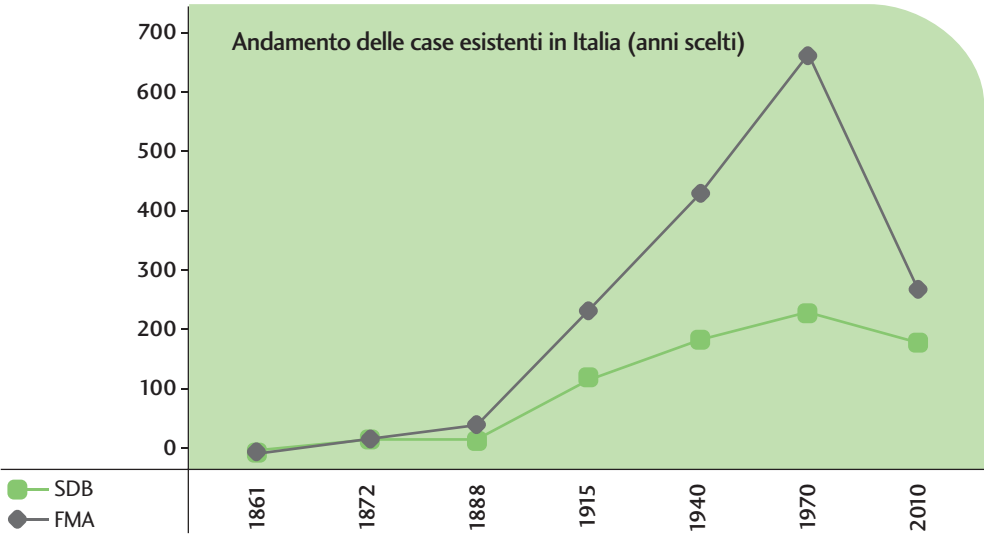
1 L'andamento quantitativo delle case

Il numero di *case* esistenti in ciascuno dei periodi considerati, dato dall'ammontare complessivo delle strutture aperte in quel dato arco di tempo al netto delle soppressioni, indica la consistenza del radicamento della presenza salesiana sul territorio nazionale, in risposta al bisogno di educazione e alle esigenze sempre nuove espresse dalla società italiana.

L'analisi sincronica degli indici di crescita della consistenza numerica delle case salesiane in Italia evidenzia come, tanto per il ramo maschile quanto per quello femminile, la fase di maggiore incremento delle presenze sul territorio coincida con il primo periodo di vita delle due Congregazioni (grosso modo fino al 1915), segnato da un aumento esponenziale del numero delle case e delle relative opere.

TAB. 1 – Numero totale delle case esistenti in Italia: anni scelti

ANNI	1861	1872	1888	1915	1940	1970	2010
Case SDB							
V. A.	1	10	23	113	186	228	182
Incremento %			+130	+391	+65	+23	-20
Case FMA							
V. A.		1	37	228	431	665	266
Incremento %				+516	+89	+54	-60



Già nei primi decenni dalla fondazione degli SDB e delle FMA (rispettivamente nel 1859-60 e nel 1872), si assiste ad una rapida espansione dell'Opera salesiana, che nel 1888, anno della morte di don Bosco, arriva a gestire globalmente 60 case, di cui 23 maschili e 37 femminili.

Sono questi gli anni in cui, terminato il processo di unificazione nazionale e venuta meno nella società italiana la tradizionale alleanza tra "trono e altare" – definitivamente naufragata nella questione del *non expedit* –, a fronte delle tendenze intransigenti e astensioniste dominanti all'interno del movimento cattolico², muove i primi passi quella corrente attiva e socialmente diversificata che gli storici hanno definito *cattolicesimo sociale*, caratterizzata da un forte rilancio del ruolo sociale dei cattolici e dalla prefigurazione di un modello solidarista e corporativo, come "terza via" tra le opposte tendenze disgreganti del capitalismo e del socialismo e come strumento efficace di conciliazione tra le classi³.

È in questo clima di rinnovati fermenti culturali all'interno del mondo cattolico che si inserisce l'impegno educativo e sociale delle prime comunità salesiane⁴, le quali, pur non intrattenendo un rapporto diretto con la politica e con l'Italia "legale",

² Cf G. CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*. Roma, Rinascita 1953; G. DE ROSA, *Storia del movimento cattolico in Italia*. Vol. I: *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*. Bari, Laterza 1966 e F. FONZI, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*. Roma, Studium 1982.

³ Cf S. GUARRACINO – P. ORTOLEVA – M. REVELLI, *L'età delle Rivoluzioni e l'Ottocento. Dall'Antico Regime alla società industriale*. Milano, B. Mondadori 1998, pp. 666-668.

⁴ Cf P. STELLA, *I Salesiani e il Movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251.

si inseriscono operativamente nel contesto dell'Italia nuova e si sviluppano in stretto rapporto con la società civile, moltiplicando le proprie attività in risposta a bisogni reali come l'istruzione, il lavoro, la protezione della donna e l'assistenza dell'infanzia e offrendo un contributo significativo al processo di formazione civile, culturale, professionale e religiosa degli italiani.

Alla morte del fondatore si può, quindi, già parlare di una vera "Famiglia" salesiana⁵, attiva sul territorio nazionale (e non più, dunque, soltanto in Piemonte) con oratori, collegi, chiese, scuole e laboratori professionali, la cui attenzione in particolare si orienta, sin dal primo momento, verso i giovani e le giovani delle classi meno abbienti, nell'intento di offrire risposte efficaci alle trasformazioni incalzanti in atto nella società italiana, segnata, soprattutto al Nord, da un crescente processo di industrializzazione e dal diffondersi del regime di fabbrica, dalla formazione di un proletariato e di un movimento operaio sempre più nettamente separati dal tessuto sociale contadino, dall'esacerbarsi delle tensioni sociali tra le classi e dall'emergere di questioni cruciali come quelle del lavoro minorile e della tutela della donna⁶.

A questo proposito, si noti come il ramo femminile dell'Opera salesiana, pur essendo nato alcuni anni più tardi rispetto a quello maschile, presenti nei suoi primi anni di vita un indice di crescita decisamente più sostenuto (dal 1872 al 1888, in poco più di un quindicennio, si passa da 1 a 37 case), probabilmente perché il suo radicamento sul territorio si inserisce in un *milieu* già in parte dissodato dalla presenza e dall'azione educativa delle comunità maschili. A rendere più celere ed incisiva la penetrazione delle FMA sul territorio, sin dai primissimi anni di vita del ramo femminile dell'Opera salesiana, possono, però, aver contribuito anche le particolari funzioni sociali, educative ed assistenziali – ad esempio, nel campo dell'ospitalità, dei servizi di cura, delle prestazioni domestiche e della protezione della donna⁷ – assunte dalle FMA in favore delle giovani italiane, in un ambito da sempre molto delicato e oggetto di particolare attenzione da parte della società ottocentesca come quello dell'assistenza femminile.

Una simile tendenza permane, del resto, immutata anche nel periodo successivo, che rappresenta, peraltro, la fase di crescita più incalzante delle due Congregazioni, con un incremento percentuale del numero delle case sparse sul territorio nazionale che arriva a toccare il 391% nel caso degli SDB e, addirittura, il 516% nel caso delle FMA.

⁵ L'espressione è usata *ante litteram* per indicare unicamente le due Congregazioni religiose salesiane e non va confusa con la terminologia adottata da fine anni Settanta, "Famiglia Salesiana", per indicare un numero crescente di gruppi e associazioni che si riconoscono nel riferimento a don Bosco, quale comune ispiratore di spiritualità e missione.

⁶ Cf S. GUARRACINO – P. ORTOLEVA – M. REVELLI, *L'età delle Rivoluzioni e l'Ottocento...*, pp. 663-664.

⁷ Si veda, più avanti, la Tab. 10.

Nel 1915, alla vigilia dello scoppio del primo conflitto mondiale, gli SDB sono presenti in Italia con 113 case, mentre le strutture aperte dalle FMA sono più del doppio (228), con una ramificazione sul territorio nazionale che, in entrambi i casi, riguarda ormai quasi tutte le regioni della penisola⁸.

Indubbiamente, uno sviluppo così impetuoso dell'Opera salesiana nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento è favorito, da un lato, dal nuovo clima di distensione tra Stato e Chiesa e da un atteggiamento di maggior apertura della Santa Sede e degli ambienti cattolici in genere nei confronti della questione sociale e delle classi subalterne, inaugurato nel 1891 dalla pubblicazione dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII⁹, e, dall'altro, dall'accentuarsi delle trasformazioni economiche, politiche e sociali e dall'ulteriore inasprirsi di quelle tensioni già delineatesi nei decenni precedenti.

In particolare, lo sviluppo istituzionale delle due Congregazioni salesiane sembra intercettare, nel primo quindicennio del nuovo secolo, le istanze sollevate dalla legge Carcano (1902), che tutela e regola in modo unitario il lavoro delle donne e dei fanciulli, e dalla legge Orlando (1904), che prolunga l'obbligo scolastico fino al dodicesimo anno d'età e riduce le discriminazioni nei confronti delle bambine¹⁰. Allo stesso tempo, si intreccia con l'ascesa del socialismo in molte amministrazioni locali e con l'impegno profuso dalla Chiesa per cercare di arginarne le idee, con l'incipiente fioritura dell'associazionismo operaio¹¹, con la crescente richiesta di istruzione da parte di vasti segmenti della società italiana e con l'esigenza di una proposta educativa di tipo nuovo, meno legata ai modelli tradizionali e più aperta alle sollecitazioni della modernità. Istanze, queste, alle quali gli SDB e le FMA si sforzano di fornire risposte concrete ed efficaci, moltiplicando le proprie attività e il proprio impegno educativo in favore dei giovani e delle giovani d'Italia, allargando sempre più il raggio della propria azione sul territorio e sperimentando nuove forme di collaborazione con le autorità civili e le amministrazioni locali.

Gli eventi bellici intervengono a rallentare questo *trend* di crescita e impongono alle due Congregazioni nuove priorità di intervento. Molti SDB sono mandati al fronte¹², numerosi istituti vengono requisiti per essere utilizzati come caserme e ospedali, mentre tanto gli SDB quanto le FMA sono attivamente impegnati nell'assistenza ai soldati, ai figli dei richiamati e agli orfani di guerra.

Una volta conclusasi l'emergenza bellica, le due Congregazioni riprendono a crescere con rinnovato slancio. Nel periodo tra le due guerre, il numero delle

⁸ Per un esame più dettagliato della distribuzione geografica delle case salesiane, si veda la Tab. 4.

⁹ Cf G. DE ROSA (a cura di), *I tempi della Rerum Novarum*. Roma, Istituto Luigi Sturzo 2002.

¹⁰ Cf S. GUARRACINO – P. ORTOLEVA – M. REVELLI, *L'età delle Rivoluzioni e l'Ottocento...*, pp. 655-657.

¹¹ *Ibid.*, pp. 676-678.

¹² Cf L. TULLINI, *Educatori sempre. Al fronte e in collegio durante la Grande Guerra*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 217-246.

strutture salesiane continua ad aumentare a ritmi sostenuti: nel 1940, al momento della nuova entrata in guerra dell'Italia, gli SDB contano 186 case, con un incremento percentuale rispetto al 1915 pari al 65%, mentre le case gestite dalle FMA risultano quasi raddoppiate, con 431 strutture che coprono ormai tutto il territorio nazionale.

In questa fase così delicata della storia italiana e internazionale, la tenuta e la persistente espansione dell'Opera salesiana nel "bel Paese" sono incoraggiate, sul versante interno, dalla canonizzazione di don Bosco (1° aprile 1934), che imprime una forte spinta missionaria all'intera Opera salesiana e determina un considerevole incremento del numero delle vocazioni e della fondazione di nuove case¹³. Sul piano dei rapporti con la società civile, conseguenze significative sono, inoltre, indotte dalla riforma Gentile (1923), che attribuisce alle istituzioni scolastiche il compito di educare i giovani ai valori nazionali, assicura una più estesa esposizione delle masse giovanili alla socializzazione politica e, soprattutto, introduce l'istituto della *parificazione*, che accorda alle scuole non statali, ivi comprese quelle cattoliche, il riconoscimento legale dei titoli di studio¹⁴. Una normativa, quest'ultima, che gli SDB e le FMA sfruttano ampiamente, accrescendo enormemente la presenza dei propri istituti di istruzione¹⁵.

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale viene a turbare in maniera ancor più drammatica lo sviluppo dell'Opera salesiana. Centinaia di case vengono distrutte o comunque subiscono gravi danneggiamenti, molte opere ed attività sono temporaneamente dismesse o riconvertite per assolvere a funzioni più impellenti imposte dall'emergenza bellica, intere comunità vengono disperse, sfollate o rese meno operative per la morte di SDB e FMA¹⁶.

Gli anni difficili della guerra, pur mettendo a dura prova la sopravvivenza delle due Congregazioni, non riescono, tuttavia, a fiaccarne lo spirito apostolico e la voglia di ripresa. Al termine del conflitto, nel nuovo clima economico e sociale della ricostruzione, esse non tardano a recuperare il proprio slancio educativo e

¹³ Cf M. WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, pp. 324-331.

¹⁴ Cf G. GONZI, *La scuola in Italia dalla riforma Gentile ai nostri giorni*. Parma, Casanova 1991 e G. GENOVESI, *La riforma Gentile tra educazione e politica: le discussioni parlamentari*. Ferrara, Corso 1996.

¹⁵ Cf F. TARGHETTA, *La riforma Gentile: il decollo della SEI*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 272-290.

¹⁶ Sul contributo specifico degli SDB e delle FMA in tempo di guerra, si veda: A. GIRAUDO, *Salesiani in Piemonte nel periodo bellico: percezione degli eventi e scelte operative*, in B. GARIGLIO – R. MARCHIS (a cura di), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società, 1939-1945*. Milano, F. Angeli 1999, pp. 165-218; A. GIRAUDO, *L'apporto dei salesiani nell'Italia lacerata dalla guerra (1940-1945) – Le case del Piemonte*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 291-323 e G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice durante la seconda guerra mondiale*, in G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 549-578.

la propria capacità di penetrazione e radicamento nel territorio, anzi si può dire che vivano una nuova fase di crescita e di rapido sviluppo. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo, le strutture gestite dagli SDB ascendono alla quota di 228, con un incremento percentuale rispetto al 1940 pari al 23%, mentre le case femminili registrano un indice di crescita del 54%, toccando l'apice del proprio sviluppo quantitativo nel 1966 con ben 695 case (più del triplo di quelle maschili), subito scese, però, a 665 al termine del decennio.

Il secondo dopoguerra si caratterizza, pertanto, come una fase di ulteriore espansione della presenza salesiana in Italia, di forte rilancio dell'impegno educativo a vantaggio dei giovani, di contributo attivo alla crescita della società italiana, di servizio generoso a favore degli ultimi. Negli anni cruciali del "miracolo italiano" e del *boom* economico e demografico, gli SDB e le FMA si sforzano di stare al passo con i tempi, di intercettare e offrire risposte adeguate alle nuove istanze imposte dalla sempre più marcata concentrazione industriale, dal crescente divario tra Nord e Sud del Paese, dal diffondersi dell'individualismo, dall'incipiente processo di secolarizzazione della società, dalla nuova condizione della donna¹⁷ e, non ultimo, dalla riforma del sistema scolastico italiano, avviata nel 1963 con l'introduzione della scuola media unificata¹⁸.

I primi anni Sessanta sono, inoltre, scanditi dall'apertura e dallo svolgimento del Concilio Vaticano II, che si rivela determinante per la storia della Chiesa e che segna anche l'inizio di un vasto e difficile processo di modernizzazione dell'Opera salesiana¹⁹. Non ha torto Francesco Motto quando afferma che, con la chiusura del Concilio, nel 1965, e con l'avvio della "contestazione giovanile", negli anni immediatamente successivi, la Congregazione salesiana "si può dire a una svolta"²⁰: le dimensioni raggiunte sono così ampie da giustificare fiducia e ottimismo, ma le sfide che la nuova situazione nel mondo e nella Chiesa pongono agli SDB ed FMA sono veramente epocali e richiedono un forte dinamismo di rinnovamento e di attenzione ai "segni dei tempi".

Sulla scia delle profonde novità introdotte dal Concilio, la fase che si apre con il 1970 si caratterizza, all'interno della Chiesa, come un periodo di eccezionale rigoglio di idee e di iniziative. Al tempo stesso, però, gli anni Settanta segnano l'avvio di rapide trasformazioni sociali, economiche e culturali che attraversano e sconvolgono la società italiana, modificando in profondità gli scenari in cui gli SDB e le FMA si trovano ad operare.

¹⁷ Cf P. ORTOLEVA – M. REVELLI, *L'età contemporanea. Il Novecento e il mondo attuale*. Milano, B. Mondadori 2000, pp. 498-507.

¹⁸ Cf G. MALIZIA – C. NANNI, *Il sistema educativo italiano di istruzione e di formazione*. Roma, LAS 2009, pp. 49-54.

¹⁹ Cf M. WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 435-446.

²⁰ Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 31.

La sempre più marcata secolarizzazione della società contemporanea, i cambiamenti introdotti nel mondo della scuola e della cultura dalla “crisi sessantottina”, l’aumento della libertà nei costumi sessuali e l’affermazione di nuovi modelli familiari, i mutamenti profondi che interessano il mondo del lavoro e il sistema produttivo italiano, la diversificazione dell’offerta formativa statale²¹ e, più di recente, le nuove sfide poste dal processo di globalizzazione²² mettono a dura prova il modello pedagogico e la lungimiranza educativa dell’Opera salesiana, chiamata negli ultimi decenni a confrontarsi e a fornire risposte nuove a bisogni ed esigenze di non sempre facile lettura²³.

Di fronte a queste trasformazioni così profonde ed incalzanti, le due Congregazioni faticano a superare certe rigidità organizzative e culturali, a sincronizzare il proprio processo di rinnovamento interno con il ritmo impetuoso del cambiamento sociale e ad adeguare il *sistema preventivo* di don Bosco ai nuovi bisogni formativi della società italiana.

A partire già dal 1970 si assiste, pertanto, ad una netta inversione del *trend* di crescita che ha caratterizzato l’Opera salesiana per tutto il periodo precedente e ad un deciso ridimensionamento delle presenze salesiane in Italia, cui certo non è estraneo un più generale processo di contrazione delle vocazioni religiose, trasversale a tutto il mondo cattolico²⁴. Tra il 1970 e il 2010 le case gestite dagli SDB su tutto il territorio nazionale scendono, così, da 228 a 182, con un decremento percentuale del 20%, mentre ancor più drastica ed evidente è la diminuzione delle case femminili, ridottesi al 2010 ad appena 266, cioè a poco più di un terzo di quelle esistenti quarant’anni prima. L’andamento, dovuto a molti fattori, è innanzitutto correlato al numero di religiosi e religiose disponibili per le opere nelle varie aree del paese.

Non si può, dunque, negare che negli ultimi decenni l’Opera salesiana – come per altro quasi tutti gli Ordini e le Congregazioni religiose specialmente di vita attiva – abbia attraversato un periodo di grave crisi, segnato da ritardi, incertezze e ripiegamento istituzionale. Cionondimeno, pure in questa fase così critica della sua storia, essa non ha mai smesso di riflettere per ridefinire la propria identità in risposta ai “segni dei tempi” e per riproporre in forme nuove la propria missione nella Chiesa e nella società.

Di fronte agli odierni bisogni del mondo globalizzato, fortemente segnato dall’emergenza educativa e dalla crisi dell’occupazione giovanile, nonché dal pro-

²¹ Cf P. ORTOLEVA – M. REVELLI, *L’età contemporanea...*, pp. 649-656 e 663-666.

²² *Ibid.*, pp. 670-676.

²³ Cf R. TONELLI, *La pastorale giovanile salesiana nella pastorale ecclesiale in Italia dal dopo-concilio ad oggi*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 442-459.

²⁴ Cf F. PELOSO, *Se Dio resta solo: crisi delle vocazioni, martiri e peccatori nella chiesa di Benedetto XVI*. Torino, Lindau 2007.

blema incalzante dell’immigrazione, gli SDB e le FMA sono impegnati nella ricerca di riaggiustamenti professionali al proprio interno e nell’identificazione di canali ed ambiti di intervento *ad extra*, nella consapevolezza che un simile rinnovamento non può limitarsi alle finalità, ai contenuti e alle strategie, ma richiede un cambiamento in profondità delle strutture di animazione e di governo, oltre che una conoscenza sempre più piena della condizione giovanile, radicalmente trasformata dai cambiamenti epocali degli ultimi decenni.

Questo, dunque, l’andamento di fondo della presenza salesiana in Italia nei suoi 150 anni di storia. Una panoramica più ravvicinata di una simile evoluzione, sempre con riferimento alle strutture, è fornita dall’analisi per decennio delle aperture e chiusure delle case della Congregazione.

Come si evince dalla Tab. 2, il ritmo delle fondazioni presenta un andamento alquanto irregolare, anche se, sia per il ramo maschile sia per quello femminile, almeno fino al 1960 le aperture si mantengono costantemente superiori alle chiusure, facendo registrare un *trend* crescente della presenza salesiana nel suo complesso sul territorio nazionale. Al riguardo va, però, subito rilevato un elemento di grande importanza, ma non considerato in questo studio: vale a dire l’evoluzione delle singole case salesiane, specialmente di quelle degli SDB, che lungo i decenni della propria vita possono aver allargato in modo anche piuttosto significativo il proprio raggio d’azione. Così, ad esempio, una casa che ha avviato la propria attività con l’apertura di alcuni corsi elementari, successivamente è passata ad essere un plesso scolastico con svariati tipi di scuola, ampliando nel tempo il numero degli allievi; una cappella di un collegetto è diventata una chiesa parrocchiale con un grande centro giovanile e molteplici associazioni; un’ispettoria ha chiuso alcune opere d’istruzione, per lo più di piccole dimensioni, ma contestualmente ha moltiplicato le sezioni scolastiche di altre case. Pertanto, i semplici dati numerici delle aperture e delle chiusure non possono essere considerati come l’unico indicatore della vitalità dell’Opera salesiana nel suo complesso.

Ad ogni modo, dopo un assestamento iniziale nel decennio 1861-1870, precedente alla fondazione dell’Istituto delle FMA, sullo scorcio del secolo XIX le aperture di nuove case sono numerose e tendenzialmente in crescita, a fronte di un numero di chiusure piuttosto contenuto. Nel decennio 1891-1900 si assiste, poi, ad una sensibile accelerazione nel ritmo delle fondazioni, con 70 nuove case aperte dagli SDB (pari a circa il 18% sul totale delle case aperte in tutto il periodo considerato) e 75 nuove strutture inaugurate dalle FMA. Mentre, tuttavia, per il ramo maschile dell’Opera salesiana si tratta del picco di massima espansione, mai più eguagliato nei decenni successivi, molto probabilmente frutto del rinnovato slancio missionario conseguente alla morte del fondatore e del nuovo clima di apertura del mondo cattolico nei confronti della questione sociale e della *fame di educazione* delle classi subalterne, per le FMA il decennio finale dell’Ottocento segna soltanto l’inizio di un processo molto intenso di crescita e di radicamento capillare nel territorio, che prosegue con ritmi sostenuti almeno fino al 1960.

TAB. 2 – Case aperte e sopresse in Italia (valori assoluti e percentuali): evoluzione per decennio

Decenni	SDB					FMA				
	Case aperte (V. A.)	Case aperte (%)	Case soppr. (V. A.)	Case soppr. (%)	Variaz.	Case aperte (V. A.)	Case aperte (%)	Case soppr. (V. A.)	Case soppr. (%)	Variaz.
1860	2	0,5	0	0,0	2					
1861-1870	5	1,3	2	1,0	3					
1871-1880	23	6,0	6	2,9	17	18	1,5	1	0,1	17
1881-1890	14	3,6	8	3,9	6	34	2,9	10	1,1	24
1891-1900	70	18,1	5	2,5	65	75	6,5	8	0,9	67
1901-1910	33	8,5	19	9,3	14	90	7,7	18	2,0	72
1911-1920	21	5,4	8	3,9	13	131	11,3	56	6,3	75
1921-1930	39	10,1	5	2,5	34	138	11,9	42	4,7	96
1931-1940	42	10,9	6	2,9	36	115	9,9	33	3,7	82
1941-1950	25	6,5	7	3,4	18	181	15,6	66	7,4	115
1951-1960	42	10,9	15	7,4	27	150	12,9	49	5,5	101
1961-1970	27	7,0	31	15,2	-4	110	9,5	106	11,8	4
1971-1980	23	6,0	22	10,8	1	31	2,7	127	14,2	-96
1981-1990	8	2,1	11	5,4	-3	38	3,3	98	10,9	-60
1991-2000	11	2,8	26	12,7	-15	36	3,1	165	18,4	-129
2001-2010	1	0,3	33	16,2	-32	15	1,3	117	13,1	-102
TOTALI	386	100,0	204	100,0	182	1.162	100,0	896	100,0	266

All'aprirsi del nuovo secolo, a quarant'anni di distanza dalla nascita dell'Italia unita gli SDB sono, dunque, presenti sul territorio nazionale con 93 case (delle 114 fondate dalla nascita della Congregazione solo 21 sono già state chiuse), mentre le case femminili, nonostante la più giovane vita delle FMA, ammontano già alla quota di 108, a riprova della forte capacità di penetrazione nel territorio dimostrata dalle FMA già dai primissimi anni di vita dell'Istituto, all'epoca giuridicamente unito alla Congregazione maschile.

Nel decennio seguente, la "Famiglia" salesiana continua a crescere. Tra il 1901 e il 1910 gli SDB fondano 33 nuove case, mentre le nuove fondazioni ad opera delle FMA sono addirittura 90; un incremento, questo, tanto più sorprendente se si considera che, nel 1901, vengono promulgate le *Normae* dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari e, in conseguenza di ciò, anche la superiora delle FMA Caterina Daghero viene invitata a consolidare le strutture esistenti, spesso operati-

ve con personale insufficiente, prima di procedere all'apertura di nuove case²⁵. Si accentua, pertanto, già in questo primo decennio del Novecento, la discrepanza numerica tra case maschili e femminili, tenendo tuttavia sempre presente, come già si è accennato, che nei dati qui analizzati la *casa SDB* è intesa come complesso educativo-scolastico-religioso, solitamente con vari settori di attività e numeroso personale, mentre per *casa FMA* si intende la singola comunità religiosa, sovente con attività più semplici e personale numericamente ridotto.

Aumentano, inoltre, le soppressioni (19 per gli SDB e 18 per le FMA), in coincidenza con l'applicazione di alcune *Normae* della Santa Sede che impongono di chiudere le *opere* – e, dunque, talora anche le case – non confacenti al campo specifico di apostolato della Congregazione²⁶, fermo restando l'invito della stessa Santa Sede ad accettare la proposta di nuove fondazioni.

Queste medesime tendenze trovano conferma nel decennio successivo, funestato dallo scoppio del primo conflitto mondiale. Nonostante l'emergenza bellica e la chiamata al fronte di molti religiosi, le strutture gestite dagli SDB continuano ad aumentare, sebbene in modo più contenuto (rispetto al 1910 la variazione positiva, al netto delle soppressioni, è di appena 13 case).

Le case femminili, invece, compiono un vero e proprio balzo in avanti, con ben 131 nuove fondazioni. Per una buona parte si tratta, tuttavia, di opere temporanee, predisposte per offrire assistenza ai soldati, ai feriti, agli orfani di guerra e ai figli dei richiamati, tanto che nell'immediato dopoguerra, e ancora per tutti gli anni Venti, si assiste alla massiccia chiusura di molte delle case aperte durante la guerra (56 tra il 1911 e il 1920, di cui 39 nel solo periodo post-bellico, e 42 nel decennio seguente).

Gli anni del ventennio fascista sono caratterizzati, per le ragioni già in precedenza delineate, da una rinnovata vitalità dell'Opera salesiana, con 81 nuove case aperte dagli SDB – pari a oltre il 20% sul totale delle fondazioni maschili – e 253 strutture create *ex novo* dalle FMA, a fronte, però, di un più alto tasso di chiusura delle case femminili, che tra il 1921 e il 1940 registrano ben 75 chiusure, contro le appena 11 case maschili sopresse nel medesimo periodo.

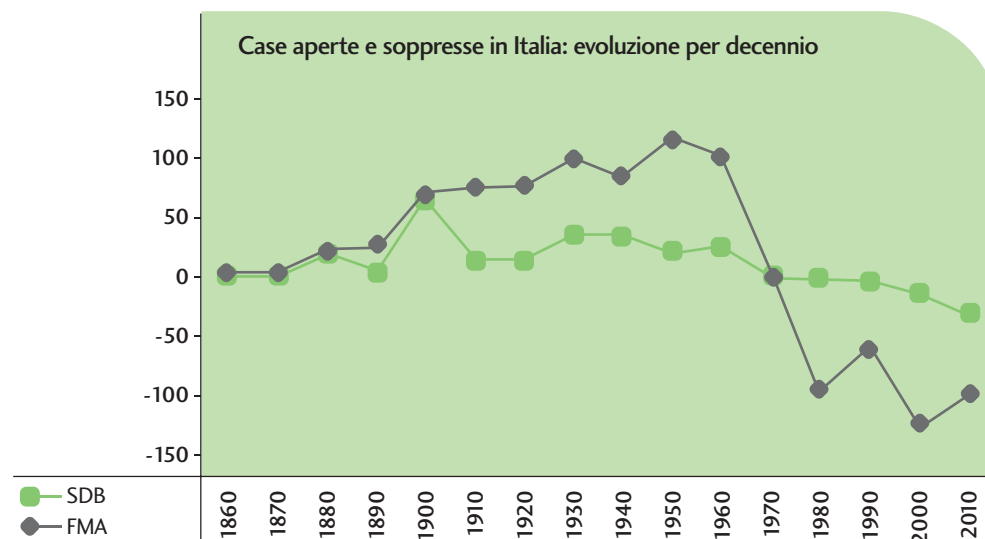
Lo stesso discorso vale per il decennio successivo, segnato da una nuova emergenza bellica, in concomitanza con lo scoppio della seconda guerra mondiale. Proprio come nel decennio 1911-1920, il ritmo di crescita del ramo maschile dell'Opera salesiana subisce un sensibile rallentamento (le nuove fondazioni sono appena 25), anche come conseguenza dell'andata in guerra di molti cappellani SDB e della relativa difficoltà di dare vita a nuove strutture in un contesto di carenza di personale.

Le FMA, al contrario, impegnate in prima linea nell'assistenza ai soldati e ai fe-

²⁵ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. Roma, LAS 2002, pp. 90-92; G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 72.

²⁶ *Ibid.*, p. 74.

riti di guerra, moltiplicano i propri presidi sul territorio, aprendo nell'arco dell'intero decennio ben 181 nuove case (di cui 108 nel solo quinquennio 1941-1945), benché anche in questo caso si tratti per la maggior parte di opere temporanee (ospedali militari, ambulatori ed altri servizi assistenziali), molte delle quali destinate ad essere soppresse o riconvertite ad altra funzione al termine della guerra.



Gli anni Cinquanta coincidono con l'ultima fase di incremento positivo dell'Opera salesiana nel suo complesso sul territorio nazionale. Tra il 1951 e il 1960, gli SDB aprono 42 nuove case, a fronte di una quota ancora piuttosto modesta di soppressioni (15 nell'intero decennio), eguagliando la *performance* positiva degli anni tra le due guerre, mentre le FMA fondano 150 nuove strutture, pari a circa il 13% sul totale delle case aperte in tutto il periodo considerato²⁷.

Nel 1960, ad un secolo di distanza dalla nascita dello Stato italiano, gli SDB e le FMA sono, dunque, presenti sul territorio nazionale, rispettivamente, con 235 e 649 strutture attive, al netto delle innumerevoli soppressioni, anche se è intorno alla metà del decennio successivo, tra il 1965 e il 1966, che l'Opera salesiana nel suo complesso tocca l'apice della propria espansione, con 236 case maschili e ben 695 case femminili,

²⁷ Un impulso significativo alla fondazione di nuove case femminili nel corso degli anni Cinquanta è fornito dalla canonizzazione della madre Maria Domenica Mazzarello, il 24 giugno 1951, cui consegue un sensibile aumento del numero di FMA disponibili.

sparse pressoché in tutte le regioni. Ovviamente tale apice si riferisce semplicemente al numero delle case nelle due diverse accezioni per SDB ed FMA e non alle loro sempre mutevoli articolazioni interne e al numero dei destinatari da esse intercettati²⁸.

Già nella seconda metà degli anni Sessanta, tuttavia, in connessione con mutamenti significativi nella società italiana e nella Chiesa, nel costume e nella cultura, si assiste ad una netta inversione di tendenza. Per la prima volta dalla nascita dell'Opera salesiana le soppressioni eguagliano le fondazioni di nuove case: per gli SDB addirittura si prospetta un saldo negativo (27 nuove case a fronte di 31 soppressioni), mentre le FMA sono ancora in attivo, ma di appena 4 case, dal momento che le ancora numerosissime aperture di nuove strutture (110 in tutto il decennio) sono ampiamente bilanciate da un numero altrettanto imponente di soppressioni (106 in totale, di cui 70 dopo il 1966).

È l'inizio di un *trend* decrescente che, come già anticipato, si protrae sino ai giorni nostri, aggravandosi ulteriormente nell'ultimo ventennio. Un'analisi più ravvicinata del fenomeno mostra, tuttavia, come tempi e modi del decremento non siano perfettamente sovrapponibili e presentino, anzi, una certa sfasatura temporale a seconda che si focalizzi l'attenzione sul ramo maschile o su quello femminile dell'Opera. Mentre, infatti, per le FMA la contrazione è netta e quantitativamente consistente sin dai primi anni Settanta, con un saldo negativo di -96 case (tra il 1971 e il 1980 vengono soppresse ben 127 case e altre 98 ne vengono chiuse nel decennio seguente), il ramo maschile, almeno fino alla fine degli anni Ottanta, mostra una maggiore capacità di tenuta. Certo, le fondazioni di nuove case sono ormai pochissime (23 negli anni Settanta ed appena 8 nel decennio successivo), ma pur sempre abbastanza da compensare numericamente le soppressioni, anch'esse abbastanza contenute, soprattutto se confrontate con l'altissimo tasso di chiusura che interessa negli stessi anni le strutture femminili, in conseguenza di profondi cambiamenti sociali e culturali che segnano la scomparsa di numerose opere e case in cui le religiose erano state invitate da altri proprietari, particolarmente nel caso di convitti per operaie o diverse opere assistenziali.

Con gli inizi degli anni Novanta, tuttavia, anche per gli SDB si apre una fase di più decisa contrazione numerica delle case attive sul territorio nazionale, scese nel 2010 ad appena 182, con una *performance* particolarmente negativa nell'ultimo decennio, segnato da ben 33 soppressioni a fronte dell'apertura di un'unica nuova casa nel 2006 (peraltro chiusa nell'autunno del 2010).

Anche nell'ultimo ventennio sono, però, le case femminili a registrare il più elevato tasso di chiusura, con ben 165 soppressioni negli anni Novanta e 117 nel decennio seguente, a fronte di un numero decisamente ridotto di nuove fondazioni, rispettivamente pari a 36 e 15 case. Dalle 497 case attive del 1990 si passa, così, alle 266 del 2010, con una perdita netta di 231 strutture, il che significa che negli ul-

²⁸ Tra gli anni Sessanta e Settanta, ad esempio, la scomparsa di numerosi collegi-internati o di sezioni di ragazzi interni nei vari istituti viene abbondantemente compensata dall'aumento degli allievi esterni e semiconvittori dei medesimi istituti.

timi vent'anni la presenza istituzionale delle FMA sul territorio nazionale si è quasi dimezzata, riducendosi di oltre il 46%.

Il ramo femminile dell'Opera salesiana sembra, dunque, caratterizzarsi, in tutto il suo percorso storico, per uno sviluppo più impetuoso e capillare e per un più efficace sforzo di penetrazione nel territorio, ma anche per una minore capacità di tenuta di fronte alle profonde trasformazioni che hanno interessato la società italiana nell'ultimo quarantennio, nonché, in linea di massima, per una minore longevità delle case e delle opere, molte delle quali sono state chiuse e dismesse dopo pochissimi anni di attività.

La Tab. 3 mostra, infatti, come delle 1162 case aperte dalle FMA in 138 anni di vita complessiva della Congregazione (dal 1972 al 2010), appena 65, pari a poco meno del 6%, hanno superato il secolo di esistenza, mentre, all'estremo opposto, sono ben 280, pari a circa un quarto del totale, le strutture soppresses prima di compiere il decimo anno di vita. Certo, le innumerevoli case aperte durante i due conflitti mondiali in risposta ad esigenze temporanee e chiuse subito dopo la fine della guerra (37 nel periodo 1910-19 e 33 nel decennio 1940-49)²⁹ contribuiscono ad abbassare in modo significativo la media complessiva del periodo vitale delle case femminili; ma, a ben guardare, si tratta di una tendenza più generale, che pare accentuarsi negli ultimi decenni. Nonostante il desiderio di consolidamento, le fondazioni delle FMA – anche per essere, come si è visto, generalmente più piccole di quelle degli SDB per numero delle presenze e varietà dei servizi offerti – sono spesso accompagnate da una evidente precarietà che, se per un verso sembra inerente al carattere apostolico dell'Istituto, indice di flessibilità di fronte alle emergenze del momento e alle mutevoli congiunture storiche, per altro verso testimonia una certa difficoltà a radicarsi stabilmente nei diversi contesti ambientali e ad intessere rapporti duraturi con le comunità locali di inserimento.

Una simile ipotesi interpretativa va ovviamente verificata alla luce di altri fattori legati alle condizioni storiche generali, che riguardano, in verità, tutte le Congregazioni femminili. Bisogna, ad esempio, tener presente che non di rado le FMA risiedono come dipendenti in case appartenenti ad altri soggetti, avendo accettato di gestire opere sorte in risposta ad esigenze particolari di un dato territorio, come nel caso dei convitti per operaie o di altre opere assistenziali; opere, queste, che, spesso con autentico dispiacere da parte delle comunità locali, vengono per lo più dismesse a partire dagli anni Settanta, allorché i decisivi cambiamenti sociali e culturali che interessano il Paese contribuiscono a modificare in profondità il quadro dell'occupazione femminile e dell'offerta educativa dello Stato, spingendo le religiose ad abbandonare alcuni dei propri tradizionali campi di intervento (e le relative case), per convogliare le proprie risorse ed energie verso priorità d'azione ed istanze più impellenti.

Le case fondate dagli SDB presentano, invece, mediamente una maggiore stabilità e durata nel tempo, frutto probabilmente di una più efficace integrazione nelle

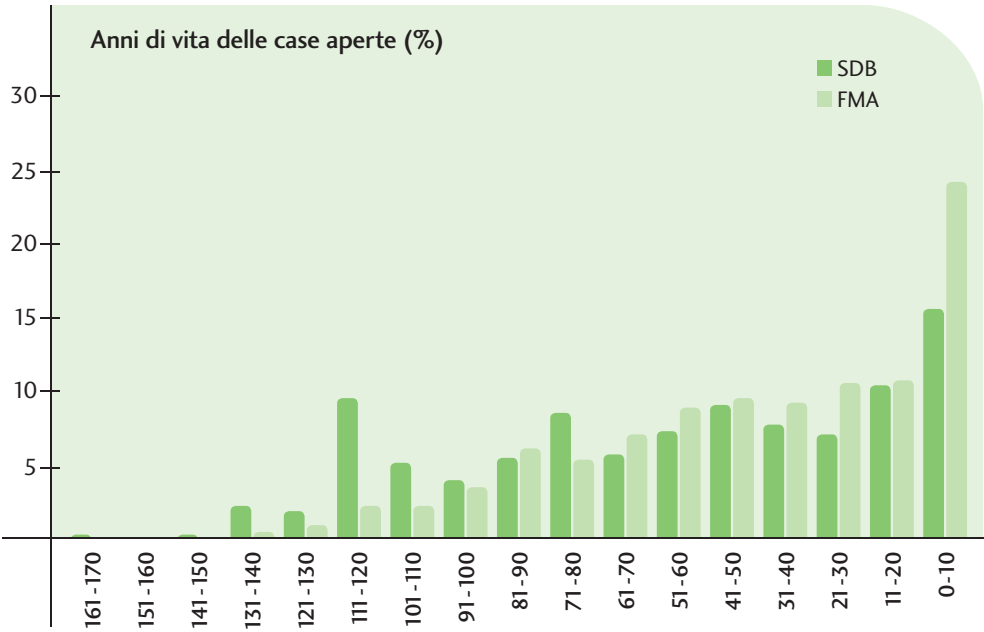
single realtà locali e di più ampi e più vari raggi d'azione. Pur essendo oltre il 15% le case con meno di 10 anni di vita – ma si noti che per circa un terzo si tratta di strutture aperte nei primissimi anni di vita della Congregazione, quando ancora è in una fase di assestamento e di definizione istituzionale³⁰ –, sono ben 75 su 386, pari a circa un quinto sul totale, le case che possono vantare una storia più che centenaria, risultato di un fortissimo radicamento sul territorio (in alcuni casi anche molto vasto, come quello su cui insistono i collegi-internati, che raccolgono allievi di diverse regioni del Paese), di una lunga e proficua collaborazione con le istituzioni locali, di una diffusa e perdurante accettazione da parte delle comunità di inserimento³¹, di maggiori possibilità di adattamento alle "richieste del mercato maschile".

TAB. 3 – Anni di vita delle case aperte (valori assoluti e percentuali)

Anni di vita	SDB		FMA	
	Numero case (V. A.)	Numero case (%)	Numero case (V. A.)	Numero case (%)
161 – 170	1	0,3		
151 – 160	0	0,0		
141 – 150	1	0,3		
131 – 140	9	2,3	5	0,4
121 – 130	7	1,8	9	0,8
111 – 120	37	9,6	26	2,2
101 – 110	20	5,2	25	2,2
91 – 100	15	3,9	41	3,5
81 – 90	21	5,4	70	6,0
71 – 80	33	8,5	61	5,2
61 – 70	22	5,7	82	7,1
51 – 60	28	7,3	103	8,9
41 – 50	35	9,1	110	9,5
31 – 40	30	7,8	106	9,1
21 – 30	27	7,0	120	10,3
11 – 20	40	10,4	124	10,7
0 – 10	60	15,5	280	24,1
TOTALI	386	100,0	1.162	100,0

³⁰ Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 62-64.
³¹ Non a caso, l'incrocio degli anni di vita con la distribuzione geografica delle case evidenzia come le strutture più longeve sono per la stragrande maggioranza ubicate nelle regioni di più antica ed ampia diffusione dell'Opera Salesiana, vale a dire in Piemonte, in Liguria, in Emilia Romagna, in Lazio e in Sicilia.

²⁹ Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 77.



2 La distribuzione geografica delle case

L'analisi sin qui condotta trova un ulteriore elemento di approfondimento nell'esame ravvicinato della distribuzione geografica (per regione e per macroarea) delle strutture esistenti che, come già accennato in precedenza, consente di apprezzare la capillarità dell'intervento salesiano su tutto il territorio nazionale e, nel contempo, fornisce un quadro più completo delle differenti declinazioni e sfumature che la presenza salesiana ha assunto, nel tempo, nelle diverse aree del Paese, in connessione con modelli culturali, sistemi produttivi, strutture sociali e bisogni differenti.

A questo proposito, sarebbe anche interessante distinguere, all'interno di ciascuna regione, le aree caratterizzate da un più elevato livello di urbanizzazione e da una più articolata e complessa struttura economico-sociale da quelle meno urbanizzate e segnate dalla prevalenza di piccoli centri, che certamente pongono – e storicamente hanno posto – al “carisma” salesiano sfide e domande differenti, rendendo necessario un peculiare approccio col territorio e, soprattutto, provocando gli SDB e le FMA a compiere scelte diverse e a commisurare il proprio servizio e le modalità del proprio intervento alla specificità di ogni singolo contesto locale. I dati disponibili non consentono, purtroppo, di condurre una ricognizione sistematica in tal senso,

ma è comunque possibile ricavare alcune informazioni preziose dalla distribuzione per provincia delle strutture salesiane, per la quale si rimanda ai due più volte citati volumi curati³².

Tornando alla questione della distribuzione regionale delle case, la Tab. 4 consente di ricostruire le direttrici lungo le quali l'Opera salesiana si è diffusa e radicata nel territorio nazionale, nonché le aree di maggiore concentrazione della presenza salesiana in Italia, in linea di massima sovrapponibili per i due rami (maschile e femminile) dell'Opera stessa.

TAB. 4 – Numero delle case esistenti per regione: anni scelti

Regione	CASE SDB					CASE FMA				
	1888	1915	1940	1970	2010	1888	1915	1940	1970	2010
Abruzzo-Molise		1	1	3	4		1	1	5	1
Basilicata			1	1	1			2	4	3
Calabria		4	4	4	5			6	15	7
Campania		6	9	13	8		3	14	22	13
Emilia Romagna	1	10	13	13	11		9	15	32	11
Friuli V. G.		4	5	5	6		1	4	8	6
Lazio	2	5	17	21	18		8	18	26	24
Liguria	5	6	9	8	6	3	16	22	27	8
Lombardia		7	11	15	11		40	81	119	34
Marche		4	4	6	6		1	1	2	
Piemonte	10	30	49	49	33	27	102	163	211	58
Puglia		3	7	15	12		1	7	15	10
Sardegna		2	4	6	6		4	5	9	7
Sicilia	1	13	23	32	23	6	21	43	75	41
Toscana	2	6	9	7	7		8	22	26	9
Trentino A. A.		2	3	4	3			1	7	2
Umbria		2	6	4	3		3	5	3	1
Valle d'Aosta				1	1		1	2	5	1
Veneto	2	8	11	21	18	1	9	19	54	30
TOTALI	23	113	186	228	182	37	228	431	665	266

³² Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 79-82 e G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 77-80.

Data l'origine piemontese del fondatore e della confondatrice, non stupisce che il nucleo più consistente di case sia ubicato in Piemonte. Già nel 1888, a pochi anni di distanza dalla nascita delle due Congregazioni, gli SDB e le FMA sono presenti sul territorio piemontese, rispettivamente, con 10 e 27 case, un numero destinato a crescere in modo consistente nei decenni successivi, tanto che nel 1915, alla vigilia dello scoppio del primo conflitto mondiale, le case maschili risultano triplicate, mentre quelle femminili superano il centinaio. Dal primo oratorio-casa madre di Torino-Valdocco, fondato da don Bosco nel 1846 – cui in seguito si affianca, nel 1872, il primo collegio femminile aperto da suor Maria Domenica Mazzarello a Mornese (AL)³³ – si passa, così, nel giro di pochi anni, ad un'organizzazione ramificata sul territorio, che ben presto oltrepassa i confini regionali, per esportare il “carisma” salesiano in altre aree del Paese, anche molto diverse da quella d'origine³⁴.

Se, infatti, non desta meraviglia che, dopo il Piemonte, le regioni di più antico radicamento dell'Opera salesiana siano la Liguria ed il Veneto, caratterizzate da una struttura sociale, economica e produttiva non molto dissimile da quella piemontese, ben più sorprendente appare la precocità della penetrazione salesiana in Sicilia, dove nel 1888 già si contano 7 case attive, di cui 6 aperte dalle FMA e una sola fondata dagli SDB. Un dato, quest'ultimo, che, almeno per quanto concerne la presenza femminile, può essere in parte spiegato facendo riferimento alle forti carenze scolastiche della Sicilia post-unitaria e alla quasi totale assenza nell'isola, prima dell'arrivo delle FMA, di altre Congregazioni religiose attivamente impegnate nell'educazione delle fanciulle e, più in generale, nell'alfabetizzazione delle masse popolari³⁵.

Comincia, inoltre, nei decenni finali dell'Ottocento, la penetrazione degli SDB in alcune aree dell'Italia centrale, in particolare in Emilia Romagna, in Toscana e nel Lazio, tre regioni in cui il progetto educativo salesiano trova, sin dal primo momento, terreno fertile per un'efficace integrazione nella realtà locale, come dimostrato dal rapido moltiplicarsi delle case che, almeno fino al secondo dopoguerra, mostrano un ritmo di crescita alquanto sostenuto.

Tra la fine del XIX secolo e il primo quindicennio del Novecento, lo sviluppo

intenso dell'Opera salesiana arriva a coprire pressoché tutto il territorio nazionale, con la sola eccezione della Basilicata e della Valle d'Aosta, per quanto riguarda gli SDB, e di Basilicata, Calabria e Trentino, per quanto concerne le FMA.

Nel 1915, prima dell'entrata in guerra dell'Italia, le regioni con il maggior numero di case attive sono ancora il Piemonte, la Liguria, il Veneto, l'Emilia Romagna, la Toscana, il Lazio e la Sicilia, caratterizzate da una diffusione piuttosto capillare della presenza salesiana su tutto il territorio regionale, con una certa preferenza per gli ambienti provinciali e per i piccoli centri, dove le scuole professionali, gli oratori, i collegi e le strutture assistenziali fondati e gestiti dagli SDB e dalle FMA offrono risposte concrete ed efficaci ai bisogni educativi delle comunità locali e, non di rado, svolgono una funzione di supplenza rispetto alla latitanza o alla scarsità di risorse delle istituzioni statali e comunali.

Accanto alle regioni di più antico radicamento dell'Opera salesiana, emerge, però, agli albori del nuovo secolo, anche la Lombardia, con un totale di 47 case, di cui 7 maschili e ben 40 femminili (in prevalenza oratori e convitti per operaie, rivolti alle molte ragazze gravitanti intorno al mondo industriale), che la fanno rapidamente balzare al secondo posto tra le regioni con una più alta concentrazione di strutture salesiane, scalzando la posizione sino a quel momento detenuta dalla Sicilia (34 case in totale nel 1915).

Ancora scarsa e piuttosto frammentaria è, invece, la presenza salesiana, tanto maschile quanto femminile, nelle regioni del Mezzogiorno (9 case in Campania, 4 in Puglia e in Calabria, 2 in Abruzzo-Molise, nessuna in Basilicata), probabilmente per via di una certa difficoltà delle due Congregazioni a confrontarsi e ad inserirsi in maniera incisiva in un contesto ambientale molto diverso da quello dell'Italia centro-settentrionale per sistemi produttivi, strutture sociali, livello di urbanizzazione e modelli culturali o, forse, per una maggiore chiusura e un più marcato tradizionalismo della società locale, che in un primo momento sembra mostrare una certa diffidenza di fronte alla “modernità” e alle rilevanti novità di metodo e di contenuto della proposta educativa di un educatore “venuto da lontano” come don Bosco. Anche le difficoltà connesse con il mancato sviluppo di un efficiente e capillare sistema di vie di comunicazione nel Mezzogiorno hanno, però, il loro peso.

Una simile distribuzione regionale delle case si mantiene, del resto, pressoché invariata pure nei decenni successivi, segnati da una crescente espansione della presenza salesiana in tutte le aree del Paese, con picchi particolarmente elevati nelle regioni di più antico radicamento (nel 1940, in Piemonte si supera la quota delle 200 strutture, con 163 case femminili e 49 maschili, mentre Lombardia e Sicilia contano rispettivamente 92 e 66 case), ma con *performance* tutt'altro che trascurabili anche in alcune regioni di più recente penetrazione (in Campania, ad esempio, le case attive sul territorio regionale salgono a 23, con un incremento percentuale rispetto al 1915 pari a circa il 155%).

Va rilevato, tuttavia, che la geografia delle case maschili non è perfettamente

³³ Cf P. CAVAGLIA, *Fecondità e provocazioni di un'esperienza educativa. Maria Domenica Mazzarello e la comunità di Mornese*, in “Rivista di Scienze dell'Educazione”, 30 (1992), n. 2, pp. 171-192.

³⁴ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice e le reti di “ben intesa italianità” nel primo cinquantennio dello Stato unitario*, in L. SCARAFFIA (a cura di), *I cattolici che hanno fatto l'Italia. Religiosi e cattolici piemontesi di fronte all'Unità d'Italia*. Torino, Lindau 2011, pp. 153-204.

³⁵ Cf G. ZITO, *Educazione della donna in Sicilia tra Ottocento e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*. Roma, LAS 2002 e M. C. VENTURA, *L'educazione collegiale presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania (dal 1896 al 1922)*, in J. G. GONZÁLEZ – G. LOPARCO – F. MOTTO – S. ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. Roma, LAS 2007, pp. 267-287.

sovrapponibile a quella delle case femminili. Mentre, infatti, le FMA sono presenti con il maggior numero di case in Piemonte (163), in Lombardia (81) e in Sicilia (43), per gli SDB le regioni con la più alta concentrazione di case sono, dopo il Piemonte (49) e la Sicilia (23) che detengono saldamente i primi posti, il Lazio (17) e l'Emilia Romagna (13), che contribuiscono a spostare verso l'Italia centrale il baricentro della loro presenza sul territorio nazionale.

Le regioni meridionali restano, invece, ancora ai margini delle direttrici di espansione dell'Opera salesiana, anche se cresce in modo significativo il numero delle case presenti in Campania, in Puglia e in Calabria e, per la prima volta, anche la Basilicata viene raggiunta dalla penetrazione salesiana con l'apertura, negli anni tra le due guerre, delle prime 3 case.

Questo il quadro di fondo della distribuzione territoriale delle case salesiane nel 1940, alla vigilia dello scoppio della seconda guerra mondiale. Un quadro destinato a riproporsi, con alcune piccole varianti, nel secondo dopoguerra, negli anni del "miracolo italiano" e del *boom* demografico dell'Opera salesiana.

Nel 1970, dopo una fase di ulteriore espansione e di sempre più capillare radicamento sul territorio nazionale, essa è presente in Piemonte con ben 260 case, di cui 211 gestite dalle FMA, pari a circa un terzo sul totale delle case femminili FMA esistenti in Italia, a fronte di una maggiore stabilità della presenza maschile, attestata sin dal 1940 su 49 strutture³⁶. Fortemente in crescita è pure la diffusione dell'Opera salesiana in Lombardia (134 case totali), in Sicilia (107) e in Veneto (75), anche se, come già rilevato per il Piemonte, ad incidere sull'incremento totale delle presenze salesiane nel territorio regionale è soprattutto lo sviluppo rapido delle FMA, che moltiplicano le proprie case e le proprie opere per intercettare con il proprio servizio le mutate istanze educative, sociali e professionali connesse con la nuova condizione della donna affermatasi nel dopoguerra³⁷.

Molto meno dirompente è, invece, l'aumento delle case maschili che, soprattutto nelle regioni del Centro-Nord (con la sola eccezione del Veneto, dove passano da 11 a 21) si mantengono grosso modo sugli stessi livelli del 1940 e in alcuni casi – ad esempio, in Liguria, in Umbria e in Toscana – registrano persino una contrazione, risultato della soppressione di alcune strutture nella seconda metà degli anni Sessanta. Al contrario, sempre nel caso degli SDB, la crescita più soste-

³⁶ Va qui, però, ricordato che tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta il Piemonte è sede, tra le altre opere, di numerose case di formazione, anche missionaria, poste al servizio dell'intera Congregazione e, come tale, si configura come importante polo di attrazione e di raccolta per giovani e ragazzi provenienti anche da altre regioni, soprattutto del Settentrione (Lombardia e Veneto *in primis*).

³⁷ Non è un caso, in effetti, che l'incremento più consistente delle case femminili riguardi, in questi anni, il Piemonte, la Lombardia e il Veneto, tre regioni ad elevata concentrazione urbana e industriale, caratterizzate nel secondo dopoguerra da una crescita esponenziale dell'occupazione femminile all'interno delle fabbriche o in ruoli impiegatizi.

nuta riguarda alcune regioni del Mezzogiorno: non soltanto la Sicilia, che passa da 23 a 32 case, ma ancor più la Campania e la Puglia, che con le loro 13 e 15 case arrivano rispettivamente ad eguagliare l'Emilia Romagna e la Lombardia, vale a dire due delle regioni di più antico ed ampio radicamento degli SDB in Italia.

Si accentua, dunque, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, la penetrazione del "carisma" salesiano nel Sud del Paese, dove anche regioni prima appena sfiorate dalle direttrici di espansione della presenza salesiana, come la Calabria, l'Abruzzo e il Molise, vedono crescere in modo significativo il numero di case dislocate sul territorio regionale, non diversamente da quanto avviene anche in Sardegna.

Degno di nota è, infine, il caso dell'Umbria, che, già in questa fase, registra una prima, rilevante riduzione del numero di case attive, probabilmente per via di un meno efficace radicamento dell'Opera salesiana sul territorio regionale, già caratterizzato dalla secolare e pervasiva presenza del "carisma" francescano.

Ad ogni modo, dopo il 1970, pressoché tutte le regioni subiscono un netto ridimensionamento delle presenze salesiane, sia maschili sia femminili, con perdite più consistenti nelle aree caratterizzate da una più alta concentrazione di case (particolarmente evidente è, ad esempio, il decremento in Lombardia, in Sicilia, in Emilia Romagna, in Veneto e in Liguria). La forte contrazione strutturale dell'ultimo quarantennio non risparmia neppure il Piemonte, patria d'origine dell'Opera salesiana, che vede diminuire drasticamente il numero di case attive, scese a 33 per gli SDB e ad appena 58 per le FMA, con un indice di decrescita rispettivamente pari al -32,6% e al -72,5%. Un po' meno drastico è il ripiegamento nelle regioni del Centro-Sud, dove, salvo qualche isolata eccezione, la presenza salesiana, pur attestata su cifre più contenute, evidenzia però una maggiore capacità di tenuta.

In linea di massima, tuttavia, si nota come la contrazione più rilevante interessi, in tutto il territorio nazionale, le case femminili, che in alcune aree tornano ai livelli del 1940 o addirittura a quelli del 1915, mentre globalmente gli SDB, pur subendo proporzionalmente perdite tutt'altro che trascurabili, riescono in non poche regioni a mantenere le posizioni conquistate o persino ad accrescere la propria presenza con l'apertura di nuove case (è questo, ad esempio, il caso dell'Abruzzo, della Calabria e del Friuli).

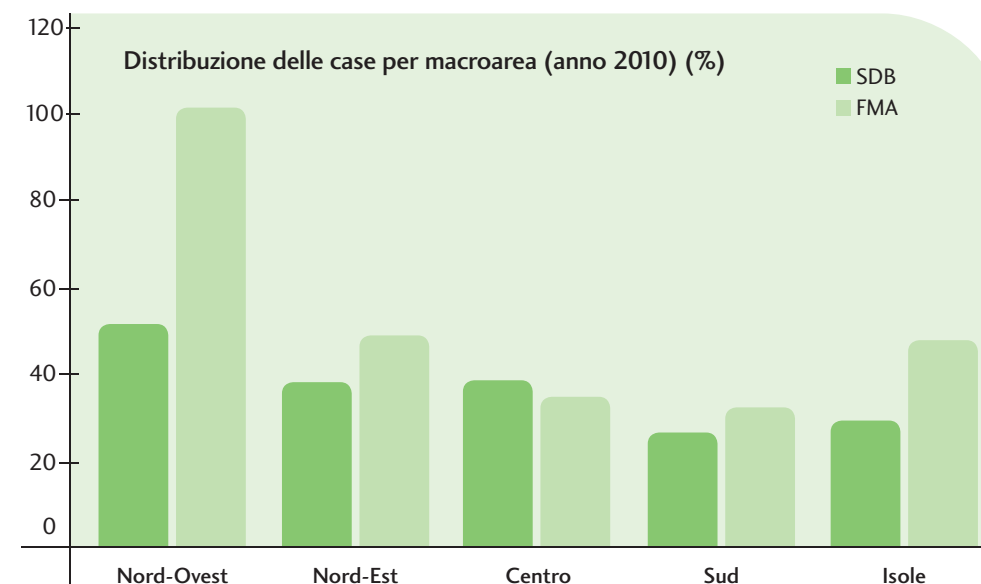
Al 2010, la distribuzione regionale delle case salesiane, maschili e femminili, attive sul territorio nazionale si presenta, pertanto, così come riassunto nel grafico seguente, con il Piemonte (91 case totali) e la Sicilia (64) ancora saldamente in testa tra le regioni con un più alto numero di case e la Lombardia, con le sue 45 case totali, scesa al quarto posto dopo il Veneto (48) e appena sopra il Lazio (42).

Venticinque anni più tardi, alla vigilia dello scoppio del secondo conflitto mondiale, la situazione non appare molto cambiata. In valore assoluto, il numero totale delle case, maschili e femminili, è cresciuto enormemente in tutti i settori (al Centro e nelle Isole si è praticamente raddoppiato, nel Mezzogiorno risulta addirittura triplicato), ma in termini percentuali il rapporto tra le varie aree è rimasto grosso modo lo stesso. Unici cambiamenti di una certa rilevanza: la riduzione del peso specifico del settore di Nord-Est nella distribuzione territoriale delle case maschili e, soprattutto, una più incisiva presenza delle FMA nelle regioni del Mezzogiorno (dall'1,8% del 1915 si passa al 6,7% del 1940), per lo più a spese delle regioni nord-occidentali del Paese.

Simili tendenze persistono e, anzi, sembrano addirittura accentuarsi nel trentennio successivo. Dopo la guerra, l'Opera salesiana nel suo complesso vive un nuovo periodo di sviluppo e di incremento esponenziale del numero delle case dislocate su tutto il territorio nazionale, con indici di crescita particolarmente elevati per il ramo femminile (nel settore di Nord-Est e nel Mezzogiorno le strutture gestite dalle FMA aumentano, ad esempio, del 158,9% e del 93,1%).

Mentre, tuttavia, le case maschili presentano una distribuzione geografica progressivamente più omogenea sull'intero territorio nazionale, con un peso specifico del settore di Nord-Ovest in costante diminuzione e una presenza crescente e sempre più capillare nelle regioni del Sud e nelle Isole, per le FMA le regioni del Nord Italia rappresentano ancora, nel 1970, l'area di più forte concentrazione istituzionale, con tre regioni in particolare – il Piemonte, la Lombardia e il Veneto – a fare la parte del leone (e non solo per la maggiore estensione territoriale), a fronte di un Centro e di un Mezzogiorno che, nonostante il considerevole aumento in valore assoluto del numero delle case, assorbono ancora, complessivamente, meno di un quinto del totale delle case femminili sparse nel Paese.

Un simile divario sembra, in parte, ridursi nei decenni successivi, allorché tutti i settori sono indistintamente interessati da una significativa contrazione del numero delle strutture attive, tanto maschili quanto femminili, con perdite più consistenti nelle aree tradizionalmente caratterizzate da una più elevata concentrazione di case, vale a dire proprio nelle regioni settentrionali. Il Centro Italia, il Mezzogiorno e persino le Isole, sul cui dato globale pur incide la *performance* particolarmente negativa della Sicilia, si caratterizzano, invece, per una maggiore stabilità, sebbene anche in queste aree parecchie case vengano soppresse, e ciò contribuisce ad accrescere non poco il loro peso specifico nella distribuzione nazionale delle case.



Al 2010, la distribuzione delle case salesiane per macroarea appare, dunque, per certi aspetti mutata rispetto a quarant'anni prima: il settore di Nord-Ovest è ancora in testa, con le sue 152 case totali (51 maschili e 101 femminili), ma il suo peso specifico nel panorama nazionale si è notevolmente ridimensionato rispetto al 1970, soprattutto per quanto concerne le FMA. Seguono il settore di Nord-Est e, a pochissima distanza, le Isole, con percentuali sul totale nazionale che oscillano tra il 15% e il 20%, ma anche le regioni del Centro Italia vedono crescere, nel loro complesso, il proprio peso specifico, giungendo addirittura ad eguagliare, nel caso degli SDB, la rilevanza dell'area di Nord-Est³⁹.

Fanalino di coda è, invece, ancora il Mezzogiorno, che però, con le sue 59 case totali (26 maschili e 33 femminili) accorcia decisamente le distanze rispetto alle altre aree del Paese, grazie soprattutto ad una maggiore rilevanza della presenza femminile, passata dall'8,4% del 1970 al 12,4% del 2010, con un aumento percentuale di ben 4 punti.

³⁹ Il Centro Italia è, in effetti, l'unica area del Paese in cui, al 2010, le presenze maschili superano, seppur di poco, quelle femminili. A questo proposito, andrebbe, inoltre, considerata anche la variante rappresentata dalle case di formazione SDB, che, inizialmente inter-ispettoriali e, dunque, quasi tutte concentrate in Piemonte, si sono progressivamente diffuse nelle singole ispettorie, per poi riunificarsi di nuovo a livello inter-ispettoriale, anche unito al trasporto della Casa generalizia a Roma. La stessa cosa, sia pure con alcune differenze, è avvenuta per le FMA.

Il quadro sin qui delineato trova, del resto, ulteriori elementi di riscontro nell'analisi della distribuzione territoriale (per regione e per macroarea) delle nuove fondazioni e delle soppressioni di case.

TAB. 6 – Numero totale delle case aperte e sopprese per regione (valori assoluti e percentuali)

Regione	SDB				FMA			
	Case aperte (V. A.)	Case aperte (%)	Case soppr.(V. A.)	Case soppr. (%)	Case aperte (V. A.)	Case aperte (%)	Case soppr. (V. A.)	Case soppr. (%)
Abruzzo-Molise	10	2,6	6	2,9	10	0,9	9	1,0
Basilicata	4	1,0	3	1,5	8	0,7	5	0,6
Calabria	9	2,3	4	2,0	25	2,2	18	2,0
Campania	16	4,1	8	3,9	41	3,5	28	3,1
Emilia Romagna	23	6,0	12	5,9	48	4,1	37	4,1
Friuli V. G.	8	2,1	2	1,0	18	1,5	12	1,3
Lazio	35	9,1	17	8,3	57	4,9	33	3,7
Liguria	13	3,4	7	3,4	57	4,9	49	5,5
Lombardia	24	6,2	13	6,4	209	18,0	175	19,5
Marche	14	3,6	8	3,9	7	0,6	7	0,8
Piemonte	74	19,2	42	20,6	371	31,9	313	34,9
Puglia	23	6,0	11	5,4	28	2,4	18	2,0
Sardegna	12	3,1	6	2,9	17	1,5	10	1,1
Sicilia	49	12,7	26	12,7	108	9,3	67	7,5
Toscana	23	6,0	16	7,8	48	4,1	39	4,4
Trentino A. A.	7	1,8	4	2,0	8	0,7	6	0,7
Umbria	12	3,1	8	3,9	9	0,8	8	0,9
Valle d'Aosta	2	0,5	1	0,5	6	0,5	5	0,6
Veneto	28	7,3	10	4,9	87	7,5	57	6,4
TOTALI	386	100,0	204	100,0	1.162	100,0	896	100,0

La Tab. 6 ed i grafici ad essa relativi riassumono, per ciascuna regione, il numero totale di aperture e chiusure e offrono un quadro ancor più completo e dettagliato della capillarità dell'intervento salesiano e della capacità di tenuta di una simile presenza in ogni singola regione.

Per quanto concerne le fondazioni, il primato per il maggior numero di case aperte è prevedibilmente detenuto dal Piemonte, dove, in 150 anni di storia dell'Opera salesiana, sono state aperte 445 case, di cui 74 maschili e ben 371

femminili, rispettivamente pari al 19,2% e al 31,9% del totale. Alla patria d'origine dell'Opera salesiana spetta, però, anche il primato negativo del più alto numero di strutture sopprese, 355 in tutto, vale a dire il 34,9% di quelle femminili sul totale nazionale e il 20,6% di quelle maschili, percentuali che addirittura superano di alcuni punti i dati corrispondenti relativi alle aperture.

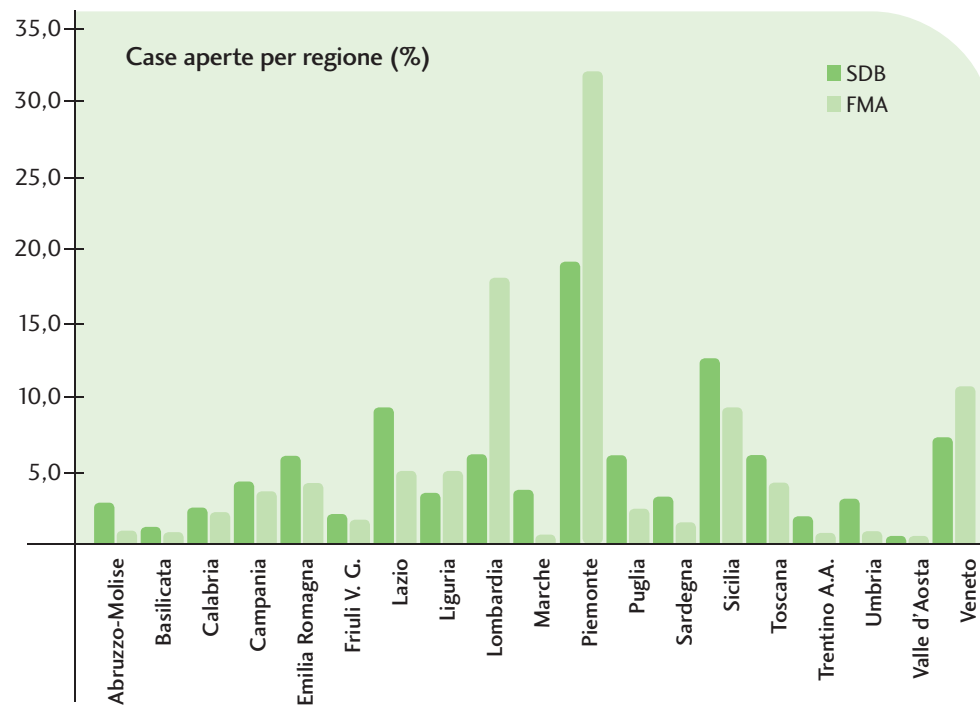
Al di là dell'evidente preminenza del Piemonte, la geografia regionale delle aperture e delle soppressioni riserva alcune sorprese. Per quanto riguarda gli SDB, le regioni con il maggior numero di case aperte sono, dopo il Piemonte (74), la Sicilia (49), il Lazio (35) e il Veneto (28), ma può destare meraviglia il constatare che una regione del Mezzogiorno come la Puglia, raggiunta soltanto nel 1901 dalla penetrazione dei Salesiani⁴⁰, eguagli per numero di case aperte (23) regioni di ben più antico e stabile radicamento della presenza salesiana come la Lombardia, la Toscana e l'Emilia Romagna.

Parimenti, si constata con un certo stupore che, in tutto il secolo e mezzo di vita della Congregazione, siano state fondate più case in Campania (16) o nelle Marche (14) che non in Liguria (13), che pure, per ovvie ragioni di vicinanza geografica, è stata la prima regione, dopo il Piemonte, ad essere toccata dall'espansione salesiana e a registrare la fondazione delle prime case oltre i confini della patria di origine dell'Opera⁴¹.

Non sempre la precocità della penetrazione e del radicamento in una data area e la longevità della presenza *in loco* coincidono, pertanto, con una più alta concentrazione di case e con una più capillare offerta di servizi educativi e assistenziali nel territorio regionale; come pure si nota che, anche in regioni raggiunte piuttosto tardi dall'espansione salesiana, come ad esempio in alcune regioni del Centro e del Sud Italia, gli SDB sono stati capaci di recuperare il ritardo e di inserirsi efficacemente nel contesto regionale, con *performance* talvolta anche migliori di quelle realizzate nel Nord della penisola.

⁴⁰ Già nel 1879, in verità, è attestata la presenza di una comunità salesiana a Brindisi, presso il Palazzo arcivescovile, ma le opere da essa gestite vengono dismesse già l'anno successivo. Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 62.

⁴¹ Ovviamente, in tali raffronti non si entra nel merito della grandezza delle case, per cui una sola casa può gestire servizi educativi più ampi e diversificati di quelli complessivamente offerti da varie strutture di dimensioni ridotte e, magari, con un'unica attività.

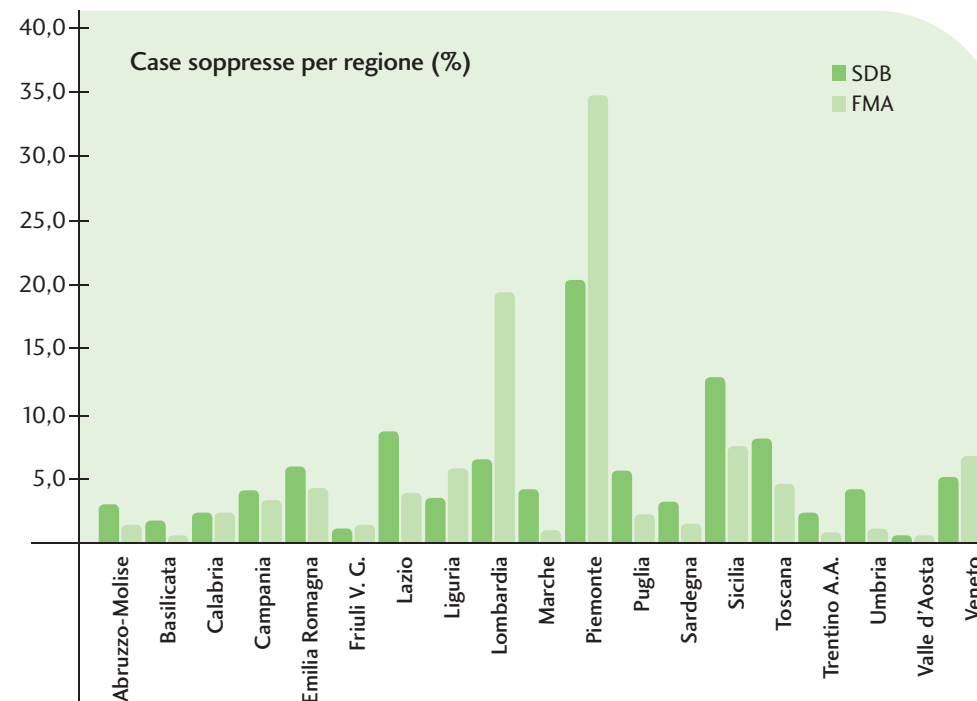


Un po' più lineari e coerenti con il quadro delineato in precedenza appaiono i dati relativi alle FMA. Dopo il Piemonte (371), le regioni con il maggior numero totale di case aperte sono la Lombardia (209), la Sicilia (108) e il Veneto (87), seguite ad una certa distanza dal Lazio e dalla Liguria (57) e dalla Toscana e l'Emilia Romagna (48), con una geografia in parte diversa da quella delle case maschili, ma che sembra ricalcare perfettamente le direttrici di espansione delle FMA sul territorio nazionale.

Un quadro per molti aspetti analogo traspare dall'analisi regionale delle soppressioni. Nel caso degli SDB, accanto al prevedibile primato del Piemonte (42), della Sicilia (26) e del Lazio (17), emerge il dato tutt'altro che positivo della Toscana, con ben 16 case sopresse nei 150 anni di vita della Congregazione, molte più che in Veneto, in Emilia Romagna e in Lombardia. Tra le regioni del Mezzogiorno, invece, non si può fare a meno di notare la *performance* particolarmente negativa della Basilicata, dove ben 3 case su 4 sono state chiuse, con un tasso di chiusura pari al 75%, il più alto in assoluto tra tutte le regioni della penisola (almeno per quanto riguarda le case maschili), nonché notevolmente superiore rispetto al dato nazionale, che, per quanto concerne gli SDB, si aggira intorno al 53% (vedi Tab. 7).

Per quanto riguarda invece le FMA, in valore assoluto, le regioni che hanno subito le perdite maggiori sono, nell'ordine, il Piemonte (con le sue 313 case sopresse) e la Lombardia (175), seguite ad una certa distanza dalla Sicilia (67) e dal Veneto (57), secondo

una distribuzione esattamente speculare alla corrispondente geografia delle aperture. Il dato che, però, emerge con maggiore evidenza è l'elevatissimo tasso di chiusura delle case registrato in molte regioni: oltre l'80% in Toscana, in Valle d'Aosta, in Lombardia, in Piemonte, in Liguria e in Umbria, dove più di 4 case su 5 sono state chiuse, il 90% in Abruzzo-Molise e addirittura il 100% nelle Marche, dove tutte e 7 le case aperte dalle FMA nel territorio regionale sono state soppresse dopo pochi anni di vita.

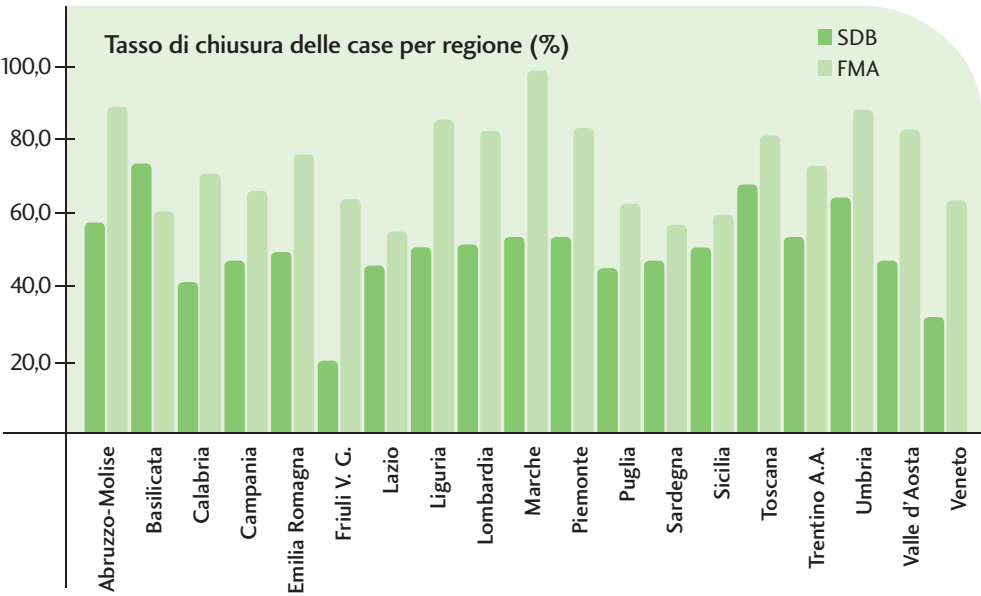


La Tab. 7 ed il relativo grafico mostrano, in effetti, come le case femminili presentino in quasi tutte le regioni, con la sola eccezione della Basilicata, un tasso di chiusura notevolmente più alto rispetto a quello delle case maschili: uno scarto, questo, che inevitabilmente si riflette sul dato nazionale, pari – come si è visto – al 52,8% nel caso degli SDB e a ben il 77,1% nel caso delle FMA.

Ciò conferma quanto si è detto in precedenza circa la maggiore stabilità e il più forte radicamento della presenza maschile sul territorio, a fronte di uno sviluppo delle case femminili, certo, più intenso e quantitativamente più consistente, ma contrassegnato da una maggiore precarietà, da un più elevato tasso di chiusura delle strutture aperte (in particolare, di quelle di più piccole dimensioni) e da innumerevoli soppressioni che, soprattutto negli ultimi decenni, hanno di molto ridimensionato la presenza delle FMA sul territorio nazionale.

TAB. 7 – Tasso di chiusura delle case per regione

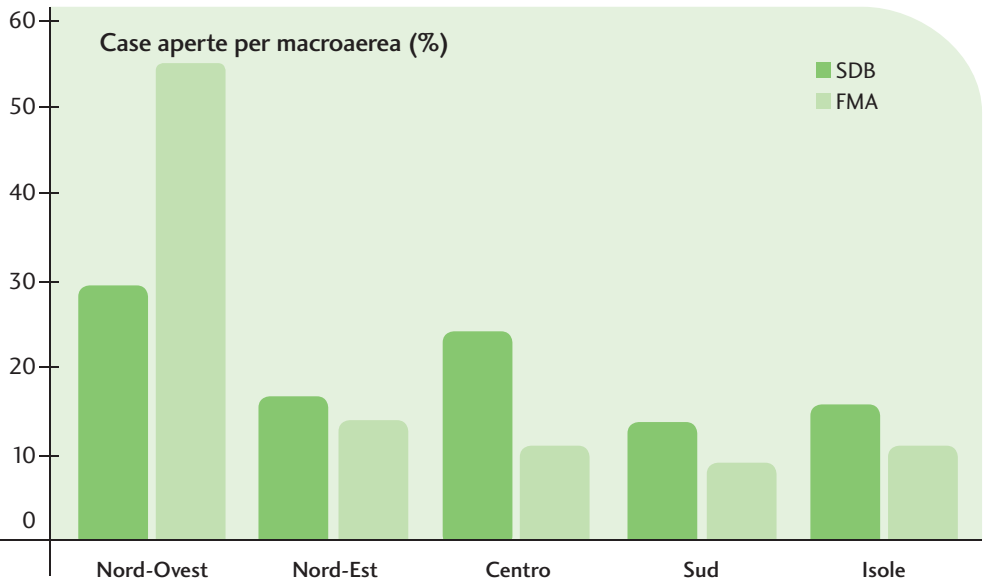
REGIONE	TASSO DI CHIUSURA CASE SDB	TASSO DI CHIUSURA CASE FMA
Abruzzo-Molise	60,0	90,0
Basilicata	75,0	62,5
Calabria	44,4	72,0
Campania	50,0	68,3
Emilia Romagna	52,2	77,1
Friuli V. G.	25,0	66,7
Lazio	48,6	57,9
Liguria	53,8	86,0
Lombardia	54,2	83,7
Marche	57,1	100,0
Piemonte	56,8	84,4
Puglia	47,8	64,3
Sardegna	50,0	58,8
Sicilia	53,1	62,0
Toscana	69,6	81,3
Trentino A. A.	57,1	75,0
Umbria	66,7	88,9
Valle d'Aosta	50,0	83,3
Veneto	35,7	65,5
TOTALI	52,8	77,1

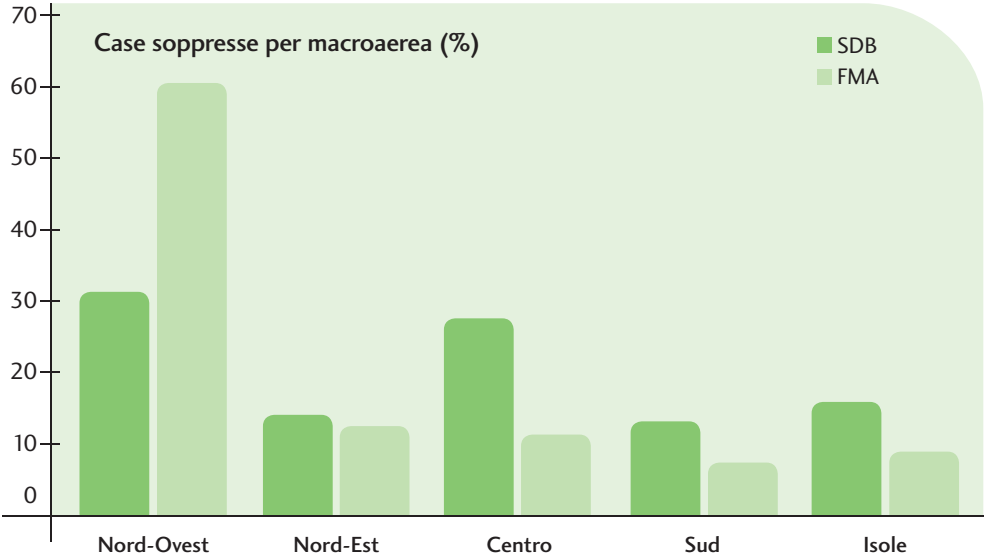


Una simile analisi trova conferma pure nella disamina della distribuzione per macroarea delle case aperte e sopprese e dei relativi tassi di chiusura delle strutture salesiane. Per entrambi i rami dell’Opera salesiana, il primato per il maggior numero di case aperte spetta prevedibilmente al settore di Nord-Ovest, per via della rilevante incidenza del Piemonte – ed anche della Lombardia, nel caso delle FMA –, con un peso specifico sul totale nazionale che oscilla tra il 29,3% delle case maschili e il 55,3% di quelle femminili (vedi Tab. 8 e grafici relativi).

TAB. 8 – Numero totale delle case aperte e sopprese per macroarea (valori assoluti e percentuali)

Macroarea	SDB				FMA			
	Case aperte (V. A.)	Case aperte (%)	Case soppr. (V. A.)	Case soppr. (%)	Case aperte (V. A.)	Case aperte (%)	Case soppr. (V. A.)	Case soppr. (%)
Nord-Ovest	113	29,3	63	30,9	643	55,3	542	60,5
Nord-Est	66	17,1	28	13,7	161	13,9	112	12,5
Centro	94	24,4	55	27,0	131	11,3	96	10,7
Sud	52	13,5	26	12,7	102	8,8	69	7,7
Isole	61	15,8	32	15,7	125	10,8	77	8,6
TOTALI	386	100,0	204	100,0	1.162	100,0	896	100,0



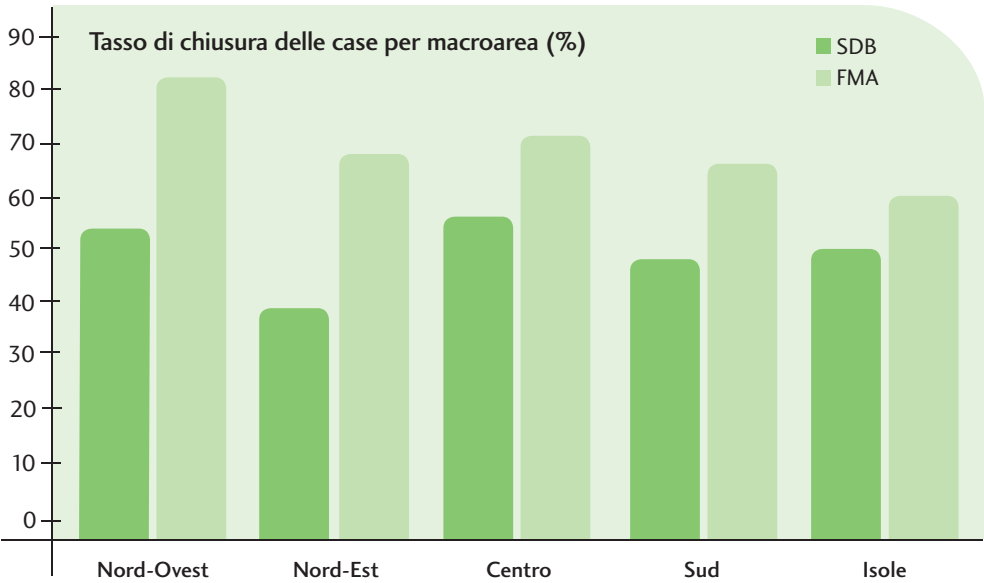


Mentre, tuttavia, la distribuzione geografica delle case maschili appare relativamente uniforme tra i vari settori, altrettanto non può dirsi per le case femminili, nettamente concentrate nelle regioni nord-occidentali (più della metà delle case aperte è ubicata in quest'area), con percentuali molto più esigue negli altri settori. Ancora una volta, in ogni caso, è il Mezzogiorno a collocarsi all'ultimo posto per la più bassa concentrazione di case aperte, soprattutto nel caso delle FMA – appena l'8,8% sul totale nazionale –, a fronte di un discreto 13,5% relativo alle strutture maschili.

Stesso discorso per quanto attiene alle chiusure: nel caso degli SDB, le aree con il maggior numero di case soppresse sono le regioni nord-occidentali (63) e il Centro Italia (55), con un peso specifico sul totale nazionale rispettivamente pari al 30,9% e al 27,0%. Nel caso delle FMA, invece, quasi i due terzi delle strutture soppresse afferiscono al settore di Nord-Ovest (60,5%), con una distribuzione geografica molto più sbilanciata rispetto a quella delle case maschili.

TAB. 9 – Tasso di chiusura delle case per macroarea

MACROAREA	TASSO DI CHIUSURA CASE SDB	TASSO DI CHIUSURA CASE FMA
Nord-Ovest	55,8	84,3
Nord-Est	42,4	69,6
Centro	58,5	73,3
Sud	50,0	67,6
Isole	52,5	61,6
TOTALI	52,8	77,1



Al di là del valore assoluto delle case soppresse in ciascuna macroarea e dell'incidenza percentuale di tali soppressioni sul totale nazionale, è però interessante notare che, mentre per le FMA il settore con il più alto tasso di chiusura delle case è, ancora una volta, quello di Nord-Ovest (84,3%), nel caso delle strutture maschili la *performance* peggiore riguarda il Centro Italia, dove il 58,5% delle case aperte risultano chiuse o dismesse al 2010, contro il 55,8% delle case ubicate nelle regioni nord-occidentali (vedi Tab. 9 e grafico relativo).

3 La tipologia delle opere

Il discorso si fa più complesso quando dall'analisi dell'andamento quantitativo e della distribuzione geografica delle *case* si passa all'esame delle diverse modalità dell'intervento salesiano in Italia, vale a dire ad una più puntuale ricognizione della tipologia delle *opere* e delle forme di servizio predisposte e gestite dagli SDB e dalle FMA sul territorio nazionale, in risposta alle molteplici esigenze educative, sociali, professionali, assistenziali e spirituali espresse dalla società italiana.

Prima di addentrarsi nell'analisi sono, pertanto, necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto, non è impresa semplice cercare di aggregare e classificare le opere in categorie definite con criteri omogenei (per strutture, destinatari, servizi, ecc.), sia perché la tipologia delle attività e dei servizi storicamente gestiti dall'Opera salesiana è estremamente ampia e diversificata e molto spesso

una medesima casa salesiana fornisce risposte a bisogni e domande differenti, sia perché categorie attualmente in uso possono risultare concettualmente estranee all'esperienza di operatori e destinatari vissuti più di un secolo fa e viceversa.

In secondo luogo, bisogna tener conto delle differenti declinazioni che la proposta salesiana assume nel ramo maschile e femminile dell'Opera salesiana; differenze che trovano espressione e si concretizzano in forme di intervento talvolta anche piuttosto diverse, magari sorrette dalle medesime finalità e dallo stesso "spirito apostolico", ma calibrate su scelte specifiche, animate da metodi e strategie differenti e, non di rado, volte ad intercettare segmenti diversi di popolazione.

Per non parlare, poi, delle sfumature particolari che un medesimo tipo di servizio può assumere – e storicamente ha assunto – nei vari contesti geografici, non soltanto in regioni diverse, ma anche rispetto a realtà locali contrassegnate da modelli culturali, sistemi produttivi e strutture sociali differenti, ad esempio in una periferia urbana del Nord Italia, a ridosso di un'area fortemente industrializzata e magari segnata dalla presenza consistente di immigrati, o in un piccolo centro di provincia del Mezzogiorno, caratterizzato da una mentalità e da stili di vita più tradizionali e da povertà di natura totalmente diversa.

Di fronte all'impressione di grande frammentazione che traspare da quanto detto – ingenerata, in realtà, più dalla varietà espressiva delle fonti e dalle molteplici sfumature delle iniziative locali che non da una effettiva dispersione di campo e discontinuità dell'azione salesiana – occorre, d'altronde, tentare una sintesi, per quel che è possibile rispettosa dell'interpretazione storica e della specifica identità dei due rami dell'Opera salesiana.

Si sono, pertanto, individuate undici macrocategorie, in verità piuttosto ampie, in cui si è cercato di ripartire, non senza qualche forzatura, la variegata molteplicità di servizi e di interventi che gli SDB e le FMA hanno predisposto e coordinato sul territorio nazionale, in risposta a bisogni ed esigenze storicamente e geograficamente differenti. Ciascuna macrocategoria racchiude opere e attività di natura diversa, che di volta in volta si tenterà di chiarire e specificare, in riferimento alle varie epoche storiche e ai due diversi rami dell'Opera salesiana.

Sulla base di queste macrocategorie è, dunque, possibile procedere all'analisi della tipologia delle *opere* salesiane e ad un esame diacronico del peso specifico assunto da ciascun tipo di intervento (assistenziale, educativo, professionale, religioso, ecc.) in momenti diversi della storia nazionale. Una ricognizione di questo tipo contribuisce, infatti, a gettare luce, come già anticipato in precedenza, sui bisogni e gli orientamenti dominanti in ciascun periodo storico e sugli elementi di continuità/discontinuità dell'azione salesiana, in relazione ai profondi cambiamenti culturali, economici e sociali che hanno attraversato, sul lungo periodo, la società italiana.

TAB. 10 – Tipologia delle opere (valori assoluti): anni scelti

Tipologia	OPERE SDB					OPERE FMA				
	1888	1915	1940	1970	2010	1888	1915	1940	1970	2010
Istruzione	19	69	196	218	141	36	255	635	746	419
Formazione/Lavoro	n.r.*	n.r.	n.r.	n.r.	1171	20	114	184	422	83
Parrocchia	n.r.	14	172	149	185	n.a.**	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Oratorio	n.r.	n.r.	146	162	n.r.	27	157	321	498	256
Formazione religiosa	n.r.	n.r.	2	n.r.	23	0	37	313	593	270
Assistenza	n.r.	n.r.	5	n.r.	108	2	39	167	420	20
Ospitalità	5	7	202	173	175	7	42	95	167	61
Associazioni	0	244	378	1.024	n.r.	0	0	262	329	322
Prestazioni domestiche	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.	6	10	35	135	3
Casa e Servizi di cura	0	1	1	1	9	2	10	32	48	26
Casa Formazione	4	20	53	40	35	1	5	25	48	6
Comunicazione/Editoria	1	1	2	41	32	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.
Altro	0	0	187	0	0	0	0	1	5	20

* n.r. = non rilevato
** n.a. = non applicabile

La Tab. 10 sintetizza, in riferimento ad alcuni anni scelti (i medesimi utilizzati sin dall'inizio del presente studio), la consistenza numerica di ciascun tipo di opera sull'intero territorio nazionale, distinguendo tra quelle gestite dagli SDB e quelle predisposte dalle FMA. Per alcuni degli anni considerati, il dato relativo a certe tipologie di servizio non è stato rilevato e questo contribuisce a rendere parziale e non del tutto soddisfacente l'analisi condotta in questa sede, ma pur con queste lacune, i dati disponibili forniscono un quadro sufficientemente completo e aderente alla realtà storica delle diverse forme dell'intervento salesiano all'interno della società italiana e dell'evoluzione di un simile intervento in momenti successivi della storia nazionale, segnati di volta in volta dal prevalere di bisogni, emergenze educative ed istanze differenti.

Nel 1888, a pochi decenni di distanza dalla fondazione dell'Opera a Torino-Valdocco, la proposta salesiana appare già abbastanza diversificata. Gli SDB gestiscono già 19 istituti di istruzione, di cui 10 scuole primarie (per fanciulli con un'età compresa tra i 6 e gli 11 anni), 8 scuole secondarie inferiori (per ragazzi fino ai 14 anni d'età) e un istituto magistrale, per lo più concentrati tra il Piemonte e la Liguria⁴². Sul piano dell'istruzione, gli SDB sembrano, dunque, rivolgere un'attenzione privilegiata,

⁴² Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 46.

almeno in questa prima fase della loro storia, all'alfabetizzazione di bambini e adolescenti delle classi popolari, in linea con l'impegno profuso in quegli anni dalle varie correnti del *cattolicesimo sociale*, particolarmente attente ad intercettare e ad offrire risposte concrete alla "fame di istruzione di base" dei ceti meno abbienti.

Completano il quadro della proposta formativa salesiana 4 case di formazione (aspirantati), rivolte alla preparazione culturale e religiosa dei novizi, dei chierici (futuri sacerdoti), ma anche di laici, destinati a pieno titolo a coadiuvare i sacerdoti nel loro apostolato in favore dei giovani.

Sono questi, inoltre, gli anni in cui gli SDB aprono le prime opere di ospitalità (5 nel 1888), per lo più orfanotrofi destinati all'accoglienza di bambini soli o abbandonati, che all'interno di queste strutture ricevono non soltanto ospitalità e protezione, ma anche, molto spesso, una prima formazione di base. La Tab. 10, tuttavia, non tiene conto dei primi collegi-convitti e dei primi pensionati per studenti fondati dai Salesiani già a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, di cui non si conosce il numero esatto, ma di cui si sa che alla morte di don Bosco ospitavano già – tra interni, collegiali e semiconvittori – più di 3.000 ragazzi.

Nel 1888 è, infine, già attestata l'esistenza di una cartiera gestita dagli SDB, primo nucleo del vastissimo impegno profuso dall'Opera salesiana, ed in particolare dal ramo maschile, nel campo dell'editoria.

Per i decenni finali dell'Ottocento non si dispone, invece, di dati relativi alle opere di preparazione al lavoro, alle attività di assistenza, alle strutture di formazione religiosa, alle parrocchie e agli oratori, che pure rappresentano l'opera principe dell'azione salesiana e l'elemento fondamentale e di maggiore novità della proposta formativa di don Bosco. I corrispettivi dati disponibili per le FMA lasciano, comunque, intuire come sia proprio in alcuni di questi servizi e, particolarmente, nelle opere di formazione al lavoro e nel modello ludico-educativo, con la sua applicazione privilegiata nella forma dell'oratorio, che si esplica con maggiore ampiezza e incisività, sin dagli albori della loro storia, l'azione pedagogica degli SDB⁴³. Un'ipotesi, questa, che trova piena conferma nell'analisi dei dati relativi ai destinatari di tali servizi, che – come si vedrà più diffusamente nella II Parte del presente studio⁴⁴ – nel 1888 ammontano già a 1.249 per quanto riguarda la formazione professionale (corsi di legatoria, di calzoleria, di arti grafiche, di lavorazione del legno e del ferro, ecc.) e a circa 4.000 per quanto attiene alle attività oratoriane.

Un quadro per molti aspetti analogo traspare dalla disamina delle opere gestite dalle FMA. Nel 1888, l'Istituto delle FMA opera già in 36 istituti di istruzione di vario ordine e grado: 11 scuole comunali, prevalentemente concentrate tra Piemonte

⁴³ Cf L. CAIMI, *Oratori per la gioventù nell'Italia unita*, in FONDAZIONE "EMANUELA ZANCAN" (a cura di), *Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*, Padova, Fondazione E. Zancan Onlus – Centro Studi e Ricerche 2011, pp. 74-89.

⁴⁴ Si veda, in particolare, la Tab. 19.

e Sicilia, miranti all'alfabetizzazione e all'istruzione di base di bambine e fanciulle delle classi meno abbienti; 3 scuole private più quella di Nizza Monferrato, sede della casa madre dal 1879; 2 scuole gratuite, a Torino e a Vallecrosia (IM)⁴⁵, segno dell'impegno in prima linea delle religiose a favore delle classi disagiate; una scuola domenicale, sempre a Torino; e 18 asili d'infanzia, tutti in Piemonte, pensati – con notevole lungimiranza rispetto alla mentalità del tempo – per andare incontro alle esigenze delle donne lavoratrici⁴⁶.

Sono, inoltre, già attivi 20 laboratori femminili, di cui 17 nel solo Piemonte, con un'offerta formativa e professionale già piuttosto diversificata, sebbene in questa prima fase prevalgano i corsi, rivolti a donne e ragazze di età diverse, di cucito e ricamo.

Accanto agli istituti di istruzione e alle prime scuole di lavoro, si contano, poi, 27 oratori festivi, l'opera distintiva, come si è detto, dell'offerta educativa salesiana, a metà tra la strada, la casa e la chiesa, dove peraltro si tengono spesso anche corsi di prima alfabetizzazione, finalizzati ad intercettare, nell'ambito di strutture di carattere informale, segmenti di popolazione femminile che difficilmente potrebbero usufruire dei canali scolastici istituzionalizzati.

Per quanto concerne invece l'ospitalità, le FMA hanno già aperto 6 collegi-convitti, prevalentemente distribuiti tra Piemonte e Sicilia, più uno in Liguria, a Vallecrosia, per la permanenza di ragazze interne. Ai collegi bisogna, poi, aggiungere una casa di riposo per madri anziane di sacerdoti, vicino Torino, un noviziato presso la casa madre, a Nizza Monferrato, e 2 opere assistenziali, tra cui un istituto per sordo-mute a Cerro Maggiore (MI), che costituisce uno dei casi, in verità tutt'altro che infrequenti nei primi decenni di vita dell'Istituto⁴⁷, in cui le FMA accettano la conduzione di un'opera non pienamente confacente al proprio mandato e alla propria preparazione, per affiancarvi in un secondo momento l'oratorio e altre attività caratterizzanti⁴⁸. In 6 case, infine, le FMA si dedicano a prestazioni domestiche nelle cucine salesiane, mentre a Magenta (MI) prestano servizio presso l'ospedale comunale.

Nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, come si è già visto a proposito delle case, la presenza salesiana sul territorio nazionale si accresce in maniera esponenziale e, contestualmente, aumentano e si diversificano le forme di servizio rese dagli SDB e dalle FMA a favore di segmenti sempre più ampi della società italiana⁴⁹.

⁴⁵ Cf P. CAVAGLIA – B. NOTO, *La scuola "Maria Ausiliatrice" di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un'istituzione educativa fondata da don Bosco (1876-1923)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione", 36 (1998), n. 1, pp. 15-70.

⁴⁶ Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 108.

⁴⁷ Anche i Salesiani tennero per vari decenni una casa per sordomuti: cf F. CASELLA, *I Salesiani e la "Pia casa arcivescovile" per sordomuti di Napoli (1909-1975)*, Roma, LAS 2002.

⁴⁸ Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 107.

⁴⁹ Cf G. LOPARCO, *Percorsi di educazione delle donne. L'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in S. BARTOLONI, *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino 2007, pp. 105-127.

Per quanto riguarda la Congregazione maschile, le statistiche purtroppo presentano ancora, per gli inizi del Novecento, gravi lacune: in particolare, non si dispone dei dati relativi a settori fondamentali dell'intervento salesiano come la formazione professionale, l'assistenza, la formazione religiosa e le attività oratoriane, certamente in forte crescita rispetto al secolo precedente⁵⁰, mentre, a differenza del 1888, si sa che nel 1915, alla vigilia dello scoppio del primo conflitto mondiale, i Salesiani sono presenti con la loro attività pastorale in 9 parrocchie e 5 santuari.

Molto più ampio e diversificato è l'impegno degli SDB nel settore scolastico. Nel 1915, le opere di istruzione sono 69, tra cui 20 scuole primarie, 20 scuole secondarie inferiori (in entrambi i casi, più del doppio rispetto al 1888) e 13 scuole tecniche, di cui alcune con corsi serali, sempre rivolte a ragazzi con un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni. È, però, soprattutto nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore che si registra l'incremento più consistente: da un unico istituto magistrale nel 1888 si passa a 3 scuole superiori (tra magistrali e licei) più 13 istituti tecnici, in linea con la specifica vocazione salesiana, che tende a privilegiare, sia nell'istruzione di base sia in quella superiore, percorsi di studio di carattere professionalizzante.

Si quintuplicano, inoltre, le case di formazione, che passano da 4 a 20, tra cui 9 noviziati, 5 aspirantati per chierici, 2 aspirantati per laici, 2 seminari e 2 studentati filosofico-teologici, con una proposta formativa nettamente più larga e differenziata rispetto al secolo precedente e, soprattutto, con una maggiore attenzione a fornire ai futuri sacerdoti un'adeguata preparazione culturale, oltre che spirituale.

Nel campo dell'ospitalità, l'offerta degli SDB appare, invece, ancora piuttosto modesta, soprattutto se confrontata con quella predisposta, negli stessi anni, dalle FMA: in tutto 7 tra ospizi e orfanotrofi, per lo più distribuiti tra Piemonte, Trentino (a Trento) e Sicilia (a Siracusa), più una casa di riposo per sacerdoti anziani. Come già per il 1888, anche per il 1915 la Tab. 10 non tiene, però, in considerazione, per via del carattere fortemente lacunoso dei dati disponibili in merito, dei numerosi collegi-convitti e pensionati per studenti gestiti dai Salesiani agli inizi del Novecento, con un'utenza molto vasta che si aggira, prima dello scoppio della guerra, intorno agli 11.700 giovani, tra interni/collegiali e semiconvittori.

Si registra, infine, sin dagli inizi del Novecento, un precoce fiorire dell'associazionismo salesiano, con ben 244 tra associazioni (fra cui Cooperatori ed Ex allievi), gruppi e compagnie affiliati alla Congregazione salesiana e attivi sul territorio nazionale con oltre 20.000 iscritti.

⁵⁰ Basti pensare che, nel 1915, i destinatari dei corsi di formazione professionale, con un'offerta molto più diversificata rispetto al 1888, sono più di 1.500, mentre gli oratori gestiti dagli SDB sono frequentati, in tutta Italia, da circa 18.500 ragazzi (vedi Parte II – Tab. 19). Si veda al riguardo: L. CAIMI, *Gli oratori salesiani dal 1881 al 1921*, in F. MOTTO (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Roma, LAS 2001, pp. 199-229.

Anche nel caso dell'Istituto delle FMA, i decenni a cavallo tra XIX e XX secolo sono caratterizzati dall'aumento impetuoso delle attività e dei servizi prestati dalle religiose e da una crescente specializzazione della tipologia delle opere⁵¹.

In particolare, nel settore scolastico, le FMA recepiscono le nuove istanze sollevate dalla legge Orlando (1904) – che, come si è visto, tra le altre cose riduce le discriminazioni nei confronti delle bambine – e moltiplicano il proprio impegno sul territorio, arrivando a gestire nel 1915 ben 255 opere di istruzione. Tra queste, 104 asili d'infanzia, 47 scuole comunali, di cui una maschile, e 25 scuole private, cui bisogna aggiungere alcune scuole festive popolari, soprattutto in Piemonte, con corsi serali per ragazze lavoratrici, e una scuola gratuita e 2 scuole per adulte in Sicilia, segno dell'impegno generoso delle FMA a favore dell'alfabetizzazione e dell'istruzione di base di donne e ragazze dei ceti popolari, soprattutto in un contesto particolare come quello siciliano, segnato da una perdurante carenza di istituzioni scolastiche statali e da una situazione di evidente trascuratezza nei confronti dell'istruzione femminile⁵².

Anche nel settore della formazione professionale, l'offerta delle FMA si amplia e si diversifica. Nel 1915, su tutto il territorio nazionale, ma con una concentrazione maggiore in Piemonte, in Sicilia e in Lombardia, sono attive 114 opere di preparazione al lavoro, tra laboratori e scuole di lavoro, che, soprattutto nei piccoli centri, raggiungono ragazze in genere impossibilitate a continuare il proprio percorso di studi. Tra le scuole di lavoro, ve ne sono poi alcune serali ed una festiva, sempre in Piemonte, che offrono inedite opportunità formative alle ragazze impegnate di giorno negli opifici di Torino e dintorni.

Notevolmente incrementate rispetto al 1888 risultano anche le attività oratoriane, con ben 157 oratori nel 1915, distribuiti pressoché in tutte le regioni, sebbene quasi la metà (70) siano ubicati nel solo Piemonte. Nei primi anni del Novecento aumentano, inoltre, le voci relative alla formazione religiosa (37): dai catechismi parrocchiali, soprattutto in Sicilia grazie all'impegno a largo raggio profuso nell'isola dalla beata Maddalena Morano e dalle altre FMA, alle prime scuole di religione, sorte in Piemonte per contrastare la crescente diffusione delle idee laiciste nelle scuole statali e negli stabilimenti industriali.

La novità più significativa di questi anni riguarda, però, il rapido moltiplicarsi dei convitti per operaie: nel 1915 se ne contano già 24, di cui 11 in Piemonte, 2 in Veneto, 1 in Liguria, in Toscana e in Valle d'Aosta e 8 in Lombardia, dove le prime

⁵¹ Cf *L'apporto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in G. CHIOSSO, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*. Torino, SEI 2011, pp. 161-167, all'interno del lungo capitolo su: *I cattolici e l'educazione popolare. L'esperienza salesiana*.

⁵² Cf G. ZITO, *Educazione della donna in Sicilia tra Ottocento e Novecento...*; M. L. MAZZARELLO (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. Roma, LAS 1995.

iniziative faticano un po' a stabilizzarsi⁵³, ma in breve volgere di tempo registrano un forte sviluppo, tanto che proprio il convitto per donne lavoratrici finisce ben presto col definire – qui come in altre aree del Nord Italia – l'impronta popolare e lo stile dell'impegno apostolico delle FMA a favore delle molte ragazze gravitanti intorno al mondo industriale⁵⁴. In 2 sedi piemontesi, poi, le religiose prestano assistenza diretta alle operaie sul luogo di lavoro, educandole ad una socializzazione più ampia, insegnando loro a leggere e a scrivere e contribuendo alla loro formazione umana e religiosa. Completano il quadro dell'ospitalità femminile, alcuni orfanotrofi e i primi pensionati per impiegate e per giovani maestre, a Catania come ad Alessandria, a Livorno come a Vigevano (PV).

Si moltiplicano, infine, anche le opere di assistenza (39 nel 1915 rispetto alle 2 del 1888), con case-famiglia ed altri istituti di accoglienza per donne e ragazze con gravi situazioni di disagio sociale e di precarietà economica, cui bisogna aggiungere ancora 2 case di cura e 8 ospedali gestiti direttamente dalle FMA, tra cui 5 nel solo Piemonte.

I noviziati, invece, passano da 1 a 5 (a quello di Nizza Monferrato, annesso alla casa madre, si affiancano altre quattro case di formazione, in Piemonte, in Lombardia, in Sicilia e in Toscana), come pure aumentano le voci di prestazioni domestiche presso i Salesiani (per il 1915 sono attestate 10 segnalazioni in merito).

È nel periodo tra le due guerre, tuttavia, dopo la buia parentesi rappresentata dal primo conflitto mondiale, che si assiste allo sviluppo più consistente dell'Opera salesiana. Il numero delle case, come si è visto in precedenza, continua a crescere in maniera esponenziale, ma le opere registrano un incremento ancora maggiore, a riprova di una crescente diversificazione dell'offerta formativa salesiana, con case e strutture che forniscono servizi sempre più ampi e differenziati, per intercettare le mutate esigenze della società italiana e fornire risposte concrete ed efficaci ai bisogni sempre nuovi delle masse giovanili.

Sia gli SDB sia le FMA, approfittando delle aperture introdotte dalla riforma Gentile (1923) e dei buoni rapporti con le autorità di governo in materia di riconoscimenti legali alle scuole non statali, ampliano il proprio impegno nel campo dell'istruzione e arrivano a gestire nel 1940 più di 800 istituti scolastici di ogni ordine e grado, di cui 196 maschili e ben 635 femminili.

⁵³ Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, su tutto il territorio regionale ne vengono aperti altri 8, ma non hanno vita lunga e vengono chiusi nel giro di pochi anni. A questo proposito, con riferimento alle FMA, si veda: G. GREGORINI, *I convitti per operaie*, in FONDAZIONE "EMANUELA ZANCAN" (a cura di), *Per carità e per giustizia...*, pp. 122-141.

⁵⁴ Cf R. LANFRANCHI, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo" a "case di educazione". Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in J. G. GONZÁLEZ – G. LOPARCO – F. MOTTO – S. ZIMNIK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, I, pp. 237-266.

Tra le scuole aperte dagli SDB, si contano, in particolare, 73 scuole primarie (rispetto alle 20 del 1915), 93 scuole secondarie inferiori, tra cui 13 scuole tecniche, 10 istituti di avviamento commerciale e un industriale, e 30 scuole secondarie superiori, così suddivise: 13 istituti tecnici, 12 licei/istituti magistrali (quadruplicatisi rispetto a venticinque anni prima) e 5 istituti professionali. Sia nel campo dell'alfabetizzazione di base sia in quello dell'istruzione superiore, si registra, dunque, un incremento vigoroso degli istituti scolastici, mentre permane, nell'ambito dell'offerta formativa della Congregazione maschile, una netta preferenza per i corsi di studio di carattere tecnico-professionale, in linea con la specificità della vocazione salesiana e con l'impronta ad essa impressa dal fondatore.

Con decreto del 3 maggio 1940 della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi (ora Congregazione per l'Educazione Cattolica) viene, inoltre, istituito a Torino il Pontificio Ateneo Salesiano, che trasferito a Roma nel 1965, il 24 maggio 1973 assumerà il titolo di Università Pontificia Salesiana⁵⁵.

Ancor più rilevante è l'incremento delle scuole femminili, che passano dalle 255 del 1915 alle 635 del 1940. Alla vigilia dello scoppio del secondo conflitto mondiale, in oltre i due terzi delle case delle FMA è presente una scuola materna (in tutta la penisola se ne contano 298). Si moltiplicano, nel contempo, le scuole comunali, cui si affiancano una decina di "corsi integrativi e professionali", rivolti a quelle ragazze dei ceti popolari che non intendono proseguire gli studi oltre le classi elementari, e svariate attività di doposcuola e di sostegno allo studio per bambine e per adulte.

Più stabili, invece, le scuole private, mentre, nel campo dell'istruzione secondaria, compaiono le prime scuole di metodo, i primi istituti tecnici femminili e gli istituti magistrali, che sostituiscono le scuole Normali pareggiate, per la preparazione delle future maestre. A queste bisogna aggiungere le prime scuole di avviamento professionale con indirizzo industriale e commerciale (17 in tutto, di cui 7 in Piemonte), eredi delle soppressate scuole tecniche, che a partire dal 1928 modificano profondamente l'articolazione della scuola italiana e completano il quadro dell'offerta formativa delle FMA all'indomani della riforma Gentile.

Nel campo della formazione professionale, gli SDB con i loro laboratori e le loro scuole di lavoro intercettano più di 3.000 ragazzi (il numero esatto delle opere non è precisato), mentre si assiste ad una crescente diversificazione delle attività e dei corsi offerti agli allievi: ai laboratori di legatoria, di calzoleria, di sartoria e di lavorazione del legno e del ferro si affiancano i primi corsi di agraria, di elettrotecnica e di meccanica, in linea con i cambiamenti in atto nel mercato del lavoro e nell'economia italiana.

⁵⁵ Per quanto riguarda la Facoltà di Scienze dell'Educazione, particolarmente attiva sin dalla sua istituzione, si veda: J. M. PRELLEZO, *Facoltà di scienze dell'educazione e primi sviluppi (1941-1965)*, in G. MALIZIA – E. ALBERICH, *A servizio dell'educazione. La facoltà di scienze dell'educazione dell'Università Pontificia Salesiana*. Roma, LAS 1984, pp. 11-47.

Anche le FMA incrementano il proprio impegno nel settore, arrivando a gestire nel 1940 ben 184 opere di preparazione al lavoro, particolarmente concentrate in Piemonte, in Lombardia, in Veneto e in Sicilia. Tra queste si contano 46 scuole di lavoro, 78 laboratori con corsi di taglio e cucito, di maglieria, di confezioni e di sartoria, 13 scuole di economia domestica e svariate attività professionalizzanti, tutti proposti con diverse varianti: gratuiti e a pagamento, diurni e serali, estivi e festivi⁵⁶.

In forte crescita pure gli oratori, che prima dello scoppio della guerra ammontano a 467, di cui circa un terzo gestiti dagli SDB (146) e gli altri due terzi diretti dalle FMA (321, praticamente raddoppiatisi rispetto al 1915). I Salesiani, con la loro azione pastorale e ministeriale, sono, inoltre, presenti in 172 parrocchie (con relativi oratori) e in 187 cappellanie, mentre le FMA svolgono un apostolato attivo nel campo della formazione religiosa, sia in ambito parrocchiale con catechismi e altre opere di assistenza spirituale, sia in ambito scolastico con corsi di religione e di cultura, cui bisogna aggiungere 2 scuole di Magistero catechistico per adulte, entrambe in Lombardia (a Milano e a Lecco), per un totale di 313 opere rispetto alle appena 37 di venticinque anni prima.

Importanti passi in avanti si registrano anche nel settore dell'ospitalità. Alla vigilia del divampare della guerra, gli SDB gestiscono 79 collegi-convitti, 28 pensionati e residenze per studenti, 24 orfanotrofi e innumerevoli istituti di accoglienza per giovani e adolescenti delle classi meno abbienti, dove spesso vengono organizzati corsi serali e attività di doposcuola, rivolti a ragazzi interni ed esterni.

Altrettanto varia e diversificata, seppure quantitativamente meno ampia (95 opere femminili a fronte delle 202 maschili), l'offerta delle FMA: 24 educandati, 15 convitti per studentesse, 8 pensionati universitari, 2 case-famiglia per giovani impiegate e svariati convitti per operaie, accanto ai quali compaiono – in verità, già dagli anni Trenta – una decina di pensionati balneari per signore, per cure termali ed elioterapiche (per il 1940 ne sono attestati 12).

L'Istituto femminile gestisce, inoltre, 167 opere di assistenza, alcune delle quali a carattere residenziale, tra cui spiccano 9 orfanotrofi⁵⁷, 26 opere di assistenza agli orfani e alle orfane, alcune attività di sostegno a particolari categorie di operaie, come le mondariso o le operaie delle cartiere, 10 refezioni scolastiche e 8 per adulti, più svariati presidi di distribuzione di minestra a impiegati e operai, dove le religiose approfittano della pausa pranzo per svolgere attività formative in senso lato. Si moltiplicano, poi, le colonie (28, la metà delle quali in Piemonte), mentre tra le

⁵⁶ Sull'argomento, si vedano i riferimenti a SDB e FMA presenti in: F. GHERGO, *Scuole professionali in Italia (1861-2010) tra istruzione e lavoro*, in FONDAZIONE "EMANUELA ZANCAN" (a cura di), *Per carità e per giustizia...*, pp. 90-121.

⁵⁷ Si noti che per il 1940, come per le date successive, gli orfanotrofi sono inseriti nella macrocategoria *Assistenza*, mentre per il 1888 e per il 1915 le statistiche li computano preferibilmente nella macrocategoria *Ospitalità*.

voci relative all'assistenza compaiono i primi 3 asili nido – uno in Piemonte, uno in Lombardia ed uno in Veneto, dove questo tipo di opera avrà nei decenni successivi uno spiccato sviluppo –, in linea con la politica familiare del regime fascista, che sovvenziona interventi di questo genere attraverso l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, ma anche con la nuova sensibilità di parecchie aziende industriali, che, ispirandosi ad alcune iniziative inglesi, cominciano a prevedere strutture di supporto per le esigenze familiari degli operai⁵⁸.

In 35 case salesiane, le FMA svolgono, inoltre, prestazioni domestiche e servizi di cucina, come pure si moltiplica il loro impegno nel settore dei servizi di cura: nel 1940, la loro presenza è attestata in 11 ambulatori, di cui 2 all'interno di stabilimenti industriali, in 14 cliniche e ospedali, dove svolgono attività di assistenza ai ricoverati, in un ospizio e in 6 case di riposo per religiose FMA anziane, cui si affianca un'altra casa di cura per sacerdoti anziani, gestita invece dagli SDB.

Degno di nota è anche l'aumento delle case di formazione, che nel caso degli SDB passano da 20 a 53, con un incremento particolarmente rilevante degli aspirantati per chierici e missionari (27) e degli studentati filosofico-teologici (11), entrambi quintuplicatisi rispetto al 1915. Le case di formazione femminile passano, invece, da 5 a 25, crescendo anch'esse di 5 volte, con il moltiplicarsi degli aspirantati (10) e dei postulati (11) e con la comparsa dei primi noviziati internazionali.

Si amplia, infine, e si fa più complesso e diversificato il panorama dell'associazionismo salesiano, con 378 gruppi maschili, tra Ex-allievi, Devoti di Maria Ausiliatrice e gruppi afferenti all'Azione Cattolica/Padri di famiglia, e 262 gruppi femminili, tra cui spiccano quelli legati all'AGFAC, l'Associazione Giovanile Femminile Azione Cattolica. Nel 1940, gli SDB gestiscono, inoltre, 2 centri editoriali, segno di un primo, significativo impegno della Congregazione nel settore della *comunicazione sociale*, destinato, nel secondo dopoguerra, a conoscere una fase di grande sviluppo e di crescente specializzazione.

Gli anni della guerra, come si è visto, assestano un duro colpo all'Opera salesiana, ma non riescono a frenarne lo spirito apostolico e il servizio attivo sul territorio. Già durante il conflitto, come per altro era avvenuto negli anni della Grande Guerra, si assiste al proliferare di innumerevoli opere temporanee, per lo più finalizzate all'assistenza dei feriti, dei profughi, degli orfani di guerra e dei figli dei richiamati; opere che per la gran parte vengono dismesse nell'immediato dopoguerra, per ri-

⁵⁸ Nei decenni precedenti, la cura dei bambini al di sotto dei 3 anni era stata scoraggiata dalla Congregazione, come non confacente ai compiti propriamente educativi dell'Istituto. Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 121. A questo proposito, si veda anche: P. CUCCIOLI – G. LOPARCO, *Donne tra beneficenza ed educazione. La Lega del Bene "Nido Vittorio Emanuele III" a Pavia (1914-1936)*. Roma, LAS 2003.

prendere l'impegno nei settori tradizionalmente abbracciati dal "carisma" salesiano e momentaneamente trascurati negli anni del conflitto per rispondere ad esigenze più impellenti, imposte dall'emergenza bellica.

Già negli anni Cinquanta e Sessanta, l'Opera salesiana sembra, dunque, recuperare quella continuità di azione bruscamente interrotta dalla parentesi della guerra e, anzi, in quasi tutti gli ambiti di intervento si registra un ulteriore ampliamento e diversificazione dell'impegno sul territorio, in risposta ai mutati bisogni della società italiana e a nuove forme di disagio e di povertà emerse negli anni del "miracolo economico". Nel 1970, a venticinque anni dalla fine della guerra e all'indomani di una nuova rottura epocale, prodotta dalla "crisi sessantottina" e dalla difficile congiuntura internazionale che l'accompagna, il panorama dell'offerta formativa, culturale, sociale ed assistenziale degli SDB e delle FMA sul territorio nazionale appare, quindi, per certi aspetti, coerente rispetto alle scelte intraprese nei decenni precedenti e, per altri, profondamente rinnovato e orientato verso nuove esigenze e inedite priorità.

Nel settore dell'istruzione, ad esempio, gli SDB riducono l'impegno nell'ambito della formazione di base e destinano maggiori risorse all'istruzione secondaria, inferiore e superiore, in linea con l'opzione preferenziale della Società Salesiana in Italia a favore degli adolescenti. Così, mentre le scuole primarie da loro gestite passano da 64 nel 1940 a 36 nel 1970, le scuole medie toccano l'apice di 111 e anche nel campo dell'istruzione secondaria superiore si assiste ad un intenso aumento delle strutture scolastiche, con 48 tra licei e istituti magistrali (rispetto ai 12 del 1940), 11 istituti professionali e 12 scuole per geometri e ragionieri.

Al contrario, nel caso delle FMA, sono proprio le scuole elementari a registrare l'incremento più consistente (tra il 1940 e il 1970 passano da 53 a 124), mentre nel campo dell'istruzione secondaria la crescita, seppur significativa, appare più contenuta, soprattutto per via di una non trascurabile contrazione delle strutture scolastiche nella seconda metà degli anni Sessanta. Nel 1970, le FMA gestiscono, infatti, 63 scuole medie e 39 istituti superiori, tra licei (3), istituti magistrali (30) e istituti tecnici e professionali per il commercio e per segretarie d'azienda (6), oltre all'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose e all'annessa Scuola Internazionale di Servizio Sociale, fondati a Torino nel 1954, riconosciuti dalla Sacra Congregazione dei Religiosi due anni più tardi e poi divenuti Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma nel 1970⁵⁹. In forte aumento, invece, anche le scuole materne che, per andare incontro alle esigenze di un numero crescente di donne lavoratrici, si moltiplicano su tutto il territorio nazionale, giungendo a toccare il picco di 472 opere.

⁵⁹ Cf M. MARCHI, *Le istituzioni accademiche femminili. La Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium". Un caso anomalo o paradigmatico?*, in "Ricerche teologiche", 13 (2002), n. 1, pp. 233-245.

Anche nel settore della formazione professionale si notano in questa fase alcuni importanti cambiamenti di rotta. Le opere di preparazione al lavoro aumentano in modo esponenziale – nel caso delle FMA passano da 184 a 422, mentre nel caso degli SDB, pur non disponendo del dato relativo alle opere, è noto che i giovani da esse intercettati passano tra 3.168 nel 1940 a 8.763 nel 1970 –, ma ciò che maggiormente salta all'occhio è il modificarsi dell'offerta formativa dei corsi professionalizzanti. In ambito maschile, ad esempio, le attività artigianali di carattere tradizionale (legatoria, sartoria, calzoleria, lavorazione del legno e del ferro) vengono sostituite da corsi e laboratori volti a formare nuove figure professionali: in particolare meccanici, elettrotecnici, grafici, tornitori, chimici e agrari, ma anche tecnici specializzati ed esperti nel disegno industriale⁶⁰.

Le FMA, invece, affiancano ai consueti laboratori di maglieria, di ricamo, di taglio e cucito e di confezioni, nuovi percorsi formativi per contabili e segretarie d'azienda, con corsi di stenodattilografia, di computisteria e di comptometria (nel 1970, su tutto il territorio nazionale, se ne contano 45, di cui 10 in Piemonte e 22 in Lombardia). Nel contempo, vengono aperti i primi centri di addestramento professionale nel settore alberghiero, industriale e commerciale, a riprova di un'attenzione sempre vigile dell'Opera salesiana nei confronti dei mutamenti del mercato del lavoro e delle profonde trasformazioni che attraversano in quegli anni l'economia e la società italiana⁶¹.

Le attività oratoriane continuano a crescere rispetto al 1940, diffondendosi sempre più capillarmente su tutto il territorio nazionale, comprese le regioni meridionali, dove il modello educativo dell'oratorio fatica ad affermarsi e a radicarsi nella realtà locale. Nel 1970, in tutta la penisola si contano 162 oratori gestiti dagli SDB e 498 diretti dalle FMA, per molti dei quali compare la denominazione "oratorio di periferia", a testimonianza dell'impegno in prima linea profuso dai Salesiani e dalle FMA in territori difficili e di frontiera come le periferie urbane, caratterizzate da un tasso elevatissimo di dispersione scolastica e di disagio minorile e, non di rado, da una maggiore difficoltà delle istituzioni formali ad intercettare e a fornire risposte adeguate ai bisogni delle fasce più giovani della cittadinanza. In particolare, l'alto numero di case FMA presenti in quartieri periferici, tutte dotate di oratorio, ha favorito un numero estremamente consistente di bambine, ragazze e giovani delle fasce popolari, prive fino a quegli anni di altre significative occasioni di socializzazione e tempo libero.

⁶⁰ Sul primo secolo di impegno degli SDB nel settore della formazione professionale, si veda: J. M. PRELLEZO, *Scuole professionali salesiane per la formazione dei giovani lavoratori. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, Cnos-Fap 2010.

⁶¹ Cf L. VALENTE – A. ELICIO, *Il contributo culturale delle FMA alla formazione professionale in Italia nel secondo dopoguerra*, in G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 492-516.

Analogamente, anche il panorama dell'associazionismo salesiano vive, tra gli anni Quaranta e Sessanta, una stagione di grande vivacità e di forte dinamismo, con il moltiplicarsi dei gruppi e delle associazioni collegati all'Opera salesiana: 1024 in ambito maschile, tra Ex-allievi, Cooperatori salesiani e Devoti di Maria Ausiliatrice, e 329 in ambito femminile, tra cui spiccano soprattutto gli innumerevoli gruppi afferenti all'Unione Ex-allieve.

Le FMA intensificano, inoltre, l'impegno nel campo della formazione religiosa, con 498 opere parrocchiali, tra catechismi ed altre attività di assistenza spirituale, 44 scuole per catechiste e 2 centri catechistici, cui si affiancano una ventina di corsi di catechismo nelle scuole statali e comunali, nelle periferie e nei sobborghi urbani e nelle carceri.

Per gli SDB, invece, con la seconda metà degli anni Sessanta si apre una fase di lieve contrazione delle presenze parrocchiali, con una diminuzione delle chiese salesiane da 172 nel 1940 a 149 nel 1970. A ben guardare, tuttavia, una simile contrazione riguarda non tanto le parrocchie dirette dagli SDB, che anzi registrano ancora un andamento crescente, quanto le cosiddette "chiese semipubbliche" o "pubbliche", vale a dire le chiese annesse alle case salesiane ed aperte al pubblico, e le "parrocchie assistite", in cui i Salesiani si recano dall'esterno per coadiuvare i parroci soprattutto nella pastorale giovanile.

Stesso discorso per le case di formazione: mentre quelle femminili quasi si raddoppiano, passando da 25 a 48, quelle maschili subiscono una prima, significativa flessione, riducendosi da 53 a 40, in conseguenza ad una significativa diminuzione delle vocazioni religiose e al relativo processo di ridimensionamento strutturale e di razionalizzazione istituzionale che interessa la Società Salesiana già a partire dagli anni Sessanta.

Differenze analoghe tra i due rami dell'Opera salesiana si registrano, del resto, anche nel campo dell'ospitalità. Nel secondo dopoguerra, le opere gestite dalle FMA passano da 95 a 167, con un incremento percentuale di oltre il 75%, in connessione con la nuova condizione sociale, economica e lavorativa delle donne italiane che, in numero sempre maggiore, sono impiegate nelle fabbriche del Nord Italia come impiegate o come operaie oppure studiano all'università, vedendo di molto accresciuta la propria mobilità spaziale tra un'area e l'altra della penisola. Non a caso, le opere di ospitalità che registrano la crescita più consistente sono proprio i convitti e i semiconvitti per operaie e per studentesse (52 in tutto), le case-famiglia per giovani impiegate (6) e i pensionati universitari (9), anche se un incremento altrettanto rilevante interessa pure gli educandati (32) e i pensionati estivi (balneari, montani o termali) per signore, che nel 1970 toccano il picco di 48, quadruplicandosi rispetto a trent'anni prima.

In ambito maschile, invece, aumentano ancora i pensionati e le residenze universitarie, che arrivano ad ospitare nel 1970 circa 3.500 giovani, mentre subiscono una lieve flessione i convitti e i collegi per studenti interni. Ben più rilevante è, invece, la contrazione degli ospizi e degli orfanotrofi, che da 24 nel 1940 si riducono

ad appena 11, incidendo in modo non trascurabile sulla complessiva diminuzione delle opere gestite dagli SDB nel settore dell'ospitalità (nel periodo considerato esse scendono, infatti, da 202 a 173).

Progressi significativi vengono, invece, compiuti nel settore dell'assistenza. Per quanto riguarda gli SDB, mancano i dati relativi al numero esatto delle opere attive nel 1970, ma l'elevato numero dei destinatari da esse intercettati consente di ipotizzare un aumento significativo e una crescente diversificazione delle opere di assistenza e beneficenza.

Più precisi i dati relativi alle FMA: nel 1970, il ramo femminile dell'Opera salesiana gestisce ben 420 opere assistenziali (rispetto alle 167 del 1940) e, ciò che più appare interessante, il quadro dell'offerta predisposta dalle FMA si presenta molto più vario e diversificato rispetto a trent'anni prima. Accanto agli orfanotrofi (12) e ad altre attività di assistenza agli orfani e alle orfane (16), i cui numeri si mantengono relativamente stabili, si moltiplicano le opere assistenziali a favore di alcune categorie di impiegate e di operaie, cui si affiancano varie forme di assistenza all'interno delle scuole e di alcune cliniche infantili, 16 istituti educativo-assistenziali per bambini disagiati e 168 attività di doposcuola e sostegno scolastico, sparse grosso modo su tutto il territorio nazionale. In forte aumento anche le refezioni scolastiche (54, rispetto alle 10 del 1940) e le mense aziendali rivolte a impiegate e operaie (11), alle quali bisogna aggiungere 6 refezioni per studenti universitari e 3 mense per i poveri. Completano il quadro delle opere assistenziali dirette dalle FMA 95 colonie estive, più che triplicate rispetto alle 28 di trent'anni prima.

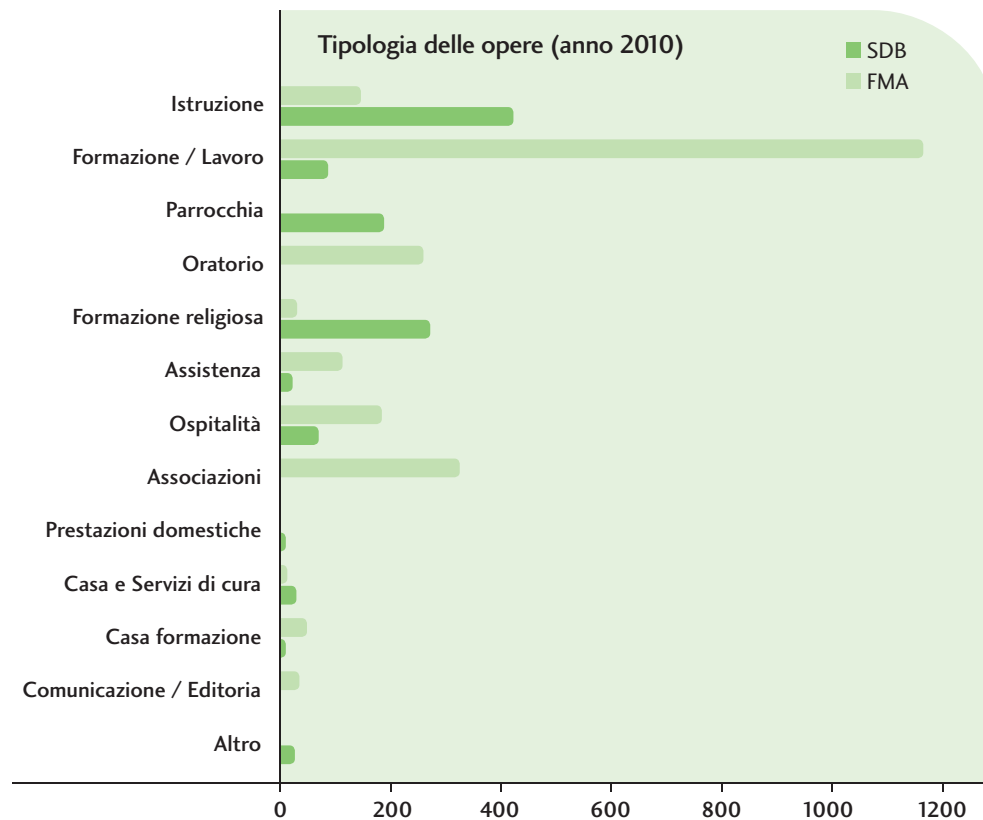
Nell'ambito più specifico dei servizi di cura, le FMA gestiscono, inoltre, 14 ambulatori, 17 case di riposo per consorelle anziane, 5 case di cura e 2 infermerie, più varie attività di assistenza ai malati e ai ricoverati, per un totale di 48 opere. In 135 case salesiane, le FMA svolgono, invece, prestazioni domestiche, come addette alle cucine o al guardaroba.

Degno di nota è, infine, l'impegno crescente dell'Opera salesiana nel campo della *comunicazione sociale*: per le FMA non sono disponibili in merito informazioni complete ed esaustive, ma il dato relativo agli SDB lascia intuire anche per la Congregazione femminile un'attenzione sempre più marcata alle inedite potenzialità divulgative, sociali e culturali dei nuovi media. Nel 1970, accanto ai due centri di comunicazione gestiti dagli SDB sin dal primo dopoguerra, compaiono, infatti, 3 case editrici e 36 periodici salesiani, segno del forte impegno culturale profuso dalla Società di don Bosco non soltanto attraverso i canali tradizionali dell'editoria e della carta stampata, ma anche mediante un sapiente e lungimirante utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione di massa.

Gli anni Settanta rappresentano, tuttavia, un punto di svolta nella presenza e nell'azione salesiana sul territorio nazionale. Come si è visto, il numero delle case comincia a registrare una decisa contrazione, in molte regioni la presenza degli SDB e delle FMA si riduce in maniera evidente e anche le opere subiscono, in quasi tutti i

settori, un generale processo di ridimensionamento e di razionalizzazione, che modifica in profondità il panorama dell'offerta formativa, sociale e culturale dell'Opera salesiana in Italia. Ma l'aspetto forse più significativo, al di là del *trend* decrescente che interessa SDB e FMA, è l'accentuarsi di quegli aggiustamenti di rotta che, avviati già nel periodo precedente (a partire almeno dalla seconda metà degli anni Sessanta), hanno contribuito nell'ultimo quarantennio ad introdurre alcuni elementi di discontinuità nell'intervento salesiano o, quantomeno, a conferire un orientamento nuovo alla loro azione educativa, in risposta ai mutati bisogni delle nuove generazioni, ai profondi cambiamenti culturali, economici e sociali in atto nella società italiana e all'esigenza di intercettare col proprio servizio nuove categorie di destinatari.

Al 2010, il quadro dell'impegno salesiano sul territorio nazionale appare, dunque, profondamente mutato, oltre che caratterizzato da differenze sempre più marcate ed evidenti tra la proposta maschile e quella femminile.



Nel settore dell'istruzione, ad esempio, si accentua la divergenza tra le scelte adottate dai due rami dell'Opera salesiana, benché in entrambi i casi si registri una netta riduzione degli istituti scolastici gestiti dai religiosi. In ambito maschile, si assiste ad un ulteriore dimezzamento delle scuole primarie, che scendono da 36 nel 1970 ad appena 17 nel 2010, sebbene nell'ultimo decennio si noti una certa ripresa dell'attenzione all'istruzione di base, sia per ragioni legate alla riorganizzazione strutturale del sistema scolastico italiano, sia per le sovvenzioni pubbliche che sono affluite alle scuole elementari paritarie dopo la legge n. 62/2000 sulla parità, sia ancora per la volontà dell'Opera salesiana di andare incontro alle esigenze di tutte quelle famiglie che preferiscono evitare trasferimenti ai propri figli durante il percorso formativo⁶².

In forte contrazione anche il numero delle scuole medie, che passano da 111 a 46, riducendosi del 58,6%, mentre l'unico comparto in cui ancora si registra un *trend* positivo di crescita, seppure con un ritmo molto più lento rispetto ai decenni precedenti, è quello dell'istruzione secondaria superiore, con 50 tra licei ed istituti magistrali al 2010, 21 istituti tecnici professionali e 3 scuole superiori per geometri e ragionieri, per un totale di 74 strutture scolastiche (3 in più rispetto al 1970). Ma il dato certamente più interessante è l'invertirsi del rapporto tra istituti tecnico-professionali e scuole umanistico-scientifiche a favore di queste ultime, a motivo sia dei crescenti costi di gestione degli istituti tecnici, sia soprattutto del recente spostamento d'attenzione della Società Salesiana in Italia verso forme nuove di formazione professionale, riconducibili alla macrocategoria delle opere di preparazione al lavoro, in ragione delle maggiori potenzialità ad esse riconosciute.

Nel caso delle FMA, il quadro si presenta, per molti aspetti, diverso. La contrazione degli istituti scolastici è, indubbiamente, molto consistente – complessivamente le opere di istruzione scendono da 746 nel 1970 a 419 nel 2010, con un decremento percentuale del 43,8% –, ma, pur a seguito di questo forte ridimensionamento strutturale, il settore dell'istruzione continua a rappresentare, per l'Istituto delle FMA, l'ambito di maggiore impegno istituzionale delle religiose, con un peso specifico nel panorama della loro offerta formativa pari a oltre il 28% (vedi Tab. 11). Ciò significa che poco meno di un terzo delle opere gestite dalle FMA sull'intero territorio nazionale afferisce al campo dell'istruzione scolastica, che si tratti di asili nido (10), di scuole d'infanzia (178, di molto diminuite rispetto alle 472 del 1970), di scuole elementari e medie (rispettivamente 73 e 37) o, ancora, di istituti superiori (42 in tutto, gli unici leggermente in crescita rispetto a quarant'anni prima)⁶³.

Nel campo dell'istruzione secondaria superiore, si assiste, inoltre, ad una cre-

⁶² Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 47-48.

⁶³ Per una ricostruzione complessiva e dettagliata dell'impegno delle FMA nel settore dell'istruzione scolastica in Italia, si veda: R. LANFRANCHI, *Presenza ed evoluzione delle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia dal 1872 al 2010. Un approccio storico-pedagogico*, in G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 366-403.

scente diversificazione dell'offerta formativa, dal momento che ai licei (classici e scientifici, con indirizzi sperimentali in campo biologico e sanitario) e agli istituti magistrali (recentemente sostituiti dai nuovi licei socio-psico-pedagogici) si affiancano 12 licei linguistici, 17 licei della comunicazione e 3 istituti professionali per operatori dei servizi sociali, a testimonianza, da un lato, dell'impegno costante delle FMA per adeguarsi alle ultime riforme scolastiche e, dall'altro, dello sforzo profuso per predisporre nuovi percorsi formativi a favore di ragazzi e ragazze sempre più demotivati allo studio e per offrire loro concrete possibilità di inserimento nella società e nel mondo del lavoro.

Nel frattempo, nel contesto di un vasto processo di ricostruzione istituzionale dello "Stato sociale" inauguratosi già a partire dagli anni Sessanta-Settanta e nel clima di crescente domanda di partecipazione politica e sociale che ne consegue, le due Congregazioni prendono coscienza della difficile situazione del Paese e danno vita nel 1967 a due Enti: il Centro Nazionale Opere Salesiane (CNOS) per gli SDB e il Centro Italiano Opere Femminili Salesiane (CIOFS) per le FMA. Dotati di personalità giuridica e ufficialmente riconosciuti dal Presidente della Repubblica (19-3-1979), i due Enti fanno parte a tutti gli effetti dell'Opera salesiana e ne rappresentano il volto civile in Italia; costituiti per promuovere e coordinare Federazioni e Associazioni nazionali molteplici, essi operano nell'area culturale, professionale e del tempo libero, avvalendosi a tal fine anche di finanziamenti pubblici, che la condizione di associazioni con finalità formative e sociali consente loro di ottenere⁶⁴.

Al 2010, nonostante gli innumerevoli tentativi di ristrutturazione normativa degli ultimi anni, che hanno contribuito a modificare in parte il quadro della formazione professionale in Italia, ingenerando non di rado conflitti e tensioni tra i vari enti coinvolti, gli SDB e le FMA continuano ad essere attivamente impegnati in quest'ambito d'intervento. Per quanto riguarda gli SDB, la formazione professionale è, anzi, divenuta la cifra peculiare del loro servizio ai giovani e della loro vocazione apostolica, tanto che quasi i due terzi delle opere da loro gestite (per la precisione il 62,3%) è, ad oggi, attinente al settore della preparazione al lavoro, per un totale di 1171 interventi, tra i percorsi della Formazione Professionale Iniziale (646), che intercettano più di 12.600 ragazzi, quelli della Formazione Professionale Superiore (41) e gli innumerevoli corsi di qualificazione professionale predisposti a favore di giovani e adulti disoccupati (467), nell'ambito dei progetti per la Formazione Continua degli adulti.

Le FMA hanno, invece, risignificato il proprio impegno in questo settore: sebbene, infatti, le opere di preparazione al lavoro da loro dirette siano scese da 422 nel 1970 ad appena 83 nel 2010, con un decremento percentuale di oltre l'80%, che ha ridotto tale comparto, prima centrale nella proposta formativa delle FMA, a settore apparentemente marginale nel quadro della loro azione a vantaggio dei giovani e

⁶⁴ Cf G. MALIZIA – M. TONINI, *La Federazione Cnos-Fap in Italia. Il retaggio di 30 anni di storia e di esperienze (1980-2010)*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 486-502.

delle giovani italiani (5,6%), si sono di fatto moltiplicati i servizi e le attività da loro erogati, sia per quanto riguarda la Formazione Professionale Iniziale, rivolta a giovani e ragazzi in età scolare, sia per quanto concerne la Formazione Continua degli adulti.

Anche nel caso della Congregazione femminile si è, inoltre, assistito ad una profonda riorganizzazione del quadro della formazione professionale, con la costituzione nel 1967 del CIOFS/FP, i cui centri di formazione professionale (52 al 2010), deputati all'animazione, alla formazione permanente e al coordinamento delle attività a livello nazionale, sono oggi presenti in quasi tutte le regioni, con maggiore diffusione in Piemonte e in Sicilia⁶⁵. Degna di nota anche la predisposizione di laboratori, corsi di formazione e attività promozionali a favore di donne e ragazze straniere, al fine di garantirne, attraverso il lavoro e la qualificazione professionale, una compiuta e dignitosa integrazione all'interno della società italiana.

Un'analoga discontinuità di azione interessa, del resto, pure il settore dell'assistenza, anch'esso caratterizzato da un'evidente difformità di scelte tra i due rami dell'Opera salesiana. Mentre, infatti, le FMA hanno quasi del tutto azzerato il proprio impegno in questo comparto, mantenendo in piedi al 2010 non più di una ventina di opere assistenziali (rispetto alle oltre 400 del 1970), tra comunità-alloggio per minori e donne in difficoltà, centri diurni per ragazzi a rischio e servizi educativi di prevenzione al disagio giovanile, gli SDB hanno scelto di investire risorse ed energie crescenti nel settore assistenziale, diversificando di molto i propri servizi, con un'opzione privilegiata per le attività di inclusione sociale e di prevenzione del disagio minorile. Al 2010 si contano, pertanto, 14 comunità-alloggio o centri diurni di prevenzione per tossicodipendenti, 21 case-famiglia ed altri servizi per minori a rischio e 26 centri di accoglienza per immigrati, più svariate altre iniziative contro l'emarginazione sociale e il disagio giovanile, per un totale di 108 opere, con cui gli SDB, con l'aiuto di laici preparati, si sforzano di fornire risposte concrete ed efficaci al problema incalzante dell'immigrazione e a nuove forme di povertà materiale ed esistenziale che interessano la società italiana e soprattutto le nuove generazioni.

In crescita pure i servizi di cura, aumentati da 1 a 9 nell'ultimo quarantennio, mentre per le FMA anche in questo campo si registra una decisa contrazione delle opere, quasi dimezzatesi rispetto al 1970, sebbene al 2010 si contino ancora 25 case di riposo e un centro di cura e di accoglienza per consorelle anziane.

⁶⁵ Cf O. PAVESE, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Formazione Professionale Femminile. Cenni storici*, in "Rassegna CNOS", 4 (1988) 179-185; e L. VALENTE – A. ELICIO, *Il contributo culturale delle FMA alla formazione professionale in Italia...* Va anche fatto correttamente notare che un Report curato dalla presidenza nazionale del CIOFS del 2011 (Giuseppina Barbanti), sulla base di fonti diverse da quelle utilizzate dallo studio di Loparco-Spiga di cui ci siamo serviti, riporta altri dati. È pertanto è auspicabile un futuro e non facile confronto fra le rispettive tabelle e le loro fonti di provenienza.

Ridotto ai minimi termini, invece, è l'impegno delle FMA nelle prestazioni domestiche e in altre attività affini, che dopo aver toccato l'apice negli anni Settanta, nel periodo di massima disponibilità di religiose, subiscono nei decenni successivi un fortissimo decremento, fin quasi a scomparire.

Anche nell'ambito dell'ospitalità, gli SDB e le FMA sembrano intraprendere strade differenti. I primi confermano il proprio impegno in questo settore, anche se dietro una sostanziale stabilità delle cifre si celano profondi cambiamenti nei servizi prestati, con una netta diminuzione dei collegi-convitti, ridottisi ad appena 8 nel 2010, ed un aumento considerevole dei pensionati e delle residenze universitarie (109 in tutto) e delle colonie estive (58), in linea con le mutate esigenze di mobilità spaziale espresse dalla società italiana.

Le opere di ospitalità gestite dalle FMA, al contrario, si riducono di quasi tre volte (nel 2010 ammontano a circa una sessantina), sebbene pure in ambito femminile si registri un deciso cambiamento di rotta nella tipologia dei servizi erogati⁶⁶, con la quasi totale scomparsa dei convitti (11), dei pensionati universitari (9) e delle colonie estive (10), per lo più soppiantati da centri di spiritualità, da complessi ricettivi per convegni e corsi di formazione e da case di accoglienza per gruppi giovanili e per giornate di spiritualità. Le cifre, che sono purtroppo incomplete, costituiscono nondimeno una spia efficace di quanto sia mutata in Italia la mentalità delle famiglie in merito all'educazione femminile, soprattutto in termini di libertà di movimento delle ragazze e delle giovani, come pure dei profondi cambiamenti che hanno interessato la legislazione civile, con l'emergere di nuove esigenze economiche e sociali, non sempre accessibili alle religiose.

In forte calo, per quanto concerne le FMA, anche gli oratori e le voci relative alla formazione religiosa. Le attività oratoriane, nell'arco dell'ultimo quarantennio, hanno subito una contrazione del 48,5%, passando da 498 nel 1970 a 256 nel 2010, sebbene le attività educative per il tempo libero, gli oratori parrocchiali e "di periferia" ed i centri ludico-ricreativi giovanili continuino a rappresentare una voce significativa nel panorama dell'offerta formativa delle FMA (pari a circa il 17% sul totale delle opere gestite nel 2010), a riprova di un'ottimizzazione delle risorse disponibili, anche in assenza di case.

Stesso discorso per quanto riguarda il settore della formazione religiosa, caratterizzato negli ultimi decenni dal dimezzarsi delle attività di catechesi e delle opere di pastorale parrocchiale, benché si registri una certa tenuta delle iniziative di formazione catechetica e di animazione spirituale nelle periferie e nei sobborghi cittadini, a riprova del rinnovato impegno delle FMA a favore degli ultimi e del costante sforzo di evangelizzazione da esse profuso proprio nei quartieri e nei contesti locali maggiormente a rischio di marginalizzazione sociale.

⁶⁶ Per una panoramica sugli educandati in Italia, che hanno visto impegnate in prima linea le FMA tra le tante Congregazioni femminili, si veda: G. ROCCA, *Educandati in Italia*, in FONDAZIONE "EMANUELA ZANCAN" (a cura di), *Per carità e per giustizia...*, pp. 61-73.

Per quanto riguarda, invece, il ramo maschile dell'Opera, la lacunosità delle informazioni disponibili e l'assenza di una serie continua di dati impedisce di ricostruire in tutti i suoi passaggi l'andamento tanto delle attività oratoriane quanto delle iniziative di formazione religiosa. Il numero crescente dei ragazzi intercettati – circa 62.415 nel 2010, rispetto ai 49.401 nel 1970 – lascia, tuttavia, supporre un aumento significativo del numero degli oratori parrocchiali e dei centri giovanili, che confermano il proprio carattere di opera principe dell'azione salesiana sul territorio nazionale, mentre le voci espressamente segnalate relative alla formazione religiosa, al 2010, ammontano appena a 23, una cifra decisamente modesta rispetto alle 270 iniziative predisposte dalle FMA nel medesimo campo, con un'offerta prevalentemente incentrata sulla direzione di centri pastorali e catechetici e su attività di animazione spirituale rivolte ai gruppi giovanili.

Lo scarso investimento nel settore della formazione religiosa è, però, ampiamente compensato dalla presenza degli SDB e dal loro impegno in prima linea nelle attività pastorali in 185 parrocchie, 36 in più rispetto al 1970, tra cui spiccano 12 santuari, 26 "chiese semipubbliche" o "pubbliche" ed altrettante "parrocchie personali", cioè affidate ad un Salesiano a titolo personale.

Entrambe le Congregazioni sono, poi, accomunate da un significativo decremento delle case di formazione, sebbene la contrazione sia molto più marcata nel caso delle FMA, che assistono alla chiusura di molti dei propri noviziati e postulati, nell'ambito di un generale processo di razionalizzazione dei percorsi formativi ad esse rivolte, ma soprattutto in linea con la consistente diminuzione delle aspiranti religiose, letteralmente dimezzatesi tra il 1970 e il 2010⁶⁷.

Sostanzialmente stabile, invece, il quadro dell'associazionismo, almeno per quanto concerne le FMA, che al 2010 contano ancora 322 gruppi e associazioni, tra i quali, accanto alle cooperatrici salesiane e alle Unioni ex-allieve, compare anche il VIDES, animatore, tra le altre cose, di attività di promozione e di inclusione sociale a favore degli immigrati, con centri d'ascolto e di alfabetizzazione e anche una scuola di italiano per stranieri.

Assente, invece, il dato relativo agli SDB, ad esclusione del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), una ONG con personalità giuridica, i cui progetti di cooperazione allo sviluppo sono prevalentemente di tipo educativo, basati sul recupero e l'alfabetizzazione dei ragazzi di strada, la difesa dei diritti umani e la promozione della donna, ma anche sulla formazione professionale e l'avviamento al lavoro dei giovani più poveri ed emarginati, con attività a sostegno delle microimprese e piccole cooperative di produzione e commercializzazione⁶⁸. L'attività

⁶⁷ Per un approfondimento in tal senso, si rimanda alla II Parte del presente studio.

⁶⁸ Cf F. COLOMBO, *Volontari italiani per gli altri popoli*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 460-485. Accanto al VIS, tuttavia, sono numerosi i gruppi di volontari di appoggio alle missioni salesiane nel mondo.

di realizzazione dei progetti di sviluppo è, inoltre, accompagnata, in Italia, da una costante attività di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per creare una più ampia cultura della solidarietà, del rispetto dei diritti umani e della diversità culturale, quale premessa irrinunciabile di qualsiasi impegno concreto a favore delle popolazioni più povere. Il VIS, infine, si occupa da anni di educazione alla mondialità, attraverso l'organizzazione di incontri e seminari con esperti e professionisti della cooperazione, come pure di esperienze estive nei Paesi in cui opera.

Per gli SDB si dispone poi di informazioni dettagliate in merito al settore della comunicazione e dell'editoria, lievemente in calo rispetto ai decenni precedenti, ma che sembra, in linea di massima, mostrare una certa capacità di tenuta e, anzi, appare molto più diversificato rispetto al 1970, con un impegno crescente nel comparto dei nuovi media (dagli audiovisivi, alle radio, ai nuovi centri di comunicazione informatica), che vanno ad affiancarsi e, in parte, a sostituirsi ai canali tradizionali della tipografia e della carta stampata⁶⁹.

Al 2010, il panorama della proposta salesiana sul territorio nazionale evidenzia, dunque, come già si è anticipato, significative differenze rispetto ai decenni precedenti, ma, soprattutto, quel che appare profondamente mutato è il peso specifico delle varie tipologie di opere, che hanno acquistato o perso preponderanza, in funzione dei nuovi orientamenti adottati dagli SDB e dalle FMA nell'ultimo quarantennio.

Come mostrano la Tab. 11 e i grafici ad essa relativi, settori di intervento prima cruciali nel quadro dell'offerta salesiana, come l'assistenza e l'ospitalità, appaiono di molto ridimensionati, soprattutto nel caso delle FMA, o comunque profondamente riorganizzati al proprio interno per rispondere a nuovi bisogni ed intercettare nuove categorie di destinatari.

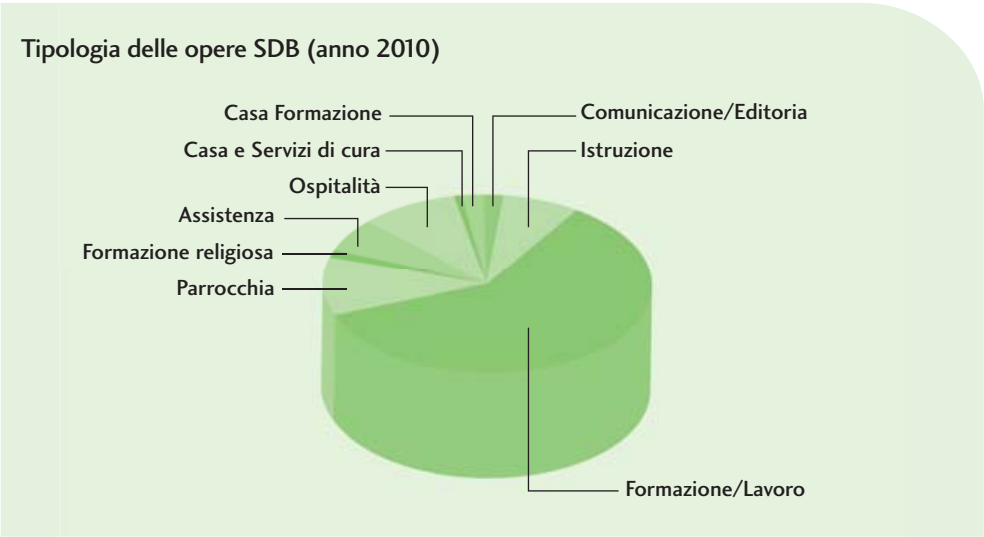
In ambito femminile, anche il comparto delle opere di preparazione al lavoro risulta fortemente ridotto rispetto ai decenni precedenti, mentre tengono bene l'istruzione (28,2%), l'universo delle associazioni (21,7%), le attività oratoriane (17,2%) e le voci relative alla formazione religiosa (18,2%), che seppur diminuite in valore assoluto, confermano la propria centralità nell'ambito della proposta educativa delle FMA.

In campo maschile, invece, al netto ridimensionamento delle opere di istruzione (seppur in parte bilanciato da una maggiore differenziazione dell'offerta formativa e da un numero di utenti per lo più in crescita), fa eco il crescente investimento nel settore della formazione professionale (62,3%), che, insieme alla pastorale parrocchiale (9,8%), alle attività oratoriane e all'associazionismo (ma in questi ultimi due casi non si dispone del dato preciso), rappresenta nell'attuale momento storico il comparto di maggiore impegno degli SDB, quasi a voler riscoprire e rilanciare il modello di "formazione integrale" della persona – attraverso lo studio, il lavoro, il gioco e la catechesi – teorizzato e messo in pratica da don Bosco ormai più di 150 anni fa.

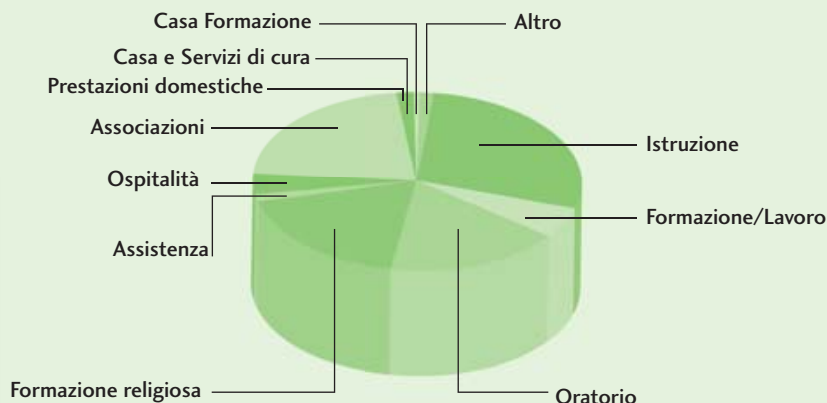
⁶⁹ Cf M. FILIPPI, *Il CCS e l'ELLEDICI. Un centro e un'editrice a servizio di una formazione integrale dei giovani (1958-1980)*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 409-441.

TAB. 11 – Tipologia delle opere (valori percentuali): anno 2010

TIPOLOGIA	OPERE SDB	OPERE FMA
Istruzione	7,5	28,2
Formazione/Lavoro	62,3	5,6
Parrocchia	9,8	/
Oratorio	/	17,2
Formazione religiosa	1,2	18,2
Assistenza	5,7	1,3
Ospitalità	9,3	4,1
Associazioni	/	21,7
Prestazioni domestiche	/	0,2
Casa e Servizi di cura	0,5	1,7
Casa Formazione	1,9	0,4
Comunicazione/Editoria	1,7	/
Altro	/	1,3
TOTALI	100,0	100,0



Tipologia delle opere FMA (anno 2010)



Certamente si tratta di cambiamenti rilevanti, che, in maniera più evidente per quanto concerne il ramo femminile dell'Opera salesiana, hanno segnato negli ultimi quarant'anni una significativa discontinuità di azione e importanti aggiustamenti di rotta circa le priorità da perseguire e i servizi da incrementare, seppur nell'ambito di una mai rinnegata fedeltà alla propria originaria vocazione educativa.

Il confronto con il quadro storico di riferimento e con le profonde trasformazioni che hanno attraversato la società italiana negli ultimi decenni mostra, però, come questi aggiustamenti siano ispirati alla volontà di rispondere ai nuovi bisogni emersi nella presente fase storica e siano per lo più motivati dall'esigenza di offrire risposte adeguate ed efficaci a questioni incalzanti come quelle dell'immigrazione, della disoccupazione giovanile e dell'emergenza educativa. Proprio questi cambiamenti più o meno significativi nella strategicità riconosciuta a ciascuna tipologia di intervento rappresentano, pertanto, una testimonianza tangibile della flessibilità mostrata, pur con notevoli ritardi e non senza incertezze, dall'Opera salesiana nel difficile compito, cui è chiamata, di farsi interprete dei "segni dei tempi" e di camminare al fianco dei giovani, mettendosi al servizio delle loro povertà e della loro *fame di educazione*, declinate oggi in modo differente rispetto al passato. Basti pensare al mondo digitale o anche solo al semplice moltiplicarsi dei cosiddetti "non luoghi", altamente rappresentativi dell'epoca presente, dove si incrociano, senza entrare in autentica relazione, milioni di individualità, che la società postmoderna è incapace di integrare in sé in "luoghi educativi o antropologici", tradizionalmente oggetto di attenzione da parte dell'Opera salesiana. Una sfida, questa, cui gli SDB e le FMA non possono sottrarsi e che attende ancora di essere adeguatamente affrontata e possibilmente vinta.



PARTE II - LE COMUNITÀ SALESIANE IN ITALIA: OPERATORI E DESTINATARI

Alessandra Mastrodonato

Le comunità esistono per la presenza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sebbene sin dalla fondazione delle loro due Congregazioni e ancor più negli ultimi decenni essi abbiano collaborato attivamente con i laici nella conduzione di molte delle proprie attività. Dietro le cifre relative al numero delle *case* e alla tipologia delle *opere* si celano, dunque, centinaia di persone in carne ed ossa, novizi e professi, chierici e sacerdoti, coadiutori¹ e suore; volti e mani di uomini e donne operosi, giovani e meno giovani, che hanno scelto di seguire le orme del fondatore e della confondatrice e di mettere la propria vita al servizio dei giovani più bisognosi. Ovviamente la loro disponibilità è stata sempre condizionata dalla situazione politica, sociale ed economica del Paese, dalla volontà delle autorità civili ed ecclesiali, sempre mutevoli, di consentire, favorire e sostenere la fondazione e lo sviluppo di un'opera giovanile nel proprio territorio, soprattutto laddove l'azione salesiana si svolge in strutture non di proprietà.

L'analisi sin qui condotta deve essere, pertanto, anzitutto completata e approfondita da un'analoga ricognizione sull'andamento numerico degli SDB e delle FMA operanti in Italia, scandito dai medesimi archi temporali cui si è fatto riferimento nella I Parte del presente studio quali snodi cruciali della storia nazionale, onde individuare concordanze ed eventuali sfasature temporali tra l'evoluzione delle case e quella dei religiosi e delle religiose che in esse hanno operato.

Utili elementi di riflessione sono, inoltre, offerti dall'esame dell'evoluzione per decennio delle nuove professioni delle FMA e delle ordinazioni sacerdotali degli SDB italiani presenti in Italia e all'estero, calcolati al netto delle religiose e dei religiosi defunti o usciti dalla Congregazione, che consente di ricostruire i flussi in entrata e in uscita dalle comunità salesiane e di dar conto dei vari fattori che, in momenti diversi della storia nazionale, hanno contribuito ad incrementare o, al contrario, a deprimere il numero totale delle vocazioni.

Le statistiche sulla provenienza geografica (per regione e per macroarea) degli SDB e delle FMA italiani permettono, infine, di apprezzare l'effettiva ricaduta della proposta di don Bosco (e di Madre Mazzarello) nelle diverse aree del Paese, storicamente caratterizzate da una più o meno marcata "generosità vocazionale", che, rapportata al numero di case esistenti in ciascuna regione, offre anche un interessante spaccato della consistenza media delle singole comunità.

¹ Laici professi nella Congregazione salesiana, destinati ad affiancare i sacerdoti nella stessa missione educativa, specialmente nell'ambito delle scuole professionali e dei servizi generali.

Ma le opere trovano ragion d'essere non soltanto nel servizio di tanti religiosi e religiose che in esse hanno speso la propria vita e “consacrato” le proprie energie; esse non avrebbero ragione di esistere senza la già citata fame di *educazione* di migliaia di giovani e di adulti che, nel corso dei decenni, ne sono stati utenti e fruitori. L'ultima parte della presente analisi cerca, pertanto, di tracciare un bilancio sintetico dei destinatari delle varie tipologie di opere, ma soprattutto si sforza di ricostruirne l'andamento diacronico, al fine di evidenziare eventuali cambiamenti nel target di utenti di volta in volta raggiunti dall'azione salesiana.

1 Gli SDB e le FMA italiani

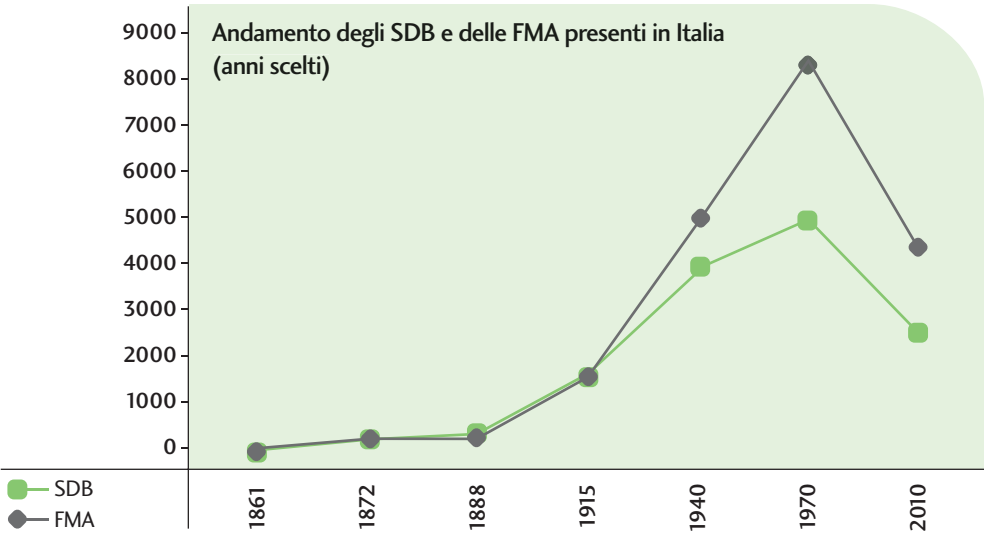
Le statistiche relative agli SDB e alle FMA italiani presenti in Italia alle date considerate, calcolati al netto dei religiosi e delle religiose nati in Italia², ma che a tali date non risultano presenti sul territorio nazionale perché partiti in missione, mostrano un andamento relativamente coerente rispetto a quello, già ricostruito, delle case salesiane esistenti in Italia³.

TAB. 12 – Numero totale degli SDB e delle FMA presenti in Italia: anni scelti

Anni	SDB		FMA	
	V. A.	Incremento %	V. A.	Incremento %
1861	26			
1872	77	+ 196	11	
1888	453	+ 488	253	+ 2.200
1915	1.770	+ 291	1.686	+ 566
1940	3.919	+ 121	4.897	+ 190
1970	4.931	+ 26	8.347	+ 70
2010	2.412	- 51	4.247	- 49

² A questo proposito è il caso di precisare che le statistiche relative al ramo femminile dell'Opera salesiana conteggiano tra le FMA italiane anche un esiguo numero di professe che, pur essendo nate all'estero, si sono trasferite molto presto in Italia con la famiglia e hanno vissuto tutta la loro vita religiosa in case italiane. Nei dati rilevati non si sono inclusi, invece, parecchi SDB e FMA di origine straniera che, per un periodo più o meno lungo di tempo, hanno studiato o lavorato in Italia, contribuendo in modo significativo alla vitalità delle opere italiane e apportando alla “Famiglia” salesiana un fattore specifico di apertura interculturale, talvolta anche con molto anticipo rispetto all'intenso flusso migratorio che ha investito l'Italia negli ultimi due decenni.

³ Si vedano, in particolare, la Tab. 1 ed il relativo grafico della I Parte del presente studio.



Per circa un secolo, dalla fondazione delle due Congregazioni fino alla svolta degli anni Settanta, l'Opera salesiana evidenzia un ritmo di crescita alquanto sostenuto, addirittura impressionante in alcuni momenti della storia nazionale, che però si interrompe nell'ultimo quarantennio, allorché, per un insieme di motivi, si assiste ad una netta contrazione delle vocazioni, tale da dimezzare, nel volgere di pochi decenni, il numero degli SDB e delle FMA presenti in Italia.

L'analisi sincronica degli indici di crescita mostra, in particolare, come i primi anni di vita dell'Opera salesiana coincidano con una fase di incremento esponenziale dei religiosi e delle religiose. Da un gruppo iniziale di appena 26 professi compreso il fondatore, gli SDB salgono a 77 nel 1872, letteralmente triplicandosi nel giro di un decennio, per poi registrare una vera e propria impennata nel quindicennio successivo, durante il quale i “figli” di don Bosco aumentano di circa sei volte, con un incremento percentuale del 488%. Alla morte di quest'ultimo, nel 1888, gli SDB sono già 453, cui bisogna aggiungere 227 novizi in attesa di emettere i voti, mentre alla stessa data le FMA, a sedici anni di distanza dalla fondazione del loro Istituto, sono già passate da un primo nucleo sparuto di 11 professe e 4 novizie ad un gruppo ben più consistente di 253 professe e 136 novizie.

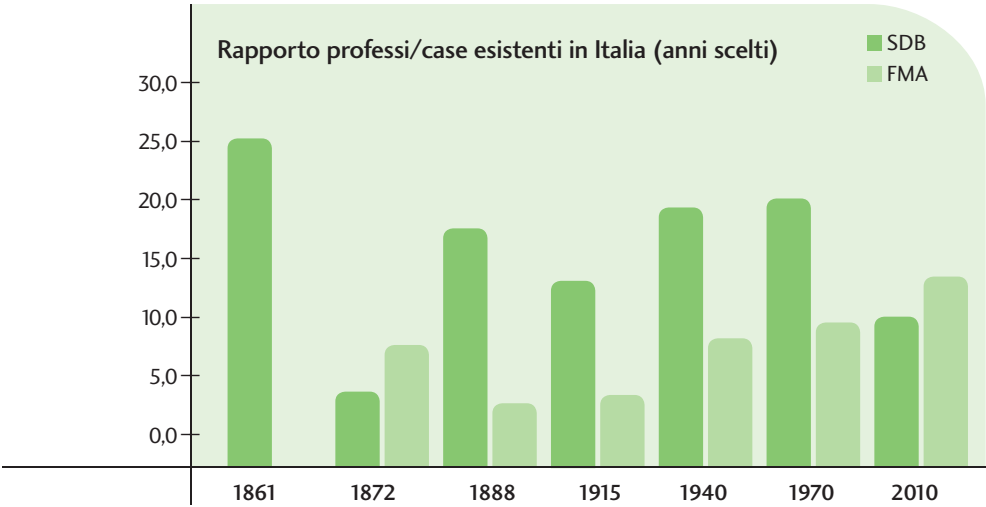
Si noti, inoltre, che, rispetto al numero delle case esistenti in Italia (23 maschili e 37 femminili, rispettivamente pari al 38,3% e al 61,7% sul totale delle strutture complessivamente aperte al 1888), il rapporto tra SDB e FMA appare esattamente invertito a favore dei primi, all'epoca molto più numerosi delle loro consorelle; uno scarto, questo, certamente dovuto alla più lunga esistenza della Congregazione maschile, che, nata dodici anni prima rispetto a quella femminile, ha già avuto il tempo di definire e consolidare la propria struttura istituzionale e di radicarsi con una certa incisività in diverse aree del Paese, diffondendo la proposta di don Bosco anche al di là dei confini regionali e incoraggiando un numero crescente di nuove vocazioni.

Ciò significa che, a fronte di un più elevato numero di case femminili che, come già anticipato, è indice di una più celere e capillare penetrazione delle FMA in alcune aree della Penisola e, soprattutto, in aree provinciali e in piccoli centri, non di rado caratterizzati da una strutturale carenza di istituzioni scolastiche e formative⁴, le comunità fondate dalle FMA sono, in genere, di minori dimensioni rispetto a quelle maschili (vedi Tab. 13), a riprova di una maggiore polverizzazione dell'intervento femminile, contraddistinto dall'apertura di piccoli presidi sul territorio, in cui operano, in media, meno di 7 religiose (6,8).

TAB. 13 – Rapporto professi/case esistenti in Italia: anni scelti

Anni	SDB			FMA		
	Professi	Case	Rapporto prof./case	Professe	Case	Rapporto prof./case
1861	26	1	26,0			
1872	77	10	7,7	11	1	11,0
1888	453	23	19,7	253	37	6,8
1915	1.770	113	15,7	1.686	228	7,4
1940	3.919	186	21,1	4.897	431	11,4
1970	4.931	228	21,6	8.347	665	12,6
2010	2.412	182	13,3	4.247	266	16,0

⁴ Emblematico, in tal senso, il caso della Sicilia post-unitaria, precocemente raggiunta dall'azione delle FMA.



Nei decenni a cavallo tra Otto e Novecento, segnati – come si è visto – da un nuovo clima di distensione nei rapporti tra Stato e Chiesa e da una crescente richiesta di istruzione e formazione professionale anche da parte delle classi meno abbienti⁵, la “Famiglia” salesiana continua a crescere a ritmo serrato, allargando il raggio della propria azione sul territorio nazionale ben oltre i limiti dell’area d’origine e accrescendo il proprio impegno educativo a favore dei giovani e delle giovani d’Italia.

Nel 1915, alla vigilia dell’intervento nel primo conflitto mondiale, gli SDB e le FMA presenti in Italia ammontano rispettivamente a 1.770 e a 1.686, distribuiti tra 113 case maschili e 228 strutture femminili. Gli SDB continuano, dunque, a sopravvivere, seppure di poco, le FMA, mentre queste ultime conservano il primato per numero di case fondate (più del doppio di quelle maschili), confermando le tendenze già individuate per i decenni finali dell’Ottocento: penetrazione più capillare delle FMA sul territorio nazionale, con una presenza diffusa negli ambienti provinciali e nei piccoli centri, a fronte di forme di intervento relativamente più frammentate, gestite nell’ambito di comunità di piccole dimensioni (con una media di 7,4 religiose/casa), non di rado ospitate in edifici di proprietà comunale, di enti morali o di privati.

⁵ Cf G. DE ROSA (a cura di), *I tempi della Rerum Novarum*. Roma, Istituto Luigi Sturzo 2002.

Gli eventi bellici intervengono a rallentare questo *trend* di crescita, soprattutto per quanto riguarda i Salesiani. La chiamata alle armi di molti di loro – 1026 secondo le statistiche ufficiali della Santa Sede⁶ – contribuisce a svuotare di personale le case salesiane, rendendo arduo il prosieguo del lavoro educativo e pastorale, sebbene anche al fronte, in un contesto materiale estremamente difficile e in un clima psicologico, morale e spirituale da “*terra di nessuno*”⁷, gli SDB, pur messi a dura prova nella loro personalità umana e nella loro identità di consacrati, continuano a portare avanti il proprio servizio sacerdotale e apostolico attraverso la catechesi, l'amministrazione dei sacramenti e la carità verso i compagni d'armi⁸.

La parentesi della guerra non riesce, tuttavia, ad inaridire la fecondità vocazionale dell'Opera salesiana: passata l'emergenza bellica, essa riprende a crescere a ritmo sostenuto, tanto da essere interessata, nel periodo 1915-1940, da un incremento percentuale del 121% nel caso degli SDB e del 190% nel caso delle FMA. Ciò significa che il celere sviluppo del periodo tra le due guerre non soltanto riesce a compensare il rallentamento registrato durante gli anni del conflitto, ma segna un ulteriore, significativo ampliamento dell'Opera salesiana nel suo complesso, che vede più che raddoppiato il numero degli SDB (3.919 nel 1940) e quasi triplicato quello delle FMA (4.897).

Si noti, inoltre, che, in questa fase, si assiste per la prima volta al sorpasso delle FMA sugli SDB presenti in Italia, sebbene nelle comunità femminili continui mediamente ad operare un numero più contenuto di religiose (all'incirca la metà) rispetto a quelle maschili, a riprova di una persistente diversità istituzionale tra i due rami dell'Opera salesiana. Essi tendono ad organizzare la propria presenza sul territorio e la propria azione educativa secondo scelte strategiche e modalità differenti, condizionate, tra l'altro, dalla possibilità economica di costruire edifici propri o dalla disponibilità ad operare in favore dei giovani lavorando, soprattutto nel caso delle FMA, anche in casa d'altri, con l'impegno di raggiungere in ogni sede molte oratorie che affluiscono in massa in un'opera gratuita, oltre che le destinatarie per cui le suore vengono di volta in volta richieste e perciò stipendiate.

Il divampare del secondo conflitto mondiale impone una nuova flessione al numero delle presenze salesiane in Italia: intere comunità vengono disperse o sfollate, mentre, nel corso delle operazioni belliche, centinaia di case vengono distrutte dai

⁶ Cf SACRA SOCIETÀ CONCISTORIALE (a cura di), *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra (1915-1918)*. Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana 1920, pp. 104-105. A questo proposito, è interessante notare come, tra le Congregazioni che in Italia inviano il maggior numero di religiosi al fronte, i Salesiani figurino al terzo posto, dopo i Francescani Minori (2275 militari) e i Cappuccini (1900 militari). *Ibid.*, pp. 100-102.

⁷ Cf E. LEED, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale*. Bologna, Il Mulino 1985.

⁸ Cf L. TULLINI, *Educatori sempre...*, pp. 217-246.

bombardamenti o comunque subiscono gravi danneggiamenti⁹.

Ancora una volta, tuttavia, gli anni difficili della guerra, pur determinando una temporanea battuta d'arresto nel numero delle nuove vocazioni e mettendo a dura prova la sopravvivenza stessa dell'Opera salesiana, non riescono a fiaccarne lo spirito apostolico e la voglia di ripresa. Una volta conclusasi la parentesi bellica, nel nuovo clima economico e sociale della ricostruzione, la “Famiglia” salesiana vive, anzi, una fase di forte espansione, arrivando a toccare, tra gli anni Sessanta e Settanta, l'apice numerico del proprio sviluppo.

Nel 1970, al termine di un periodo di crescita impetuosa e di sempre più forte radicamento nella società italiana, l'Opera salesiana conta 4.931 SDB e 8.347 FMA, distribuiti tra 228 case maschili e ben 665 case femminili, evidenziando nell'intero periodo considerato (1940-1970) indici di crescita rispettivamente pari al 26% e al 70%. Certamente, si tratta di un *trend* di crescita meno travolgente rispetto a quello registrato nei periodi precedenti, ma che si mantiene comunque su livelli molto alti, soprattutto nel caso delle FMA, che vedono il proprio organico poco meno che raddoppiato.

Si accentua, inoltre, lo scarto numerico tra i due rami dell'Opera salesiana, a netto vantaggio delle FMA che, in Italia, sono ormai molto più numerose dei loro confratelli, anche se bisogna tener presente che, al 1970, circa il 21% degli SDB di origini italiane risulta risiedere ed operare all'estero nelle missioni salesiane¹⁰, a fronte di poco meno del 7% delle FMA¹¹. Se si considerano, dunque, come si farà più avanti nell'analisi, non soltanto gli SDB e le FMA presenti sul territorio nazionale, ma l'insieme dei religiosi e delle religiose nati in Italia, indipendentemente dal fatto che operino nel Paese oppure all'estero, lo scarto si riduce in modo significativo e, pur permanendo un certo vantaggio a favore delle FMA, i due rami della “Famiglia” salesiana evidenziano un'evoluzione più omogenea.

Gli anni Sessanta segnano, tuttavia, una drastica inversione di tendenza nell'andamento quantitativo delle presenze salesiane in Italia. Già a partire dalla difficile congiuntura internazionale della “crisi sessantottina” e ancor più nei decenni seguenti, in un clima generalizzato di crisi vocazionale che sembra interessare la Chiesa italiana nel suo complesso¹² e in una fase storica del Paese caratterizzata da un forte processo di secolarizzazione, per le ragioni che si è cercato di delineare nella I Parte del presente studio, la “Famiglia” salesiana, non diversamente da molte

⁹ Cf A. GIRAUDO, *L'apporto dei salesiani nell'Italia lacerata dalla guerra (1940-1945) – Le case del Piemonte*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 291-323 e G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice durante la seconda guerra mondiale*, in G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 549-578.

¹⁰ Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 42. A questo proposito, si veda anche: F. MOTTO – M. A. NICOLETTI, *Salesiani ambasciatori di italianità all'estero. Quadri statistici delle opere missionarie nel 1925*, in RSS 56 (2010) 336-372.

¹¹ Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 145.

¹² Cf F. PELOSO, *Se Dio resta solo...*

altre Congregazioni religiose, registra una decisa contrazione delle nuove professioni, che non tarda a far sentire i propri effetti sul numero totale degli SDB e delle FMA presenti in Italia, incidendo in modo negativo sul ricambio generazionale dei religiosi e delle religiose e determinando un evidente processo di invecchiamento delle due Congregazioni.

Tra il 1970 e il 2010, nel giro di pochi decenni, gli SDB e le FMA presenti sul territorio nazionale si dimezzano letteralmente, scendendo a livelli inferiori rispetto a quelli del 1940, sebbene mantengano una presenza abbastanza incisiva e capillare su tutto il territorio nazionale (al 2010 si contano 2.412 SDB distribuiti tra 182 case e 4.247 FMA ripartite tra 266 case).

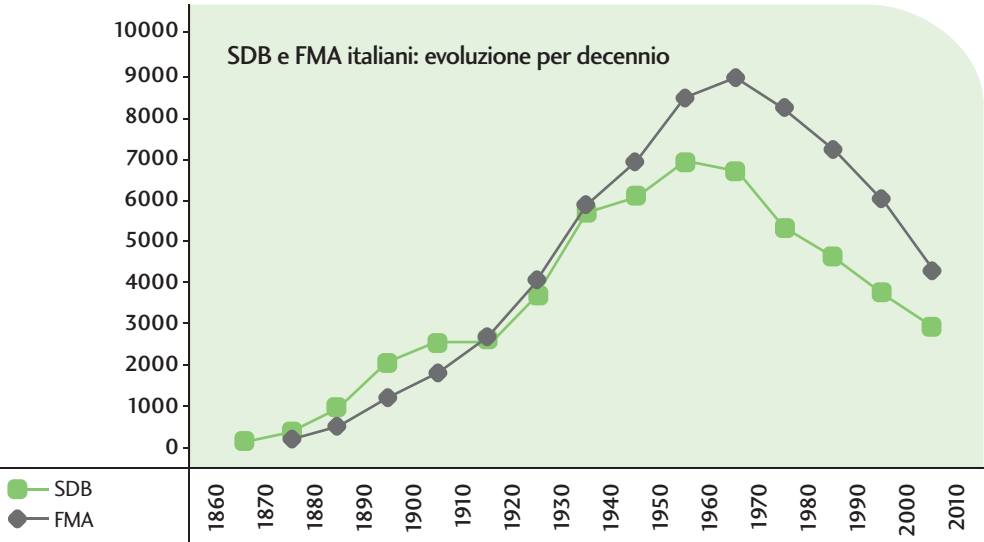
Mentre, tuttavia, nel caso degli SDB il numero dei professi scende più velocemente del numero delle case, col risultato di svuotare molte strutture e abbassare il dato relativo alla consistenza media delle comunità maschili (13,3 religiosi/casa contro i 21,6 del 1970), nel caso delle FMA il ridimensionamento strutturale è molto più rapido e incisivo della contrazione delle religiose. Il dato si spiega sia per il ritiro delle religiose da case di amministrazione con cui non si sono rinnovate le convenzioni per diversi motivi (tra cui l'anacronismo di alcune opere, come i convitti per operaie), sia per la diminuzione relativamente graduale delle FMA attive nelle diverse opere, nella misura in cui si è alzata l'età media e, dunque, è cresciuto il numero delle consorelle anziane, distribuite in prevalenza in case di proprietà dell'Istituto. In rapporto agli SDB, si tenga anche conto che, in genere, la speranza di vita delle donne è più alta di quella degli uomini.

Al 2010, il ramo femminile della Congregazione dispone, dunque, di un numero decisamente più contenuto di case rispetto al periodo precedente, ma in compenso si caratterizza per l'inquadramento delle religiose in comunità di maggiori dimensioni (il dato medio è di 16 FMA/casa), non soltanto rispetto al 1970, ma finanche se paragonate a quelle maschili, a riprova di un ampio processo di "razionalizzazione" della presenza sul territorio nazionale, attraverso la soppressione delle strutture con un numero esiguo di professe e la redistribuzione delle religiose in comunità di dimensioni più consistenti. Per la verità, se si analizza più attentamente l'andamento delle case, al di là del dato statistico generale, dal 2000 al 2010 si nota in tutta la penisola l'apertura di diverse piccole comunità, formate da tre o quattro religiose, e di alcune "comunità a raggio", in cui risiedono più consorelle che, durante il giorno, prestano servizio a due a due nel territorio circostante. In tal senso, accanto alla contrazione geografica delle presenze, si registra il recente tentativo delle FMA di offrire risposte nuove alle esigenze delle comunità locali, avvalendosi a tal fine anche dell'insostituibile collaborazione dei laici.

Una panoramica più ravvicinata delle macro-tendenze finora delineate è offerta dall'analisi dell'evoluzione per decennio delle nuove professioni e del numero dei religiosi e delle religiose italiani presenti in Italia e all'estero, calcolato al netto degli SDB e delle FMA defunti o usciti dalla Congregazione, che, come già anticipato, consente di ricostruire più nel dettaglio i flussi in entrata e in uscita dalle comunità salesiane.

TAB. 14 – SDB e FMA professi, defunti, usciti e attivi: evoluzione per decennio

Decenni	SDB				FMA			
	Professi	Defunti	Usciti	Attivi	Professe	Defunte	Uscite	Attivi
1860-1870	104	9	18	77				
1871-1880	318	34	14	347	163	18	3	142
1881-1890	628	75	43	857	396	104	17	417
1891-1900	1.732	189	328	2.072	913	120	18	1.192
1901-1910	1.440	247	711	2.554	828	112	83	1.825
1911-1920	661	294	566	2.355	994	181	63	2.575
1921-1930	1.993	355	398	3.595	1.535	238	43	3.829
1931-1940	3.223	492	821	5.505	2.194	400	67	5.556
1941-1950	2.197	584	1.102	6.016	2.070	670	85	6.871
1951-1960	2.399	591	946	6.878	2.217	687	81	8.320
1961-1970	1.742	620	1.398	6.602	1.643	849	139	8.975
1971-1980	329	697	983	5.251	401	965	189	8.222
1981-1990	307	813	243	4.502	246	1.205	85	7.178
1991-2000	293	969	147	3.679	167	1.346	48	5.951
2001-2010	172	866	129	2.856	86	86	70	4.362
TOTALI	17.538	6.835	7.847	-	13.853	6.981	991	-



La Tab. 14 ed il relativo grafico mostrano come, sin dai primissimi decenni di vita delle due Congregazioni, il numero delle nuove professioni si attesta su livelli tutt'altro che trascurabili, a fronte di un indice di mortalità dei religiosi e delle religiose e di un tasso di abbandono decisamente modesti.

Tra il 1860 e il 1890, ancora vivo don Bosco e sulla scia della sua testimonianza carismatica, si assiste ad un incremento esponenziale delle vocazioni salesiane che, nel caso degli SDB, si triplicano tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo, per poi raddoppiarsi ancora nel decennio successivo. Anche nel caso delle FMA, pur partendo un po' più in sordina, le neo-professe, vale a dire le nuove religiose che emettono i primi voti, sono già 163 nei primi anni di vita dell'Istituto (1872-1880) e più del doppio nel decennio seguente.

È, tuttavia, soltanto nell'ultimo decennio dell'Ottocento, cui non a caso corrisponde un picco numerico anche nelle aperture di case¹⁵, che si registra una vera e propria impennata nel numero delle nuove professioni (1.732 nel caso degli SDB e 913 nel caso delle FMA), che, al netto dei defunti e defunte e di un numero di abbandoni ancora irrisorio nel ramo femminile (18), ma già piuttosto rilevante in quello maschile (328), porta la "Famiglia" salesiana nel suo complesso a toccare nel 1900 la quota di 3.264 membri, di cui 2.072 SDB e 1.192 FMA, ivi compresi i professi italiani operanti nelle missioni.

I primi anni del XX secolo segnano, invece, una momentanea battuta d'arresto in questo rapido processo di crescita, concomitante con l'applicazione delle *Normae* disciplinari della Santa Sede che, oltre a sancire la separazione giuridico-amministrativa ed economica tra gli SDB e le FMA¹⁴, introducono una regolamentazione più rigida nella formazione dei religiosi e impongono la professione perpetua, dopo un periodo di voti temporanei¹⁵. Si riduce, pertanto, il numero delle professioni religiose (-16,8% nel caso degli SDB e -9,3% nel caso delle FMA), ma soprattutto aumenta in modo significativo la quota delle uscite (711 SDB e 83 FMA), forse pure per effetto del disciplinamento voluto dalle *Normae* che, con l'obbligo dei voti perpetui, impongono alle Congregazioni e ai singoli una scelta, per così dire, definitiva¹⁶.

Nel caso degli SDB, l'ulteriore drastica diminuzione di professioni religiose del decennio successivo (appena 661 tra il 1911 e il 1920) richiama evidentemente le difficoltà connesse con la prima guerra mondiale, che, come si è visto, interviene

¹⁵ Vedi Parte I – Tab. 2.

¹⁴ Cf G. LOPARCO, *L'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel quadro delle nuove disposizioni canoniche*, in F. MOTTO (a cura di), *Don Rua nella storia (1837-1910). Atti del Congresso internazionale di studi della Società Salesiana (Roma, 29-31 ottobre 2010)*. Roma, LAS 2011, pp. 409-444.

¹⁵ Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 85.

¹⁶ Per quanto concerne le FMA, si veda: G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana...*, pp. 212-218.

a svuotare di personale molte comunità salesiane e a stravolgere la vita quotidiana della Congregazione, per via della chiamata alle armi di circa un migliaio di Salesiani, la maggior parte dei quali, novizi o chierici di voti temporanei (seminaristi)¹⁷, sono costretti, a causa degli eventi bellici, ad interrompere il proprio percorso di formazione e a rinviare o, in alcuni casi, a rinunciare alla professione perpetua.

In leggero aumento, invece, il numero delle professioni religiose nell'ambito dell'Istituto femminile (994), apparentemente giustificabile con la stringente esigenza di personale da impiegare in un numero crescente di opere temporanee, fondate dalle FMA negli anni difficili della guerra per offrire assistenza ai soldati, ai feriti, agli orfani di guerra e ai figli dei richiamati. L'incremento delle vocazioni negli anni immediatamente successivi alla fine del conflitto è, però, anche dovuto alla naturale ripresa delle possibilità di scelta per le giovani, fortemente attratte dal modello salesiano.

Gli anni del ventennio fascista, come già anticipato, coincidono, invece, con un vero e proprio *boom* di professioni religiose, tanto tra gli SDB (5.216 neo-professi nell'intero ventennio) quanto tra le FMA (3.729). Nel caso dei Salesiani, ma non solo, questo sviluppo così rapido sembra sia da collegarsi con gli entusiasmi suscitati nella penisola dalla beatificazione (1929) e dalla canonizzazione di don Bosco (1934), che incoraggiano soprattutto negli anni Trenta un'ondata sorprendente di vocazioni, con l'ingresso nella Congregazione, nel solo periodo 1931-1940, di 3.223 nuove leve, in assoluto il picco più alto di nuove professioni nei 150 anni di vita della Congregazione.

Non meno travolgente l'aumento delle vocazioni religiose tra le FMA che, al netto delle professe defunte (638 nell'intero ventennio) e di quelle uscite dall'Istituto (110), arrivano nel periodo tra le due guerre a sorpassare, seppure di poco, il numero totale degli SDB italiani attivi in Italia e nelle missioni, fino allo scoppio della Grande Guerra molto più numerosi delle loro consorelle. Un sorpasso, questo, tanto più sorprendente se si considera che, per tutto il periodo considerato, gli SDB continuano a mantenere saldamente il primato nel numero delle nuove professioni, il che significa che uno scarto quantitativo a favore delle FMA è diretta conseguenza, a parità dei decessi, di un tasso di abbandono molto più alto per la Congregazione maschile (23,4% tra il 1921 e il 1940) che per quella femminile (2,9%)¹⁸.

¹⁷ Cf SACRA SOCIETÀ CONCISTORIALE (a cura di), *L'operato del clero e del laicato cattolico in Italia durante la guerra...*, pp. 104-105.

¹⁸ Va qui ricordato che, per oltre un secolo, i giovani che entrano nel noviziato SDB, generalmente, hanno appena completato gli studi ginnasiali (15-16 anni) in normali case salesiane o negli appositi aspirantati. Solo alla fine degli anni Sessanta l'entrata in noviziato viene posticipata agli anni successivi agli studi liceali, universitari o anche dopo esperienze lavorative (20-25 anni), il che incide in maniera tutt'altro che trascurabile tanto sul numero dei novizi, quanto sulla maggiore o minore "fedeltà" alla prima professione. Diverso è il caso del noviziato FMA, nel quale le giovani entrano in età più matura e, dunque, presumibilmente più convinte della propria vocazione religiosa.

Simili tendenze si conservano pressoché immutate nel decennio successivo, sebbene, in concomitanza con il divampare del secondo conflitto mondiale, si registri una significativa flessione nel numero delle nuove vocazioni, solo in parte compensata dalla tempestiva ripresa dell'immediato dopoguerra. L'emergenza bellica segna, infatti, un nuovo rallentamento degli ingressi nelle due Congregazioni salesiane, molto più marcato nel caso degli SDB, come conseguenza della chiamata al fronte di molti giovani, possibili novizi costretti a rinunciare alla vita consacrata, mentre in entrambi i rami della "Famiglia" salesiana aumenta il numero dei defunti, sensibilmente accresciuto dal decesso di diversi SDB e FMA sotto i bombardamenti, durante le operazioni belliche e anche per rappresaglie o vendette lungo il biennio della Resistenza¹⁹.

Dopo il picco raggiunto nel corso degli anni Trenta, tra il 1941 e il 1950 le nuove professioni maschili scendono, pertanto, alla quota di 2.197, con un decremento percentuale del 31,8%, mentre quelle femminili, pur mostrando una maggiore tenuta, si contraggono del 5,6%. Sono, inoltre, più di 1.100 gli SDB che, negli anni convulsi della guerra o subito dopo la fine del conflitto, abbandonano la Congregazione, il che contribuisce ad accrescere a vantaggio delle FMA lo scarto numerico tra i due rami dell'Opera salesiana.

L'esperienza traumatica della guerra rappresenta soltanto una breve parentesi nel *trend* positivo di crescita delle due Congregazioni. Terminato il conflitto, già nella seconda metà degli anni Quaranta e ancor più nel decennio successivo, si registra un nuovo, significativo incremento di vocazioni salesiane, che nel caso delle FMA tocca l'apice tra il 1951 e il 1960, con 2.217 neo-professe, sull'onda dell'entusiasmo suscitato, come già accennato, dalla canonizzazione di madre Maria Domenica Mazzarello nel 1951.

Nel 1960, ad un secolo di distanza dalla fondazione dell'Opera salesiana, gli SDB e le FMA italiani ammontano, dunque, rispettivamente a 6.878 e 8.320, con un consistente balzo in avanti rispetto a dieci anni prima (+ 14,3% nel caso degli SDB e + 21,1% nel caso delle FMA). Il numero decisamente elevato di nuove professioni nel trentennio 1931-1960 ha, inoltre, una ricaduta positiva sul dato totale dei professi italiani almeno per altri due decenni, come conseguenza di quel repentino aumento di personale che apporta giovani energie nelle fila della "Famiglia" salesiana.

Già a partire dalla seconda metà degli anni Sessanta, si assiste, tuttavia, ad una progressiva diminuzione dei nuovi ingressi in entrambe le Congregazioni, in linea con quel processo generalizzato di "crisi vocazionale" che si è cercato di descrivere nella I Parte del presente studio. Già nel decennio 1961-1970, le professioni religiose scendono, infatti, a 1.742 per gli SDB e a 1.643 per le FMA, per poi precipitare

¹⁹ Cf F. MOTTO, *Storia di un proclama. Milano, 25 aprile 1945: appuntamento dai salesiani*. Roma, LAS 1995, pp. 21-54. Dello stesso autore, si veda anche: F. MOTTO, *Roma 25 marzo 1944, Milano 25 aprile 1945: cronache di vita, morte e resurrezione*, in Id. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 324-357.

nel decennio successivo, con appena 329 vocazioni maschili e 401 femminili, inaugurando un *trend* discendente che si protrae sino ai giorni nostri.

Aumenta, inoltre, tra gli anni Sessanta e Settanta, il numero dei religiosi e delle religiose che abbandonano la Congregazione, a seguito dei significativi mutamenti sociali, culturali ed ecclesiali prodotti nella Chiesa e nella società italiana dalla "crisi sessantottina" e dal Concilio Vaticano II. Basti pensare che tra il 1961 e il 1980 sono ben 2.381 gli SDB che lasciano la Congregazione, con un tasso di abbandono talmente elevato da superare il numero dei nuovi ingressi (2.071 nell'intero ventennio), a fronte di una quota di abbandoni femminili indubbiamente molto più contenuta (328) anche per i motivi già detti, ma comunque tutt'altro che trascurabile, soprattutto se confrontata con i casi sporadici del periodo precedente.

Gli ultimi tre decenni confermano le tendenze già evidenziate dopo il 1970, con un saldo negativo sempre più marcato, che determina una significativa flessione nel numero totale degli SDB e delle FMA italiani, più che dimezzatisi nell'ultimo quarantennio.

La progressiva contrazione delle nuove professioni contribuisce, inoltre, ad innalzare l'età media dei religiosi e delle religiose, rallentando il ricambio generazionale e determinando un evidente processo di invecchiamento della "Famiglia" salesiana nel suo complesso. A partire già dagli anni Settanta e in modo ancor più evidente nei decenni successivi, il numero degli SDB e delle FMA defunti supera quello dei neo-professi, come pure si mantiene piuttosto elevata la quota degli abbandoni, seppure attestata su livelli decisamente più bassi rispetto al picco toccato tra gli anni Sessanta e Settanta, in ragione anche dell'entrata in noviziato in età più matura, vale a dire dopo gli studi superiori e talora dopo alcuni anni di università o di lavoro.

Tra il 2001 e il 2010 sono stati appena 172 gli SDB che hanno emesso i voti ed esattamente la metà (86) le nuove FMA entrate nell'Istituto, a fronte di un numero complessivo di 952 religiosi defunti (per la precisione 866 SDB e 86 FMA) e di un tasso di abbandono pari al 75% nella Congregazione maschile e ad oltre l'81% in quella femminile, laddove la novità rappresentata dall'elevato numero di uscite di FMA si iscrive indubbiamente nei profondi cambiamenti culturali che, nel presente momento storico, stanno interessando le donne in Italia, ivi comprese le religiose. Questo porta la "Famiglia" salesiana a comprendere, al 2010, un totale di 2.852 SDB italiani e 4.362 FMA, dei quali rispettivamente il 15,2% (440) e il 2,6% (115) operano all'estero.

Va detto, tuttavia, che le statistiche analizzate in questa sede non tengono conto della quota tutt'altro che trascurabile di SDB e FMA nati in altri Paesi, ma residenti stabilmente nella penisola e pienamente integrati nelle comunità italiane che, soprattutto negli ultimi decenni, con il loro particolare bagaglio culturale e spirituale, hanno apportato un contributo significativo alla vitalità delle opere presenti sul territorio nazionale. È, inoltre, appena il caso di rilevare come la presenza in Italia dell'Università Pontificia Salesiana e della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", con docenti e studenti provenienti da tutto il mondo, abbia impresso alle due Congregazioni un fattore specifico di apertura interculturale.

A proposito dell'elevatissimo tasso di abbandono che ha interessato soprattutto gli SDB nella loro storia secolare²⁰ e che ha toccato picchi particolarmente elevati in coincidenza con alcuni dei momenti più critici della vita della Congregazione (durante le due emergenze belliche, dopo la crisi del '68, nei decenni più recenti) è, infine, il caso di precisare che oltre due terzi delle uscite hanno avuto luogo negli anni dei voti temporanei, vale a dire nel periodo di prova, in genere della durata di sei anni, che precede la professione perpetua. Ciò significa che, in tale lasso di tempo, queste migliaia di giovani, per la maggior parte chierici-seminaristi, hanno comunque avuto l'opportunità di frequentare studi superiori di eccellente livello e hanno ricevuto una formazione umana e cristiana, che li ha preparati ad una professione e ad una vita familiare ispirata ai valori salesiani, facendone testimoni credibili del "carisma" di don Bosco all'interno della società italiana²¹.

2 La provenienza geografica degli SDB e delle FMA

L'analisi sin qui condotta a proposito delle presenze salesiane in Italia si arricchisce di nuovi elementi di riflessione, se si esaminano le statistiche relative alla provenienza geografica (per regione e per macroarea) degli SDB e delle FMA italiani, che, come già anticipato, consentono di apprezzare l'effettiva ricaduta della proposta di don Bosco nelle diverse aree del Paese, storicamente caratterizzate da una più o meno marcata "generosità vocazionale".

Prima di procedere nell'esame dei dati, è, però, necessaria una precisazione. Le statistiche di seguito riportate si riferiscono al luogo di nascita dei professi italiani e non al luogo in cui hanno operato e in cui si è svolta la loro vita di consacrati, ragion per cui, pur offrendo una panoramica orientativa dei nuclei di maggiore concentrazione della presenza salesiana in Italia, non forniscono un quadro preciso della distribuzione geografica degli SDB e delle FMA sul territorio nazionale.

Non sempre, infatti, luogo di nascita e luogo di lavoro coincidono, sia per via di eventuali trasferimenti familiari o dovuti a motivi di studio e di impiego, che hanno portato molti SDB e FMA ad entrare nella "Famiglia" salesiana in un'ispettoria (o provincia) diversa da quella di origine, sia soprattutto per l'elevata mobilità interna alle due Congregazioni, che spesso comporta, per i religiosi e le religiose, frequenti cambiamenti di sede, in funzione delle esigenze e dei bisogni delle singole realtà locali. Tutto ciò senza contare tutti gli SDB e le FMA che, pur essendo nati in Italia e avendo compiuto nella penisola i propri studi e la professione religiosa, sono poi partiti per

²⁰ Su un totale di 17.538 professioni religiose nei 150 anni di vita della Congregazione maschile sono stati ben 7.847 gli SDB usciti, con un tasso di abbandono medio del 44,7%, a fronte di un ben più modesto 7,2% di uscite che ha interessato l'Istituto femminile.

²¹ Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 90.

le missioni, generalmente per restarvi tutta la vita, portando in altri Paesi modelli culturali, esperienze e valori maturati durante la propria formazione in Italia.

Tornando, dunque, all'analisi dei dati, la Tab. 15 e il grafico ad essa relativo mostrano come le regioni più feconde di vocazioni salesiane coincidano, grosso modo, con quelle di più antico radicamento dell'Opera salesiana, caratterizzate sin dai primissimi anni di vita delle due Congregazioni da un'impressionante "generosità vocazionale".

Nei 150 anni di vita della "Famiglia" salesiana, sono state, infatti, ben 8.174 le vocazioni maturate in Piemonte, per la precisione 4.194 maschili e 3.980 femminili, rispettivamente pari al 23,9% e al 28,7% sul totale nazionale, senza dubbio ricollegabili all'origine piemontese dell'Opera e ad una forte tradizione regionale, maturata grazie all'attiva e capillare presenza di comunità salesiane su tutto il territorio della regione, tanto nelle città di più grandi dimensioni quanto nei piccoli centri e negli ambienti provinciali.

Nel caso degli SDB, una quota particolarmente rilevante di religiosi, il 14,8%, proviene anche dal Veneto, seguito a breve distanza da un'altra regione del Nord, la Lombardia che, con i suoi 2.411 professi, copre il 13,7% del totale delle vocazioni maturate in Italia. Tra le altre regioni, solo la Sicilia si distingue chiaramente con i suoi 1.601 professi, mentre a notevole distanza, seppure ancora in posizione privilegiata, si collocano altre due regioni di antico radicamento della presenza salesiana e tra le prime ad essere toccate dalla penetrazione degli SDB: l'Emilia Romagna (764 vocazioni) e il Lazio (687).

Per quanto concerne, invece, le vocazioni femminili, il secondo posto, dopo il Piemonte, per il maggior numero di professioni religiose è saldamente detenuto dalla Lombardia, con un'incidenza percentuale sul totale nazionale del 19,4%, mentre il dato del Veneto (1.778 professe) è quasi uguagliato da quello della Sicilia (1.759), l'unica regione non appartenente al settore settentrionale a poter vantare una percentuale di vocazioni salesiane superiore al 10% (12,7%).

Tra le regioni del Mezzogiorno spiccano, invece, tanto per gli SDB quanto per le FMA, la Campania e la Puglia, con un peso specifico sul totale nazionale che oscilla tra il 3 e il 4%, secondo una distribuzione regionale che ricalca, a grandi linee, quella delle case e delle opere²².

Le uniche regioni con un numero di professioni religiose inferiore alle 100 unità sono, invece, la Valle d'Aosta, l'Umbria e, nel caso delle FMA, pure le Marche e la Basilicata, indubbiamente per via della minore rilevanza geografica di tali regioni, ma anche per il forte radicamento, in alcune di queste aree, di altre Congregazioni religiose, come nel caso dell'Umbria, già caratterizzata dalla presenza pervasiva del "carisma" francescano.

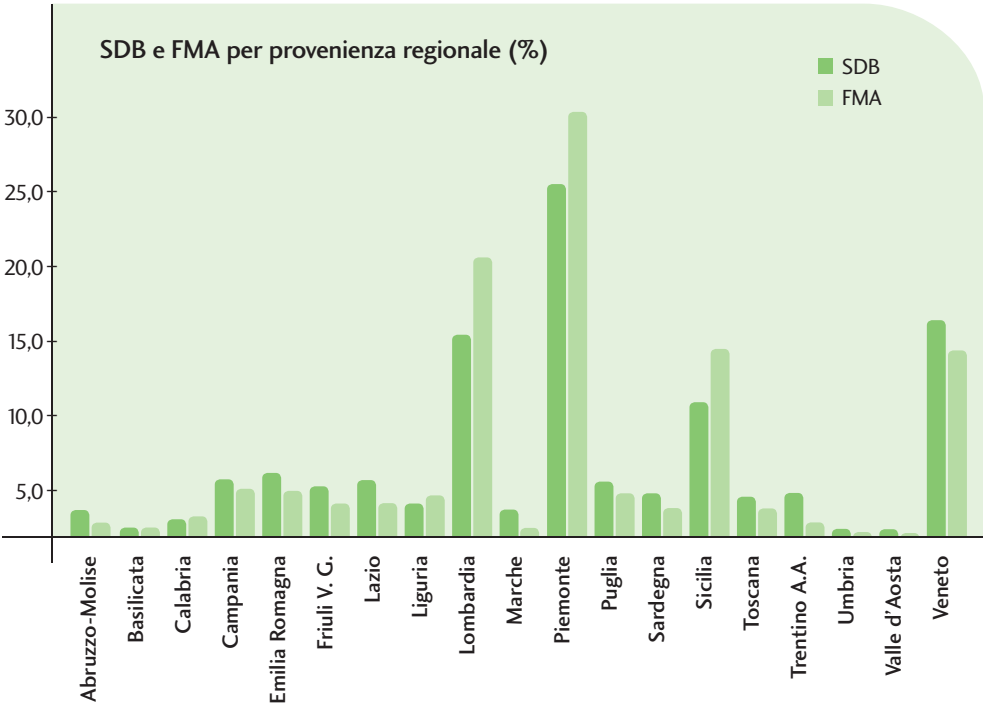
²² Vedi Parte I – Tab. 4.

TAB. 15 – Numero degli SDB e delle FMA per provenienza regionale (valori assoluti e percentuali)

Regione	SDB		FMA	
	V. A.	%	V. A.	%
Abruzzo-Molise	319	1,8	149	1,1
Basilicata	111	0,6	79	0,6
Calabria	218	1,2	207	1,5
Campania	679	3,9	463	3,3
Emilia Romagna	764	4,4	443	3,2
Friuli V. G.	606	3,5	320	2,3
Lazio	687	3,9	316	2,3
Liguria	395	2,3	399	2,9
Lombardia	2.411	13,7	2.691	19,4
Marche	333	1,9	81	0,6
Piemonte	4.194	23,9	3.980	28,7
Puglia	671	3,8	418	3,0
Sardegna	527	3,0	276	2,0
Sicilia	1.601	9,1	1.759	12,7
Toscana	484	2,8	269	1,9
Trentino A. A.	534	3,0	138	1,0
Umbria	92	0,5	61	0,4
Valle d'Aosta	77	0,4	26	0,2
Veneto	2.592	14,8	1.778	12,8
Non indicata	243	1,4	-	-
TOTALI	17.538	100,0	13.853	100,0

Appare, dunque, evidente che la “generosità vocazionale” delle singole regioni dipende da una serie di fattori, spesso interagenti tra loro, quali l’origine nordico-piemontese delle due Congregazioni, la precoce e capillare penetrazione degli SDB e delle FMA in alcune aree del Paese anche molto distanti dalla patria d’origine (ad esempio in Sicilia), la maggiore presenza, in alcune regioni, di case di formazione “tipiche” (noviziati, studentati, postulati, ecc.) o “speciali” (per aspiranti, per missionari, per coadiutori) o, ancora, una più assidua ricerca vocazionale in alcune aree della penisola, la prevalenza di ambienti rurali più disponibili alla vita religiosa oppure la presenza *in loco* di figure particolarmente significative e carismatiche di SDB e FMA, che hanno saputo esercitare un grande fascino sulle comunità locali in cui hanno operato, incoraggiando una vera e propria ondata di vocazioni salesiane²³.

²³ Si pensi, ad esempio, all’impegno a largo raggio profuso dalla beata Maddalena Morano in Sicilia. Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 148.



Una simile analisi trova conferma nella riaggregazione per macroarea dei dati regionali. Come già emerso a proposito della distribuzione territoriale delle case²⁴, il primato per la maggiore concentrazione di professioni religiose spetta prevedibilmente al settore di Nord-Ovest, per via della rilevante incidenza, tanto per gli SDB quanto per le FMA, del Piemonte e della Lombardia, con un peso specifico sul totale nazionale che oscilla tra il 40,4% delle vocazioni maschili e il 51,2% di quelle femminili (vedi Tab. 16 e grafici relativi).

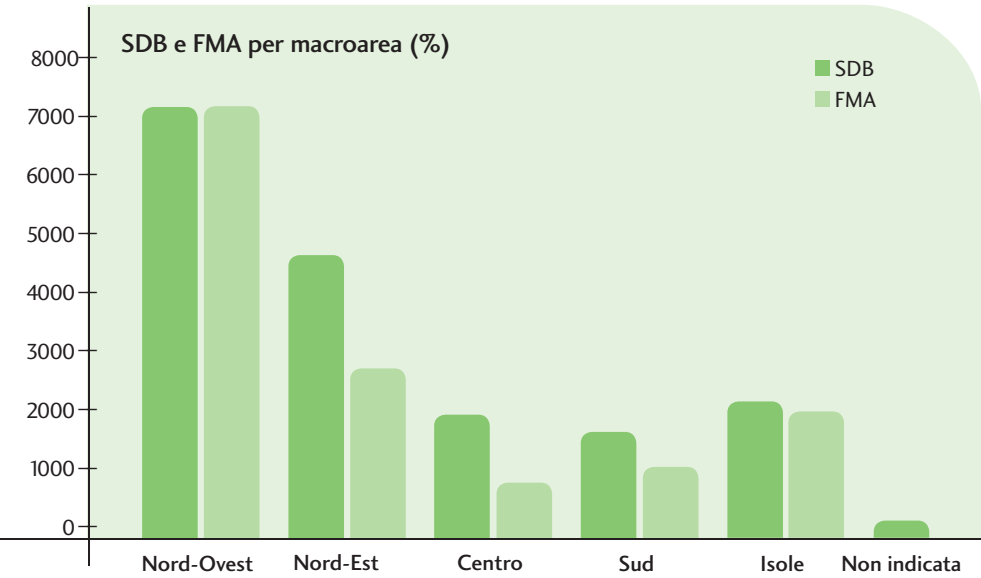
Segue il settore di Nord-Est, sul cui dato complessivo (25,6% degli SDB e 19,3% delle FMA) incide nettamente la quota rilevante dei professi di origini venete, come pure tutt’altro che trascurabile è l’incidenza percentuale delle Isole, il cui peso specifico sul totale nazionale – chiaramente imputabile al dato significativo della Sicilia – è rispettivamente pari al 12,7% per quanto attiene alla Congregazione maschile e al 14,7% per quanto concerne quella femminile.

²⁴ Vedi Parte I – Tab. 5a e 5b.

Fanalino di coda nella geografia delle vocazioni maschili è, invece, il Mezzogiorno che, con i suoi 1.679 professi, incide sul totale nazionale per il 9,6%, mentre, per quanto riguarda le vocazioni femminili, la *performance* peggiore spetta al Centro Italia, da cui proviene appena il 6,3% delle FMA italiane.

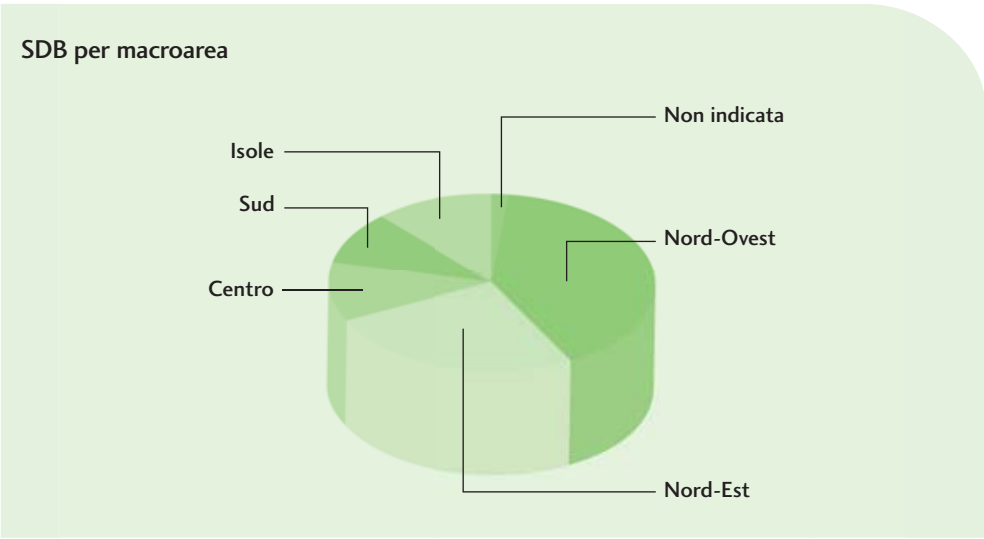
TAB. 16 – Numero degli SDB e delle FMA per macroarea (valori assoluti e percentuali)

Macroarea	SDB		FMA	
	V. A.	%	V. A.	%
Nord-Ovest	7.077	40,4	7.096	51,2
Nord-Est	4.496	25,6	2.679	19,3
Centro	1.915	10,9	876	6,3
Sud	1.679	9,6	1.167	8,4
Isole	2.128	12,1	2.035	14,7
Non indicata	243	1,4	-	-
TOTALI	17.538	100,0	13.853	100,0



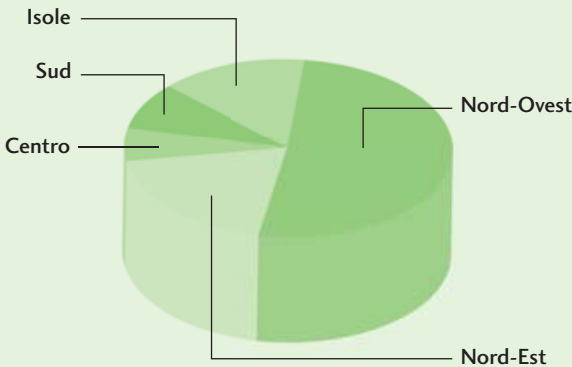
Un esame comparativo tra la geografia delle professioni maschili e quelle femminili mostra, tuttavia, come, mentre per gli SDB si profili una distribuzione territoriale non troppo squilibrata tra i vari settori, con una notevole vivacità vocazionale anche in aree diverse dalla patria d'origine della Congregazione, non altrettanto può dirsi per l'Istituto delle FMA, che nella sua storia secolare ha attinto oltre la metà delle proprie leve dalle regioni nord-occidentali, a fronte di percentuali più esigue nel resto del Paese.

Non mancano, tuttavia, pure nel caso delle FMA, alcune aree, anche piuttosto distanti dalla patria piemontese (come nel caso, già più volte citato, della Sicilia, ma lo stesso discorso vale anche per alcune zone del Veneto, dell'Emilia Romagna e della Campania), caratterizzate da una forte "generosità vocazionale", frutto di un precoce e capillare radicamento del "carisma" salesiano e dell'impegno attivo sul territorio di figure particolarmente carismatiche di religiose che, in momenti diversi della storia nazionale, hanno dato un contributo fondamentale alla diffusione del modello salesiano e alla promozione di una più sistematica ricerca vocazionale in tali aree²⁵.



²⁵ Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 87-88.

FMA per macroarea



Un ulteriore approfondimento in tal senso è offerto dall'incrocio tra la percentuale di SDB e FMA originari di ciascuna regione e la percentuale di case aperte nelle stesse che, pur con tutte le cautele di cui si è detto a proposito della non automatica coincidenza tra luogo di nascita e luogo di lavoro dei professi, fornisce un interessante spaccato della densità delle presenze e del grado di corrispondenza tra la distribuzione territoriale delle case e la “generosità vocazionale” delle singole aree.

Come si evince dalla Tab. 17 e dal grafico relativo, la geografia delle vocazioni salesiane, maschili e femminili, ricalca a grandi linee quella delle case aperte dalle due Congregazioni. Nel caso degli SDB – a parte il Piemonte che fa storia a sé, sia per la percentuale di strutture aperte (19,2%), sia per quella delle professioni religiose (23,9%), con un certo scarto tra i due valori a vantaggio dei professi – si nota una maggiore densità delle presenze in alcune regioni del Nord, in particolare in Lombardia, in Veneto, in Trentino e nel Friuli, dove la percentuale vocazionale è praticamente doppia rispetto a quelle delle case presenti sul territorio.

In tutte le altre regioni la percentuale delle strutture aperte eccede, anche se di poco, quella dei professi, con una discrepanza più rilevante nel Centro Italia e, soprattutto, in Toscana, nelle Marche, nel Lazio e in Umbria, dove, per le ragioni già enunciate, si registra in assoluto la minore densità vocazionale (0,5% dei professi a fronte del 3,1% delle case).

TAB. 17 – Professi e case aperte per regione (valori percentuali)

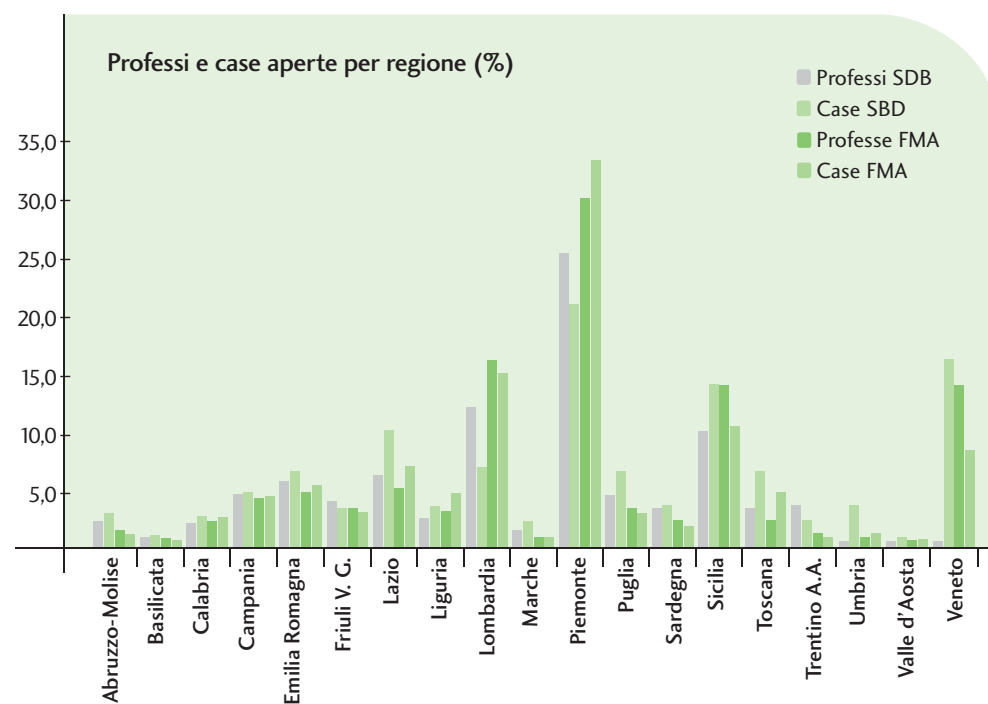
Regione	SDB		FMA	
	Professi	Case	Professe	Case
Abruzzo-Molise	1,8	2,6	1,1	0,9
Basilicata	0,6	1,0	0,6	0,7
Calabria	1,2	2,3	1,5	2,2
Campania	3,9	4,1	3,3	3,5
Emilia Romagna	4,4	6,0	3,2	4,1
Friuli V. G.	3,5	2,1	2,3	1,5
Lazio	3,9	9,1	2,3	4,9
Liguria	2,3	3,4	2,9	4,9
Lombardia	13,7	6,2	19,4	18,0
Marche	1,9	3,6	0,6	0,6
Piemonte	23,9	19,2	28,7	31,9
Puglia	3,8	6,0	3,0	2,4
Sardegna	3,0	3,1	2,0	1,5
Sicilia	9,1	12,7	12,7	9,3
Toscana	2,8	6,0	1,9	4,1
Trentino A. A.	3,0	1,8	1,0	0,7
Umbria	0,5	3,1	0,4	0,8
Valle d'Aosta	0,4	0,5	0,2	0,5
Veneto	14,8	7,3	12,8	7,5
Non indicata	1,4	-	-	-
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0

Anche per quanto concerne le FMA, pur mancando casi eclatanti, si osserva che le regioni più ricche di personale che di case sono, in genere, quelle del Nord Italia, vale a dire, esattamente come per gli SDB, la Lombardia, il Veneto, il Friuli ed il Trentino. Ad esse si affiancano, però, la Sardegna, la Puglia e l'Abruzzo, dove a fronte di una percentuale di case abbastanza modesta si nota una discreta fecondità di vocazioni, e soprattutto la Sicilia, caratterizzata, come si è visto, da un'elevata densità di presenze femminili e da una durevole vivacità vocazionale.

Nel resto della penisola, ivi compreso il Piemonte, la percentuale delle case aperte risulta, invece, superiore rispetto a quella delle professioni religiose, con uno scarto particolarmente significativo in Toscana, in Liguria, nel Lazio e proprio in Piemonte, dove negli ultimi decenni si è verificata una fortissima contrazione delle vocazioni femminili, che ha inciso negativamente sul rapporto professe/case. Per quanto concerne il Piemonte, tuttavia, bisogna tener conto di una variabile di importanza decisiva, vale a dire l'elevato numero di ragazze, native soprattutto del

Veneto, che si trasferiscono in massa come operaie negli stabilimenti industriali piemontesi e, dunque, pur essendo nate altrove, entrano nell'Istituto in Piemonte e spesso vi rimangono anche dopo aver preso i voti, contribuendo di fatto a ridurre l'apparente scarto statistico tra numero di professe e numero di case sul territorio regionale.

In linea di massima, si può, pertanto, ipotizzare che, laddove la percentuale delle case eccede quella del personale, ci siano stati costanti aiuti da altre regioni per la gestione delle opere. Laddove, invece, si nota un numero particolarmente elevato di professioni religiose, in molti casi esse appaiono correlate alla presenza *in loco* di una o più case di formazione, ma anche ad una più sistematica ricerca vocazionale che, insieme alla penetrazione attiva e capillare dell'Opera salesiana sul territorio regionale, può aver influito positivamente sull'attrattiva a entrare nella Congregazione. L'analisi, ad ogni modo, andrebbe approfondita alla luce di altri fattori, quali la durata delle case (una regione, infatti, può avere meno fondazioni, ma case più durature), l'ampiezza delle comunità, la varietà e la vivacità delle attività svolte all'interno della singola casa, la tipologia prevalente di opere presenti in ciascuna regione e il grado più o meno elevato, a seconda dei periodi storici, di mobilità spaziale dei religiosi e delle religiose tra un'ispettoria e l'altra.



Informazioni interessanti sono, infine, desumibili dalla disamina del rapporto, calcolato per ciascuna regione, tra numero dei professi e numero delle case che, oltre a dare ulteriore evidenza all'analisi sin qui condotta, offre un quadro orientativo della consistenza media delle comunità salesiane, maschili e femminili, nelle diverse aree del Paese (vedi Tab. 18 e grafico relativo).

Appare, infatti, evidente che nella Congregazione maschile il rapporto professi/case è, mediamente, molto più alto che in quella femminile, il che consente di ipotizzare modalità differenti di presenza sul territorio, come peraltro si è già detto in precedenza: comunità piuttosto ampie e ricche di personale nel caso degli SDB (la media nazionale è di 45,5 professi/casa), a fronte di una maggiore polverizzazione dell'intervento femminile, organizzato in un numero considerevole di piccole strutture con un personale relativamente ridotto (il rapporto medio è di 11,9 religiose/casa). Ovviamente, bisogna tener presente che si tratta di un dato puramente teorico, in quanto "spalmato" sui 150 anni di vita dell'Opera salesiana e che, per di più, non tiene conto degli abbandoni e dei defunti; al netto di queste variabili, il personale presente nelle comunità femminili è, infatti, generalmente inferiore alle 10 unità, mentre quello operante nelle comunità maschili è solitamente maggiore, anche se difficilmente supera le 20 unità. Cionondimeno, il dato statistico, per quanto impreciso e poco rappresentativo della realtà quotidiana delle comunità salesiane, vale a dar conto di un'innegabile diversità di intervento e di presenza sul territorio che storicamente ha caratterizzato le due Congregazioni, condizionando in modo tutt'altro che trascurabile le modalità della loro azione nei differenti contesti locali.

TAB. 18 – Rapporto professi/case aperte per regione

Regione	SDB			FMA		
	Professi	Case	Rapporto prof./case	Professe	Case	Rapporto prof./case
Abruzzo-Molise	319	10	31,9	149	10	14,9
Basilicata	111	4	27,8	79	8	9,9
Calabria	218	9	24,2	207	25	8,3
Campania	679	16	42,4	463	41	11,3
Emilia Romagna	764	23	33,2	443	48	9,2
Friuli V. G.	606	8	75,8	320	18	17,8
Lazio	687	35	19,6	316	57	5,5
Liguria	395	13	30,4	399	57	7,0
Lombardia	2.411	24	100,5	2.691	209	12,9
Marche	333	14	23,8	81	7	11,6
Piemonte	4.194	74	56,7	3.980	371	10,7
Puglia	671	23	29,2	418	28	14,9
Sardegna	527	12	43,9	276	17	16,2
Sicilia	1.601	49	32,7	1.759	108	16,3
Toscana	484	23	21,0	269	48	5,6
Trentino A. A.	534	7	76,3	138	8	17,3
Umbria	92	12	7,7	61	9	6,8
Valle d'Aosta	77	2	38,5	26	6	4,3
Veneto	2.592	28	92,6	1.778	87	20,4
Non indicata	243	-	-	-	-	-
TOTALI	17.538	386	45,4	13.853	1.162	11,9

Accanto alle precisazioni appena evidenziate, bisogna, infatti, anche considerare che, dietro il dato nazionale, si cela una grande varietà di situazioni regionali. Nel caso specifico degli SDB, il rapporto tra il numero dei professi e quello delle case nei 150 anni di vita della Congregazione risulta decisamente più elevato nelle regioni settentrionali, dove l'ampiezza media delle comunità oscilla tra i 56,7 professi/struttura del Piemonte e i 100,5 della Lombardia, passando per i dati intermedi del Friuli (75,8), del Trentino (76,3) e del Veneto (92,6)²⁶, tutti di molto superiori

²⁶ Ovviamente, anche i dati regionali, calcolati sui 150 anni di vita dell'Opera salesiana e al netto dei defunti e degli abbandoni, esprimono un rapporto puramente statistico, che non coincide con la realtà storica delle singole comunità.

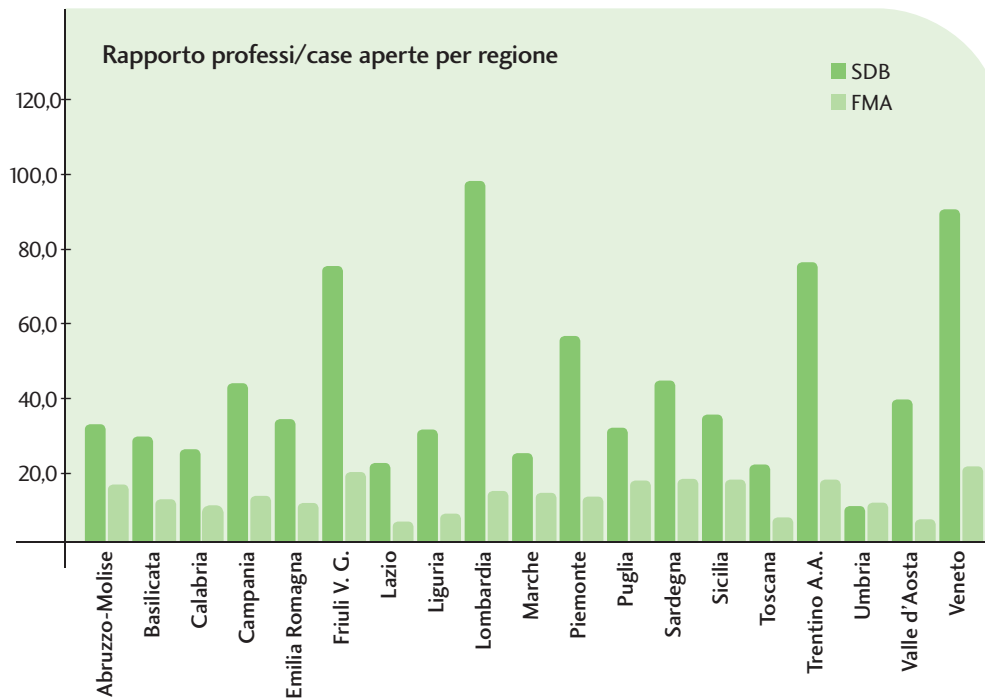
alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, nelle Isole e nelle regioni del Centro si osservano, al contrario, comunità mediamente meno numerose e con un personale più contenuto rispetto alla media della penisola, seppure sempre superiore alla stragrande maggioranza delle comunità femminili.

Nel caso delle FMA, in effetti, la regione che vanta il dato più elevato è il Veneto, con una media di appena 20,4 professe/casa, seguito dal Trentino (17,3), dal Friuli (17,8), dalla Sicilia (16,3) e dalla Sardegna (16,2)²⁷. Sopra la media nazionale anche la Puglia, l'Abruzzo e la Lombardia, a riprova di una geografia delle presenze molto più diversificata di quella maschile.

Tra le regioni con il più basso rapporto professi/case spicca, invece, tanto per gli SDB quanto per le FMA, il caso dell'Umbria, anche se, per quanto attiene alle comunità femminili, sono parecchie le regioni, sia del Sud sia del Nord Italia, con meno di 10 professe/casa: dalla Basilicata (9,9) all'Emilia Romagna (9,2), dalla Calabria (8,3) alla Liguria (7,0), dalla Toscana (5,6) al Lazio (5,5), fino al caso limite della Valle d'Aosta, con appena 4,3 religiose/casa.

Appare, quindi, a grandi linee confermata quell'immagine, già delineata in precedenza, di una più marcata polverizzazione della presenza femminile sul territorio nazionale, con piccole comunità capillarmente distribuite in ogni area della penisola, ma per lo più costituite da un numero alquanto ridotto di religiose. Tuttavia, come già si è accennato, a causa della mobilità del personale da una regione all'altra, della non automatica coincidenza tra luogo di nascita e luogo di lavoro dei professi e della presenza di ispettorie che comprendono più di una regione, le considerazioni sin qui esposte sono meramente orientative e i rapporti statistici ivi calcolati non coincidono assolutamente con il personale effettivo operante nelle case delle singole regioni.

²⁷ Vedi nota 26.



3 I destinatari delle opere

La ricognizione finora compiuta sul numero delle case, sulla tipologia delle opere e sugli SDB e le FMA presenti in Italia concorre, certo, a delineare lo scenario dell'azione della "Famiglia" salesiana sul territorio nazionale, ma non offre ancora un'idea chiara ed esaustiva della ricaduta effettiva di un simile intervento nella società italiana, ovvero del numero e della tipologia dei destinatari intercettati dalle due Congregazioni salesiane nella loro storia secolare.

Tali opere, infatti, come già accennato in precedenza, non avrebbero avuto ragione di esistere senza la *fame di educazione* di migliaia di giovani e di adulti che, nel corso dei decenni, ne sono stati utenti e fruitori; ragion per cui, a conclusione del presente studio, si ritiene utile, pur nella frammentarietà e incompletezza dei dati disponibili, tracciare un bilancio sintetico dei destinatari delle varie tipologie di opere, ricostruendone, in particolare, l'andamento diacronico in riferimento ad alcune date significative della storia nazionale, al fine di evidenziare eventuali cambiamenti nel *target* di utenti di volta in volta raggiunti dall'azione salesiana.

Prima di procedere nell'analisi dei dati sono, tuttavia, necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto, le statistiche disponibili mostrano come la denominazione delle categorie dei destinatari sia spesso cambiata nel tempo, di pari passo con le profonde trasformazioni che hanno interessato le modalità dell'intervento salesiano sul territorio e la stessa mentalità dei religiosi e delle religiose, all'interno di una società anch'essa in costante evoluzione. L'eterogeneità delle fonti da cui sono stati ricavati i dati, redatte in tempi e con finalità differenti²⁸, rende ancora più complessa un'analisi comparativa tra i due rami della "Famiglia" salesiana e tra i diversi momenti storici presi in esame, per via della difficoltà di omogeneizzare e mettere a confronto informazioni difforme e spesso lacunose, non di rado raccolte sulla base di macro-categorie diverse da quelle utilizzate per classificare le opere e le attività.

Bisogna, inoltre, tener presente che, mentre per le opere più istituzionalizzate, come le strutture scolastiche, i corsi di formazione professionale e le opere di ospitalità e di assistenza, con un numero relativamente stabile di utenti, le statistiche sui destinatari risultano abbastanza uniformi e precise, non altrettanto può dirsi per altre forme di servizio più informali e con minori vincoli di presenza, come gli oratori, i gruppi giovanili e le attività di catechismo, caratterizzati da un'utenza molto più eterogenea e variabile, difficile da quantificare con esattezza.

In molti casi, le statistiche ufficiali tendono, pertanto, a sottostimare il numero effettivo dei giovani e delle giovani raggiunti dall'azione salesiana, limitandosi a censire gli utenti fissi delle diverse opere o, comunque, quei fruitori che hanno lasciato una qualche traccia del loro incontro con l'Opera salesiana. Senza contare che spesso alcune tipologie di opere intercettano contemporaneamente categorie diverse di destinatari, per cui risulta difficile operare una classificazione coerente ed omogenea, che riesca a dar conto di uno scenario così complesso e frammentato.

Preso atto della difficoltà oggettiva di quantificare con precisione i fanciulli, i giovani e gli adulti effettivamente intercettati dall'Opera salesiana, si può quantomeno tentare di tracciare un bilancio complessivo e di delineare a grandi linee il raggio d'azione e il potenziale influsso formativo degli SDB e delle FMA nella società italiana, utilizzando come archi temporali di riferimento quelli già adottati nella I Parte del presente studio.

²⁸ Per una riflessione più compiuta sulla tipologia delle fonti disponibili e sui limiti insiti nel loro utilizzo, si rinvia ai due volumi citati: F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 38 e 61 e G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 139-143.

TAB. 19 – Numero dei destinatari per tipologia di opere (valori assoluti): anni scelti

Tipologia	DESTINATARI OPERE SDB					DESTINATARI OPERE FMA				
	1888	1915	1940	1970	2010	1888	1915	1940	1970	2010
Istruzione	3.250	11.802	19.613	27.302	26.615	n.r.*	n.r.	53.083	93.593	47.243
Formaz./Lavoro	1.249	1.575	3.168	8.763	20.001	n.r.	n.r.	14.947	10.502	7848
Parrocchia	15.000	60.000	310.000	963.907	1.022.860	n.a.**	n.a.	n.a.	n.a.	n.a.
Oratorio	4.000	18.561	30.317	49.401	62.415	n.r.	n.r.	66.565	70.563	48.891
Formaz. religiosa	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	30.927	21.921
Assistenza	n.r.	1.620	n.r.	n.r.	1.640	n.r.	n.r.	6.501	9.945	1.057
Ospitalità	5.000	16.059	23.069	37.909	48.645	n.r.	n.r.	15.645	12.689	10.865
Associazioni	n.r.	20.254	n.r.	326.398	n.r.	n.r.	n.r.	77.519	70.725	20.770
Servizi per anziani	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	396
Casa Formazione	227	317	327	1.967	399	n.r.	n.r.	501	n.r.	384
Altro	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	n.r.	53.476	401.117	2.573

* n.r. = non rilevato
 ** n.a. = non applicabile

La Tab. 19, ricalcando la catalogazione già adoperata per le opere, mette in luce l'ampiezza del *target* raggiunto dall'impegno apostolico dell'Opera salesiana sin dai primissimi decenni di vita. Purtroppo, sia per il 1888 sia per il 1915 non si dispone dei dati relativi alle destinatarie delle opere femminili, ma le informazioni disponibili per il ramo maschile offrono già un primo, interessante spaccato della consistenza numerica e della varietà dell'utenza raggiunta sul territorio nazionale dalle diverse forme di servizio predisposte dalla "Famiglia" salesiana.

Nel 1888, a meno di trent'anni di distanza dalla fondazione della Società di don Bosco, sono già oltre 28.000 i destinatari intercettati in tutta la penisola dall'azione degli SDB. La quota più consistente (circa 15.000) riguarda, senza dubbio, i fedeli incontrati dai Salesiani nelle parrocchie nell'ambito della loro attività pastorale, che tanta importanza ha avuto nella formazione religiosa e nell'educazione umana e cristiana di migliaia di italiani, già agli albori dell'esistenza dello Stato nazionale.

Utenti prioritari dell'azione salesiana sono, però, sin dal primo momento, soprattutto i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, destinatari privilegiati, in linea con la specifica proposta educativa di don Bosco, della maggior parte delle opere aperte dagli SDB sul territorio nazionale: dalle istituzioni scolastiche di diverso ordine e grado, che nel 1888 contano 3.250 allievi, con una netta prevalenza per la fascia d'età 11-14 anni (circa 2.000), ai primi laboratori e corsi di formazione professionale, che con 1.249 apprendisti vantano già un discreto bacino d'utenza, fino all'opera principe del modello salesiano, gli oratori, che alla morte del fondatore intercettano all'incirca 4.000 ragazzi.

Decisamente rilevante anche il numero degli utenti dei primi collegi-convitti e pensionati per studenti, che – tra interni e semiconvittori – ospitano già 3.250 ragazzi, più un altro migliaio di allievi che frequentano l'istituto da esterni. Tra i destinatari delle opere di ospitalità vanno, inoltre, conteggiati i fanciulli accolti nei 5 orfanotrofi fondati dagli SDB al 1888 per l'accoglienza di bambini soli o abbandonati, che portano il totale dei fruitori di questa particolare tipologia di opere a circa 5.000 utenti.

Le prime 4 case di formazione aperte dalla Congregazione maschile per la preparazione culturale e religiosa dei professi accolgono, invece, 227 allievi, tra cui alcuni laici, i cosiddetti "coadiutori".

Tra Otto e Novecento il numero dei giovani e delle giovani raggiunti quotidianamente dalle due Congregazioni aumenta a ritmo esponenziale e, soprattutto, si diversifica il *target* dei destinatari, a riprova dell'efficacia e della capillarità dell'intervento salesiano, capace di coinvolgere segmenti sempre più ampi dalla società italiana.

Si allarga, innanzitutto, il bacino di utenza delle parrocchie affidate ai Salesiani, che nel 1915, allo scoppio del primo conflitto mondiale, raccolgono all'incirca 60.000 fedeli, circa quattro volte di più rispetto a quelli conteggiati per il 1888.

Parallelamente si registra una vera e propria impennata dei fanciulli, adolescenti e giovani che frequentano gli oratori salesiani, più che quadruplicatisi nei decenni a cavallo tra i due secoli, fino a toccare nel 1915 la quota di 18.561 ragazzi, a conferma della sempre più ampia ricaduta di questa particolare tipologia di opere, che, attraverso il gioco, la musica, il teatro e la socializzazione informale, danno concreta attuazione al modello educativo di don Bosco, favorendone la diffusione tra migliaia di giovani italiani.

Altrettanto rapido è l'aumento degli allievi delle scuole salesiane, saliti nel medesimo arco di tempo a 11.802. A questo proposito, si osserva, però, un certo spostamento nel *target* dei destinatari cui sono indirizzate le attività formative gestite dagli SDB: ai numeri crescenti dell'istruzione secondaria inferiore – nel 1915 sono circa 5.286 gli allievi con un'età compresa tra gli 11 e i 14 anni – si affianca l'impegno prioritario nel settore della prima alfabetizzazione e della formazione di base, con 6.089 fanciulli che frequentano le scuole primarie, in linea con le nuove istanze sollevate dalla già citata legge Orlando sull'obbligo scolastico (1904) e con la richiesta sempre più ampia di istruzione espressa dalla società italiana e, soprattutto, dalle classi meno abbienti. Quasi raddoppiati, inoltre, gli allievi delle scuole secondarie superiori (licei, scuole tecniche e istituti magistrali), che passano da circa 250 nel 1888 ad oltre 400 nel 1915. Ad essi andrebbero, inoltre, sommati gli studenti di molte scuole statali, per i quali, assieme al clero locale, gli SDB e le FMA organizzano numerose "Scuole di religione" in contesti extrascolastici.

Più stabile il numero dei destinatari delle opere di preparazione al lavoro (1.575), aumentati comunque di un discreto 26% rispetto al 1888 e, soprattutto, distribuiti tra un numero molto più consistente di corsi di formazione, finaliz-

zati a formare figure professionali diverse e sempre più altamente specializzate: legatori, scultori, sarti, calzolai, fabbri, falegnami, meccanici, agrari, grafici e persino pittori e organisti²⁹.

In forte crescita, invece, il bacino d'utenza delle opere di ospitalità, i cui destinatari appaiono più che triplicati (16.059 giovani a fronte dei circa 5.000 del 1888). In particolare, l'incremento più significativo interessa gli ospiti dei collegi-convitti (9.734) e quelli dei pensionati per studenti (1.678), cui bisogna aggiungere quasi 4.000 ragazzi che frequentano i collegi da esterni, mentre decisamente in calo è il numero dei semiconvittori (304). Nelle statistiche compare, inoltre, una nuova categoria di destinatari: all'incirca 1.620 giovani, in molti casi ragazzi difficili o con particolari disagi economici, sociali e familiari, fruitori di servizi e opere di assistenza gestiti dagli SDB su tutto il territorio nazionale.

Stesso discorso per i 20.254 iscritti a compagnie, gruppi e associazioni, presenti all'interno o all'esterno delle singole case, tra cui particolarmente numerosi appaiono gli Ex-allievi (10.276), a riprova di un precoce fiorire dell'associazionismo salesiano, che ha un'amplissima ricaduta su tutto il territorio nazionale, coinvolgendo parecchie migliaia di giovani e di adulti, a loro volta presumibili portatori dei valori salesiani nella società italiana.

In discreto aumento anche il numero dei novizi (130) e degli aspiranti chierici e missionari (187), mentre non si dispone del numero esatto degli aspiranti coadiutori e degli allievi dei 2 studentati filosofico-teologici aperti dagli SDB agli inizi del Novecento.

Il divampare del primo conflitto mondiale interviene a modificare questo quadro, imponendo nuove priorità all'Opera salesiana e costringendo gli SDB e le FMA ad indirizzare il proprio impegno apostolico verso destinatari diversi, *in primis* i soldati, i feriti, gli orfani di guerra e i figli dei richiamati. Permane, in ogni caso, anche negli anni difficili della guerra, un'attenzione privilegiata ai fanciulli e ai giovani, non soltanto attraverso le innumerevoli opere di assistenza predisposte per far fronte all'emergenza bellica, ma anche per mezzo dell'animazione religiosa portata avanti dai tantissimi Salesiani inviati al fronte, a supporto dei compagni d'armi, in molti casi poco più che ragazzi³⁰.

Una volta conclusasi la parentesi bellica, tuttavia, molte delle opere temporanee sorte durante la guerra vengono dismesse e le due Congregazioni salesiane tornano ad orientare il proprio servizio e la propria azione verso i destinatari e le finalità indicati dal fondatore.

Il periodo tra le due guerre coincide, del resto, con una fase di ancor più celebre sviluppo dell'Opera salesiana, che intercetta un numero crescente di destinatari e segmenti sempre più larghi della società italiana, con una ricaduta amplissima non

soltanto tra i giovani, ma anche tra categorie diverse di utenti. Nel 1940, alla vigilia dell'esplosione di un nuovo conflitto mondiale, sono circa 386.494 i destinatari raggiunti dalle attività e dai servizi degli SDB ed altri 288.237 gli utenti delle opere femminili, in prevalenza donne e ragazze, cui prioritariamente è indirizzata l'azione delle FMA.

Per quanto riguarda il ramo maschile della "Famiglia" salesiana, a parte gli oltre 310.000 fedeli raggiunti dall'azione pastorale degli SDB nelle chiese loro affidate, più che quintuplicatisi rispetto al 1915, la percentuale più alta di destinatari è quella degli oratoriani: circa 30.317 ragazzi che frequentano attivamente gli oratori salesiani, dove non di rado, accanto alle attività ludico-ricreative, si tengono anche corsi di catechismo e attività di doposcuola, finalizzate a contrastare l'abbandono scolastico e a fornire un supporto allo studio a bambini e ragazzi delle classi meno abbienti.

Decisamente in aumento anche il numero dei giovani ospitati nei pensionati per studenti e nei collegi-convitti gestiti dagli SDB, che arrivano a sfiorare la quota dei 22.000, con una netta prevalenza degli interni (14.838), cui bisogna aggiungere, sempre nel campo delle opere di ospitalità, i circa 1.145 fanciulli accolti nei 24 orfanotrofi diretti dalla Congregazione maschile prima dello scoppio della guerra.

Altrettanto rilevante il dato relativo agli allievi delle scuole salesiane: in tutto 19.613 studenti, con un incremento percentuale del 66% rispetto a venticinque anni prima. Si osservano, tuttavia, significativi cambiamenti nella definizione del *target* di riferimento dell'azione pedagogica, con una netta diminuzione dell'impegno nel campo della formazione di base (gli allievi delle scuole primarie scendono da 6.089 nel 1915 a 3.507 nel 1940) e un'attenzione crescente rivolta all'istruzione secondaria, inferiore e superiore, in linea con l'opzione preferenziale del "carisma" salesiano a favore dei preadolescenti e degli adolescenti. Non a caso, il numero degli alunni delle scuole secondarie inferiori si raddoppia nel periodo tra le due guerre, giungendo ad oltrepassare la soglia degli 11.000, ivi compresi gli allievi delle scuole tecniche e degli istituti di avviamento commerciale, mentre nel campo della scuola secondaria superiore si registra un incremento ancora maggiore, con gli studenti dei licei, degli istituti tecnici e dei magistrali – in tutto 4.260 ragazzi – che aumentano di dieci volte rispetto al 1915.

Anche nell'ambito della formazione professionale, gli allievi delle scuole di lavoro e gli apprendisti impiegati nei laboratori salesiani raddoppiano durante il ventennio fascista, salendo nel 1940 alla quota di 3.168, con un incremento particolarmente rilevante per quanto riguarda alcune figure professionali, come gli agrari, i fabbri, i falegnami, i meccanici e gli elettrotecnici, in sintonia con i cambiamenti in atto nell'economia italiana e con le richieste emergenti nel mercato del lavoro.

Ben più difficile risulta, invece, quantificare gli allievi delle case di formazione dirette dagli SDB, dal momento che il dato disponibile (327 giovani) tiene conto esclusivamente dei novizi, mentre non si dispone di informazioni precise circa il numero degli aspiranti chierici e missionari (distribuiti in ben 27 aspirantati), degli aspiranti coadiutori e di coloro che frequentano gli 11 studentati filosofico-teologici aperti dai Salesiani nella prima metà del Novecento.

²⁹ Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 50.

³⁰ Cf L. TULLINI, *Educatori sempre...*

Altrettanto ampio il bacino di utenza delle opere gestite dalle FMA. Anche per il ramo femminile della “Famiglia” salesiana, le opere con una ricaduta più ampia sul territorio sono gli oratori, che, alla vigilia dello scoppio del secondo conflitto mondiale, sono frequentati da circa 66.565 ragazzi e ragazze, più del doppio rispetto a quelli conteggiati per gli oratori diretti dagli SDB. Uno scarto, questo, in parte imputabile ad una più capillare presenza delle FMA in alcune aree del Paese e alla scelta di privilegiare forme di intervento di carattere informale, come appunto gli oratori, nei quali non di rado le ragazze possono anche usufruire di corsi di prima alfabetizzazione e di attività di doposcuola, e in parte verosimilmente ricollegabile alla minore concorrenza esercitata, in quest’ambito, da altre Congregazioni femminili, generalmente orientate verso finalità e azioni differenti.

Uno scarto ancora maggiore si registra, del resto, nel settore dell’istruzione, con oltre 53.000 ragazze e ragazzi che frequentano le scuole di vario ordine e grado dirette dalle FMA, moltiplicatesi dopo il 1923 grazie alle aperture introdotte dalla riforma Gentile in materia di riconoscimenti legali alle scuole non statali.

Ancora più consistente, in proporzione al dato registrato per gli SDB, il numero delle allieve delle scuole di lavoro: 14.947 giovani, per lo più destinatarie di laboratori di taglio e cucito, di maglieria, di sartoria e di confezioni, oltre che di innumerevoli corsi di economia domestica.

Decisamente elevato, seppure nettamente inferiore al corrispettivo dato maschile, anche il numero delle giovani (studentesse, universitarie, impiegate ed operaie) ospitate negli educandi, nei convitti, nei pensionati universitari e nelle case-famiglia gestiti dalle FMA, per un totale di 13.337 donne e ragazze, che in tali strutture di ospitalità trovano un ambiente sano ed accogliente, in qualche modo sostitutivo della famiglia di origine, dove sperimentare forme di socializzazione più ampia e, in molti casi, imparare a leggere e a scrivere, apprendere l’economia domestica e ricamare il proprio corredo, in vista della formazione di una propria famiglia ordinata e ben condotta³¹.

Nello specifico, le educande sono particolarmente numerose in Piemonte (683) e in Sicilia (428); le convittrici studenti, 1414 in tutto, superano la soglia delle 300 ragazze in Piemonte, in Lombardia e in Campania, mentre risultano del tutto assenti in alcune aree della penisola; le operaie ospitate dalle FMA sono per la stragrande maggioranza concentrate nelle due regioni più industrializzate del Paese, vale a dire in Lombardia (3.703) e in Piemonte (1.817), mentre le convittrici impiegate sono 855 nel Lazio, 79 in Lombardia e 27 in Piemonte.

³¹ Cf R. LANFRANCHI, *I convitti per operaie...*, in J. G. GONZÁLEZ – G. LOPARCO – F. MOTTO – S. ZIMNIK (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, I, pp. 237-266; G. LOPARCO, *L’apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice...*, in *ibid.*, pp. 161-191 e M. C. VENTURA, *L’educazione collegiale presso l’Istituto Maria Ausiliatrice di Catania (dal 1896 al 1922)...*, in *ibid.*, pp. 267-287.

Tra le opere di ospitalità a carattere temporaneo, le colonie balneari, montane ed elioterapiche accolgono, invece, alla vigilia della guerra, circa 2.300 ragazze. Ad esse bisogna aggiungere altre 6.501 giovani accolte dalle FMA nelle proprie opere assistenziali, molte delle quali a carattere residenziale, che richiamano una maggiore precarietà economica o una situazione di disagio sociale e familiare delle utenti.

A dir poco esorbitante anche il numero dei destinatari delle opere sorte durante il primo conflitto mondiale per far fronte all’emergenza bellica e poi rimaste operative nel dopoguerra, spesso con finalità diverse rispetto a quelle originarie: nel 1940, alla vigilia dello scoppio di una nuova guerra, esse registrano un bacino di utenza di 53.476 persone, con una ricaduta sociale particolarmente significativa nelle regioni del Nord Italia, vale a dire in Veneto (21.230), in Piemonte (20.081) e in Lombardia (6.060).

Come già rilevato per gli SDB, anche nell’Istituto delle FMA si osserva, inoltre, un forte dinamismo delle associazioni laicali collegate alla Congregazione, con più di 77.500 iscritte, tra cui particolarmente rilevante appare il numero delle Ex-allieve (oltre 17.000 tesserate in tutta la penisola).

Tutt’altro che trascurabile, infine, il numero delle novizie e delle aspiranti missionarie (501 in tutto) ospitate nelle case di formazione femminili, ivi comprese numerose giovani straniere che frequentano i primi noviziati internazionali aperti dalle FMA sul territorio nazionale.

L’esplosione del secondo conflitto mondiale, come già più volte sottolineato, segna una brusca discontinuità nell’evoluzione dell’Opera salesiana, sconvolgendo la vita di molte comunità, costrette a dismettere alcune delle proprie attività per mancanza di personale o comunque obbligate a modificare il proprio impegno sul territorio e le proprie priorità d’azione per far fronte alle esigenze impellenti imposte dalla guerra. Ancora una volta, come già durante la Grande Guerra, il servizio generoso di migliaia di SDB e FMA si orienta in modo privilegiato verso l’assistenza ai feriti, ai soldati, agli orfani di guerra e ai figli dei richiamati, senza trascurare le altre categorie di destinatari abitualmente raggiunte dall’azione salesiana e, dunque, *in primis* i giovani e i ragazzi delle classi subalterne, cui si cerca di restituire, anche negli anni difficili della guerra, una dignità di vita e speranza per il futuro³².

Terminata l’emergenza bellica, tuttavia, l’Opera salesiana vive una forte ripresa, rilanciando il proprio impegno nei settori tradizionalmente abbracciati dal “carisma” salesiano e recuperando in breve volgere di tempo quella continuità di azione momentaneamente interrotta dalla parentesi della guerra. In quasi tutti gli ambiti

³² Cf A. GIRAUDO, *L’apporto dei salesiani nell’Italia lacerata dalla guerra (1940-1945)...*; G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice durante la seconda guerra mondiale...*; EADEM, *L’“ora della carità” per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma*, in *Ricerche per la Storia religiosa di Roma*. Vol. 12: *Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2009, pp. 151-197.

d'intervento, tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, si registra, anzi, un ulteriore ampliamento e diversificazione dell'impegno sul territorio, in risposta ai mutati bisogni della società italiana e a nuove forme di disagio e di povertà emerse negli anni del "miracolo economico".

Nel 1970, dopo un ventennio di rapida espansione delle due Congregazioni, i destinatari raggiunti dall'impegno apostolico degli SDB e delle FMA italiani sfiorano la soglia dei 2.150.000, di cui circa i due terzi intercettati dal ramo maschile della "Famiglia" salesiana ed il restante terzo dal ramo femminile.

Decisamente in crescita, ad esempio, il settore dell'istruzione, in cui peraltro si assiste ad una significativa diversificazione del panorama dell'offerta formativa, con l'aumento degli istituti tecnici e professionali ed il moltiplicarsi delle scuole medie e superiori. In particolare, le scuole gestite dagli SDB contano 27.302 allievi – il 39% in più rispetto al 1940 –, con numeri particolarmente elevati per quanto riguarda l'istruzione secondaria inferiore (16.567) e superiore (7.766), mentre leggermente in calo è la quota degli alunni delle scuole primarie (in tutto 2.969, rispetto ai 3.507 di trent'anni prima), ad ulteriore conferma dell'opzione preferenziale dell'Opera salesiana a favore dei preadolescenti e degli adolescenti.

Nel caso delle FMA, invece, il numero delle allieve delle scuole di vario ordine e grado raggiunge la quota di 93.593, con un incremento percentuale di oltre il 76% rispetto al 1940, anche se in questo caso la scelta prioritaria della Congregazione si orienta a favore dell'istruzione di base e, ancor più, delle scuole materne e dei giardini d'infanzia, che accolgono un numero crescente di bambini, per andare incontro alle esigenze delle donne lavoratrici. Si moltiplicano, inoltre, le attività di doposcuola, che interessano più di 11.000 ragazzi e ragazze su tutto il territorio nazionale, e le scuole professionali femminili, alcune delle quali anche con corsi serali ed estivi, particolarmente diffuse in Piemonte, in Lombardia, nel Lazio, in Puglia e nelle Isole, con un bacino d'utenza di circa 3.000 allieve.

Più controversa la questione dei destinatari delle opere di preparazione al lavoro. Per quanto riguarda il ramo maschile della "Famiglia" salesiana, si osserva un aumento esponenziale degli allievi che frequentano i corsi di formazione professionale gestiti dalla Congregazione (in tutto 8.763 giovani, quasi tre volte di più rispetto al 1940), ma soprattutto si nota uno spostamento significativo nel baricentro dell'offerta formativa dei corsi professionalizzanti, con la scomparsa delle attività artigianali di carattere tradizionale (legatoria, sartoria, calzoleria, lavorazione del legno e del ferro) e la conseguente scelta di puntare su settori più competitivi, al fine di formare figure professionali di tipo nuovo. In linea con i profondi mutamenti del mercato del lavoro e dell'economia italiana, cresce, pertanto, il numero degli allievi dei corsi di meccanica (4.528) e di elettrotecnica (2.446), cui si affianca un numero crescente di giovani, ed anche di adulti, che seguono i corsi per diventare chimici, tornitori, grafici, agrari o,

ancora, tecnici specializzati ed esperti nel disegno industriale³³.

Per quanto concerne, invece, le FMA, le statistiche disponibili parlano di oltre 10.500 ragazze che frequentano le scuole di lavoro (in tutto 4.714 giovani, prevalentemente distribuite tra Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna, Sicilia, Calabria e Puglia) e i corsi professionali di maglieria, di confezioni e di taglio e cucito, in parte sostituiti – soprattutto a partire degli anni Sessanta – da nuovi percorsi formativi per contabili e segretarie d'azienda, con uno spostamento significativo delle attività femminili dal comparto artigianale e dall'economia domestica al settore terziario. Si tratta, tuttavia, di dati incompleti, dal momento che non sono conteggiate le numerosissime ragazze e giovani donne destinatarie dei servizi formativi offerti dai primi centri di addestramento professionale collegati alla CIOFS/FP, con picchi di utenza particolarmente elevati nel settore alberghiero, industriale e commerciale³⁴.

In forte aumento anche il numero degli oratoriani, stando sempre alle statistiche disponibili, peraltro non sempre affidabili, per via di una certa incompletezza dei dati, di cui si è già detto. Nel 1970 essi sfiorano la soglia dei 120.000, di cui quasi i due terzi (70.563) destinatari delle attività ludico-ricreative gestite dalle FMA ed il restante terzo (49.401) utente degli oratori festivi e giornalieri diretti dagli SDB, ivi compresi tutti quei ragazzi e quei fanciulli che nelle periferie urbane frequentano i cosiddetti "oratori di periferia", beneficiando di iniziative mirate contro la dispersione scolastica e il disagio minorile.

A dispetto di una lieve contrazione delle parrocchie affidate ai Salesiani, che tra il 1940 e il 1970 scendono da 172 a 149, si triplicano, inoltre, i fedeli raggiunti dalla loro azione pastorale, passati nel medesimo periodo da circa 310.000 alla quota di 963.907. Sono, invece, poco meno di 31.000 i destinatari delle opere di formazione religiosa (catechismi ed altre attività di assistenza spirituale) animate dalle FMA nelle parrocchie e nelle scuole statali e comunali, come pure nelle periferie, nei sobborghi urbani e nelle carceri, con una ricaduta significativa soprattutto tra i fanciulli e gli adolescenti delle classi più disagiate, oltre che tra categorie particolarmente a rischio di destinatari, come gli immigrati e i carcerati.

Analogamente, nel secondo dopoguerra, anche il panorama dell'associazionismo salesiano vive una stagione di grande vivacità e di forte dinamismo, con il moltiplicarsi dei gruppi e delle associazioni interne alle opere o comunque collegate alla "Famiglia" salesiana: in ambito maschile, si parla di 326.398 iscritti, tra cui particolarmente numerosi risultano gli Ex-allievi (174.157) e i Cooperatori salesiani (137.748), mentre in ambito femminile, pur registrandosi un certo ridimensiona-

³³ Cf J. M. PRELLEZO, *Scuole professionali salesiane per la formazione dei giovani lavoratori (1853-1953)*. Roma, Cnos-Fap 2010.

³⁴ Cf O. PAVESE, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Formazione Professionale Femminile. Cenni storici*, in "Rassegna CNOS", 4 (1988), pp. 179-185.

mento nel numero totale delle iscritte (70.725), si assiste ad una forte crescita dei gruppi afferenti all'Unione Ex-allieve, passati da circa 17.000 iscritte nel 1940 a quasi 56.000 nel 1970.

Per quanto riguarda, invece, il settore dell'ospitalità, il quadro appare più complesso e diversificato. Gli SDB vedono diminuire il numero totale delle opere gestite in questo settore (tra il 1940 e il 1970, esse scendono da 202 a 173 per la chiusura di alcuni internati), ma, a dispetto di un simile ridimensionamento strutturale, cresce la quota complessiva dei destinatari, con un incremento particolarmente rilevante dei semiconvittori (più che quadruplicatisi rispetto a trent'anni prima) e dei giovani ospitati nei pensionati e nelle residenze universitarie (aumentati di oltre sei volte rispetto al 1940), che compensa ampiamente la flessione dei collegiali interni (scesi da 14.838 a 13.915) e una riduzione altrettanto significativa dei minori ospitati nelle case-famiglia e negli orfanotrofi.

Al contrario, nel caso delle FMA, ad un aumento consistente del numero delle opere (passate da 95 nel 1940 a 167 nel 1970) non corrisponde una crescita altrettanto rilevante delle giovani ospitate, che, anzi, scendono da 15.645 prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale a 12.689 nel 1970, anche se le statistiche disponibili non tengono conto delle utenti delle colonie balneari, montane ed elioterapiche e dei pensionati estivi per signore gestiti dalla Congregazione, che nel 1970 arrivano a toccare il picco di 48, quadruplicandosi rispetto a trent'anni prima.

In particolare, le educande sono 3.056 su tutto il territorio nazionale, con punte particolarmente elevate in Piemonte (circa 1.100), in Sicilia (più di 400), in Lombardia (oltre 300) e in Emilia Romagna (264), mentre le convittrici studenti ammontano alla quota di 1.313 e le convittrici impiegate sono all'incirca 1.865, cui bisogna aggiungere una quota ancor più consistente di giovani operaie, prevalentemente distribuite tra Veneto, Piemonte, Lombardia e Trentino, e all'incirca 1.347 "figlie di casa", che vanno a rinforzare le fila delle addette ai lavori domestici.

Decisamente rilevante anche il numero delle orfane (3.187) ospitate negli orfanotrofi e nelle case-famiglia gestiti dall'Istituto FMA, cui si affiancano altre 9.945 giovani con particolari situazioni di disagio sociale o di precarietà economica accolte gratuitamente o a pensione ridotta dalle FMA nelle proprie opere assistenziali, molte delle quali anche a carattere residenziale.

Degno di nota, infine, il dato relativo agli aspiranti, ai novizi, ai chierici e ai coadiutori accolti nelle case di formazione degli SDB (circa 1.967, distribuiti tra 40 case su tutto il territorio nazionale), mentre manca il dato relativo alle FMA.

Va detto, inoltre, che le statistiche relative alla Congregazione femminile computano per il 1970 altri 401.117 destinatari di "opere speciali", senza specificare la tipologia di tali opere, né tanto meno fornire informazioni più precise circa la fascia d'età, la condizione sociale o la categoria di appartenenza di un numero così consistente di utenti. Un simile dato, per quanto generico e difficile da verificare, rappresenta comunque un'ulteriore testimonianza dell'amplissima ricaduta dell'impegno apostolico dell'Istituto sul territorio nazionale e delle centinaia di migliaia

di giovani (e non solo) raggiunti ogni anno dai servizi e dalle attività della "Famiglia" salesiana.

Tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo, dopo la "crisi sessantottina" e in coincidenza con le profonde trasformazioni sociali, economiche, culturali ed ecclesiali che interessano in quegli anni la società italiana, si registra, tuttavia, come già evidenziato, un ridimensionamento della presenza salesiana in Italia, con la chiusura di parecchie case – per lo più di piccole dimensioni o ubicate in ambiente provinciale – ed un processo generalizzato di "razionalizzazione" strutturale delle due Congregazioni. Conseguentemente, sembra diminuire anche il numero complessivo dei destinatari dell'Opera salesiana, anche se un'analisi più ravvicinata delle statistiche disponibili mostra tendenze differenziate per i diversi settori di intervento degli SDB e delle FMA.

Nel campo dell'istruzione, ad esempio, non si può fare a meno di notare una contrazione significativa degli allievi che frequentano le scuole salesiane, complessivamente diminuiti da oltre 120.000 nel 1970 a circa 73.858 nel 2010. A ben guardare, tuttavia, tale flessione è imputabile, soprattutto, alla consistente diminuzione delle allieve degli istituti femminili (47.243 al 2010), praticamente dimezzatesi rispetto a quarant'anni prima³⁵, mentre relativamente più stabile appare il numero degli studenti delle scuole dirette dagli SDB (in tutto 26.615), ridottisi nel medesimo arco di tempo di appena il 2,5%.

È, inoltre, il caso di rilevare che un simile *trend* decrescente non riguarda in egual misura le scuole di ogni ordine e grado: mentre, infatti, sono in forte calo i numeri della scuola primaria e, soprattutto, quelli della scuola media – ormai presente su tutto il territorio nazionale dopo la riforma scolastica del 1963 –, i licei e gli istituti tecnici superiori evidenziano una maggiore tenuta e, anzi, quelli gestiti dagli SDB vedono crescere in modo rilevante la quota dei propri iscritti, complessivamente aumentati da 7.766 nel 1970 a 13.522 nel 2010, in ragione anche di una crescente diversificazione dell'offerta formativa salesiana nel campo dell'istruzione secondaria superiore.

Ancor più divergente appare l'andamento dei destinatari nel settore della formazione professionale. Nel caso delle FMA, si registra una sensibile riduzione del numero delle allieve dei corsi professionalizzanti, che scendono da 10.502 nel 1970 a 7.848 nel 2010, con un decremento percentuale di oltre il 25%. In seguito alla costituzione della CIOFS/FP nel 1967, si assiste, tuttavia, ad una profonda riorganizzazione dell'intero settore³⁶, con il moltiplicarsi su tutto il territorio nazionale di centri di formazione professionale (52 al 2010) ed un impegno crescente a favore di donne e ragazze straniere, con laboratori, corsi di formazione e attività promozionali, finalizzati a garantirne, attraverso il lavoro e la qualificazione professionale, una compiuta e dignitosa integrazione all'interno della società italiana.

³⁵ Cf R. LANFRANCHI, *Presenza ed evoluzione delle scuole...*, pp. 366-403.

³⁶ Cf O. PAVESE, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice e la Formazione Professionale Femminile...*

In ambito maschile, in risposta all'investimento crescente degli SDB in questo settore, si osserva, al contrario, un aumento considerevole dei destinatari della formazione professionale, che al 2010 superano la soglia dei 20.000 (il 128% in più rispetto al 1970). Di questi circa il 63,1% (12.620) frequenta i percorsi della Formazione Professionale Iniziale, un discreto 3,3% (666) segue i corsi della Formazione Professionale Superiore, mentre altrettanto rilevanti sono i numeri della Formazione Professionale Continua per i lavoratori adulti, che interessa circa un terzo degli iscritti ai centri di formazione professionale facenti capo al CNOS-FAP (in tutto 6.490 giovani e adulti disoccupati, pari al 32,5% del totale)³⁷. Ovviamente si tratta di allievi che frequentano corsi di diversa durata, da vari anni a poche centinaia di ore.

Anche nell'ambito dell'ospitalità, gli SDB e le FMA sembrano imboccare strade differenti. I primi confermano il proprio impegno in questo settore e, anzi, vedono un incremento consistente dei giovani ospitati nelle proprie strutture ricettive, saliti da 37.909 nel 1970 a 48.645 nel 2010. A ben guardare, tuttavia, si notano cambiamenti profondi nei servizi prestati e, conseguentemente, nella tipologia di utenti intercettati dalla Congregazione: sono, infatti, ulteriormente diminuiti i collegiali, i ragazzi interni e i semiconvittori, per lo più nella fascia d'età della scuola secondaria, mentre l'attività di accoglienza svolta dagli SDB si è orientata in modo privilegiato verso gli studenti universitari, ospitati in un numero crescente di residenze e pensionati, e verso i gruppi giovanili, attraverso il moltiplicarsi delle case di accoglienza per corsi di formazione e giornate di spiritualità.

Il settore dell'ospitalità estiva, montana e marina, tanto per i propri allievi ed oratoriani quanto per utenti esterni, non è stato preso in considerazione dalle statistiche SDB, ma per completezza bisogna tener presente che, soprattutto dal dopoguerra fino agli anni Ottanta, migliaia di fanciulli e ragazzi annualmente hanno trascorso periodi più o meno lunghi di vacanza, e talora di vacanza-studio, nelle colonie estive salesiane, circa un centinaio su tutto il territorio nazionale.

Nel caso delle FMA, si osserva, invece, una lieve contrazione delle giovani ospitate nelle opere residenziali gestite dall'Istituto (dalle 12.689 del 1970 si passa alle 10.865 del 2010), anche se pure in ambito femminile è evidente un deciso cambiamento di rotta nella tipologia dei servizi erogati, con la quasi totale scomparsa delle educande, delle interne e delle convittrici operaie, un netto ridimensionamento delle giovani ospitate nei pensionati universitari e nelle colonie estive (che hanno cambiato nome e volto) ed un'opzione preferenziale a favore dei centri di spiritualità e dei complessi ricettivi per convegni e corsi di formazione, specializzati nell'accoglienza di gruppi giovanili, anche con formule di tipo residenziale.

Uno scarto analogo si registra, del resto, anche per gli oratoriani. Sebbene gli oratori parrocchiali e "di periferia" continuino a rappresentare una voce significa-

³⁷ Cf G. MALIZIA – M. TONINI, *La Federazione Cnos-Fap in Italia. Il retaggio di 30 anni di storia e di esperienze (1980-2010)*, in F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 286-502.

tiva nel panorama dell'offerta formativa delle FMA, i destinatari delle attività educative per il tempo libero si riducono di oltre il 30%, scendendo da 70.563 nel 1970 a 48.891 nel 2010. Non così per quanto riguarda i giovani e gli adolescenti che frequentano gli oratori – ormai diventati Centri giovanili – diretti dagli SDB, che nel medesimo arco di tempo passano da 49.401 a 62.415, con un incremento percentuale del 26,3%, almeno in parte compensando le perdite registratesi nel ramo femminile dell'Opera salesiana. A questi dati occorrerebbe, inoltre, aggiungere le diverse migliaia di ragazzi e ragazze che ogni estate vivono per alcune settimane l'esperienza dell'"Estate ragazzi" e dei "Grest" estivi, animati dagli SDB e dalle FMA presso le proprie case o nelle parrocchie.

In netto calo risultano, invece, le attività di formazione religiosa e di animazione spirituale svolte dalle FMA nelle parrocchie, nelle scuole e nei sobborghi cittadini, i cui destinatari complessivamente diminuiscono da 30.927 nel 1970 a 21.921 nel 2010. Mentre, tuttavia, appaiono più che dimezzati i tradizionali corsi di catechismo e le opere di pastorale parrocchiale, che vedono una fortissima contrazione del proprio bacino d'utenza, maggiore tenuta mostrano, al contrario, le iniziative di formazione catechetica e di animazione religiosa realizzate nelle periferie e nei sobborghi cittadini, che anzi registrano un lieve incremento dei propri destinatari, a riprova del rinnovato impegno delle FMA a favore degli ultimi e della scelta preferenziale di orientare il proprio sforzo di evangelizzazione verso contesti locali e categorie di utenti maggiormente a rischio di esclusione sociale, come pure di dedicare risorse ed energie alla cura e al miglioramento della formazione catechetica dei laici.

Per quanto riguarda il ramo maschile della "Famiglia" salesiana, la lacunosità delle statistiche disponibili non consente di ricostruire l'andamento dei destinatari della formazione religiosa, anche se informazioni preziose in tal senso sono ricavabili dai dati relativi alle attività parrocchiali. Al 2010 sono, infatti, più di un 1.000.000 i fedeli che frequentano le parrocchie affidate ai Salesiani, ivi comprese le "chiese pubbliche" e le "parrocchie personali" – sebbene il dato non tenga conto dei fedeli delle pur numerosissime "chiese semipubbliche" –, il che offre una chiara misura dell'amplessissima ricaduta dell'attività religiosa degli SDB nella società italiana, soprattutto per quanto attiene al loro impegno in prima linea nel campo delle attività parrocchiali e della pastorale giovanile³⁸.

Decisamente in calo, invece, il numero delle iscritte alle associazioni salesiane femminili (il dato relativo alle associazioni maschili non è disponibile) che, dopo il picco toccato tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento, scendono nel 2010 a circa 20.770, con una flessione di oltre il 70% rispetto a quarant'anni prima, in linea con un processo generalizzato di ripiegamento del mondo dell'associazionismo cattolico e di riorganizzazione dell'impegno laicale sulla base di nuove finalità e di

³⁸ Cf R. TONELLI, *La pastorale giovanile salesiana nella pastorale ecclesiale in Italia dal dopo-concilio ad oggi*, in *ibid.*, pp. 442-459.

forme di collaborazione civile e sociale maggiormente al passo coi tempi³⁹.

Ridotte ai minimi termini, anche per ragioni sociali, legislative ed educative, le voci relative all'assistenza, che al 2010 contano complessivamente non più di 2.700 destinatari (tra cui piccoli gruppi di minori a rischio, immigrati e tossicodipendenti, donne sole o in difficoltà economiche), più o meno equamente distribuiti tra i due rami della "Famiglia" salesiana, cui bisogna aggiungere altri 396 utenti dei servizi di cura gestiti dalle FMA, per lo più consorelle anziane e malate accolte nelle case di riposo di pertinenza dell'Istituto.

Analogamente, appare fortemente ridimensionato il numero dei novizi e degli aspiranti chierici e coadiutori raccolti nelle case di formazione, rispettivamente scesi a 399, per quanto riguarda la Congregazione maschile, e a 384, per quanto concerne quella femminile; una flessione, questa, che ben rispecchia la generalizzata "crisi vocazionale" degli ultimi decenni e che, a ben guardare, sembra accomunare la realtà salesiana a quella di molte altre Famiglie religiose⁴⁰.

Nonostante l'incompletezza dei dati e la lacunosità delle statistiche disponibili, soprattutto per quanto riguarda i primi decenni di vita dell'Opera salesiana, appare, dunque, evidente che il raggio d'azione degli SDB e delle FMA nella società italiana è stato davvero amplissimo, non soltanto tra le fasce giovanili, destinatarie privilegiate dell'azione salesiana, ma anche tra altre categorie di utenti: dai fanciulli abbandonati alle donne sole o con particolari difficoltà economiche, dai disoccupati ai minori a rischio e, più recentemente, dagli immigrati ai tossicodipendenti, senza mai perdere di vista la specificità della propria vocazione, che è educativa, e comunque con un'opzione preferenziale a favore dei ceti popolari.

Anche se nell'ultimo quarantennio il numero complessivo dei destinatari raggiunti ha subito una contrazione, non si può negare che l'impegno costante dei "figli" e delle "figlie" di don Bosco su tutto il territorio nazionale, pur con alcuni limiti e ritardi che certo non si possono ignorare, abbia avuto una ricaduta fondamentale non soltanto nella vita professionale, culturale e spirituale di tanti giovani e delle loro famiglie, ma anche nella società italiana nel suo complesso, attraverso la diffusione di valori e di modelli educativi tesi al superamento delle disuguaglianze tra le classi e tra le regioni, con uno scambio continuo di personale secondo le competenze e i "carismi" individuali, ma soprattutto in risposta alle istanze di un "patriottismo concreto"⁴¹, in dialogo con le istituzioni e con il territorio. Fatta l'Italia nel 1861, bisognava fare gli Italiani, e i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, per

³⁹ Degna di nota, ad esempio, l'attività svolta dall'associazione VIDES, animatrice, tra le altre cose, di iniziative di promozione e di inclusione sociale a favore degli immigrati: Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 135.

⁴⁰ Cf F. PELOSO, *Se Dio resta solo...*

⁴¹ Cf G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, p. 165.

150 anni, hanno fatto la loro parte, che la storia nazionale non può non registrare.

L'analisi diacronica dei dati disponibili – pur con tutte le cautele e le difficoltà di omogeneizzazione delle informazioni di cui si è detto in precedenza – evidenzia, inoltre, cambiamenti significativi nel *target* di utenti di volta in volta raggiunti dall'azione salesiana, con un'attenzione costante alle necessità contingenti e alle forme emergenti di povertà e di disagio sociale espresse dalla società italiana, a riprova di una grande flessibilità e duttilità di azione, che ha permesso alla "Famiglia" salesiana di farsi interprete dei "segni dei tempi" e di adeguare le proprie priorità e i propri interventi alle mutevoli esigenze di un Paese in cambiamento e agli spazi di azione e di libertà che le istituzioni hanno loro concesso.

I numeri dei destinatari citati in queste pagine, per quanto ampi e, in alcuni casi, davvero imponenti, non riescono comunque a dar pienamente ragione del vastissimo influsso formativo esercitato dalla "Famiglia" salesiana tra intere generazioni di italiani e, soprattutto, della capacità degli SDB e delle FMA di "farsi prossimi" ai destinatari della propria azione, offrendo un contributo essenziale per la crescita umana e cristiana di tanti ragazzi e ragazze. Non bisogna, infatti, dimenticare che dietro ogni numero c'era e c'è una persona, una storia unica e irripetibile, avvicinata con cura e con rispetto, in prospettiva di un progetto più ampio da realizzare a beneficio dell'intera società.

Osservazioni conclusive

L'analisi statistico-sociologica condotta nelle pagine precedenti ha evidenziato il parallelismo che intercorre tra la storia d'Italia, segnata dalla continua e mai interrotta ricerca di una propria identità come nazione, e quella della "Famiglia" salesiana, guidata dall'auspicio espresso dallo stesso fondatore di contribuire a formare gli italiani, facendone dei "buoni cristiani ed onesti cittadini". L'esame diacronico dei dati disponibili ha, tuttavia, messo in luce come queste due storie parallele – quella dell'Italia e quella dell'Opera salesiana – non sempre abbiano proceduto di pari passo e con la medesima velocità di sviluppo.

In alcuni periodi, si notano molteplici sinergie tra gli orientamenti adottati dal nuovo Stato nazionale e le scelte e gli impegni assunti dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in campo educativo, sociale ed assistenziale. Pur mantenendosi quasi sempre lontani dalla politica attiva e non intrattenendo, a differenza di altri movimenti cattolici, un rapporto diretto con i partiti e con l'Italia "legale", i Salesiani sono stati capaci di farsi interpreti delle molteplici esigenze educative promananti dalla società "reale", dalla gente comune, e sono riusciti ad offrire risposte concrete ed efficaci alla *fame di educazione* di migliaia di giovani, appartenenti soprattutto (ma non solo) ai ceti popolari⁴².

Sempre fedeli alla loro "pedagogia del fare", in alcune congiunture storiche hanno addirittura percorso i tempi e non hanno rinunciato a farsi promotori di profezia, anche a costo di andare controcorrente rispetto ai movimenti e alle profonde trasformazioni che attraversavano la società. Questa lungimiranza educativa, insieme alla "modernità" del loro metodo⁴³ e all'attenzione precoce rivolta a questioni cruciali, come quelle del lavoro giovanile, dell'uso intelligente del tempo libero, della tutela della donna e dell'immigrazione, ha spesso consentito loro di affiancare le autorità civili e le amministrazioni locali nell'organizzazione dell'offerta formativa e di altri fondamentali servizi assistenziali in favore dei ceti meno abbienti, sia in funzione di supplenza sia in un'ottica di collaborazione e di sussidiarietà⁴⁴.

In altri momenti storici, non sono, però, mancati ritardi ed incertezze. Soprattutto negli ultimi decenni, quando le trasformazioni sociali, economiche e culturali si sono fatte via via sempre più veloci ed incalzanti, le due Congregazioni salesiane hanno, talvolta, faticato ad aggiornare i propri metodi e ad adeguare il *sistema preventivo* di don Bosco ai nuovi bisogni formativi della società contemporanea, orientandosi decisamente verso un modello pedagogico che riconoscesse e facesse proprie nuove finalità (come l'educazione all'affettività, alla cittadinanza attiva, all'impegno politico e all'autonomia decisionale, tematiche educative non oggetto di analisi nei due volumi del 150°).

⁴² Cf P. BRAIDO, "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di don Bosco, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", III (1996), pp. 183-236.

⁴³ Ha ragione Piero Bairati quando sottolinea che la "modernità" dei Salesiani non va intesa come "un dato ideologico o un opportunistico rimaneggiamento di valori laici. Il modello culturale salesiano riesce ad essere «sociale» e «moderno» non sul terreno delle dottrine, [...] ma in quanto coincide con un'organizzazione, un assetto istituzionale di tipo nuovo, caratterizzato da una forte autonomia economica, da una notevole capacità espansiva, da una spiccata capacità di stimolare e motivare gli individui al lavoro e alla conquista di un ruolo sociale". Cf P. BAIRATI, *Cultura salesiana e società industriale*, in F. TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 353-354. Sulla "modernità" del *sistema preventivo* di don Bosco, si veda anche: P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 2006.

⁴⁴ Cf F. MOTTO, *L'impegno civile e morale di don Bosco nell'Italia unita in dialogo con le istituzioni civili e di governo*, in RSS 56 (2010) 177-200.

In più di un caso, il processo di rinnovamento interno alla "Famiglia" salesiana si è rivelato più lento e meno incisivo rispetto al ritmo impetuoso del cambiamento sociale e la stessa fedeltà agli obiettivi e ai metodi indicati dal fondatore, se da un lato ha permesso agli SDB e alle FMA di non perdere di vista il senso della propria missione e di continuare a perseguirla con tenacia attraverso le alterne vicende della storia nazionale, dall'altro ha, a volte, reso più difficile il superamento di certe rigidità organizzative e culturali, retaggio di una storia istituzionale indubbiamente dotata di una sua coerenza interna, ma proprio per questo non sempre capace di cogliere il nuovo con prontezza e tempestività.

Ciononostante, anche nei momenti più critici e controversi della propria storia, gli SDB e le FMA non hanno mai smesso di adoperarsi attivamente e con tutti i mezzi a loro disposizione per intercettare e fornire risposte adeguate alle mutevoli esigenze formative della società italiana e, anche di fronte agli odierni bisogni del mondo globalizzato, fortemente segnato dall'emergenza educativa e dalla crisi dell'occupazione giovanile, ma anche dal problema incalzante dell'immigrazione, non hanno rinunciato a cercare strumenti sempre nuovi di aggiornamento interno e di intervento sociale⁴⁵.

La storia secolare della presenza salesiana in Italia è, dunque, una storia fatta di passione educativa e di ardore apostolico, di proposte professionalizzanti e di impegno costante e generoso a favore dei giovani, di creatività e di disciplina, di attenzione ai "segni dei tempi" e di fedeltà al modello pedagogico del fondatore, di scelte lungimiranti e, a volte, di rigidità e ripiegamenti.

A dispetto delle debolezze, delle criticità e dei ritardi, non si può comunque negare che l'impegno educativo della "Famiglia" salesiana abbia avuto una ricaduta amplissima nella società italiana, oltre che nella vita professionale, culturale e spirituale di tanti ragazzi e ragazze e delle loro famiglie. Le ragioni di un simile "successo" sono, in parte, imputabili a fattori di carattere esterno: la latitanza delle istituzioni statali e comunali in alcune fasi storiche e in determinate aree del Paese, la scarsità di risorse pubbliche da investire nel settore sociale ed educativo, il crescente processo di industrializzazione che ha interessato l'Italia unita con tutte le connesse implicazioni sociali, l'accresciuta mobilità spaziale dei giovani italiani per ragioni di studio o di lavoro, l'emergere di nuove povertà e di forme inedite di disagio sociale cui lo Stato italiano fatica a fornire risposte adeguate, la mutata condizione della donna all'interno della società, la *fame di educazione* di intere generazioni di italiani che nell'impegno apostolico degli SDB e delle FMA hanno trovato un valido punto di riferimento ed azioni rispondenti alle proprie esigenze culturali e professionali.

⁴⁵ Cf F. MOTTO, *150 anni di apporto costruttivo dei Salesiani all'unificazione e al progresso del Paese Italia*, in *ibid.*, pp. 287-335.

Accanto a queste motivazioni di supplenza nei confronti delle istituzioni statali, di utile ammortizzatore sociale e di «gradita moralizzazione e beneficenza»⁴⁶, alla base della grande forza espansiva dell'Opera salesiana sul territorio nazionale, non si può fare a meno di riconoscere anche altri fattori di ordine interno, connessi con la grande vitalità organizzativa delle due Congregazioni, con la loro autosufficienza economica e la loro ampia libertà d'iniziativa, con il fascino esercitato sulla società italiana dalla figura di don Bosco e, soprattutto, con l'impegno generoso e lungimirante di migliaia di religiosi e religiose e con la grande flessibilità e duttilità d'azione della "Famiglia" salesiana, capace di adeguare le proprie scelte e i propri interventi ai diversi contesti territoriali e alle mutevoli esigenze di un Paese in cambiamento.

La graduale, ma costante contrazione vocazionale degli ultimi decenni, nonostante il persistere di un forte radicamento dell'Opera salesiana su tutto il territorio nazionale, pone, tuttavia, una serie di sfide decisive per il futuro delle due Congregazioni. Con il ridursi degli SDB e delle FMA italiani e l'evidente invecchiamento del personale religioso, si pone, infatti, il problema di come garantire un adeguato ricambio generazionale per portare avanti una missione educativa come quella salesiana ancora estremamente attuale, tanto più in una fase storica come quella presente in cui, con sempre maggiore insistenza, si parla di "emergenza educativa" e di inderogabilità della "questione giovanile".

Come si è cercato di suggerire nelle pagine precedenti, la presenza crescente di immigrati in Italia può rappresentare un'importante risorsa vocazionale, oltre che contribuire ad uno scambio costruttivo di valori, di esperienze e di proposte educative che può senz'altro rivelarsi proficuo per avviare un ampio rinnovamento all'interno della "Famiglia" salesiana e dare nuova linfa alla sua azione apostolica. Una solida formazione dei laici operanti all'interno delle case salesiane può, inoltre, almeno in parte supplire alla crescente diminuzione dei religiosi e delle religiose, mantenendo alta la qualità dei servizi offerti dalle due Congregazioni ed, anzi, offrendo un contributo essenziale ai fini di un ancor più capillare radicamento del "carisma" salesiano all'interno della società civile.

Una presenza numericamente meno consistente sul territorio nazionale non è, dunque, necessariamente sinonimo di minore vivacità e dinamismo dell'Opera salesiana all'interno della società italiana. Ciò non toglie che sia comunque necessario avviare nuovi percorsi di ricerca vocazionale tra i giovani italiani e, soprattutto, pensare a nuove formule e azioni concrete per attualizzare la proposta educativa di don Bosco e calarla in maniera ancor più efficace e costruttiva nell'odierna congiuntura storica nazionale.

⁴⁶ Cf F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, p. 97.



SEZIONE SECONDA

**Lecture complementari
di 150 anni di storia***



Andrea Riccardi

Il grande problema della storia italiana è stato “fare gli italiani” in un paese diviso, polarizzato, in cui le masse sono entrate lentamente nella storia, spesso attraverso eventi drammatici come le guerre mondiali. Per scrivere una storia degli italiani è necessario – oggi ne siamo convinti, ma ieri pochi lo erano – cercare itinerari non solo politici. Uno rilevante è l’opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Salesiani. A considerarlo, ci porta non solo l’oggettività del loro lavoro educativo; ma anche il lavoro di validi studiosi raccolti attorno all’Istituto Storico Salesiano, che hanno messo in luce la via salesiana in Italia.

Penso a don Motto (le cui ricerche mi sono state molto utili per capire Roma e la guerra) e ad altri, ma ricordo pure il lavoro di Pietro Stella, che è stato mio collega all’Università. La congregazione di don Bosco ha un’impostazione educativa e non intellettualista, come il fondatore. Eppure la comprensione del presente si accompagna a una certa cultura storica. Così era anche in don Bosco che – non va dimenticato - fu l’autore di varie *Storie*, tra cui una *Storia d’Italia dai suoi primi abitanti ai nostri giorni*, un testo divulgativo, non polemico, ma di grande rilievo nel formare la coscienza nazionale degli italiani del Risorgimento.

Ma come don Bosco e i suoi, in tempi difficili di conflitto dello Stato sabaudo e italiano con il papato, riuscirono a fare gli italiani? Si potrebbe liquidare la questione con la risposta che l’opera salesiana è frutto di una furbizia abile e accomodante. Io credo che sarebbe riduttivo, perché don Bosco e i Salesiani rappresentano una presenza che ha una fonte ispirativa, la Chiesa, un primato, quello della persona umana, particolarmente dei giovani, un orizzonte vissuto pienamente, la patria o l’Italia unita. Lo mostrano gli importanti studi sulle salesiane, curati da sr. Grazia Loparco (che ha fatto una importante ricerca sui religiosi a Roma e la loro azione durante l’occupazione tedesca), sui Salesiani, a cura di don Motto, e tante altre ricerche che sono state pubblicate con dovizia di documenti in questi ultimi anni.

Ma da buoni cattolici i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice non dovevano formare i cattolici e non gli italiani, cittadini di uno Stato laico e costruito contro il papato? C’è, a partire da don Bosco, una strategia salesiana. Il fondatore è con Pio IX, condividendone l’intransigenza verso la società moderna, la laicità, il liberalismo. Non è un cattolico liberale. Eppure non è estraneo al suo paese, al suo futuro, che significa le giovani generazioni. Cerca gli spazi del possibile per l’opera, mosso da un primato: il bisogno educativo e religioso dei giovani e dei poveri. Si devono trovare gli spazi del possibile per l’opera, ma anche perché l’Italia ne ha bisogno.

Don Motto scrive: “conciliare l’inconciliabile”. C’è qui tutta la storia dei rapporti del fondatore con i dirigenti italiani (sia della destra che della sinistra), in lotta con il papato, ma costretti a riconoscere l’utilità sociale e italiana del lavoro salesiano in

* I primi due interventi sono stati effettuati durante la presentazione, in Campidoglio a Roma il 26 ottobre 2011, dei due volumi: F. MOTTO (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011 e G. LOPARCO – M. T. SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia. Donne nell’educazione*. Roma, LAS 2011; il terzo intervento è invece stato offerto durante un’analoga presentazione al palazzo Barolo di Torino il 6 marzo 2012.

un'Italia che si urbanizza e si industrializza, soggetta a trasformazioni sociali. Come ha notato Pietro Scoppola, l'oratorio nasce in una città che si industrializza, Torino.

Don Bosco tenta la mediazione tra Pio IX e i governanti italiani. Accetta la rivoluzione "intransigente" della Chiesa di Pio IX, per utilizzare il linguaggio dello storico francese Emile Poulat, ma non condivide la strategia aggressiva dei cattolici militanti o dello stesso Segretario di Stato, card. Antonelli, quella del "tanto peggio, tanto meglio", insomma dello scontro frontale. La fine o la crisi dell'Italia non sarà un bene per la Chiesa.

Per don Bosco la strategia è l'incontro tra italiani, nonostante le diversità, salvaguardando la libertà della propria missione, che gli stava veramente a cuore: "mai in favore, mai contro". Non è furbizia, non conciliatorismo cattolico-liberale (pieno di riserve, più o meno, sulle scelte del papa), ma una posizione che attraversa il cristianesimo italiano tra il XIX e il XX secolo. La ritrovo, più tardi, in Angelo Roncalli: un sentirsi a pieno titolo italiano, volendo contribuire a fare l'Italia, pur fedele alla missione della Chiesa. O penso al costruttivo patriottismo di Giovanbattista Montini. La storiografia, dividendo rigidamente i cattolici tra intransigenti e transigenti, ha fatto torto a una posizione costruttiva verso il paese e leale verso la Chiesa.

Bisogna rileggere le pagine della *Storia d'Italia* per capire come don Bosco non sia un nostalgico del passato, della restaurazione del Medio Evo, ma convinto della bontà dei tempi nuovi con i loro limiti: "Qui è quasi tutto progresso, tutto scienza ed incivilimento". Il fondatore guarda la storia con l'esperienza umana della Chiesa, per cui le transizioni violente o traumatiche sono negative: "le rivoluzioni non fanno mai la felicità dei popoli". Don Bosco non è un accademico e non ama discussioni intellettualistiche, ma ha una visione concreta, informata. Per l'Italia del Risorgimento avrebbe sognato una transizione moderata, ma accetta la realtà. Per lui l'umanità italiana è intrisa di cristianesimo, anche se non viene riconosciuto. Non è solo una rivendicazione politica, ma una cultura a cui formare le giovani generazioni. Don Bosco capisce la politica, ma non si colloca politicamente. Il suo progetto è intimamente cristiano, umano, ma naturalmente italiano.

Del resto, studiando l'occupazione tedesca a Roma, un periodo di dura violenza, si trovano i Salesiani vicini al fascismo (che valorizzò il patriottismo dell'istituto) e amici della Resistenza: tutti pronti però a nascondere la gente ricercata. Sandro Pertini ricorda – ce lo ha raccontato don Motto – come l'istituto salesiano Sant'Ambrogio di Milano ospitò, rischiando, la riunione del Comitato di Liberazione Alta Italia, in cui si proclamò l'insurrezione. È molto interessante il saggio di Grazia Loparco sulle salesiane durante la guerra tra fascisti, tedeschi, partigiani e bisogni della gente: realizzano un rischioso spazio di umanità. I successori di don Bosco, con maggiore o minore successo, vivono il primato dell'uomo, particolarmente del giovane. Meno attenti alla politica e all'educazione all'impegno politico.

Nei decenni della storia nazionale cresce il popolo salesiano. I 150 anni d'Unità coincidono quasi con la fondazione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. I due volumi mostrano la rapida crescita di un popolo salesiano attorno

alle congregazioni e ai cooperatori, mentre si fa l'Italia. È quanto tenta uno Stato accentratore, che fa sentire la sua mano dura nel Sud, ma che realizza l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita (laica) con la legge Coppino del 1877. Qui si colloca la geniale invenzione dell'oratorio per un'educazione di popolo. Non élite ma popolo: il coraggio di essere popolari, di creare un popolo di lavoratori, di buoni cittadini, di cattolici, di padri e di madri. In questo andare al popolo, partendo dai giovani, c'è il segreto della lunga scia lasciata nel paese. Così lo studio della diffusione capillare delle opere, nelle città e nelle zone remote, rivela la scelta di radicarsi tra gli italiani.

È un popolo salesiano in cui si staglia una figura che ci può apparire antica, ma ha la sua novità e carismaticità, la suora: per don Bosco "vera religiosa" ma anche "libera cittadina". Si possono dire le limitazioni storiche a cui è sottoposta la donna salesiana rispetto agli uomini, ma l'"invenzione" della suora otto novecentesca è una realtà, di cui poco si sono tratte le conseguenze: presenza femminile in un tessuto sociale dominato dal maschile e talvolta dal militaresco, figura di madre in un mondo in cui gli orfani erano tanti o le famiglie sottoposte a tensioni, educatrice al femminile, accogliente tra tante solitudini, imprenditrice del bene e di Dio. È una riflessione che non riguarda solo le salesiane, ma varie consorelle di congregazioni coeve che hanno realizzato un cattolicesimo al femminile, che ha dato un volto umano alla Chiesa.

C'è un popolo salesiano tra gli italiani, senza frontiere come gli oratori sempre aperti. A cento anni dalla presa di Roma, nel 1970, gli studenti sono 27.000, gli oratoriani 50.000 (ma quante generazioni passano!), i parrocchiani (spesso in ambienti popolari) 960.000, senza contare quelli raggiunti dalla buona stampa e dall'editoria. Questo popolo ha i suoi luoghi, censiti nei due volumi, che costituiscono la spina dorsale e le porte aperte agli altri: "casa che accoglie, - dicono le Costituzioni dei Salesiani del 1972 - parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria". Luoghi di un'umanità cristiana, che vuol essere costruttiva e serena. Il popolo salesiano, non solo religiosi e religiose, come una rete, contribuisce a fondere gli italiani, tanto divisi regionalmente, ma poi – sul lungo periodo – a tener insieme pezzi d'Italia, sottoposti a tensioni e gravi crisi. Non in modo politico, ma attraverso la fede, l'educazione, l'umanità. Una storia d'Italia, che non sia quella del palazzo, non può non tener conto di queste reti che hanno fatto gli italiani e che hanno indicato le strade del futuro a milioni di donne e di uomini, fin dalla giovinezza.

Senza mitizzazioni, attraverso stagioni di conflitti tra Chiesa e Stato, tensioni politiche e sociali, periodi calamitosi di guerra, rapide accelerazioni di sviluppo e di cambiamento, la rete del popolo salesiano non è solo una grande opera, pragmaticamente realizzata, ma una proposta di valore nella storia nazionale. Diffusa fuori dall'Italia, porta con sé un pezzo d'Italia. L'italianità salesiana rifugge il nazionalismo, anche se patriottica, perché consapevole che nei cromosomi della nazione sta scritta una vocazione all'universale.

È una proposta radicata nella Chiesa e nella fede, nel XIX e XX secolo, con il Vaticano II – proposta cresciuta con la Chiesa –; ma anche una proposta nazionale. Essere italiani e essere cattolici sono due aspetti della personalità che si completano e si compenetrano. È un senso nazionale e cattolico che piaceva a Giovanni Paolo II, immemore di tanti conflitti italiani. Non solo una proposta educativa. Ma è anche un capitolo di cultura italiana, scritta, trasmessa, vissuta da un popolo. Abbiamo studiato tanto i conflitti Chiesa-Stato o le dimensioni politiche dei cattolici. C'è un'importante conciliazione, non politica né ideologica, né accomodante, scritta da questo capitolo salesiano della cultura italiana. È un capitolo carico di speranza, perché, in ogni stagione storica, guarda al futuro, partendo dai giovani.



NA LETTURA SOCIOLOGICA

Giuseppe De Rita¹

Di solito dicono che è difficile parlar dopo De Rita; ma prendere la parola dopo Riccardi è più difficile naturalmente; è uno storico che fa parlare la storia anche per coloro che storici non sono come siamo tutti noi. Io faccio un discorso diverso, più terra terra, perché cerco di capire il significato di questa presenza salesiana all'interno di un'evoluzione sociale molto particolare. Parto da una notazione, che è quella dell'inizio.

All'inizio don Bosco entra a piedi giunti nella storia italiana ed entra con quello che viene chiamato un cattolicesimo sociale, quello che non amava il cattolicesimo politico antipolitico, antistatuale. Si prende il carico di una dimensione non politica della realtà. Ricordiamoci che vive un periodo in cui i cattolici non potevano fare politica, c'era e ci sarebbe stato il *non expedit*, e i cattolici che volevano fare il bene dell'Italia dovevano fare cose diverse dalla politica.

Io ricordo sempre l'esperienza di Brescia, dove i bresciani, le famiglie bresciane di un certo livello, si misero insieme e fecero nello spazio di vent'anni due case editrici, tre giornali, una banca, una ferrovia vicinale, un giornale: cioè fecero la vita sociale di Brescia, in una maniera così pesante che se ancora oggi andate a vedere i CdA di alcune società bresciane, dalla Morcelliana a La Scuola, ritrovate gli stessi cognomi di allora. Ritrovate i Montini, i Longinotti, ritrovate i Minelli, cioè coloro che avevano fatto quell'esperienza; in una forma diversa, però con una cultura non alternativa, non contrastante con la crescita dell'Italia, ma cooperante, concordante, convergente.

Non è mai stato riconosciuto, credo, dalla storia politica italiana, questa capacità dei cattolici di fare l'Italia anche senza partecipare alla politica italiana. E la storia d'Italia – ha ragione Riccardi – è anche la storia di alcuni grandi personaggi cattolici. La storia delle persone, la storia di don Bosco è anche storia d'Italia, o la storia d'Italia è anche storia di don Bosco.

Ma contrariamente ai bresciani, il santo piemontese si collocò su un altro livello, un livello più basso, un livello di promozione sociale. Puntò sui giovani, sugli orfani, operò con la logica di far partire l'Italia anche dal basso. L'esperienza bresciana che ho ricordato era di famiglie alto-borghesi; invece l'esperienza di don Bosco è stata un'esperienza di partenza degli Italiani dal basso.

Questo dobbiamo ricordarcelo, perché oggi sappiamo che l'Italia, tutta l'Italia, ancora quella degli ultimi anni, è stata fatta dal basso, non è stata fatta dal territorio; è stata invece fatta dall'economia sommersa, è stata fatta dalle piccole imprese, è stata fatta dalle comunità territoriali. Però nel 1870 e fino alla sua morte soltanto

¹ Testo trascritto dalla registrazione, senza revisione dell'autore.

don Bosco aveva quest'idea: bisognava investire nella dimensione più bassa, più terra terra della società e farla crescere, perché una società nasce sempre dal basso. Lo dico da ex-allievo dei gesuiti dell'Istituto Massimo di Roma, che invece scelsero naturalmente una strada diversa, una strada più elitaria, una strada un po' più coperta dal punto di vista politico; però don Bosco è stato quello.

Ma oltre alla logica di partire dal basso è importante notare che si è dato da fare nei periodi di Stato-nascenti, nei periodi in cui partono i processi, e in cui questa dimensione di partecipazione dal basso è essenziale.

Ho notato guardando le statistiche delle case, che il massimo dell'espansione salesiana è stato all'inizio, quando nasceva lo Stato Italiano, quando nasceva l'Italia; e l'altra esplosione è stata tra il dopo guerra ed il '65; i dati sul 1965 sono l'apice di una ripresa nazionale, ma anche di un'esplosione di un'esperienza salesiana. Ciò significa che la sensibilità, il radar, forse neppure troppo cosciente, dei Salesiani, è stata sì quella di lavorare sul basso, ma di lavorare e di impegnarsi di più e di essere sempre più presenti all'interno di periodi storici in cui nasceva una nuova Italia, o doveva rinascere; pensiamo solo al periodo tra il 44 ed il 65.

Ai Salesiani l'onore al riguardo l'ha appena fatto Riccardi nella sua relazione; l'ha fatto benissimo anche nel suo libro *L'inverno più lungo 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma* ricordando che i Salesiani sono stati tra quelli che più hanno ospitato partigiani, stranieri o militari stranieri, ebrei. Però il problema non è tanto in questa capacità, non dico caritatevole ma accogliente, che del resto è tipica dei Salesiani (che non a caso fanno opera d'accoglienza in maniera specifica); ciò che conta di più è l'idea che bisogna prendere gli stati nascenti di una società, bisogna esser presenti nel discorso dello Stato nascente.

Se questo è vero dov'è lo stato nascente? È nei giovani, certamente, ma è anche (l'ho detto prima) nella realtà territoriale.

La dimensione territoriale diventa importantissima da questo punto di vista; diventa un elemento in cui la realtà della presenza salesiana, si esplica in maniera più precisa. Certo il vertice era occupato da altri, era occupato da altre ipotesi, da altre idee; quindi lo stare sul terreno, il vivere sul territorio è stato importante.

Ricordiamo ad esempio quant'era importante per i Salesiani il rapporto con le amministrazioni comunali sulle scuole elementari. Le scuole elementari fino agli anni '30 sono state gestite dai Comuni e i Salesiani (e le Figlie di Maria Ausiliatrice) avevano un rapporto con loro; anzi pensavano di costruire un ulteriore e sempre più stretto rapporto con i Comuni, proprio per dare questo senso: che si lavorava sui giovani, si lavorava sul territorio, si cominciava dallo Stato nascente, dalla scuola elementare.

Io ricordo sempre (e in parte anche se non ero ancora nato), che mia madre è venuta a fare la maestra a Roma sotto il Governatorato, cioè sotto il Comune, con il contratto del Comune; lo seppi soltanto dopo, quando io ero già nato passò alle dipendenze dello Stato. Ma c'è quest'aspetto che non abbiamo mai studiato, neanche noi che abbiamo competenze scolastiche ormai riconosciute. Non abbiamo mai studiato qual sia stata l'intuizione di attribuire al Comune una responsabilità sulle scuole elementari, e quanto i Salesiani abbiano contribuito a far vivere molto forte quella dimensione territoriale, amministrativa e comunale.

Se qualcuno andasse a leggere il documento fondativo (che non è il codice di Camaldoli della DC), il documento intitolato "idee ricostruttive della democrazia cristiana", ritroverà che in quel documento la DC si poneva come un partito che avrebbe richiesto il ritorno delle scuole elementari ai Comuni. Ciò non avvenne per ragioni, credo anche, banali, cioè quando uno prende possesso del Ministero della Pubblica Istruzione ritiene che sia meglio comandare dall'alto piuttosto che distribuire responsabilità in periferia. Però ricordiamoci sempre che questo rapporto con il territorio è stato importante e non solo con il territorio come luogo dove fare oratori, fare scuole, fare collegi, fare accoglienza, ma come tentativo di incardimento di un processo nato fuori della dimensione statale, con un privilegio per la dimensione comunale che poi è andato spegnendosi. Su questo punto, forse, un minimo di attenzione ulteriore andrebbe fatta.

Questa dimensione territoriale la ritrovate ancora oggi nella realtà salesiana. Se uno vede anche le cartine dove si trovano le case SDB FMA, quali siano le attività che si svolgono c'è questa dimensione. L'oratorio è rimasto mitico da questo punto di vista, ma sappiamo tutti che il rapporto fondamentale è di avere vita formativa sul territorio.

Ci domandiamo, allora: quelle salesiane sono state due istituzioni, due Congregazioni, (maschile e femminile), che hanno fatto scuola: ma dov'è stata la collocazione, qual è stato il travaglio della collocazione della loro "Famiglia" all'interno della vita scolastica, della politica scolastica nazionale?

La politica scolastica è stata caratterizzata, come ho detto prima, fino alla Riforma Gentile da una sorta di schiacciasassi, in cui, in pratica, quello che era importante era istillare cultura italiana, specialmente nelle scuole elementari e nelle scuole medie tutti i contenuti, tutti i miti, tutte le storie italiane. Omogeneizzare dunque gli Italiani attraverso una scuola pesantemente unica, unitaria, a senso unico. Con il '23, con Gentile scocca il meccanismo della scuola elitaria, dell'élite, dell'elitismo: la scuola serve a creare l'élite.

Per i Salesiani invece (non c'ero a quell'epoca, e non ho studiato attentamente quel periodo) deve essere stato un elemento non facile, perché era esattamente il contrario di quella che era la loro scelta interna, quella cioè di stare in basso, di stare con i giovani, di farli crescere, di fare addirittura più scuola elementare che scuola superiore, di non avere il senso della formazione come fatto elitaria.

Questo ha rappresentato, credo, una mancanza di dialettica, un assorbimento, un accondiscendenza non soltanto delle due Congregazioni salesiane, ma di tutti quanti – posso dire anche dei miei gesuiti – a una logica gentiliana in cui la scuola serviva per far crescere, a una scuola che in qualche modo corrispondeva ormai a una dimensione della famiglia, che vedeva nella scuola, nel titolo di studio, nella laurea, nel diploma, l'unica forma di mobilità sociale.

Per i Salesiani dico questo: può darsi che ci sia nelle loro carte qualcosa di interessante, di polemico nei confronti di questa logica elitaria della scuola (io non l'ho trovato, ma probabilmente c'è); però sarebbe stato bello vedere queste due concezioni del processo formativo: un processo formativo che da una parte mira a stare sul territorio, che mira a fare Stato nascente, che mira, sostanzialmente, ai livelli più bassi



(prima alle elementari, poi alla scuola complementare, poi alla scuola di avviamento) e dall'altra parte sviluppa un concetto tipicamente elitario della formazione. Non essendoci stato questo in partenza, c'è stato allora un adattamento in corso d'opera, e se non ho visto male i dati, avviene dopo, negli ultimissimi anni, quando anche i Salesiani hanno il loro sviluppo maggiore sulle secondarie superiori, perché le scuole secondarie superiori sono esattamente quello che era il target gentiliano di una scuola che da scuola di massa, da scuola di base, da scuola di omogeneizzazione socio-culturale diventa scuola di formazione, di filtro, di selezione delle élite.

Io ritengo che, quale che sia stata la dimensione anche di ottima volontà e di grande intelligenza che Gentile mise dentro la sua riforma – ricordiamoci che Gentile era non solo un filosofo, ma un filosofo molto attento anche alla dimensione religiosa; c'è un testo di Gentile su Rosmini che è molto strano ma molto bello – Gentile ha innescato il processo che viviamo ancora oggi, il processo di una scuola che porta tutti in su, che tende a portare un po' tutti in su; in una lievità che alcune volte rappresenta anche un po' di vuoto, perché si può fare scuola secondaria superiore, si può fare anche università, si può fare il triennio ed il biennio, ma il prodotto?

Io continuo a preferire il prodotto delle scuole complementari o professionali anche dei Salesiani, che portavano alla formazione umana relativamente semplice, ma compatta e non portavano alle lauree triennali in Scienze della comunicazione che, al di là delle veline, credo potranno far poco nella vita. E invece la tendenza delle famiglie è stata quella di seguire inconsciamente la logica gentiliana, sganciando la dimensione formativa dal territorio dai problemi dei giovani e anche dai problemi del lavoro, perché no?

Oggi abbiamo dei disoccupati diplomati, e a volte anche laureati, mentre abbiamo due milioni e mezzo di extracomunitari che fanno i lavori che una volta facevamo noi italiani. Significa che stiamo sbilanciando il sistema, stiamo sbilanciandolo con una corsa che non si capisce dove ci porta, perché l'andata verso il camino, che poi è verso il fumo, del processo formativo in qualche misura crea un bisogno di verifica. Io sono stato anche presidente del Comitato Nazionale della Valutazione Universitaria e mi sono reso conto che questo mito di valutare con i questionari...

Con il mercato del lavoro che non ha più la sapienza, la saggezza, la prestazione del punteggio *Pisa* o del voto di laurea, riacquista importanza la sapienza di chi ha vissuto e vive con i giovani in vista della loro formazione basilare e di fondo.

Allora il meccanismo che i Salesiani hanno rappresentato in questi anni è stato un meccanismo assolutamente emblematico dei processi formativi italiani, anche quando negli ultimi anni ci si è adattati verso il riconoscimento della scuola gentiliana elitaria di elevazione del numero di anni di istruzione che non vuol dir nulla. Anche in quel periodo i Salesiani sono stati comunque una dimensione di confronto, di buona coscienza, di esame di coscienza della situazione. Però, il grande insegnamento è in questa sapienza che essi hanno portato per oltre un secolo a vivere gli Stati nascenti, a vivere il territorio, a vivere i giovani, a vivere l'ospitalità, che il territorio, i giovani e la dimensione bassa del sistema, in qualche modo, richiedevano.

Il nostro modo di guardare all'unità nazionale è un po' diverso da quello che abbiamo appreso quando siamo andati a scuola. La storiografia degli ultimi decenni ce la restituisce in modo meno trionfalistica, più articolata e dinamica, vista non soltanto come processo politico e diplomatico che portò all'unificazione della nostra penisola, ma anche come una stagione nella quale si svolse un graduale e sostanziale cambiamento della società ottocentesca.

Per dirlo con una formula un po' schematica possiamo indicare questo fenomeno come il passaggio che nella realtà italiana si compie da una società pre moderna a una società moderna, di cui il momento politico, il Risorgimento, per l'appunto, costituisce tuttavia, per quanto evento importante, soltanto il tassello di un mosaico molto più ampio. Basta pensare a qualche significativo evento che percorre Otto e primo Novecento per averne conferma: la progressiva diminuzione dell'analfabetismo fino al punto da non essere più tollerata l'incapacità di leggere e di scrivere; la contestuale crescita della diffusione del libro e della stampa; la diffusione dell'istruzione anche tra le donne; l'emergere, per lo meno in alcune zone del Paese, della civiltà industriale; una più avvertita sensibilità verso l'igiene personale, l'infanzia, la salute, il rispetto del corpo sano; una presenza più significativa nella vita pubblica dei ceti subalterni.

Questi cambiamenti che noi associamo all'idea di progresso e al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni e che rappresentano il punto di passaggio tra un passato più antico e la modernità più recente – quella nella quale siamo cresciuti nei decenni appena trascorsi – sono l'esito del concorso di più fattori.

Più nessun storico serio sostiene che la modernità è il risultato di un processo unitario che ha avuto come motore un solo attore che, per molto tempo in passato, è stato identificato con la cultura e l'iniziativa della borghesia liberale di eredità illuminista. Cambiamenti così profondi sono da vedere piuttosto come la conseguenza di più fattori che incidono sulla realtà e la modellano nell'interscambio tra diversi modi ideali di concepire l'uomo, la società umana e i suoi valori.

In questa complessa dinamica anche la fede e la presenza religiosa giocano la loro parte e non possono essere disinvoltamente relegate in sacrestia. Mi riferisco, in specie, alle esperienze cristiane vissute e interpretate nella vita sociale, assistenziale, educativa, capaci di intervenire nella realtà e risolvere i problemi. Torino con i suoi "santi sociali" rappresenta, come è ben noto, un caso davvero significativo.

Detto in altro modo possiamo parlare di una santità che si fa promotrice dell'uomo in due sensi tra loro connessi: come donazione di sé a quanti sono bisognosi, spesso soli e abbandonati e, dunque, esposti al rischio del male e come forza educatrice orientata al miglioramento della società. È precisamente all'interno di questo contesto che don Bosco, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice concorrono a fare gli Italiani.

I due volumi in questione si inseriscono entro questa prospettiva storiografica, meno segnata dalla lettura politica e ideologica e più attenta ai cambiamenti che disegnano le trasformazioni che percorrono l'Italia, che la costituiscono gradualmente come Paese moderno.

Un elemento fondamentale che accomuna i due volumi è l'importanza costantemente attribuita all'educazione come fattore di incivilimento, di stabilità sociale, di crescita personale. Si tratta di un *fil rouge* che percorre tutta la storia salesiana sulla scia dell'insegnamento del fondatore. Richiamo questo dato che sembra scontato, perché noi oggi ci troviamo di fronte all'appannarsi di questa convinzione. Nella società odierna non si respira più la stessa fiducia e speranza nell'educazione che traspira invece da ogni pagina, passata e presente, della storia salesiana.

Non è un caso che l'emergenza educativa del nostro tempo che da più parti è stata richiamata come fenomeno proprio del nostro tempo si associ a una realtà umana individualista, edonista, agnostica e spesso ripiegata sulla quotidianità, nella quale si direbbe che è venuta meno la speranza di un mondo migliore. È come se gli adulti non avessero più fiducia nel futuro e si ripiegassero su se stessi. L'insegnamento che giunge dalla pluricentenaria storia salesiana va esattamente in direzione opposta. Don Bosco e i suoi successori fanno dell'educazione un motivo di speranza, immaginandola – se guidata dalla fede – come una grande forza di cambiamento capace di assicurare adulti migliori.

Per raggiungere questo obiettivo Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice mettono in campo alcune strategie ben precise, tra loro coordinate e predisposte secondo un piano già delineato da don Bosco a cui i suoi successori restano fedeli.

La prima di queste è la convinzione che l'educazione possa passare non solo attraverso lo studio e la disciplina severa, ma anche mediante il gioco, l'impiego positivo del tempo libero, l'attività sportiva, la capacità di stabilire un rapporto interpersonale di fiducia (e non solo di timore) tra gli educatori e gli allievi. È questa la sostanza del metodo preventivo individuato da don Bosco come il più idoneo alla formazione dei giovani. Esso è il risultato di più fattori messi insieme: l'intelligenza di capire i bisogni giovanili, l'ottimismo non ingenuo nei confronti della buona riuscita altrui, il sostegno allo sforzo.

Per cogliere la novità di questa impostazione occorre risalire alle prassi educative di metà Ottocento incentrate sul disciplinamento dei gesti, degli sguardi, del corpo, sull'uso spesso delle correzioni fisiche, sulla lontananza tra educatore e allievi. Basta pensare alla consuetudine dell'uso del "voi" in famiglia tra padri e figli, costume che oltrepassa la soglia dei primi decenni del XX secolo. Novità così dirompente che tra gli stessi Salesiani per molti decenni il metodo preventivo è oggetto di discussione, è talvolta poco compreso e in qualche caso decisamente ignorato se ancora agli inizi del Novecento il primo vero e proprio pedagogista salesiano, don Francesco Cerruti, si dedica pazientemente a spiegare come esso vada concretamente interpretato nella vita della scuola e del collegio.

Un secondo passaggio riguarda la concezione popolare dell'educazione. Le varie modalità educative di volta in volta messe in campo dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice – oratorio festivo, scuola, collegio, laboratorio professionale, asili infantili, scuole femminili, convitti per le operaie – sono prioritariamente destinate a incontrare i bisogni educativi dei ceti subalterni. La popolarità costituisce un tratto caratteristico dell'impegno dei Salesiani non solo verso i destinatari dell'intervento educativo, ma lo stesso stile educativo salesiano è impregnato di elementi tratti dalla cultura popolare: la musica, il teatro, la festa, ecc.

Questa scelta risponde a due esigenze specifiche. A partire da don Bosco è ben evidente che la modernità nelle sue varie manifestazioni – lavoro, istruzione, partecipazione politica – coinvolge ceti sociali fino a quel momento marginali e destinati ad essere soprattutto braccia per il lavoro.

Conservare nella fede cristiana il popolo costituisce perciò un obiettivo essenziale per non consegnare all'incredulità la semplicità di vita di contadini, operai, artigiani, salariati. Ma c'è una seconda ragione: la capacità di rispondere ai bisogni concreti – oggi diremmo la capacità di stare sul territorio – si manifesta nell'apertura dei laboratori professionali e degli asili infantili, dei collegi e delle scuole che i Salesiani scelgono di avviare in genere in aree territoriali ancora poco servite dall'intervento dello Stato o in risposta alle richieste dei Comuni.

C'è un episodio che rende bene la preoccupazione di stare dalla parte di chi ha più bisogno. Quando tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento si verifica una certa contrazione di vocazioni a fronte del contestuale incremento di domande di vescovi, benefattori, amministratori locali perché i Salesiani aprano un oratorio o un collegio, i superiori si trovano nella dolorosa situazione di dover dire molti no rispetto all'assunzione di nuovi impegni. In quella circostanza il Rettor maggiore don Rua individua come criterio principale quello di rispondere in modo primario ai bisogni più impellenti dal punto di vista sociale, privilegiando, per esempio, le aree più povere dell'Italia del sud e la Sicilia in specie, definite la "Patagonia d'Italia".

La popolarità dei Salesiani si condensa inoltre e soprattutto nel loro rapporto attivo con il lavoro. La disciplina del lavoro promuove la interiorizzazione di un ordine mentale e anche etico che non è artificiosamente imposto dall'esterno, ma scaturisce dal confronto con la realtà e le sue regole. La consuetudine con il lavoro sconfigge la mentalità parassitaria e crea l'uomo adulto in grado di provvedere a sé e alla propria famiglia.

Considerata nel suo secolare svilupparsi l'azione dei Salesiani nel campo della formazione professionale, consente di cogliere come attraverso i laboratori dei figli di don Bosco passano generazioni e generazioni di giovani che si trasferiscono dalla campagna alla città, da una società rurale e pre-moderna ad una società che comincia a essere industriale, da un modello di vita e di cultura basato su ritmi e comportamenti legati al lavoro agricolo o paleo artigianale ad un modello di vita e di cultura connessi a ritmi più strutturati e complessi. Il dinamismo insito in questo

processo che assume una fisionomia più netta con l'inizio del Novecento, quando l'intero settore delle scuole professionali è interessato da una profonda ristrutturazione, pone le premesse per la capacità di stare sul mercato del lavoro in ragione della capacità personale degli allievi di produrre beni e servizi.

Un altro aspetto attraverso il quale si manifesta la popolarità dell'iniziativa salesiana riguarda il rispetto e la canalizzazione delle aspirazioni sociali, non soltanto nel senso della conquista della sussistenza, ma nella prospettiva più ampia dell'acquisizione di un ruolo sociale più significativo.

Nel rispondere ai bisogni di educazione, scolarizzazione e avviamento al lavoro dei figli delle famiglie di modesta condizione i Salesiani coltivano il ragionevole desiderio di vedere migliorate le prospettive di vita. Ma questo avviene sempre avendo come regola generale il senso della realtà, senza fughe in avanti e senza coltivare illusioni.

I Salesiani aprono a tal fine, oltre alle scuole professionali, soprattutto corsi scolastici inferiori che raramente erano poi proseguiti fino all'Università e collegi per ospitare quei ragazzi che, in caso contrario, non avrebbero potuto agevolmente frequentare le scuole secondarie. Si trattava di collegi in genere piuttosto sobri, non particolarmente costosi, alla portata di quella piccola borghesia che aspirava prolungare la scolarizzazione dei figli oltre la scuola elementare.

È in questi collegi che si forma un ceto medio di piccoli commercianti, impiegati, che insieme ad artigiani esperti e operai specializzati saranno per molti decenni il fulcro delle associazioni degli ex allievi.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice a loro volta, perseguirono un disegno analogo, dedicandosi alle scuole per ragazze e alla formazione di maestre per l'infanzia e la scuola elementare, partecipando in tal modo alle prime forme di emancipazione femminile e alle iniziative intraprese per assicurare alle ragazze un titolo di studio che consentisse loro di raggiungere una identità non solo di mogli e di madri. Un'attenzione particolare era rivolta alle giovani operaie nella preoccupazione che l'educazione tradizionale si rivelasse parziale e insufficiente. La nuova realtà sociale che le portava al lavoro, spesso sradicandole dai loro contesti naturali, le espose infatti a stili di vita e a modelli di comportamento del tutto diversi, veicolati rapidamente e molecolarmente dalla stampa, dal cinema e in seguito anche da altri mezzi di comunicazione sociale.

Secondo Filippo Crispolti, uno dei più autorevoli esponenti del mondo cattolico tra fine Ottocento e inizio Novecento, nelle Figlie di Maria Ausiliatrice egli riconosceva l'impegno di "badare all'oggi e al domani", non solo per seguire, ma "anti vedere le vie" mutevoli, con flessibilità di metodi congiunta al rigore dei principi, in modo che "la educazione sana e la cultura soda fossero sempre pronte, predisposte, proporzionate ai bisogni dei tempi nuovi".

Il caso dei Salesiani – racchiudendo sempre in questa espressione il ramo maschile e quello femminile – riflette la storia comune alla maggior parte delle iniziative educative cattoliche dell'Ottocento: su una base di una religiosità semplice e

tradizionale essi seppero rispondere efficacemente alle esigenze di una società diversa dal passato e connotata da quella modernità che, in via di principio, sembrava foriera di esiti negativi.

Nell'attivismo salesiano non c'è traccia dei pregiudizi e dell'immobilismo che condizionavano spesso gli ambienti del conservatorismo cattolico. Non mancano ripetute riserve esplicite verso la "società moderna" e soltanto l'educazione ispirata ai principi cristiani è considerata "vera educazione". Ma queste posizioni di principio non impediscono di accettare le trasformazioni che di volta in volta percorrono la società italiana, da rurale a industriale, da frugale a consumistica, da identitaria a multiculturale. I Salesiani denotano una notevole flessibilità e capacità di adattamento per rispondere ai cambiamenti cui fanno seguito nuovi comportamenti in termini di mentalità e di modi di vita. I "buoni cristiani" sono premessa per essere anche "onesti cittadini" fedeli alle leggi e rispettosi verso lo Stato.

Nella prassi educativa salesiana si verifica così un interessante ed originale intreccio di tradizione e rinnovamento dei metodi educativi.

Da una parte le severe regole della disciplina e la proposta di un modello esplicito e forte temperato tuttavia dal principio dell'amorevolezza educativa ("fare che i ragazzi non siano solo amati, ma essi stessi conoscano di essere amati"), dall'altra entrano nell'orizzonte formativo attività spesso ritenute estranee (o addirittura nocive) ai fini educativi (si pensi, per esempio, al gioco), compresa la notevole intuizione, come si è già detto, che l'educazione è possibile non soltanto in situazioni istituzionali e formalizzate (il catechismo, la scuola o il laboratorio artigiano), ma anche durante il tempo libero e la ricreazione.

Attraverso i luoghi tradizionali dell'educazione salesiana capillarmente distribuiti in tutta l'Italia e in modo particolare in Piemonte, Lombardia, Veneto, Lazio e Sicilia si sono formati tanti Italiani "buoni cristiani" e "onesti cittadini", grazie all'azione appassionata, discreta, molecolare di decine di migliaia di sacerdoti, "coadiutori", religiose che hanno consacrato (e dedicano tuttora) la loro esistenza alla causa dell'educazione. I preziosi dati statistici raccolti nei due volumi indicano in oltre 30 mila unità la consistenza nella sola Italia dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che in un secolo e mezzo sono stati impegnati nelle opere delle due congregazioni. Impossibile quantificare quanti giovani essi hanno avvicinato e formato. Anche a questi silenziosi protagonisti della costruzione dell'Italia occorre volgere l'attenzione per cogliere nella sua complessità il processo che si ha portati dal 1861 a oggi.

Forse non c'è nessun'altra congregazione religiosa intorno a cui si siano moltiplicati gli interessi e i giudizi degli studiosi, quelli positivi e quelli più critici e che annoveri una notevole serie di storie locali di istituti, collegi, oratori spesso scritta dagli stessi ex allievi, da poter parlare di una pagina fondamentale della storia dell'educazione popolare in Italia. È attraverso questa imponente documentazione che si manifesta ciò che realmente hanno rappresentato i Salesiani nella storia del nostro Paese.



SEZIONE TERZA

**Bibliografia ragionata
(1975-2012)**



1975-2012

La bibliografia qui presentata, concernente la vita e le opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice italiani, segue criteri inerenti alle caratteristiche specifiche e alle finalità di studio proprie del volume.

Innanzitutto l'essere posteriore al 1975 è indicativa della nuova impostazione di studi storici, che all'epoca incominciava a volgere il proprio interesse verso le due Congregazioni, e non più solo sul fondatore S. Giovanni Bosco e sulla confondatrice, S. Maria Domenica Mazzarello. Avendo essi bibliografie proprie, non sono inclusi in questa rassegna.

In merito poi all'essere e all'operare dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in 150 anni si distinguono quattro sezioni.

La prima, *Studi generali*, raccoglie una modesta rassegna di studi storici sull'Opera Salesiana nell'intera penisola e dunque non localizzabili e circoscrivibili a un'area specifica. Vi sono compresi pure quegli studi su aspetti educativi o spirituali generali affrontati lungo un certo arco diacronico (e non solo nell'attualità), che permettono di comprendere le motivazioni e la mentalità soggiacente all'agire salesiano.

La seconda sezione, più ampia, include le monografie e gli studi storici sulle *Opere locali*, sia riferite a una singola sede in cui opera una comunità salesiana, sia ad un'area più ampia (città, provincia, regione). Si tratta per lo più di una storiografia di livello medio o medio-alto, che tenta di superare la semplice collazione di documenti, cronache, foto, testimonianze, elenchi di nominativi..., quale si presenta di solito nei volumi celebrativi degli anniversari (specialmente 50°, 75°, 100°, 125°). Questi ultimi vengono indicati a sé stanti, con la sola indicazione della casa e dell'anno di pubblicazione del volume (o volumetto o album di varie dimensioni, ma superiori alle 50 p.).

La terza sezione riguarda le *Biografie* di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, vissuti sia in Italia che all'estero (missionari). Quando si tratta di personaggi che hanno operato essenzialmente in una singola opera salesiana o del quale si tratta in riferimento ad un'attività ben localizzata, si è preferito inserire i titoli nella sezione delle *Opere locali*, non trattandosi cioè di biografie complete, ma di rilevanza e proiezione sociale, religiosa e culturale di una persona. Per i Salesiani si è operata una suddivisione fra biografie maggiori (oltre le 100 pagine) e biografie minori (fra le 48 e le 100 p.); così pure si sono indicati a parte sia gli studi e i profili biografici dei singoli salesiani, sia i volumi sintetici con i profili di vari di loro.

La quarta sezione è dedicata all'edizione di *fonti* proprie di Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice. Nel caso di missionari, si sono segnalate solo le fonti di interesse italiano.

Le pubblicazioni sono elencate in ordine alfabetico.

La produzione divulgativa sia sulle persone dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sia sulle loro opere è comunque più ampia di quella esposta nelle citate quattro sezioni. Così pure non sono rientrati in questa rassegna gli articoli molto brevi o scarsamente documentati, apparsi un po' ovunque in volumi miscelanei, Bollettini, Notiziari...; si possono reperire attraverso le case editrici, le rassegne bibliografiche (anche online in corso di preparazione, nel sito www.sdb.org) e, direttamente, tramite le sedi, archivi e segreterie delle due Congregazioni.



Francesco Motto

Abbreviazione: RSS = *Ricerche Storiche Salesiane*

Studi generali

BAIRATI Pietro, *Cultura salesiana e società industriale*, in TRANIELLO F. (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 331-357; in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, pp. 197-216.

BRAIDO Pietro, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88.

–, *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, in RSS 47 (2005) 211-268.

–, *L'Oratorio salesiano in Italia e la catechesi in un contesto socio-politico inedito (1922-1943)*, in RSS 48 (2006) 7-100.

–, *La metamorfosi dell'Oratorio salesiano tra il secondo dopoguerra e il Postconcilio Vaticano II (1944-1984)*, in RSS 49 (2006) 295-356.

CAIMI Luciano, *Gli Oratori salesiani in Italia dal 1881 al 1921*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. Vol. I. *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. (= ISS - Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 199-230 e in *Id.*, *Cattolici per l'educazione. Studi su oratori e associazioni giovanili nell'Italia unita*. Brescia, Editrice La Scuola 2006, pp. 123-163.

CHIOSSO Giorgio, *L'apporto dei Salesiani all'educazione fra '800 e '900*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. Atti del Congresso internazionale di studi su don Bosco. Roma, Salesianum 29-31 ottobre 2010. (= ISS - Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 469-514.

Con il cuore di don Bosco. La visita del Rettor maggiore in Liguria e Toscana. Genova, 2007, 299 p.

FILIPPI Mario SDB, *Il CCS e l'ELLEDICI. Un centro e un'editrice a servizio di una formazione integrale dei giovani (1939-1980)*, in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco...*, pp. 420-441.

FISSORE Mario SDB, *Il Vade mecum di don Giulio Barberis: spunti di indagine e sguardi d'Insieme*, in RSS 58 (2012) 11-63.

–, *L'organizzazione della formazione iniziale nel periodo di don Rua*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia (1837-1910)*. (= ISS - Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 675-708.

MALIZIA Guglielmo SDB - MOTTO Francesco SDB, *L'evoluzione dell'Opera Salesiana in Italia (1861-2010). Dati quantitativi...*, in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco...*, pp. 21-58.

1967-2007: 40 anni a servizio dei giovani. Verona, Scuola grafica cartaria San Zeno 2007, 365 p.

MOTTO Francesco SDB - M. A. NICOLETTI (a cura di), *Salesiani ambasciatori di italianità all'estero. Quadri statistici delle opere missionarie salesiane nel 1925*, in RSS 56 (2010) 336-372.

MOTTO Francesco SDB, *La "Resistenza" dei salesiani in Italia*, in GIANNINI G., (a cura di), *La Resistenza non armata*. Atti del convegno del 24-25 novembre 1994. (= Centro Studi Difesa Civile, q. 2). Roma, Editrice Sinnos 1995, pp. 68-80.

–, *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta, da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi*, in RSS 39 (2001) 309-348.

–, *Cento anni di oratorio salesiano in Italia. Da don Bosco a don Ricaldone*, in "Note di pastorale giovanile" 22 (2002) 17-28.

–, *La questione emigratoria nel cuore di don Rua*, in LOPARCO G. et al. (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*, pp. 379-400.

–, *Don Giovanni Bosco e la missione dei salesiani per i migranti*, in BATTISTELLA G. (a cura di), *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*. Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo 2010, pp. 60-68.

–, *Centocinquant'anni di apporto costruttivo dei Salesiani all'unificazione e al progresso del Paese Italia*, in RSS 56 (2010) 287-335.

–, *Salesiani di don Bosco in Italia. 150 anni di educazione*. Roma, LAS 2011, 510 p.

–, *La risposta della società salesiana alla "grande emigrazione italiana" (1890-1914)*, in Id. (a cura di), *Salesiani di don Bosco...*, pp. 175-196.

NOVELLI Michele SDB, *Educare i giovani attraverso la formula del "Teatrino" di don Bosco. "Il teatro dei giovani" nel secondo dopoguerra*, in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco in Italia...*, pp. 361-394.

PANFILO Luciano SDB, *Dalla scuola di arti e mestieri all'attività di formazione professionale (1860-1915). Il ruolo dei Salesiani*. Milano, LES 1976, 142 p.

PANUNZIO Raffaele, *Servite Dominio in Laetitia. La musica salesiana come apostolato, in All'alba del terzo millennio. Miscellanea di studi in onore di Antonio Chionna*. S.I., Schena editore / Edizioni il Punto [2005], pp. 417-433.

PAPES Antonio M. SDB, *L'attività letteraria e le relative norme circa le memorie dei defunti nella Congregazione Salesiana*, in RSS 8 (1989) 57-110.

PRELLEZO José Manuel SDB, *Le scuole professionali salesiane (1880-1922). Istanze e attuazioni viste da Valdocco*, in GONZÁLEZ J. G. et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa - Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA - Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 53-94.

–, *La "parte operaia" nelle case salesiane. Documenti e testimonianze sulla formazione professionale (1883-1886)*, in RSS 31 (1997) 353-391.

–, *Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, CNOS-FAP 2010, 145 p.

ROSSI Giorgio SDB, *Giovani e formazione professionale nella prassi salesiana*, in RSS 41 (2002) 253-263.

–, *Salesiani (I) a Trapani*. Vol. I. *L'Istituto e la parrocchia*. Trapani, Editenika 1987, 421 p.

–, *Salesiani (I) di don Bosco a Treviglio, 1892-1992*. Treviglio, Centro salesiano don Bosco 1993, 310 p.

–, *Salesiani e Musica. Atti del I Convegno dei musicisti salesiani europei 24-29 agosto 1987*. (= Comunicare). Roma, Editrice SDB 1987, 179 p.

SALESIANI-EX ALLIEVI DI S. BENEDETTO (FERRARA), *Don Gregorio ritorna tra i giovani ancor*. Fabbri (Re), Centroffset srl 2004, 128 p.

SARTI Silvano SDB - MOTTO Francesco SDB, *Andamento e dislocazione delle case salesiane in Italia. Andamento e provenienza dei salesiani italiani. Dati statistici (1861-2010)*, in MOTTO F. (a cura di) *Salesiani di don Bosco...*, pp. 59-100.

SCURATI Cesare, *Il tempo libero in don Bosco e nella tradizione cattolica*, in *Il tempo libero e l'associazionismo giovanile*. Atti del Convegno. Roma, 12-13 gennaio 1991. Roma, CNOS-CIOFS 1991, pp. 47-58.

SODI Manlio SDB (a cura di), *Liturgia e musica nella formazione salesiana*. Roma, Editrice SDB 1984, 240 p.

STELLA Pietro SDB, *I Salesiani e il Movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 3 (1983) 223-251 e in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco...*, pp. 154-174.

TARGHETTA Fabio, *La capitale dell'impero di carta. Editoria per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*. Torino, SEI 2007.
–, *Serenant et illuminant. I cento anni della SEI*. Torino, SEI 2012, 200 p.

TULLINI Leonardo SDB, *Educatori "sempre" al fronte e in collegio durante la Grande Guerra...*, in MOTTO F. (a cura di), *Salesiani di don Bosco...*, pp. 217-246.

Monografie e studi su opere locali

BARZAGHI Gioachino SDB, *Significato della presenza dell'Opera Salesiana a Milano (1894-1915)*, in MOTTO F. (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. (= ISS - Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 563-572.
–, *Il significato storico della presenza salesiana nella diocesi di Milano*, in "La Scuola Cattolica" 125 (1997) 307-359, 675-731.
–, *Cultura salesiana e socialista nella Milano del cardinale Ferrari (1894-1921)*. Milano, NED 2000, 262 p.

BENVENUTI Loris SDB, *Salesiani a Trieste. Origini, nascita e primo sviluppo dell'Opera Salesiana a Trieste (1888-1913)*. Roma, Ed. Nuova Cultura 2010, 405 p.

BIAVATI Cadmo, *Il borgo Ragazzi di don Bosco*. Roma, 1978², 404 p.

BOGOTTO Rodolfo SDB, *Genesi dell'oratorio di Schio e prassi educativa*, in *Il novantesimo della presenza salesiana a Schio (1901-1991)*. Schio, Centro di cultura card. Elia dalla Costa 1991, pp. 15-50.
–, *Le visite di don Michele Rua alle case del Triveneto*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 585-608.

BONARDI Pietro, *Gli anni della II guerra mondiale secondo le cronache di San Benedetto*, in *Cent'anni di presenza tra i giovani 1888-1988*. Parma, 1989, pp. 61-72.
–, *Le domande della Chiesa di Parma nel contesto civile e religioso tra ottocento e novecento. Il governo di mons. Francesco Magani (1894-1907)*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 99-156.

BORTOLI Renato, *L'Istituto Salesiano dalla prima alla seconda guerra mondiale*, in *Il novantesimo della presenza salesiana a Schio (1901-1991)*. Schio, Centro di cultura card. Elia dalla Costa 1991, pp. 151-177.

BOSCACCI Antonio - CHIARI Vittorio SDB, *I salesiani a Sondrio. Album fotografico 1896-1970*. Sondrio, Polaris 2003, 165 p.

BOSIO Elisabetta - PASTOR Cristina - RINALDINI Alberto SDB, *Il "Don Bosco" nella storia urbana di Sampierdarena. Evoluzione architettonica degli edifici nel contesto socio-economico della città rapportata alle finalità educative*. Genova, Istituto "Don Bosco" 1997, 95 p.

BRAIDO Pietro SDB, *Profilo biografico e spirituale di don Carlo Maria Baratta*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 21-52.

BROCARDO Giuseppe SDB, *Il "Museo di storia naturale don Bosco" a Torino-Valsalice*, in RSS 28 (1996) 181-187.

CASELLA Francesco SDB, *Istituto salesiano Soverato (Catanzaro): inventario dell'Archivio*, in RSS 28 (1996) 141-180.
–, *Marie Lasserre e la fondazione dell'Istituto Salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-198.
–, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. (= ISS - Studi, 15). Roma, LAS 2000, 830 p.; contiene: Id., *Le richieste di fondazioni a don Bosco dal Mezzogiorno d'Italia (1879-1888)*, in RSS 32 (1998) 53-150; Id., *Le richieste di fondazioni a don Michele Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1888-1901)*, in RSS 34 (1999) 67-150; Id., *Le richieste di fondazioni a don Rua dal Mezzogiorno d'Italia (1902-1922)*, in RSS 35 (1999) 289-374.
–, *I Salesiani e l'educazione dei sordomuti a Napoli*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 131-162.
–, *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola salesiana san Nicola dal 1901 al 1910*, in RSS 38 (2001) 43-89.
–, *I salesiani e la "Pia Casa Arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 21). Roma, LAS 2001, 114 p.
–, *L'Opera Salesiana di San Severo (Fg), 1905-1969. L'apporto decisivo della gentildonna Assunta Fraccacreta e della beneficenza dei cittadini*, in "Salesianum" 69 (2007), 2, 299-322.
–, *Don Michele Rua e il Mezzogiorno in Italia (1888-1910)*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 679-700.

CASSIO Giuseppe, *I salesiani di don Bosco a Terni. Dal 1927 in cammino con i giovani*. 2 voll. Terni, Edizioni Thyrsus 2008, 161 p., 149 p.

CAVALLO Massimo, *Don Bosco a Cuneo. I salesiani in città dal 1928*. Cuneo, Primalpe 2005, 255 p.

CIAMMARUCONI Clemente, *I salesiani a Littoria [Latina] tra accordo e consenso al regime fascista. Contributo ad una ricerca in corso*, in RSS 45 (2004) 471-486.

–, *Un clero per la città. I salesiani da Littoria a Latina*. Vol. I (1932-1942). (= ISS – Studi, 23). Roma, LAS 2005, 224 p.

CICALA Roberto - COLLI VIGNARELLI Ettore, *Di don Ponzetto ce n'è uno solo*. Novara, 1993, edizioni Interlinea, 111 p. [ried. di *Don Ponzetto a Novara*. Novara, Centro Studi Caritas 1986].

COCCONI Umberto, *L'azione educativa di don Carlo Maria Baratta. La scuola di religione a Parma*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 187-230.

CONIGLIONE Carmelina FMA, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 3 (1984) 3-91.

D'ANGELO Augusto, *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000, 135 p.

DEL PEZZO Pio SDB, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorica meridionale 1992, 190 p.

–, *Castellammare di Stabia. Cento anni di salesianità*. 3 voll. Napoli, Ispettorica meridionale 1996, 1998, 2008, 124 p., 282 p. e 385 p.

D'ERCOLI Flaviano, *I salesiani e la società maceratese fra ottocento e novecento. Realizzazioni e contraddizioni*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 87-104.

DOFF-SOTTA Giovanni SDB, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all'azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)*, in RSS 29 (1996) 273-316.

FARINELLI Leonardo, *La Fiaccadori: un affare da non fare*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 309-338.

FERIOLI Alessandro, *I bombardamenti su Bologna (1943-1945) e L'Opera Salesiana: distruzione e costruzione*, in RSS 39 (2001) 309-348.

FERRO Ermanno, *Rapporti tra don Carlo Maria Baratta e gli altri istituti religiosi operanti a Parma*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 255-282.

GABICI Franco, *Don Sala [Carlo Maria] indimenticabile educatore salesiano*. Ravenna, Tip. Fratelli Grotti 1998, 131 p.

GARIGLIO Bartolo, *Don Rua e la società civile di Torino e del Piemonte*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 275-306.

GEMIGNANI Nello M. SDB, *Brevi cenni di storia della libreria salesiana di Firenze*. Firenze, Artigraf 1993, 91 p.

GERMANI Rino SDB, *Salesiani a Fidenza*. Fidenza, Arte grafica 1978, 403 p.

GIANAZZA Pier Giorgio SDB, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, in RSS 55 (2010) 65-106.

GIORDANI Sergio SDB, *La Cittadella di Valdocco e le architetture industriali dell'epoca*. Torino, SEI 2003, 164 p.

GIRAUDO Aldo SDB, *Salesiani in Piemonte nel periodo bellico: percezione degli eventi e scelte operative*, in GARIGLIO B. – MARCHIS R. (a cura di), *Cattolici, ebrei ed evangelici nella guerra. Vita religiosa e società 1939-1945*. Milano, Franco Angeli 1999, pp. 165-218.

GREGUR Josip SDB, *Don Rua e la musica sacra*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 329-348.

GRAZIANO Rodolfo, *La nostra casa (parrocchia, oratorio salesiano)*. Salerno, tipolitografia CartoGrafica 2001, 239 p.

–, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio, 1872-1954*. Vol. II. Salerno, unione Ex allievi 2004, 351 p.

IACONO Giovanni SDB, *Don Bosco e la Sicilia. Quasi una cronistoria*. (= Storia e Profili). Messina, 2011, 286 p.

LEONI Aldo, *I Salesiani e gli Stigmatini a Parma*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 381-388.

LENTI Arthur, *Contributo alla lettura e valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914*, in RSS 2 (1983) 123-144.

LEWIKI Tadeus SDB, *Dal teatrino di don Bosco al teatro salesiano. Il volto e la missione del teatro educativo ai tempi di don Rua*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 349-378.

LUNADEI Simona, *La presenza dei Salesiani [al Testaccio]*, in *Testaccio: un quartiere popolare*. Milano, Franco Angeli 1992, pp. 95-106.

MARTELOSSI Bruno SDB, *Il Bearzi quand'era fanciullo*. Udine, Istituto Salesiano Bearzi 1997, 255 p.

MARTOGGIO Stefano SDB, *L'Opera Salesiana in Piemonte durante il rettorato di don Rua (1888-1910). Spunti di indagine a partire dalle opere fondate e dalle richieste di presenze salesiane*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 487-494.

MASINI Manlio, *Eravamo i burdell di Prèt. La Parrocchia dei salesiani di Rimini dal 1944 al 1982*. Rimini, Panozzo Editore 2009, 501 p.

MELLANO Maria Franca, *La sala Clemson a Roma-Testaccio (1908)*, in RSS 38 (2001) 111-117.

–, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS – Studi, 22). Roma, LAS 2002, 216 p.

–, *L'Opera Salesiana Pio XI all'Appio-Tuscolano di Roma (1930-1950)*. Roma, LAS 2007, 161 p.

MINARDI Marco, *Oltre le mura. Il rione di San Benedetto all'arrivo dei salesiani a Parma*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 77-88.

MISCIO Antonio SDB, *Pisa e i salesiani: don Bosco - Toniolo - Maffi*. Vol. IV. Pisa, Ed. Vigo Corsi [1994], 404 p.

–, *Don Bosco ad Alassio una memoria di 125 anni: la fondazione*. Alassio, Istituto Salesiano don Bosco 1995, 63 p.

–, *Da Alassio: Don Bosco e i Salesiani in Italia e nel mondo*. Torino, SEI 1996, XXVII-813 (e 47 p. fuori testo di illustrazioni).

–, *Cento anni i Salesiani a Livorno dopo Lucca e Collesalveti*. Livorno, Ed. Nuova Fortezza 1998, 567 p.

–, *Cento anni d'amore. Salesiani a Figline*. Livorno, Ed. Nuova Fortezza 1999, 307 p.

–, *Cinquant'anni della presenza dei Salesiani a Colle Val d'Elsa, ricordando don Giovanni Raineri*. Siena, Cantagalli, 2001, 906 p.

–, *La seconda Valdocco. I Salesiani di don Bosco a Genova Sampierdarena*. 2 voll. Torino, LDC 2002, 539 e 477 p.

–, *Don Michele Rua e la Toscana*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 609-634.

MOTTO Francesco SDB, *Storia di un proclama. Milano, 25 aprile 1945. Appuntamento dai Salesiani*. Roma, LAS 1995, 158 p., (ed. parzialmente in Id., *Don Francesco Beniamino Della Torre, Salesiani e Resistenza a Milano. 25 aprile 1945: nell'Istituto S. Ambrogio il CLNAI proclama l'insurrezione nazionale*, in RSS 26 [1995] 55-89).

–, *La questione emigratoria nel cuore di don Rua*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco...*, pp. 379-400.

–, *“Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000, 274 p. (riprende Id., *Gli sfollati e i rifugiati nelle catacombe di S. Callisto durante l'occupazione*

nazifascista di Roma. I Salesiani e la scoperta delle Fosse Ardeatine, in RSS 24 [1994]

77-142); Id., *L'Istituto Salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: “asilo, appoggio, famiglia, tutto” per orfani, sfollati, ebrei*, in RSS 25 (1994) 315-360;

Id., *Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, in RSS 32 (1998) 33-52; Id., *Salesiani a Roma durante l'occupazione nazifascista (settembre 1943 - giugno 1944)*, in RSS 35 (1999) 217-257.

–, *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999. (= ISS - Studi, 13). Roma, LAS 2000, 438 p.

–, *L'archivio particolare di Pio X, un nuovo strumento di ricerca per la storia salesiana*, in RSS 45 (2004) 457-460.

–, *Cento anni fa la catastrofe di San Francisco. Il “faticoso, enorme, continuo” soccorso dei salesiani alla comunità italiana*, in RSS 48 (2006) 129-160.

–, *Una svolta nella pastorale giovanile del primo dopoguerra nella parrocchia italiana di San Francisco (California – USA)*, in GONZÁLEZ G. et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 337-359.

–, *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a colonia di Italiani*. (= ISS – Studi, 27). Roma, LAS 2010, 501 p.

NANNOLA Nicola SDB, *I Salesiani di Caserta nella bufera della guerra (1943)*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”. Vol. IX, 1984-1985, 1985, pp. 134-154.

–, *Don Giuseppe Gangi e l'Oratorio Salesiano di Caserta*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”. Vol. IX, 1984-1985, 1985, pp. 203-222.

–, *I Salesiani a Caserta. Fondazione e primo decennio 1895-1908*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”. Vol. XIII, 1992-1993, 1993, 171 p.

–, *La scuola salesiana di Caserta 1897-1995. Un secolo di impegno per l'educazione e la cultura*, in “Archivio Storico di terra di Lavoro”. Vol. XV, 1996, 244 p.

–, *La Fondatrice dei Salesiani di Caserta*, in “Archivio Storico di Terra di Lavoro”. Vol. XVI, 1997, pp. 163-192.

–, *Nella luce di don Bosco. Don Tommaso Chiapello*. Caserta, Arti Grafiche Solimene 1998, 150 p.

–, *Storia di un quadro (1904-2004)*. Caserta, Ist. Salesiano S. Cuore di Maria 2004, 71 p.

NARDELLO M. - ZACCHELLO G. - GHIOTTO E. - GRENDENE G., *“Cent'anni per Schio (1901-2001). L'opera educativa dell'Oratorio salesiano «S. Luigi» narrata per immagini”*. Schio, Grafiche Marcolin 2002, 426 p.

ONI Silvano SDB, *I salesiani e l'educazione dei giovani in Piemonte durante il periodo del fascismo*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S., *L'educazione salesiana in Europa...*, pp. 147-170.

PIZZOLATO Luigi F., *Paolo Ubaldi a Giuseppe Lazzati: la letteratura cristiana antica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, in RSS 38 (2001) 9-42.

POLO Giuseppe SDB, *Don Mosè Veronesi e la fondazione dell'Astori a Mogliano Veneto (Treviso)*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 51-64.

POZZI Vittorio SDB, *La tormentata storia dell'Opera Salesiana nel cuore dell'impero ottomano [Istanbul] fra otto e novecento*, in RSS 56 (2010) 227-285.

RABOZZI P. - BARZAGHI G. SDB - BETTINZOLI P. SDB, *Dalla meraviglia alla memoria. Arte e fede nella chiesa di don Bosco in Brescia, dipinti di Mario Bogani nella lettura fotografica di Tito Alabiso*. Brescia, Euroteam 1985, 34 tav. 50 p.

RESI Gustavo SDB, *Don Renato Ziggiotti "veneto nel Veneto" fondatore del Collegio Salesiano di Pordenone. Centro "Don Bosco" Pordenone. 1924-2004: 80 anni di presenza Salesiana*. Pordenone, Tipografia Sartor Srl 2004, 57 p.

ROCCIA Rosanna, *"Spendersi senza risparmio". L'azione salesiana nelle nuove periferie di Torino fra otto e novecento. I primordi degli oratori maschili del Martinetto di San Paolo, di Monterosa*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 11-31.

RONCHI Ennio SDB, *Don Carlo Maria Baratta e la scuola vescovile di religione dal 1980 al 1904*, in *Cent'anni di presenza tra i giovani 1888-1988*. Parma, Istituto Salesiano 1999, pp. 23-54.

ROSSI Giorgio SDB, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: salesiani e laici a confronto*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 105-129.

–, *L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'opera del Sacro Cuore al Castro Pretorio tra Ottocento e Novecento*, in GONZÁLEZ G. et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, I, pp. 323-344.

–, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 17). Roma, LAS 1996, 75 p. ed. in MOTTO F. (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane...*, pp. 63-136.

–, *La procura di Roma al tempo di don Rua. Punto di riferimento dei salesiani*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 219-242.

RUSSO Santo SDB, *Monumenti a don Bosco in Sicilia*. Messina, Ed. Di Niccolò 2008, 174 p.

SANI Valentino, *La presenza dei salesiani a Parma dal loro arrivo nel 1888 al 1904*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 53-76.

SCIVOLETTO Angelo, *L'occhio sociologico di don Carlo Maria Baratta*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 159-186.

SCURATI Cesare, *Il tempo libero in don Bosco e nella tradizione cattolica*, in *Il tempo libero e l'associazionismo giovanile*. Atti del Convegno – Roma, 12-13 gennaio 1991. Roma, CNOS-CIOFS 1991, pp. 47-58.

SORBA Carlotta, *Società civile e sviluppo urbano a Parma tra ottocento e novecento*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 89-98.

TASSANI Giovanni (a cura di), *Un di' lontano. Cinquant'anni di vita salesiana a Forlì 1942-1992*. Forlì, edizioni eliograf, 449 p.

TEDESCHI Paolo, *Giovanni Maria Longinotti e Carlo Maria Baratta*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 399-404.

TODESCHINI Sergio, *I Salesiani a Milano: la ragione di una presenza (1886-1895)*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 33-50.

–, *I salesiani a Sondrio (1897-1905). Da orfanotrofio a pensionato studentesco. Le ragioni di un cambio*, in GONZÁLEZ G. et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, I, pp. 377-394.

–, *Richieste di istituzioni salesiane in Lombardia e in Emilia Romagna sotto il governo di don Rua (1888-1910). Un'analisi sulle esigenze locali e sulle risposte salesiane*, in LOPARCO G. - ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 539-560.

TREZZI Luigi, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 231-254.

TRINCIA Luciano, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. (= ISS – Studi, 19). Roma, LAS 2002, 253 p.

TUNINETTI Giuseppe, *Don Rua, i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice e la chiesa di Torino (1888-1910)*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 307-362.

VIANELLI Emanuele Carlo, *Don Carlo Maria Baratta, la scuola di canto e la riforma della musica sacra*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 283-308.

VIZZUTI Flavio, *Le chiese della parrocchia di San Giovanni Bosco a Belluno. Documenti di storia e d'arte*. Belluno, Parrocchia S. Giovanni Bosco 2001, 103 p.

ZOVATTO Pietro, *I Salesiani a Trieste tra sociale e politica*, in MOTTO F. (a cura di), *L'opera salesiana dal 1880 al 1922...*, II, pp. 65-86.

Volumi celebrativi di anniversari

Alcamo 2004, Ancona 2002, Biella 1988, 1998, Bologna 2002, Borgo San Lorenzo 1992, Borgomanero 2012, Bova Marina 1998, Buonalbergo 2007, Canelli 1996, Caserta 1997, Castello di Godego 1996, Catania La Salette 1997, Chiari 1996, Chioggia 2000, Civitanova Marche 1989, Comacchio 1996, Corigliano d'Otranto, 2001, Cuneo 2005, Este 1978, 2003, Faenza 1998, Ferrara 2001, Fidenza 1978, Firenze 1989, Foggia - Progetto 2006, Fossano 1988, 2003, 2006, Gorizia 2005, Gualdo Tadino 2008, Ivrea 1993, La Spezia 1997, La Spezia Canaletto 1998, Lanuvio 1997, Macerata 1990, Messina S. Tommaso 2008, Milano 1988, Napoli Vomero 2003, Nave 1989, Novara 1993, Palermo, Villa Rachibile 1988, Parma 1989, 2011, Pedara 1998, Porto Recanati 1998, Potenza 2009, Ravenna 1985, Rimini Parrocchia 1988, Roma Borgo don Bosco 1978, 2002, 2003, Roma Catacombe San Callisto, 1991, 2011, Roma, Città del Vaticano 1989, San Benigno Canavese s.d., San Donà di Piave 2006, San Marino 2002, Savona 1988, Schio 1991, Sondrio 2007, Soverato 2011, Taranto 1998, Terni 2 voll, 2008, Torino-Oratorio 1991, Trapani 2 voll 1987, Treviglio 1985, 1993, Trino 1988, Udine 1997, Venezia S. Giorgio 2002, Verona don Bosco 1995, Zurigo (Svizzera) 1997, 1998.

Biografie "maggiori" (oltre 96 p.)

ABE TETSUO, *Prima e dopo Hiroshima. Il mio amico missionario che vive in Giappone* [Don Renato Clodoveo Tassinari]. Edizione italiana di Vasco Tassinari. (= Incontri). Bologna, E.M.I. della Coop. Sermis 1987, 191 p.

ADAMINI Rita, *San Luigi Versiglia. Le sue radici nella Torricella Verzate di fine '800*. S.l., Grafica Editoria.Net 2005, 125 p.

Ai limiti del mondo. Alberto De Agostini in Patagonia e Terra del Fuoco. Torino, Ediz. Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi". CAI, Sezione di Torino 1985, 287 p.

ALESSI Antonio M. SDB, *Il conquistatore della foresta. Don Delfino Crespi*. Torino, LDC 1981, 160 p.

–, *Il Vescovo delle tribù imalaiane. Mons. Oreste Marengo*. Torino, LDC 1981, 304 p.

–, *Vivere per amare. Padre Dionisio Troncana missionario salesiano*. Torino, LDC 1986, 190 p.

–, *Un monello sulle piste di Dio*. [Autobiografia] Cittadella (Padova), Editrice "I Fratelli Dimenticati" 1992, 236 p.

ANDRICO Gian Mario, *Nel nome del cielo. La vita e l'opera di Padre Antonio Bresciani*. Brescia, Massetti Rodella Editori 2003, 208 p.

BACCHI Nando, *Don Juan Edmundo Vecchi Monti, VIII successore di don Bosco, dal Rio Negro al Po*. Verona, Il Segno dei Gabrielli 1997, 199 p.

BALDISSEROTTO Paolo SDB (a cura di), *Fiume d'acqua viva. Lettere di P. Antonio Scolaro dalla missione e testimonianze*. Vicenza, Tipografia Editrice Esca 1999, 163 p.

BEZZI Alessandro, *Giacinto Pancheri: l'avventura di una vita*. Trento, Nuove Arti Grafiche 2004, 255 p.

BIANCHI Pietro - A. J. SEBASTIAN, *Nel suo nome* (traduzione dall'inglese). Rimini, Il ponte 2001, p. 145.

BIANCO Angelo SDB, *Beato Luigi Variara, sacerdote salesiano*. Torino, LDC 2002, 174 p.

BIANCO ENZO SDB, *Hanno dato la vita per me. Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, missionari salesiani*. Torino, LDC 1983, 143 p.

BORGO Giovanni SDB, *Avventure in tre continenti (Dalle memorie di Carlo Frigo missionario salesiano)*. Musile di Piave (Venezia), Tipografia Adriatica 1989, 589 p.

BOSIO Guido SDB, *Martiri in Cina. Profilo storico dei beati mons. Luigi Versiglia e di don Callisto Caravario*. Torino, LDC 1977, 483 p.

BUGGEE Salvatore SDB, *Il Dragone d'Oriente. Brevi memorie Cinesi e Thaiandesi*. 2 voll. Palermo, 100 p. e 128 p. [Memorie autobiografiche].

CADELLI Giuseppe SDB, *Quasi una vita per uno straordinario sogno d'amore*. Genova, Kc edizioni 1999, 331 p.

CARBONI Angelo, *Elia Comini, Medaglia d'argento al M. C. eroica vittima nell'eccidio di Marzabotto*. Bologna, Se. Professionale Tipografica Sordomuti 1984⁴, 234 p.

CASTANO Luigi SDB, *Don Rinaldi vivente immagine di don Bosco*. Torino, LDC 1990², 270 p.

–, *Il calvario di un vescovo. Profilo spirituale di Mons. Giuseppe Cognata fondatore delle Suore Salesiane Oblate del S. Cuore*. Torino, LDC 1981, 262 p.

CASTI Giuseppe SDB, *Ricordiamo don Aurelio Maschio*. Roma, Ed. Il "Bollettino salesiano" 2007, 188 p.

–, *Il Beato Michele Rua*. (= Santi della Famiglia Salesiana, 1999). Torino, LDC 1992, 192 p.

CERRATO Cesare SDB, *Don Luigi Cocco: l'uomo - il patriota - il missionario*. Torino, LDC 1992, 223 p.

CENTRO OPERA TABERNACOLI VIVENTI (a cura di), *Il monello di Dio, don Umberto Maria Pasquale, salesiano*. Torino, LDC 2007, 133 p.

CHIARI Vittorio SDB, *Un gabbiano in bicicletta. Don Remo Prandini*. Torino, LDC 1995, 165 p.

CIURCIOLA Tarcisio SDB, *Rimembranze di un povero Salesiano. Vicende veramente vissute di lotte, di gioie e sofferenze per il Regno di Dio*. Civitanova Marche, Opera Salesiana (Grafiche Fioroni) 1990, 141 p.

CODI Marino, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote salesiano (1921-1963)*. (= Spirito e Vita, 29). Roma, LAS 1998, 333 p.

CORSI Pietro, *L'ambasciatore di don Bosco. Raffaele Maria Piperni*. Isernia, Cosmo Iannone editore 2004, 193 p.

CORTI Giovanni SDB, *Il missionario patagonico. Vita e opere di padre Giovanni Corti, missionario salesiano*. Oggiono, Cattaneo Paolo Grafiche 1999, 167 p.

COSATO Giuseppe SDB, *Don Luigi Maria Cosato, sacerdote salesiano*. Soverato, TLM di Serra San Bruno 1999, 143 p.

CREVACORE Alfonso SDB, *Un uomo dalle molte vite. Il servo di Dio don Vincenzo Cimatti Salesiano-Missionario*. Torino, LDC 1979, 820 p.

Da Maragnole a Guiratinga. Nelle Nozze d'Oro Sacerdotali di S. E. Mons. Camillo della Società Salesiana di don Bosco, Vescovo di Guiratinga nel Mato Grosso in Brasile. Vicenza, Tipolitografia I.S.G. 1990, 183 p.

DEL REAL Luigi - BIANCO Angelo SDB, *"Mendicante e distributore di pane e cioccolato". Sintesi biografica di don Giovanni Del Rizzo Missionario Salesiano*. Torino, Editrice Associazione Missioni don Bosco Valdocco 1992, 158 p.

DESRAMAUT Francis SDB, *Vita di don Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, 205 p.

Don Egidio Viganò, VII successore di don Bosco. Frammenti di vita. Torino, LDC 1996, 304 p.

DOSSI Giorgio, *Compagno di viaggio: Abba Elio [Bonomi]; vivere i giovani, vivere i poveri sulle orme di don Bosco*. Trento, Effe e Erre 2004, 330 p.

FANTOZZI Aldo SDB, *Un uomo di fede: Don Filippo Rinaldi*. Roma, Esse Gi Esse 1990, 273 p.

FIERRO Rodolfo SDB, BIANCO Angelo SDB, *Don Evasio Rabagliati. Il Cappellano dei Lebbrosi*. Torino, LDC 1992, 135 p.

FIORA Luigi SDB, *Don Vincenzo Cimatti. Il "don Bosco del Giappone"*. (= Santi della Famiglia Salesiana). Torino, LDC 1996, 229 p.

GAROFALO Pietro SDB, *Memorie di un salesiano*. Caltanissetta, Paruzzo editore 2000, 202 p.

GUARDI Santo SDB, *Don Giuseppe Tornasela. Profilo biografico e spirituale*. Messina, Scuola Grafica Salesiana, 158 p.

IAFOLLA Paolo, *Monsignor Salvatore Rotolo. Un mite eroico pastore*. Torino, LDC 2004, 325 p.

LACONI Francesco SDB - FORTI Ernesto SDB, *Il cieco delle vocazioni. Giovanni Battista Ugetti Salesiano Coadiutore 1886-1965*. Torino, LDC 1989, 132 p.

L'ARCO Adolfo SDB, *Don Domenico Pestarino in orbita tra due astri*. Torino, LDC 1980, 168 p.

-, *Quando la teologia prende fuoco*, a cura dei Cooperatori. Roma, 1996, 199 p. [ri-pubblicato col titolo *Quando la teologia prende fuoco. Giuseppe Quadrio sacerdote salesiano*. (= Spirito e Vita, 36). Roma, LAS 2004, 149 p.].

LUPO Tiburzio SDB, *Un pioniere delle scuole professionali salesiane: don Bernardo Savarè. Pagine di vita salesiana*. Roma, Edizioni SDB 1984, 174 p.

LUPANO Natal Luigi, *Ho incontrato un prete. Vita di don Giuseppe Giovine 1892-1969*. Torino, LDC 1976, 208 p.

MELESI Pietro SDB (a cura di), *Biografia di mons. Giuseppe Selva Vescovo di Metre in Mato Grosso (Brasile)*. Biblioteca Comunale di Cortenova (Como), 1990, 46 p.

MISAE Taniguchi, *Come girasoli. Don Antonio Cavoli e la Congregazione Caritas di Miyazaki*. Versione italiana di Danilo Fortuna SDB. Roma, Tip. "Borgo Ragazzi don Bosco" 1998, 224 p.

MISCIO Antonio SDB, *Serenata per un amico. Gastone Baldan. Da 50 anni prete*. Firenze 1990, 127 p.

–, *Severo Breschi. Sacerdote salesiano di Fauglia*. Roma, Libreria editrice vaticana 2009, 159 p.

–, *Vincenzo Savio. La meravigliosa avventura di un vescovo sorridente*. Torino, LDC 2008, 437 p.

MISCIO Antonio SDB - GENTILE Antonio SDB, (a cura di), *Don Angelo Gentile. Un esempio la sua vita*. Roma, Tipografia Salesiana Pio XI 2001, 320 p.

PADRE Juan Come Arepa SDB, *Cenni biografici di Padre Giovanni D'Andrea missionario salesiano. Rauscedo 1919-San Félix 1995*. Udine, s. e. 2005, 110 p.

PALMISANO Nicola SDB, *Anche il fragno fiorisce. Don Francesco Convertini missionario salesiano*. A cura della Comunità Civica ed Ecclesiale di Locorotondo 1986, 340 p.

QUAGLIOTTO Francesco SDB - CARRARA Roberto, (a cura di), *Un uomo di Dio per tutte le età. Raccolta di testimonianze su don Giuseppe Celi*. Nizza Monferrato, SDB 1996, 167 p.

RABINO Aldo SDB, *Don Franco Delpiano un prete per i giovani. La vita - le lettere*. Torino, LDC 1988, 152 p.

RICCERI Luigi SDB, *Così mi prese don Bosco. Storie vere di vita salesiana*. [Prima parte dell'autobiografia di D. L. Ricceri, dalla nascita 1901 all'elezione a membro del Consiglio Generale della Congregazione 1953]. Torino, LDC 1986, 255 p.

RINALDI Pietro SDB, *Sospinto dall'amore. Vita di don Filippo Rinaldi terzo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, LDC 1979, 110 p.

RIZZINI Felice SDB, *Donare e donarsi: Sac. Mario Rizzini Missionario Salesiano*. Treviglio (Bergamo), Salesiani 1984, 157 p.

RODRÍGUEZ Jaime F. SDB, *Luigi Variara, salesiano e fondatore*. Roma, LAS 2003, 188 p. *Santità viva di mons. [Luigi] Olivares*. Torino, LDC 1979, 191 p.

SCUDERI Vincenzo SDB, - ALESSI Antonio M. SDB, *Missionario di fuoco, Mons. Vincenzo Scuderi Salesiano*. Torino, LDC 1986, 182 p.

TASSINARI Clodoveo SDB, *Don Cimatti visto da vicino*. Torino, LDC 2000, 104 p.

TASSINARI Vasco SDB, *Don Borghino, il don Bosco della Valtellina*. Bologna, Scuola Grafica Salesiana 1984, 295 p.

–, *Don Braga, l'uomo che ebbe tre patrie. Appunti storiografici per la vicenda esistenziale di don Carlo Braga in Italia, in Cina, in Filippine*. Bologna, GESP 1990, 871 p.

–, *Il romanzo di un Missionario Valtellinese. L'avventurosa vicenda esistenziale di don Carlo Braga, in Italia, Cina, Filippine*. [Edizione rinnovata e ridotta del libro *Don Carlo Braga, l'uomo che ebbe tre patrie*]. Bologna, GESP 1994, 256 p.

VALENTINI Eugenio SDB, *Don Nazareno Camilleri un maestro di vita spirituale*. (= Spirito e Vita, 2). Roma, LAS 1979, 304 p.

ZAGNOLI Remo SDB, *Due castelli, due scuole, un prete*. [Biografia di don Giuseppe Lazzerio]. Ferrara, Edizioni Artusio C. 1990, 158 p.

Biografie “minori” (48-96 pp.)

ALESSI Antonio SDB, *Angelo Scolari, un degno figlio di don Bosco*. Brescia, Pavoniana 1990, 87 p.

BOMBARDIERI Arturo SDB, *Ho conosciuto un uomo. Il maestro Giovanni Zanovello, salesiano, insegnante per 40 anni a Treviglio*. Bologna, Se. Grafica Salesiana 1987, 70 p.

BROCARDIO Pietro SDB, *Severino Valesano, salesiano coadiutore*. Roma, LAS 2004, 96 p.

Don Antonio Bresciani. Sacerdote salesiano, missionario dei giovani, amico dei poveri. Milano, Stampe Grafiche Mek 1998, 64 p.

CASTANO Luigi, *Un veneto per il mondo [don Renato Ziggiotti]*. Venezia. Mestre, Scuola tipografica salesiana “S. Giorgio” 1992, 61 p.

Don Sandro Donghi, “un prete bianco col cuore nell'Africa nera”. Bologna, 2011, 143 p.

EGAN Patrick SDB (a cura di), *A don Ernesto Giovannini*. Roma, Tipografia don Bosco 1994, 86 p.

FORESTAN Antonio SDB, *Don Antonio Forestan*. Verona, Istituto Salesiano “San Zeno” 1995, 53 p.

GATTO Massimo SDB, *Ricordi di una vita salesiana di don Massimo Gatto 1999*. Piove di Sacco (Pd), Tip. Tiozzo 1999, 62 p.

GELMINI Adriano SDB, *Alla scuola di don Bosco: don Alessandro Veneroni*. Azzate, Arti Grafiche Tibiletti 1995, 91 p.

Giuseppe Brotto salesiano di don Bosco: operaio dell'ultima ora. Milano, Scuola Grafica salesiana 1996, 63 p.

L'ARCO Adolfo SDB, *Il Beato Filippo Rinaldi copia vivente di don Bosco*. Castellammare di Stabia, CEMM 1990, 59 p.

–, *La vita raccontata-testimoniata predicata-consegnata di don Arturo Morlupi*. Faenza, Ispettorata Salesiana Adriatica 1997, 80 p.

MANTEGAZZA Giovanni SDB, *Un uomo fra gli uomini. I fioretti di Mons. Vincenzo Cimmatti*. Torino, LDC 1978, 80 p.

RASSIGA Mario SDB, *Pionieri di don Bosco nella Cina*. Roma, Ufficio Nazionale Missioni Salesiane 1978, 72 p.

–, *Più di quel che promise ha sempre dato. Biografia di mons. Michele Arduino Vescovo di Shiu Chow poi di Gerace-Locri*. Hong Kong, Aberdeen Technical School 1981, 60 p.

SCAGLIA Alfredo, *Ci fu un uomo... don Juan Edmundo Vecchi*. S.l., S. e. [2003], 71 p.

SOLARINO Franco SDB, *Domenico Ercolini, il "piccolo don Bosco" di Sicilia*. Palermo, Se. Grafica Salesiana 1982, 62 p.

ZAGNOLI Remo SDB, *Tutti lo chiamavano Zanca*. [Profilo del Coadiutore Salesiano Giovanni Zancanaro]. Reggio Emilia, Edizioni Tecnograf 1991, 98 p.

ZANARDINI Giorgio SDB, *Don Emilio Bruni: Educatore, Prete, Amico dei Giovani*. Milano, Scuola Grafica Salesiana 1999, 62 p.

Studi particolari e profili biografici

ADAMINI Rita, *San Luigi Versiglia. Le sue radici nella Torricella Verzate di fine '800*. S.l., Grafica Editoria.Net 2005, 125 p.

Ardito (Un) in prima linea. P. Guido Colussi missionario salesiano. Da un'intervista con P. Antonio Alessi, a cura di Gianni Alessi. Cittadella (Pd), Editrice "I Fratelli dimenticati" s.d., 126 p.

BORDIGNON Bruno SDB, *L'idea di educazione negli scritti di don Rua*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 515-544.

BORZOMATI Pietro, *La sofferta testimonianza di mons. Giuseppe Cognata, vescovo di Bova*, in RSS 51 (2008) 99-124.

BRACCHI Remo SDB (a cura), *Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita*. (= Spirito e Vita, 22). Roma, LAS Roma 1993, 223 p.

BRAIDO Pietro SDB, *Profilo biografico e spirituale di don Carlo Maria Baratta*, in MOTTO F. (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 21-52.

–, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana*, in RSS 51 (2008) 183-206.

CARRANO Gioachino, *Don Carlo Torello*. Roma, SGS 1976, 145 p.

CASELLA Francesco SDB, *Profilo biografico storico-documentario di mons. Michele Arduino ultimo vescovo di Shiuchow*, in RSS 37 (2000) 223-277.

CHÁVEZ Villanueva Pascual SDB, *Don Rua, prima fidato collaboratore, poi successore fedele di don Bosco*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 817-832.

CHIARI Vittorio SDB (a cura di), *Don Della Torre con i giovani in difficoltà*. Arese, Centro Salesiano San Domenico Savio Editore 1993, 190 p.

–, *Forza Ugo [De Censi] non sei solo*. Milano, Centroffset 2001, 329 p.

–, *Don Giuseppe Quadrio uomo e prete del nostro tempo. Cinque atti con prologo e gran finale*. (= Spirito e Vita, 44). Roma, LAS 2010, 144 p.

–, *Don Elia Comini. "Resta con noi"*. Arese, Centro Salesiano 2011, 253 p.

COLOMBO Maria Virginia FMA, *I viaggi di don Rua (1889-1909)*, in LOPARCO G. - ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 453-485.

COMUNITÀ SALESIANA DI NAVE, *Dante Dossi. Mio fratello è in carcere e io l'ho visitato*. Milano, Ares, 159 p.

DAL COVOLO Enrico SDB, *I padri della chiesa negli scritti del salesiano don Giuseppe Quadrio*, in RSS 17 (1990) 443-455.

–, *Don Rua: una "copia" di don Bosco? Per un confronto tra le due Positiones*, in LOPARCO G. - ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 69-76.

DIEGUEZ Alejandro Mario, *Don Rua nelle carte dell'Archivio Segreto Vaticano*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 191-218.

FERIOLI Alessandro, *Quel "buon compagno di prigionia": l'opera di don Luigi Pasa per gli internati Militari Italiani nei lager del Terzo Reich*, in RSS 42 (2003) 7-65.

FOSSATI Luigi SDB, *Don Natale Noguier de Malijay studioso della Sindone nel cinquantenario della morte*, in "Salesianum" 43 (1981), 2, 341-388.

–, *Autografo inedito di don Natale Noguier de Malijay in merito alla ripresa della sacra Sindone nel 1898*, in "Salesianum" 45 (1983), 1, 113-127.

FRANZONI Oliviero, *Il salesiano don Ottavio Tempini, sacerdote ed educatore*, in RSS 30 (1997) 199-204.

GHERARDI Luciano, *Le querce di Monte Sole. Vita e morte delle comunità martiri fra Setta e Reno*. Bologna, Società Editrice Il Mulino 1986, 331 p. [Don Elia Comini: *passim* e pp. 277-318].

GIRAUDO Aldo SDB, *L'immagine di don Rua nella recente biografia di Francis Desramaut (2009)*, in LOPARCO G. - ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 55-68.

–, *La figura spirituale di don Rua dalle testimonianze al processo di beatificazione*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 611-634.

GONZÁLEZ Jesús Graciliano SDB, *Don Rua e i Capitoli generali da lui presieduti*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 159-190.

KAPPLIKUNNEL Mathew SDB, *Lo spirito salesiano nell'insegnamento di don Rua*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 649-674.

LUPI Maria - GIRAUDO Aldo SDB (a cura di), *Pietro Stella. La lezione di uno storico*. (= Centro Studi don Bosco - Studi storici, 16). Roma, LAS 2011.

MARIOTTO Ettore SDB, *Fioretti di don Ponzetto. "Volontario autonomo" di don Bosco*. Novara, s.e., 1977, 219 p.

MISCIO Antonio SDB, *Don Giovanni Battista Boeri*. Firenze, 1984, 41 p.

MONCAYO Placencia José Luis SDB, *Don Rua predicatore*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 635-648.

MOTTO Francesco SDB, *"Parma e don Carlo Maria Baratta": Un profilo del personaggio, una documentazione archivistica, una bibliografia*, in RSS 33 (1998) 413-438.

–, *Scritti di don Carlo Maria Baratta*, in Id., *Parma e don Carlo Maria Baratta...*, pp. 405-418.

–, *Gli studi su don Rua all'indomani del centenario della sua morte*, in RSS 57 (2001) 3-16.

–, *Don Rua e don Bosco. Due personalità, un binomio inscindibile*, in Id. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 43-78.

PAPES Antonio SDB, *Il profilo biografico di Giacomo Delmastro (1871-1879)*, in RSS 18 (1991) 155-172.

PEDRINI Arnaldo SDB, *La direzione spirituale nella prassi ascetica di don Filippo Rinaldi*, in "Palestra del Clero" 69 (1990) 651-670.

PELOSO Flavio, *Don Orione: l'amicizia di don Bosco continuata da don Rua*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 767-800.

PRELLEZO José Manuel SDB, *Circolari mensili inedite del Capitolo Superiore (1878-1895). Fonti per lo studio e la ricerca su don Rua. Annotazioni metodologiche*, in LOPARCO G. - ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 245-280.

–, *Don Rua e la scuola salesiana (1888-1910). Autorevole collaborazione di don Cerruti e don Bertello*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 515-544.

RUTA Giuseppe SDB, *A don Juan Edmundo Vecchi. Alcuni tratti del suo pensiero educativo*, in "Itinerarium" 20 (2002) 17-31.

SEMPlici Andrea, *Patagonia: ultimo esploratore. De Agostini Alberto*, in "Luoghi dell'Infinito" 3 (1999) 24 (novembre) 46-57.

VALENTINI Eugenio SDB, *Don Carlo Simona e Romolo Murri*, in "Palestra del Clero" 57 (1978) 611-656.

–, *Don Giovanni Pagella, il più grande musicista salesiano. Bio-bibliografia (I)*, in "Salesianum" 42 (1980) 351-374; 567-642.

–, *Mons. Giacomo Costamagna missionario musicista e liturgista*, in "Palestra del Clero" 59 (1980) 238-302.

–, *Alla ricerca della fede. Il chiaroscuro tragico nel carteggio Camilleri-Pastore (I)*, in "Salesianum" 43 (1981) 595-631.

–, *Don Paolo Lingueglia scrittore (1869-1934) per una bio-bibliografia*, in "Palestra del Clero" 64 (1985) 724-751.

–, *Un grande studioso della pedagogia di don Bosco, don Carlo Simona*, in "Palestra del Clero" 67 (1988) 569-586.

VALSECCHI Tarcisio SDB, *Un autentico brianzolo [Antonio Sala] fu il valido collaboratore di San Giovanni Bosco e del Beato Michele Rua*, in "Quaderni della Brianza" 3 (1980), 11-12, 79-97.

Il Consigliere Professionale Generale don Giuseppe Bertello (1898-1910) e le Esposizioni Generali Salesiane del 1901, 1904 e 1910, in "Rassegna Cnos" 4 (1988) 2, 99-126.

VETTATH Joseph SDB, *L'azione di governo di don Rua. Modalità, strumenti, risultati*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 131-158.

ZIMNIAK Stanislaw SDB, *Don Pietro Tirone Superiore dell'Ispettorato Austro-Ungarico (1911-1919)*, in RSS 17 (1990) 295-346.
–, *La "biografia" di don Rua scritta da Giovanni Battista Francesia (1911). Valore storiografico e immagine diffusa*, in LOPARCO G. - ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 37-54.

ZOVATTO Pietro, *La spiritualità di don Rua tra '800 e '900*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia...*, pp. 579-610.

Raccolta di profili biografici

CIMATTI Vincenzo SDB - TASSINARI Clodoveo SDB, *Missionari nel paese del Sol Levante. Discipoli di D. Cimatti: Pietro Piacenza, Carlo Arri, Claudio Filippa, Corrado Martelli, Giulio Manganelli, Luigi Del Col*. Roma, Dicastero per le Missioni 2000, 173 p.

L'ARCO Adolfo SDB (a cura di), *Con don Bosco nelle Terre del Sud*. [Ispettorato Meridionale]. Lecce, Centro Editoriale Otantes 1986, 389 p.

FORTI Ernesto SDB, *Fedeli a don Bosco in Terra Santa. Profili di otto Coadiutori Salesiani*. Torino, LDC 1988, 144 p.

GIANDUZZO Silvano SDB (a cura di), *Profili di 366 coadiutori salesiani*. Vol. I. Pordenone, 2006, 495 p.

MISCIO Antonio SDB, *Salesiani da ricordare*. Torino, LDC 2004, 310 p.
–, *Come il Padre, Tenaci, infaticabili, coraggiosi*. Torino, LDC 2006, 249 p.
–, *L'albero in fiore. Dimmi che cosa ci è rimasto*. Torino, LDC 2006, 277 p.

PARK Ambrogio SDB, *Bibliografia dei Rettori maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 3 (1984) 209-225.

Necrologi

SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES, *Salesiani defunti dal 1864 al 1986*. Roma, Editrice SDB Direzione Generale Opere don Bosco 1986, 469 p.

SOCIETÀ SALESIANA, *Salesiani defunti dal 1864 al 2002*. A cura della Società di San Francesco di Sales. Roma, Editrice SDB 2003, 547 p.

Dizionari

DIZIONARIO Istituto di Perfezione, a cura di PELLICCIA G. - ROCCA G.: voce *Rinaldi Filippo*, vol. VII. Roma, Ed. Paoline 1983, 1772-1773; *Società salesiana di San Giovanni Bosco*. vol. 8 (1988), coll. 1688-1714.

DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI: voce *Cagliero Cesare*, vol. 16 (1973), 292-293; *Fagnano Giuseppe*, vol. 44 (1994), 192-194; *Francesia Giovanni Battista*, vol. 50 (1998) 64-65.

IL GRANDE LIBRO DEI SANTI. DIZIONARIO ENCICLOPEDICO: voce *Rua Michele*, vol III, 1998, 1452-1456.

DIZIONARIO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE, a cura di PRELLEZO J. M., NANNI C., MALIZIA G. Torino, Editrici LDC - LAS - SEI 1997, 1256 p.: voce *Cerruti Francesco* 170, *Salesiani*. 962-964, *Sistema Preventivo* 1023-1026.

Fonti

BERTELLO Giuseppe SDB, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, premesse, testi critici e note, a cura di José Manuel PRELLEZO. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 13). Roma, LAS 2010, 319 p.

CERRUTI Francesco SDB, *Lettere circolari e programmi di insegnamento (1885-1917)*. Introduzione, testi critici e note a cura di PRELLEZO J. M. (= ISS - Fonti, Serie seconda, 10). Roma, LAS 2006, 642 p.

Paolo Boselli e Francesco Cerruti. *Carteggio inedito (1888-1912)*, a cura di PRELLEZO J. M., in RSS 36 (2000) 87-124.

[CARAVARIO Callisto SDB], *"Mia carissima mamma"*, a cura di MOTTO F. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 19). Roma, LAS 2000, 155 p.

[CAVIGLIA Alberto SDB], *Don Alberto Caviglia. 1868-1943. I documenti e libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica*, a cura di SEMERARO C. Torino, SEI 1994, 351 p.

[COGNATA Giuseppe SDB], *Scritti spirituali di Mons. Giuseppe Cognata Salesiano e Vescovo di Bova (Calabria)*. Tivoli, Casa Generalizia Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore 1991, 324 p.

–, *Nel I° Centenario di Mons. Giuseppe Cognata, mille voci parlano di lui 1885-1985*. Tivoli, Salesiane Oblate del Sacro Cuore (1986), 87 p.

[LEMOYNE Giovanni Battista SDB], *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, a cura di BRAIDO P., - ARENAL LLATA R., in RSS 7 (1988) 89-170.

[PALMISANO Nicola SDB], *Scritti su e di don Nicola Palmisano*, in "Locorotondo Monografico" 8 (1993) 160.

[PERONDI Antonio SDB], *1944-1945: I salesiani di Faenza nel turbine della guerra. Diario del salesiano Antonio Perondi*. Faenza, Banca popolare 1983, 207 p.

QUADRIO Giuseppe SDB, *Lettere*, a cura di BRACCHI R. (= Spirito e Vita, 19). Roma, LAS 1991.

–, *Risposte*, a cura di BRACCHI R. (= Spirito e Vita, 20). Roma, LAS 1992, 382 p. [Raccolta di 112 risposte alle domande di lettori in varie riviste salesiane e in *Dizionario Ecclesiastico*].

–, *Omellie*, a cura di BRACCHI R. (= Spirito e Vita, 21). Roma, LAS 1993, 493 p.

–, *Conversazioni*, a cura di BRACCHI R. (= Spirito e Vita, 26). Roma, LAS 1996, 507 p.

–, *Esercizi spirituali*, a cura di BRACCHI R. (= Spirito e Vita, 28). Roma, LAS 1998, 265 p.

–, *Vicarius amoris*, a cura di BRACCHI R. (= Spirito e Vita, 45). Roma, LAS 2010, 270 p.

[RICCERI Luigi SDB], *Lettere circolari di don Luigi Ricceri ai Salesiani*. 2 voll. Roma, Editrice SDB 1996, 1172 p.

[RINALDI Filippo SDB], *Lo spirito di don Bosco nel cuore del beato don Rinaldi. Conferenze e scritti*, a cura di MAGGIO S. Torino, SEI 1990, 353 p.

RUA Michele SDB, *Circolari alle cooperatrici e operatori salesiani pubblicate nel "Bollettino salesiano" 1888-1910*, a cura di MOTTO F., in RSS 53 (2009) 15-177.

–, *Circolari collettive inedite del Capitolo superiore coordinate da don Rua e don Belmonte (1887-1895)*, a cura di PRELLEZO J. M., in RSS 54 (2009) 255-360.

–, *Lettere collettive inedite di don Michele Rua: 1. Prefetto generale della società salesiana (1878-1884)*, a cura di PRELLEZO J. M., in RSS 58 (2012) 123-204.

–, *Lettere collettive inedite di don Michele Rua: 2. vicario successore di don Bosco e rettore maggiore (1885-1910)*, a cura di PRELLEZO J. M., in RSS 59 (2012) 227-402.

SAVIO Vincenzo SDB, *Abbiamo bisogno di tutti* [scritti vari], a cura di Burigana R. Livorno, editasca 2007, 155 p.

[TARONI P.], *Don Bosco a Faenza, 1877-1890. Cronaca di D. P. Taroni*, a cura di Ferretti G. Faenza, stampa Ragazzini & C. 1988, 208 p.

[TASSINARI Vasco SDB], *Omaggio a don Vasco Tassinari*. Quaderno a cura del Centro culturale Quinto Tosatti. Roma, Nuove Arti Grafiche Pedanesi 1995, 52 p.

VALENTINI Eugenio SDB, *Alla ricerca della fede. Il chiaroscuro tragico nel carteggio Camilleri-Pastore (I)*, in "Salesianum" 43 (1981) 595-631.

–, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*. (= Spirito e Vita, 6). Roma, LAS 1980, 292 p.

[VIGANÒ Egidio SDB], *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani*. 3 voll. Roma, Direzione Generale Opere don Bosco 1996, 1729 p.

–, *Don Egidio Viganò all'Università Salesiana. Discorsi, linee operative, testimonianze del VII successore di don Bosco*, a cura di GIANNATELLI R. Roma, UPS 1996, 194 p.



Per gli aggiornamenti, è in allestimento la bibliografia online.

Abbreviazioni

RSE *Rivista di Scienze dell'Educazione*

RSS *Ricerche Storiche Salesiane*

PiB *Piccola Biblioteca dell'ISS*

Studi generali

Bibliografia sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Roma, Istituto FMA 1996, 115 p.

BORSI Mara, *Un laboratorio di formazione: la rivista Da mihi animas. Profilo storico e modelli educativi emergenti (1953-1996)*. (= Orizzonti, 21). Roma, LAS 2006, 414 p.

BRAIDO Pietro, *Pedagogia, assistenza, socialità nell'operatività "preventiva" delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia tra il 1900 e il 1922*, in RSE 41 (2003) 2, 349-369.

CAPETTI Giselda, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in PELLICCIA G. - ROCCA G. (diretto da), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*. Vol. III. Roma, Ed. Paoline 1976, coll. 1609-1613.

CAPUTI Rosetta, *L'impegno di aggiornamento nella scuola (1970-2010)*, in LOPARCO G. - SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 471-491.

CAVAGLIA Piera, *La presenza di Maria nei testi legislativi dell'"Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice"*, in CUA A. (a cura di), *La Madonna nella "Regola" della Famiglia Salesiana*. Roma, LAS 1987, pp. 99-139.

–, *L'educazione della donna tra interiorità e responsabilità sociale. L'esperienza pedagogica di don Filippo Rinaldi*, in PRELLEZO J. M. (a cura di), *L'impegno dell'educare. Studi in onore di Pietro Braido*. Roma, LAS 1991, pp. 505-525.

–, *La consigliera scolastica nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Approccio storico-pedagogico*, in RSE 32 (1994) 2, 189-221.

–, *La maestra delle novizie nei testi legislativi dell'Istituto delle FMA*, in ROSANNA E. – NIRO G. (a cura di), *La maestra delle novizie di fronte alle nuove istanze formative. Approccio interdisciplinare a un'identità complessa*. (= Orizzonti, 4). Roma, LAS 1995, pp. 31-57.

–, *Volti diversi: un'unica identità carismatica. Le prime maestre delle novizie alle origini dell'Istituto*, in ROSANNA E. – NIRO G. (a cura di), *La maestra delle novizie...*, pp. 59-90.

- , *Il primo Regolamento degli asili infantili istituiti dalle FMA (1885)*, in RSE 35 (1997) 1, 17-46.
- , *Gli esercizi spirituali nella tradizione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in KO M. – MENEGHETTI A. (a cura di), *È tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. (= Orizzonti, 15). Roma, LAS 2000, pp. 135-171.
- , *Don Filippo Rinaldi e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in "Crescere. Organo centrale di collegamento VDB", 5 (2011) 36-53.
- , *Tappe della storiografia dell'Istituto FMA*, in ZIMNIAK S. (a cura di), *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar*. Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar. Nairobi, 11-14 ottobre 2011. (= ACS-SA - Studi, 5). Roma, LAS 2012, pp. 251-269.

FALZONE Maria Teresa, *Un lungo tratto, tra i più proficui, della storia dell'Istituto*, in RSE 41 (2003) 2, 334-348.

LANFRANCHI Rachele, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo" a "case di educazione". Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in GONZÁLEZ G. - LOPARCO G. - MOTTO F. - ZIMNIAK S. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. Vol. I. (= ACSSA - Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 237-266.

–, *Presenza ed evoluzione delle scuole delle FMA in Italia dal 1872 al 2010. Un approccio storico-pedagogico*, in LOPARCO G. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 366-403.

LOPARCO Grazia, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in MOTTO F. (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS - Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 327-368.

–, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in SCHWAIGER G., *La vita religiosa dalle origini ai nostri giorni. Dizionario*. Ed. italiana a cura di LOPARCO G. e MEZZADRI L. Cinisello Balsamo, S. Paolo 1997, pp. 404-409.

–, *Orientamenti e strategie di impegno sociale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922)*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. Vol. I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. (= ISS - Studi, 16). Roma, LAS 2001, pp. 119-150.

–, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il prisma, 24). Roma, LAS 2002, 799 p.

–, *Tra vita e rappresentazione biografica. Immagine religiosa nei primi profili delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in RSS 44 (2004) 273-300.

–, *"Per le strade del mondo. Laiche e religiose tra Otto e Novecento". Risonanze di una sinergia storiografica*, in RSE 43 (2005) 3, 550-556.

–, *L'apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli educandati tra ideali e realizzazioni (1878-1922)*, in GONZÁLEZ G. et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880...*, I, pp. 161-191.

–, *Percorsi di educazione delle donne. L'attività delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in BARTOLONI S. (a cura di), *Per le strade del mondo. Laiche e religiose fra Otto e Novecento*. Bologna, Il Mulino 2007, pp. 105-127.

–, *"Per le strade del mondo". Laiche e religiose nella storia recente*, in "Consacrazione e servizio" 58 (2008) 3, 21-27.

–, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Europa 1900-1960. Sviluppo, condizionamenti, strategie*, in EAD. – ZIMNIAK S. (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa nei tempi difficili del XX secolo*. Atti del Seminario europeo di Storia dell'Opera Salesiana. Cracovia, 31 ottobre - 4 novembre 2007. (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 79-112.

–, *Tracce di amore preveniente nella storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in RSE 47 (2009) 3, 472-499.

LOPARCO Grazia - SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. Roma, LAS 2011, 592 p.

LOPARCO Grazia, *Ubicazione delle Case e incremento delle FMA*, in EAD. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 69-98.

–, *La tipologia delle opere*, in EAD. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 99-138.

–, *Educatrici per le giovani: le statistiche in alcuni anni*, in EAD. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 139-337.

–, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice durante la seconda guerra mondiale*, in EAD. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 549-568.

–, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice e le reti di "ben intesa italianità" nel primo cinquantennio dello Stato unitario*, in SCARAFFIA L. (a cura di), *I cattolici che hanno fatto l'Italia. Religiosi e cattolici piemontesi di fronte all'Unità d'Italia*. Torino, Lindau 2011, pp. 153-204.

MANCINI Paola, *Caleidoscopio. Memorie, cronaca e profezia della nostra Associazione*. Roma, [s.e.] 2009, 239 p.

MAUL Maria, *"Mi sembrava di parlare con un santo": le testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice su don Michele Rua*, in LOPARCO G. – ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo, opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Torino, 28 ottobre - 1° novembre 2009. (= ACSSA - Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 77-99.

–, *Don Rua: sempre “Fratello e Padre” per la “Ottima Suor Catterina”*, in MOTTO F. (a cura di), *Don Michele Rua nella storia*. Atti del Congresso Internazionale di studi su don Rua. Roma, 29-31 ottobre 2010. (= ISS - Studi, 27). Roma, LAS 2011, pp. 739-766.

POSADA Maria Esther, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922). Per una lettura teologico-spirituale di alcune fonti*, in RSS 44 (2004) 221-254.

ROSANNA Enrica, *Estensione e tipologia delle opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1922)*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, I, pp. 151-177.

RUFFINATTO Piera, *La relazione educativa. Orientamenti ed esperienze nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. (= Il prisma, 28). Roma, LAS 2003, 644 p.

–, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 44 (2004) 301-312.

–, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in PRELLEZO J. M. – MALIZIA G. – NANNI C. (a cura di), *Dizionario di Scienze dell'Educazione*. Roma, LAS 2008², pp. 458-459.

–, *L'amorevolezza nei testi normativi delle FMA (1878-1982)*, in EAD. – SEIDE M. (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo*. (= Orizzonti, 22). Roma, LAS 2008, pp. 337-400.

–, *L'educazione dell'infanzia nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra il 1885 e il 1922. Orientamenti generali a partire dai Regolamenti (1885-1912)*, in GONZÁLEZ et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880...*, I, pp. 135-160.

–, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in LOPARCO G. – ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 281-310.

RUFFINATTO Piera - MOE Veronica, *Emilia Mosca. Educatrice e testimone autorevole*, in RSE 48 (2010) 3, 377-393.

SCARAFFIA Lucetta, *Un contributo originale e importante alla storia delle Congregazioni femminili*, in RSE 41 (2003) 2, 324-333.

SEIDE Martha, *Linee orientative per la missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1922). Studi dei Capitoli Generali*, in RSS 44 (2004) 255-271.

–, *Il sistema preventivo per l'educazione della donna nei Capitoli generali dell'Istituto delle FMA (1884-2002)*, in RUFFINATTO P. – SEIDE M. (a cura di), *L'arte di educare nello stile...*, pp. 265-335.

TONELLO Elisa, *L'immagine della giovane donna nella rivista Primavera*. (= Il prisma, 13). Roma, LAS 1993, 261 p.

VALENTE Lauretta – ELICIO Angela, *Il contributo culturale delle FMA alla formazione professionale in Italia nel secondo dopoguerra*, in LOPARCO G. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 492-516.

VENTURA Maria Concetta, *Marina Coppa, Consigliera scolastica generale (1901-1928)*, in LOPARCO G. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 341-365.

Monografie e studi su opere locali

[s.a.], *100 anni. Storia di un Asilo, delle sue suore e dei loro bambini*. Cardano al Campo, Tipolitografia Caletti 1999, 107 p.

AA.VV., *1906-2006. Il progetto educativo salesiano a Formigine. Cento anni di grazie. Il passato, il presente e lo sguardo rivolto al futuro*. Formigine, Stampa Golinelli 2006, 258 p.

AA.VV., *Fenegrò tra fine '800 e '900. Il fenomeno migratorio. Storie della nostra gente*. Fenegrò, Cattaneo Paolo Grafiche 2003, 375 p.

ADORNI Carlo, *Istituto Santo Spirito. Cento anni di educazione nella storia di Livorno (1903-2003)*. Livorno, Il Quadrifoglio 2003, 120 p.

BARBERI Carla, *Una scuola per la formazione delle maestre a Milano (1913-1948)*, in LOPARCO G. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 404-437.

BARONTI Sonia, *La presenza educativa delle FMA a Genova. L'Albergo dei Fanciulli per l'infanzia abbandonata (1906-1921)*, in LOPARCO G. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 517-548.

BELLU Pasquale - MACCIONI Angela Maria, *Le Salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice) in Sardegna nel primo '900*, in ATZENI F. – CABIZZOSU T. (a cura di), *Studi in onore di Ottorino Pietro Alberti*. Cagliari, Ed. Della Torre 1998, pp. 383-396.

BERTERO Angela, *Don Bosco, le sue suore e l'Oratorio femminile a Torino*, in BRACCO G. (a cura di), *Torino e don Bosco*. Vol. I: Saggi. Torino, Archivio storico della città 1989, pp. 277-287.

CABIZZOSU Tonino, *Il carisma delle FMA a servizio della società lussurgese (1907-1920)*, in MELE G. (a cura di), *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla “Grande Guerra”*. Santu Lussurgiu, Amministrazione comunale 2005, pp. 531-543.

–, *Il carisma delle FMA a servizio della società lussurgese (1907-1920)*, in Id., *Donna, Chiesa e società sarda nel Novecento*. (= Studi del Centro A. Cammarata, 75). Caltanissetta-Roma, Ed. Sciascia 2011, pp. 251-268.

CAVAGLIÀ Piera – NOTO Barbara, *La scuola “Maria Ausiliatrice” di Vallecrosia. Origine e sviluppo di un’istituzione educativa fondata da don Bosco (1876-1923)*, in RSE 36 (1998) 1, 15-70.

CAVAGLIÀ Piera, *Educazione e cultura per la donna. La scuola “Nostra Signora delle Grazie” di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentile (1878-1923)*. (= Il prisma, 10). Roma, LAS 1990, 410 p.

CHANG HIANG-CHU Ausilia – MAZZARELLO Maria Luisa, *Il Centro “Scuola Attiva Salesiana” laboratorio di ricerca e innovazioni educativo-didattiche (1957-1997)*, in LOPARCO G. – SPIGA M. T. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia...*, pp. 438-470.

CIVITELLI Alessia, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in GONZÁLEZ J. et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 345-375.

COLOMBO Mons. Marino, *Origini e storia dell'Asilo S. Anna di Busto Arsizio*. Busto, Arti Grafiche Baratelli [1978?], 116 p.

CORRENTI Santi, *Il primo centenario del collegio femminile Salesiano di Nunziata (Catania)*. Catania, [Istituto Siciliano di Cultura Regionale (ISCRE)] 1982, 48 p.

CRAVOTTA Giovanni, *Maddalena Morano: l'impegno educativo a favore della donna*, in MAZZARELLO M. L., (a cura di), *Sulle frontiere...*, pp. 79-140.

CUCCIOLI Paola – LOPARCO Grazia, *Donne tra beneficenza ed educazione. La lega del bene “Nido Vittorio Emanuele III” a Pavia (1914-1936)*. (= Il prima, 26). Roma, LAS 2003, 191 p.

DARETTI Claudia, *Don Rua e le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Romana*, in LOPARCO G. – ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 657-677.

FESTA Cristina, *Maddalena Morano Maestra ed educatrice in Piemonte nella seconda metà dell'Ottocento*, in RSE 38 (2000) 3, 349-386.

GRAZIANI Patrizio, *Cento anni di storia delle suore salesiane a Gioia dei Marsi (1899-1999)*. Roma, Ed. dell'Urbe 1999, 109 p.

GRILLI Giuseppina, *Storia delle Figlie di Maria Ausiliatrice e del loro apostolato nella terra di Cannara, Diocesi di Assisi*. Ponte S. Giovanni (Perugia), Tipografia Giostrelli S.R.L. 2012, 628 p.

LOPARCO Grazia, *Gli Ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944). Dall'arrivo alla partenza*, in “Rivista della Storia della Chiesa in Italia” 58 (2004) 107-210.

–, *L'assistenza prestata dalle religiose di Roma agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale*, in MEZZADRI L. – TAGLIAFERRI M. (a cura di), *Le donne nella Chiesa e in Italia*. Atti del XIV Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa. Roma, 12-15 settembre 2006. Cinisello Balsamo, San Paolo 2007, pp. 245-285.

–, *L'ora della carità per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma*, in “Ricerche per la Storia religiosa di Roma”. *Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza*. Roma, Edizioni di storia e letteratura 2009, pp. 151-197.

–, *Gli ebrei e molti altri nascosti negli istituti religiosi a Roma*, in VECCHIO G. (a cura di), *Le suore e la Resistenza*. Milano, Ambrosianum - In Dialogo 2010, pp. 279-374.

MAGNABOSCO Armida, *Visite e interventi di don Rua rettor maggiore presso le Figlie di Maria Ausiliatrice in Piemonte*, in LOPARCO G. – ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 495-513.

MARCHISA Ernestina, *Una carta “d'identità” firmata e confermata [la Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”]*, in RSE 3 (1992) 3, 343-375.

MARZOTTO Gaetano, *Le istituzioni sociali e ricreative*. Bologna, Il Mulino 2009.

MAZZARELLO Maria Luisa (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. Roma, LAS 1995, 224 p.

–, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in EAD. (a cura di), *Sulle frontiere...*, pp. 141-195.

MAZZOLA Roberto, *Cento anni di presenza salesiana. Cornedo Vicentino 1908-2008*. [s.l., s.e.] 2008, 207 p.

MEARDI Eugenia, *Don Michele Rua e la casa-madre di Nizza Monferrato*, in LOPARCO G. – ZIMNIAC S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 515-537.

–, *Santuario di Nostra Signora delle Grazie di Nizza Monferrato. Cenni storici. Memoria di vita religiosa. Descrizione del santuario*. Nizza, [s.e.] 2011, 50 p.+ XIV.

NERI Aldo, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice a S. Stefano Magra. Una comunità religiosa nella storia del nostro paese*. La Spezia, Ed. Giacchè 1997, 112 p.

PIACENTINI Franco – ASPESI Giuseppe (a cura di), *Samarate e le sue suore. Un cammino che dura da 100 anni*. Busto Arsizio, Ed. Freeman 1997, 199 p.

PILLON Francesco, *Asilo 100 anni un secolo con le Figlie di Maria Ausiliatrice*. [s.l., s.e. 2008], 550 p.

RIOLO Monica, *Istituto convitto operaie della manifattura lane in Borgosesia*, in “De Valle Sicida”. *1850-2000 Borgosesia e la Manifattura di Lane. Da borgo rurale a borgo industriale*, 12 (2002) 1, 261-282.

SIMONI Carlo, *Il lavoro e i giorni delle operaie del convitto di Campione sul Garda*, in MUSSO S. (a cura di), *Gli operai nella storiografia contemporanea. Rapporti di lavoro e relazioni sociali*. Milano, Feltrinelli 1999, pp. 549-576.

SINDONI Angelo, *La Sicilia ai tempi di Maddalena Morano, con particolare riguardo alla condizione femminile*, in MAZZARELLO M. L. (a cura di), *Sulle frontiere...*, pp. 17-28.

SOLTOGGIO MORETTA Carla, *Cento anni di vita a Tirano dalle Cronache delle Suore Salesiane 1897-1997*. Tirano, s.e. 1997, 250 p.

VALERIO Adriana, *S. Antonio di Padua. Una casa religiosa dalle molteplici identità*, in PINTO A. – VALERIO A. (a cura di), *Sant'Antonello a Port'Alba. Storia-Arte-Restauro*. (= Fondazione P. Valerio per la storia delle donne). Napoli, Fridericiana Ed. Universale 2009, pp. 26-34.

VENTURA Maria Concetta, *L'educazione collegiale presso l'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania (dal 1896 al 1922)*, in GONZÁLEZ J. et al. (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 267-287.

–, *Le FMA di Sicilia: educatrici nell'emergenza della guerra e nel dopo guerra*, in LOPARCO G. – ZIMNIAK S. (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa...*, pp. 297-310.

–, *Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888-1910)*, in LOPARCO G. – ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 311-327.

ZANARA Maria Stella, *Don Rua, le FMA e la chiesa locale in Lombardia. Tre casi emblematici*, in LOPARCO G. – ZIMNIAK S. (a cura di), *Don Michele Rua...*, pp. 561-584.

ZITO Gaetano, *Maddalena Morano nella diocesi di Catania tra Dusmet e Francica Nava*, in MAZZARELLO M. L. (a cura di), *Sulle frontiere...*, pp. 29-78.

–, *Suore per la dignità delle donne. Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Sicilia (1880-1922)*, in MOTTO F. (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922...*, pp. 231-254.

–, *Educazione della donna in Sicilia tra Otto e Novecento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e Luigi Sturzo*. (= PiB ISS, 20). Roma, LAS 2002, 113 p.

Volumi celebrativi di anniversari (con una certa documentazione)

Moncrivello 1987; Gattinara 1987; Novara 1989; Montaldo Bormida 1990; Lugagnano d'Arda 1995; Casale Monferrato [s.d.]; Varazze 1995; Civitavecchia 1998; San Luri 2002; Catania 2004; Novale 2007; Tortona 2011; Asilo infantile “Felice Ceresa” Caltignaga [s.d.]; Roma Testaccio 2011.

Biografie e studi particolari

[S.A.], *Albania cara! Sr. Pasquina Auciello FMA*. Scutari, [s.e.] 2007, 133 p.

BECCALOSSO Maria Lucia FMA - MONDINO Lucia FMA, *Un cammino di amore e di libertà alla luce della Parola: suor Maria Crugnola F.M.A.* Roma, Istituto FMA 1996, 263 p.

BOSCO Teresio, *Maddalena Morano, Madre per molti*. Leumann (Torino), LDC 1994, 238 p.

CABRÉ C. - BECCALOSSO Maria Lucia, *Nella volontà di Dio la mia pace. Suor Maria Carolina Mazzarello FMA*. Roma, Istituto FMA 1986, 136 p.

CASTANO Luigi SDB, *Una madre. M. Linda Lucotti quarta superiora generale delle F.M.A.* Roma, Istituto F.M.A. 1978, 494 p. + tav. f.t.

–, *Suor Teresa Valsé-Pantellini, Figlia di Maria Ausiliatrice. Apostola di Trastevere*. (= Santi della Famiglia Salesiana). Torino, LDC 1998, 157 p.

COLLINO Maria FMA, *Una vita aperta all'amore, suor Rosalia Dolza FMA*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1987, 158 p.

–, *Le mani nelle mani di Dio* [Madre Angela Vespa]. Roma, Istituto FMA 1988, 670 p.

–, *Così risplenda la vostra luce. Suor Maddalena Morano FMA*. Roma, Istituto FMA 1989, 411 p.

–, *“L'offerta della luce” Suor C. Vagliasindi*. Roma, Istituto FMA 1991, 140 p.

–, *Pietra viva per un sacerdozio santo. Suor Rosetta Marchese Superiora Generale F.M.A.* Roma, FMA 1992, 427 p.

–, *Obbedire all'amore: madre Carolina Novasconi F.M.A.* Roma, Istituto FMA 1995, 278 p.

–, *Trasparenze di luce scavate nel dolore. Caterina Mania missionaria in India*. Roma, Istituto FMA 1998, 227 p.

–, *Trasparenze mornesine: Petronilla Mazzarello, l'ombra viva di Maín*. Roma, Istituto FMA 2003, 232 p.

–, *Il poema dell'essenzialità. Lineamenti biografici di Madre Ersilia Canta Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Istituto FMA 2005, 355 p.

–, *La grazia di un sì tutto donato. Maria Troncatti missionaria nella foresta amazzonica*. Roma, LDC 2012, 486 p.

DALCERRI Lina FMA, *Una contemplativa nell'azione, Madre Ersilia Crugnola F.M.A.* Roma, Istituto FMA 1981, 159 p.

–, *Suor Teresa Valsé-Pantellini. Una spiritualità nel carisma di don Bosco.* Roma, Istituto FMA 1988, 137 p.

FAGIOLO D'ATTILIA Miela, *Dal silenzio alla speranza; cinquant'anni di fedeltà nel bunker dell'Albania Comunista.* (= Vite donate, 1). Torino, LDC 1995, 126 p.

–, *Angela della Terra del Fuoco. Pioniera delle prime missioni salesiane.* (= Uomini e donne, 51). Milano, Paoline Editoriale Libri 2002, 225 p.

FOZZER Giovanna, *Tina e i suoi. Vita di suor Clementina Fozzer FMA.* Venezia Mestre, Scuola Grafica Salesiana "S. Giorgio" 1994, 109 p.

GIUDICI Maria Pia, *Teresa Valsé Pantellini. Il coraggio dell'umile amore.* Leumann (Torino), LDC 2006, 182 p.

GRASSIANO Maria Domenica, *Nel paese delle betulle. Polonia semper fidelis.* Roma, Istituto FMA 1981, 303 p. (M. Laura Meozzi F.M.A.).

–, *Irrevocabilmente. Profilo di suor Teresa Valsé-Pantellini Figlia di Maria Ausiliatrice.* Leumann (Torino), LDC 1983², 144 p.

–, *La montagna solitaria.* Roma, Istituto FMA 1984, 142 p. (Sr. Letizia Begliatti FMA).

GUERRIERO Antonio SDB, *Messaggere di luce. FMA missionarie nell'oriente equatoriano* (traduzione di Giuliana Accornero). Roma, Istituto FMA 1977, 139 p.

IACOANGELI Roberto, *Madre Maria Elba Bonomi*, in RSE 13 (1975) 3, 426-460.

MARCHI Maria - MARCHISA Ernestina – POSADA María Esther, *Nel ricordo di Madre Ersilia Canta. Annotazioni a confronto*, in RSE 28 (1990) 3, 321-340.

OSSI Maria FMA, *Una donna di futuro Caterina Pesci.* Roma, Istituto FMA 1990-1992. Vol. I: 286 p.; vol. 2: 220 p.

SECCO Michelina FMA, *Suor Felicina Fauda Figlia di Maria Ausiliatrice (1866-1949).* Roma, Istituto FMA 1988, 253 p.

Numerose altre biografie e profili di diversa consistenza sono presenti nella *Bibliografia sull'Istituto*. I testi pubblicati dal 1975 al 1996 riguardano: Maddalena Morano, Maria Troncatti, Teresa Valsé Pantellini, Maria Caterina Mazzarello, Angela Vespa, Melchiorrina Biancardi, Clotilde Cogliolo, Rina Colussi, Ersilia Crugnola, Maria Crugnola, Felicità Supertino, Silvia Sai Vecellio, Maria Luisa Pagge, Annetta Vergano, Teresa Casaro, Anita Della Ricca. Inoltre, dopo quella data: Irma Zorzi, Eugenia Marinoni, Rita Dametto, Mariangela Bissola ed altre.

Raccolte di profili biografici

AA.VV., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte* [dal 1919 al 1986]. Roma, Istituto FMA 1985-2013, 68 volumi.

ARCIDIOCESI DI UDINE-CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO, *Missionaris furlans pal mont*, [s.l., s.e.] 2009, 354 p.

NEGRUZZO Simona, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in EAD. – RE S. (a cura di), *Migranti del Vangelo. Dalla Valcamonica al mondo.* (= Quaderni di Brixia Sacra, 2). Brescia, Artigianelli 2011, pp. 145-160.

Necrologi

Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 2000. Vol. 1. A cura dell'Istituto FMA. Roma, Istituto FMA 2003, 396 p.

Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1° gennaio 2000. Vol. 2. A cura dell'Istituto FMA. Roma, Istituto FMA 2003, 384 p.

Fonti

CAVAGLIA Piera – COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881).* (= Orizzonti, 8). Roma, LAS 1996, 365 p.

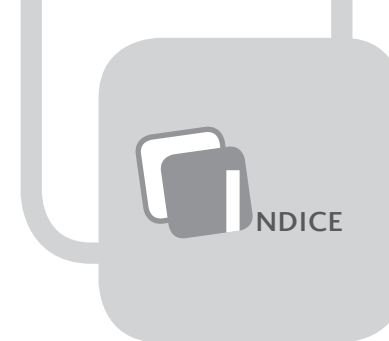
DALCERRI Lina, *Ascolta o figlia: lettere di madre Laura Meozzi pioniera dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Polonia.* Roma, Istituto FMA 1983.

Diario di una suora... Appunti di vita fenegrolese nella comunità delle FMA dal 1905 al 1954. Fenegrò, [s.e.] 2000, 107 p.

LOPARCO Grazia, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, in RSS 40 (2002) 49-106.

RUA Michele, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910).* Introduzione, testi e note a cura di CAVAGLIA P. e COSTA A. (= Orizzonti, 25). Roma, LAS 2010, 525 p.

Per gli aggiornamenti, è in allestimento la bibliografia online.



INTRODUZIONE GENERALE 7

SEZIONE PRIMA:

Alessandra MASTRODONATO, *Una risposta appassionata
alla “fame educativa” dei giovani italiani. 150 anni di presenza salesiana in Italia*

Introduzione 15

Parte I - *Il radicamento nel territorio nazionale: le case e le opere*..... 19

1. L'andamento quantitativo delle case20

2. La distribuzione geografica delle case..... 34

3. La tipologia delle opere 51

Parte II - *Le comunità salesiane in Italia: operatori e destinatari*..... 75

1. Gli SDB e le FMA italiani..... 76

2. La provenienza geografica degli SDB e delle FMA 88

3. I destinatari delle opere..... 100

Osservazioni conclusive..... 115

SEZIONE SECONDA:

Lettere complementari di 150 anni di storia

Andrea RICCARDI, *Una lettura storica* 121

Giuseppe DE RITA, *Una lettura sociologica* 125

Giorgio CHIOSSO, *Una lettura di storia dell'educazione* 129

SEZIONE TERZA:
Bibliografia ragionata (1975-2012)

Francesco MOTTO (a cura di), *Bibliografia dei Salesiani*..... 139

Grazia LOPARCO (a cura di), *Bibliografia delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 165

INDICE 177

